



S T O R I A
D E L
BASSO IMPERO.

31.8.A.2

ALBANY

C. J. VAN DER LUGT

STORIA DEL BASSO IMPERO

Da COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli,

DEL SIG. LE BEAU

*Secretario Perpetuo dell' Accademia delle
Iscrizioni e Belle Lettere:*

la quale serve di continuazione

ALLA STORIA DEGLI
IMPERADORI ROMANI
DEL SIG. CREVIER.

Traduzione dal Francese del Sig.

AB. MARCO FASSADONI

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA,

MDCCLXVII.

Presso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

31-8-A-2

prime parte

v. d

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
LORENZO ALESSANDRO
MARCELLO
SENATORE AMPLISSIMO

PIETRO SAVIONI.



*Adulazione, e l'
interesse, ch' an-
no in ogni tempo corrotte,
e guaste le migliori, e più
sagge istituzioni, depra-*

*

3

va-

varono al dì d'oggi con
 la loro maligna influenza
 anche il lodevole costume ,
 introdotto da prima da un
 sentimento di vera stima ,
 o di giusta riconoscenza ,
 di dedicare a qualche per-
 sona le Opere , ch' escono
 alla pubblica luce . Quin-
 di vediamo Opere sprege-
 voli , e di niun conto por-
 tare in fronte orgogliose ,
 ed ardite il nome de' più
 distinti , e ragguardevoli
 personaggi , ed altre all'

opposto di sommo pregio ,
e valore dedicate a perso-
ne incapaci di conoscerne l'
importanza , e di gran lun-
ga inferiori al loro meri-
to .

Io non temo , Eccellen-
za , che nel dedicare a Voi
questa Opera , nulla a me
di questo intervenga . Vo-
stra Eccellenza nato di un'
illustre , e chiara Fami-
glia , seconda in Uomini
grandi di Lettere , e di
Stato , non curando quello
splen-

splendore , che in Voi dà
Vostri Maggiori deriva , e
che pur tanto suole da al-
tri pregiarsi , e nulla vo-
lendo dovere che a Voi me-
desimo , vendeste vostro pro-
prio il merito loro , ritra-
endo in Voi stesso le loro
virtù , e seguendo il sen-
tiero , ch' essi v' anno col
loro esempio additato . La
scelta , e numerosa raccolta
di Libri , che avete , fa
fede dell' inclinazione , e
dell' amore , che nodrite per
gli

gli studj gravi , ed importanti ; e chi vi conoscesse , ch' essi non giacciono appresso di Voi oziosamente schierati in bell' ordine per una vana pompa , ed ostentazione ; e gli onori , e i gradi sublimi , a cui v' ha sollevato la vostra Patria , sono una certa , e gloriosa testimonianza della Vostra integrità , prudenza , e capacità nell' Arte tanto difficile del Governo .

L' Opera , che vi present-

*sento, è produzione d' uno
de' più dotti, ed eloquenti
Scrittori, ch' abbia dato la
Francia in questo secolo.
Gli oggetti interessanti ch'
essa contiene per la Reli-
gione, e per la Politica,
l' esattezza, la veracità,
l' erudizione, l' ordine, e lo
stile, con cui è scritta, ne
rendono la lettura instrut-
tiva insieme e dilettevole,
e l' an fatta giudicar de-
gna di esser messa del pa-
ri con l' Opere de' Signori*

R O L-

ROLLIN, E CREVIER ; se non che i fatti , che questa abbraccia , avendo una più prossima , e stretta relazione allo Stato , che ha presentemente l' Europa , risvegliano più l' interesse , e la curiosità de' Lettori .

Tale è l' Opera , ch' io dedico a Vostra Eccellenza , non solo come a Protettore , ma come ancora a Giudice , ed ottimo Conoscitore di essa ; pregandovi a riceverla come una testi-

mo-

monianza , e una prova
della profonda venerazione,
e della viva riconoscenza,
con cui mi recherò sempre
ad onore e fortuna di es-
sere

Di V. Eccell. &c.

I d

INTRODUZIONE ALL' ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

IO mi propongo di scrivere l'^{Introdu-} Istoria di Costantino, e de' ^{zione.} suoi successori fino al tempo, in cui la loro potenza scossa al di fuori dagli attacchi de' Barbari, e indebolita al di dentro dalla incapacità de' Principi, soccombette alla fine sotto l'armi degli Ottomani. L'Impero Romano, il meglio fondato che sia stato giammai, fu parimenti il più regolare ne' suoi gradi d'ingrandimento, e di decadenza. I suoi differenti periodi anno un'esatta conformità con le differenti età della vita umana. Governato ne' suoi principj da Re, che gli diedero una sode, e durevole costituzione; sempre in azione sotto i Consoli, e fortificato dal continuo esercizio delle guerre; e de' combattimenti pervenne sotto Augu-

Tomo I.

A

sto

2 INTROD. ALL' Istor.

Introdu-
zione.

sto alla giusta sua grandezza , e sostenne per lo spazio di tre secoli la sua fortuna , nullaoostante i disordini di un Governo tutto affatto militare .

L'Opera , ch'io intraprendo , è la Storia della sua vecchiaja : fu da principio vigorosa , e il peggioramento dello Stato non si dichiarò manifestamente che sotto i figliuoli di Teodosio . Da questo tempo fino all' intiera caduta vi sono più di mille anni : La potenza de' Romani aveva una consistenza eguale a quella dell' Opere loro : ci vollero molti secoli , e molti reiterati colpi per crollarla , ed abatterla ; e allora- quando considero da una parte la debolezza. degl' Imperadori , e dall' altra gli sforzi di tanti Popoli , che intaccano gli uni dopo gli altri l' Impero , e fondano sopra le sue reliquie tutti i Regni di Europa di là del Reno , e del Danùbio , sembrami di vedere un antico palagio , il quale si sostenta ancora per la sua mole , e per la sodezza della sua archi-
tettu-

tettura, ma che più non si ristau- Introdu-
zione.
ra, e vien demolito appoco appo-
co, e distrutto affatto alla lunga
da mani straniere per trar pro-
fitto dalle sue ruine.

Egli è vero, che i secoli an-
teriori offrono un più vivo, e
brillante spettacolo. Veggonfi in
quelli azioni più eroiche, e delit-
ti più strepitosi: le virtù, e i vizj
erano effetti, o eccessi di vigore,
e di forza. In questi le une, e
gli altri danno manifesti indizj di
debolezza: la politica è più timi-
da; succedono all'audacia gl'in-
trighi di Corte; il coraggio mili-
tare non è più diretto dalla di-
sciplina; i Romani di questi ulti-
mi tempi pensano soltanto a di-
fenderfi, laddove i loro antena-
ti osavano assalire; la scelleratez-
za diventa meno intraprendente,
ma è più occulta, e nascosta; l'
odio, e l'ambizione pongono più
spesso in opra il veleno, che il
ferro; quello spirito generale,
quell'anima dello Stato, che
chiamavasi amor della Patria, e
che ne teneva insieme congiun-

4 INTROD. ALL' ISTOR.

Introdu-
zione.

te, e legate tutte le parti, si annienta, e dà luogo al privato interesse; tutto si discioglie, e i Barbari penetrano nel cuor dell' Impero.

Questi oggetti, quantunque più oscuri, non meritano tuttavia meno l' attenzione di un giudizioso Lettore. L' Istoria della decadenza dell' Impero Romano è la scuola migliore degli Stati, a quali pervenuti al più alto grado di potenza altro non resta più a combattere se non i vizj, che possono alterare la loro costituzione. Ci vollero per distruggerlo tutte le malattie, una sola delle quali è bastante ad atterrare Governi men sodamente fondati.

Una sì tetra ed oscura immagine sarà tuttavia rischiarata da alcuni raggi di luce. Anche allora quando ogni virtù sembrerà spenta, e tutto l' Impero privo di azione, e senz' anima, vediansi talvolta forgere Eroi, per così dire, dal mezzo di queste tombe; e quello, che oltre a ciò potrà tener

viva

DEL BASSO IMPERO. 5 *d*

viva la curiosità de' Lettori, ed Introduzione.
 infondere un qualche calore a
 questa Istoria, si è, che vedran-
 no di tratto in tratto uscire dal-
 le ruine dell' Impero possenti Sta-
 ti, altri de' quali sono già al gior-
 no d'oggi distrutti, ed altri suf-
 sistono ancora con gloria; tuttoc-
 chè non occupino che una picco-
 la porzione di quel vasto tratto di
 terra, sul quale estendevasi il do-
 minio Romano.

Il Regno di Costantino è un'
 epoca famosa. La Religione Cri-
 stiana tolta di mano a' carnefici
 per cessare rivestita, e coperta del-
 la porpora imperiale, e la sede
 de' Cesari trasferita da Roma a
 Bisanzio danno all' Impero un
 aspetto affatto nuovo. Ma avanti
 di raccontare questi grandi avve-
 nimenti debbo esporre qual fosse
 allora lo stato degli affari.

Dopo la battaglia di Azio, al
 che stabilì il supremo dominio sul
 capo di Augusto, fino al regno di
 Diocleziano nello spazio di tre-
 cento e quattordici anni Roma
 veduta aveva una serie di trenta

6 INTROD. ALL'ISTOR.

Introdu-
zione.

nove Imperadori . Molti di questi Principi non fecero che comparire , e non regnarono se non quanto bastò a' loro rivali per salire nel loro posto , e togliere ad essi la corona e la vita . Non essendo stata regolata la successione da alcuna Legge espressa , e fondamentale , ogni Principe tentava di rendere l' Impero ereditario nella sua famiglia : l' autorità di quelli , che pacificamente morivano , sopravviveva ad essi , e passava ne' loro figliuoli , o a quelli , che avevano adottati . Ma nelle rivoluzioni violente , il Senato e le Armate volevano avere il diritto di eleggere ; e le Armi che parlano più alto delle Leggi anche allora quando queste chiaramente si spiegano , decidevano sempre . L' approvazione del Senato non era che una formalità , la quale mai non mancava a coloro , a cui la superiorità delle forze dava un titolo formidabile .

Dopo la morte di Caro e di suo figlio Numeriano , l' anno di G. C. 284. Diocleziano fu innalzato

DEL BASSO IMPERO. 7 *d*

zato all' Impero dal voto de' sol- ^{Introdu-}
dati . Costui era un Dalmata na- ^{zione .}
to di oscura condizione ; ma ch'
essendosi renduto abile , e valoro-
so nel mestier della guerra sotto
Aureliano , e Proclo , era perve-
nuto alle prime cariche . Grand'
uomo di Stato , e gran Capitano,
intrepido nelle battaglie , ma ti-
mido 'ne' consigli per troppa cir-
cospezione , e prudenza , di un
genio vasto , penetrante , pronto
nel ritrovare espedienti , ed abile
nel mettergli in opera ; dolce per
temperamento , crudele per politi-
ca , e talvolta per debolezza ; ava-
ro , ed amante del fasto ; rapito-
re dell' altrui facoltà per sostene-
re il suo lusso , senza diminuire
i suoi tesori ; accorto nel celare
i suoi vizj , e nel rigettare sopra
gli altri quanto faceva di odioso :
e quello che più d'ogni altra co-
sa mostra la sua abilità , si è , che
avendo diviso il suo potere con
Massimiano , e Galerio , i quali
feroci , ed audaci non parevano
disposti a rispettare alcuno , restò
padrone del primo dopo averlo

8 INTROD. ALL' ISTOR.

Introdu-
zione.

fatto suo collega, e seppe tenere per lungo tempo l' altro in una giusta subordinazione. Tosto che vide sodamente stabilita la sua potenza con la sconfitta e la morte di Carino, rivolse lo sguardo sopra tutte le parti di quel vasto dominio. L' Impero aveva allora presso appoco gli stessi confini, dentro de' quali avea voluto rinchiuderlo Augusto. Stendevasi da Occidente in Oriente dall'Oceano Atlantico fino alle frontiere della Persia sempre impenetrabili a' Romani niente meno che l'Oceano istesso: il Reno, il Danubio, il Ponto Eussino, e il Caucazo lo separavano da' popoli Settentrionali; dalla parte del mezzodì avea per confini il monte Atlante, i deserti della Libia, e l'estremità dell' Egitto verso l' Etiopia.

I Barbari tentavano da quasi un secolo di superare questi confini; e gli avevano anche una qualche volta sforzati, ma con incursioni soltanto passeggiere, ed erano stati tosto rispinti. Al tempo di Diocleziano cominciavano a far-

DEL BASSO IMPERO. 9

a farsi vedere sulle sponde del Danubio numerose truppe di genti uscite da' ghiacci del Settentrione, e per la maggior parte fino allora ignote: i Persiani, e i Sarasini infestavano la Mesopotamia, e la Siria: i Blemj, e i Nubj attaccavano l'Egitto; e le barriere dell'Impero tremavano da ogni parte.

Introduzione.

Alla vista di tante procelle vicine a scoppiare Diocleziano conosceva, ch'era difficile ad un solo capo mettere ogni cosa in sicuro. L'esperienza del passato gli faceva vedere il pericolo di moltiplicare i Generali, e le Armate. Molti de' suoi antecessori erano stati distrutti, e spenti da que' capi di Legioni, che avendo provato il lusinghiero piacere del comando, rivolgevano contra l'Imperadore le armi, che avevano da lui ricevute per difender l'Impero, e i soldati delle frontiere perdendo il rispetto pel loro Principe a misura, che lo perdevano di vista, non volevano più aver per padrone se non colui, che gli

Introdu-
zione.

aveva avvezzi ad ubbidire. Bisognava adunque per sicurezza dell' Imperadore , che affidasse le sue armate ad un capo , il quale fosse a lui unito con un vincolo più forte del dovere ; che difendesse l' Impero come suo proprio bene , ed assicurasse la potenza del suo benefattore conservando la sua . Per soddisfare a tutte queste mire , Diocleziano cercava un collega , il quale si contentasse di starsene nel secondo rango , e sopra di cui la grandezza de' suoi talenti gli conservasse sempre un' insensibile autorità .

Lo ritrovò in Massimiano . Questi era uno spirito subalterno , il quale non aveva altre eminenti qualità se non quelle , che Diocleziano desiderava in colui , che dovea prendere per suo compagno nell' Impero , l' esperienza militare , e il valore . Vano , e prefontoso , ma d' una vanità propria d' un soldato , era attissimo a seguire , senza avvedersene , l' impressione di un uomo abile , e di talento . Nato in Pannonia
vici-

DEL BASSO IMPERO. II

vicino a Sirmich , in un' estrema Introdu-
povertà , nudrito ed allevato in zione.
mezzo a' tumulti , e alle scorrerie
de' Barbari , non avea fatto altro
studio che quello della guerra ,
di cui avea divise tutte le fatiche ,
e i pericoli con Diocleziano .
La conformità di condizione , e
molto più l' eguaglianza di valo-
re gli avea insieme uniti . La
fortuna non li divise giammai ; li
fece salire del pari a' primi posti
nell' armate , fino al momento ,
che Diocleziano dispiegando il
volo si sollevò al posto supremo .
Chiamò tosto ad esso il suo col-
lega , cui conosceva capace di se-
condarlo , senza dargli ombra , e
sospetto . Massimiano onorato del
titolo di Augusto , conservò la ru-
videzza del suo paese , e della pri-
ma sua professione . Soldato an-
che sul trono , era invero più li-
bero , e più sincero del suo col-
lega , ma altresì più aspro , e più
rozzo . Prodigio anzi che liberale
rubava senza riguardo per dare
senza misura : ardito , ma privo
di discernimento , e di prudenza ;

12 INTROD. ALL' ISTOR.

Introdu-
zione .

brutale nelle sue dissolutezze ; rapitore , e dispregiatore delle Leggi , e della pubblica onestà . Nullaostante questa sua indole aspra , e selvaggia , fu sempre governato da Diocleziano , il quale pose in opera il suo valore , e seppe profittare de' suoi difetti . I vizj palesi dell' uno davano lustro , e risalto alle false virtù dell' altro : Massimiano aderiva di buon animo e volentieri all' esecuzione di tutte le crudeltà , che Diocleziano giudicava necessarie , e il paragone , che facevasi de' due Principi tornava tutto a vantaggio dell' ultimo : dicevasi , che Diocleziano riconduceva il secolo d' oro , e Massimiano il secolo di ferro .

I due Imperadori sostennero con le loro vittorie le forze , e la riputazione dell' Impero . Mentre Diocleziano arrestava i Persiani , e i Sarrafini , debellava i Goti , e i Sarmati , e dilatava la Romana potenza dalla parte della Germania ; Massimiano , a cui era commessa la difesa dell' Occiden-

dente e del Mezzogiorno, sotto-
metteva nelle Gallie i contadini
che s' erano sollevati, rispigneva
di là del Reno i Germani, e i
Franchi; e vegliava alla sicurezz
dell' Italia, della Spagna, e dell'
Africa.

Introdu-
zione.

Questi due instancabili Prin-
cipi, i quali a guisa di lampi cor-
revano da una frontiera all' altra
con tanta rapidità, cui la Storia
medesima dura fatica a seguire,
farebbero forse bastati a difendere
l' Impero, se non fosse stato tur-
bato al di dentro da sollevazioni,
nell' istesso tempo ch' era assalito
per ogni parte al di fuori. Men-
tre i Persiani minacciavano le ri-
ve dell' Eufrate, e i Popoli Set-
tentrionali quelle del Reno, e
Danubio; Carausio di semplice
pilota ch' era, divenuto Signore
dell' Oceano, erasi impadronito
della Gran Bretagna; ed avendo
battuto Massimiano, che non avea
pratica, nè intelligenza della guer-
ra marittima, aveva costretti i
due Imperadori a riconoscerlo per
loro collega. Giuliano in Africa,
Achil-

14 INTROD. ALL' ISTOR.

Introdu-
zione.

Achilleo in Egitto , avevano usurpato ambidue il titolo di Augusto , e gli abitanti della Libia Pentapolitana s'erano ribellati .

Per sedare tutti questi movimenti conveniva dividere le forze , e dar loro molti capi . Diocleziano non voleva , secondo il suo politico sistema , mettere alla testa delle sue truppe se non Comandanti personalmente interessati nella prosperità dello Stato . A tale oggetto pensò di creare due Cesari , che fossero affezionati , ed uniti a' due Augusti , de' quali esser dovevano i Luogotenenti . Ei non aveva che una figliuola da sua moglie Prisca , e Massimiano aveva dalla sua , chiamata Eutropia , un figlio , detto Massenzio . Ma questi era ancora un fanciullo , che non poteva essere di alcun soccorso . Gettarono pertanto lo sguardo fuori delle loro famiglie . Due Officiali avevano allora un gran nome nelle Armate ; tutti e due avevano imparato il mestiere dell' armi nella medesima scuola che Diocleziano , e Massimiano ,
e s'

e s'erano segnalati con mille valorose azioni . Il primo era Co- Introdu-
zione.
 stanzo Cloro , figliuolo di Eutropio nobile Dardanio , e di Claudia figlia di Crispo , fratello di Claudio il Gotico : quindi Costanzo era per parte di sua madre pronipote di questo Imperadore . Aveva da principio servito in un corpo distinto , che chiamavasi i Protettori , ch' erano le guardie del Principe . Pervenne dipoi all'impiego di Tribuno . Fortunato del pari che valoroso fù onorato da Caro del Governo della Dalmazia . Diceasi ancora , che questo Principe invaghito del suo amore per la giustizia , della sua disinteressatezza , della regolarità de' suoi costumi , e dell' altre sue belle qualità , a cui davano risalto il suo bell' aspetto , e un insigne valore , avesse qualche pensiero di dichiararlo Cesare in luogo di suo figlio Carino , di cui abborriva , e detestava le dissolutezze .

L' altro Guerriero , che trasse sopra di se l' attenzione di Diocleziano , avea per nome Galerio :
 era

Introdu-
zione.

era figlio di un contadino de' contorni di Sardica nella Dacia di Aureliano : suo padre lo aveva ne' primi anni della sua gioventù impiegato nel guidare le greggie ; il che fece che se gli desse nella sua esaltazione il soprannome di *Armentarius* . Non v'era in lui cosa veruna , che smentisse il suo nascimento, e la sua educazione . I suoi vizj lasciavano tuttavia ravvisare un certo fondo di equità , ma cieca , e ruvida : odiatore delle lettere , di cui non aveva la minima tintura ; altiero , ed intrattabile ; ignorando affatto le leggi , e non ne conoscendo verun' altra che quella della sua spada , non riusciva che nel maneggio dell'armi . Era di statura alta , e da principio anche ben proporzionata ; ma gli eccessi del mangiare lo avevano impinguato in modo , ch'era divenuto deforme . Le sue parole , il suono della sua voce , la sua ciera , la sua guardatura , tutto era in lui feroce , e terribile .

La prudenza di Diocleziano restò

stò questa volta ingannata; e dando a Galerio il titolo di Cesare nell'istesso tempo che lo diede a Costanzo Cloro l'anno di G. C. 292. non prevede, che la sua creatura lo avrebbe un giorno fatto tremare, e farebbe stato il flagello della sua vecchiaja. Nella divisione medesima, che fece de' due Cesari, lasciò Costanzo al suo collega, e prese per Luogotenente Galerio, a cui diede il nome di Massimiano, come un presagio di concordia, e di sommissione a' suoi voleri. I due Imperadori avevano preso per un frivolo orgoglio il soprannome Diocleziano di Giovio; Massimiano di Erculio; e ciascheduno di loro comunicò il suo al Cesare, che aveva adottato. Costanzo o sia a cagione della sua età, o della sua nascita fù sempre considerato come il primo, ed è nominato ne' pubblici monumenti avanti di Galerio.

Per viepiù affezionarseli, i due Augusti gli obbligarono a ripudiare le loro mogli. Costanzo ab-

ban-

Introdu-
zione.

bandonò con dispiacere Elena , cui amava , e dalla quale aveva un figliuolo di età di diciott'anni , che fu Costantino il Grande , per isposare Teodora , figlia di Eutropia , e del primo marito che aveva avuto innanzi a Massimiano . Galerio sposò Valeria figlia di Diocleziano .

Eranfi già parecchie volte veduti due Imperadori ad un tempo : ma avevano sempre governato in solido , e senza divisione . Anzi credevasi che dividendo l'Impero si venisse ad indebolirlo , e a disonorarlo . La ragione , che aveva indotto Diocleziano a prendere un compagno , e ad eleggere due Cesari , l'obbligava bensì a dividere le sue forze , ma non a separare le parti della Sovranità . Fino alla rinunzia di Diocleziano non vi fù divisione : l'autorità di ciascuno de' due Imperadori , e de' due Cesari si estendeva su tutto l'Impero , ma la esercitavano immediatamente , e da se soli sopra un certo numero di Provincie , nelle quali stabilivano per l'ordinario la
loro

loro residenza. Costanzo unito particolarmente a Massimiano si addossò la cura d'invigilare sopra la Gran Bretagna, le Gallie, la Spagna, e la Mauritania Tingitana; Massimiano governò la Pannonia superiore, il Norico, e tutti i paesi fino all'Alpi, l'Italia, e l'Africa insieme con l'Isole intergiacenti; Diocleziano lasciò a Galerio la cura della Pannonia inferiore, dell'Illiria e della Tracia, forse anche della Macedonia, e della Grecia. Stabili la sua residenza a Nicomedia, e ristaurò con magnificenza questa città, ch'era stata messa a sacco, ed incendiata dagli Sciti sotto Valeriano: Galerio fece l'ordinario suo soggiorno a Sirmida, Massimiano a Milano, e Costanzo a Treviri.

La moltiplicazione de' Sovrani sollevava Diocleziano, ma aggravava oltre modo l'Impero. Volendo ciascuno di questi Principi avere tante truppe quante ne avevano avute avanti di loro gl'Imperadori, che regnavano soli, ogni persona divenne soldato: quelli, che

Introdu-
zione.

che ricevevano la paga erano in maggior numero di quelli , che contribuivano a somministrarla : le imposizioni esaurirono la foggente , donde si traevano , e fecero abbandonare la coltivazione de' terreni . Nel Governo civile , essendo stata divisa ogni provincia in molte parti , la moltitudine de' Tribunali di Giudicatura , e de' Banchi delle pubbliche entrate , non fece minor male . Tanti Presidenti , Ministri , Ricevitori , Agenti di ogni spezie divoravano la sostanza de' popoli ; e i sudditi dell' Impero , a forza di vedere il moltiplicare i loro difensori , e i loro giudici giunsero a non ritrovare nè sicurezza , nè giustizia .

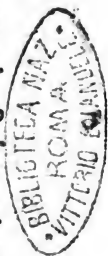
Egli è vero , che i Barbari furono rispinti , e le sollevazioni spente , e raffrenate . Costanzo , il quale raddolciva con la sua bontà le miserie de' suoi sudditi , sottomise i Cauchi , e i Frisoni , fabbricò alcuni forti sulla frontiera , mise a sacco la Germania dal Reno fino al Danubio , rife-

ce Nutun , rovinato sotto il Re- ^{Introdu-}
 gno di Claudio suo prozio , ri- ^{zione.}
 conquistò la Gran Bretagna con
 la sconfitta , e la morte del ti-
 ranno Aletto , ch' era succeduto
 a Carausio , trapiantò alcune co-
 lonie di Franchi nella Belgica ,
 disfece gli Alemanni ogni volta
 che osarono passare il Reno ; e il
 suo valore fu per l' Impero della
 parte dell' Occidente un' impene-
 trabile barriera .

Massimiano ristabilì la pace nell'
 Africa ; pose a dovere gli abitan-
 ti della Pentapoli ; ridusse alla di-
 sperazione l' usurpatore Giuliano ,
 e sforzò i Mauri nelle loro inac-
 cessibili montagne .

Frattanto Diocleziano e Gale-
 rio si assistevano scambievolmen-
 te per difendere le frontiere del
 Settentrione , e dell' Oriente .
 Vincitori de' Barbari di là del Da-
 nubio divisero tra loro le due più
 importanti espedizioni , quella di
 Persia , e quella di Egitto . Gale-
 rio battuto da principio da' Persia-
 ni , battè a vicenda il loro Re
 Narseo , e l' obbligò a cedere a'

Ro-



Introdu-
zione.

Romani cinque Province verso la sorgente del Tigri. Questo fiume divenne per tutta la lunghezza del suo corso il confine de' due Imperj, e la pace, che fu il frutto di questa vittoria, durò quarant'anni.

Diocleziano riprese Alessandria, fece morire Achilleo, che godeva da cinque anni il nome d'Imperadore; ridusse ad obbedienza tutto l'Egitto, di cui punì la sollevazione con saccheggiamenti, stragi, e distruzioni d'intiere Città. Diede allora a' suoi successori un esempio, che fu pur troppo imitato: trattò co' Nubj, e co' Blemmj, le cui frequenti scorriere infestavano le frontiere dell'Egitto: cedette loro sette giornate di paese lungo il Nilo di là da Elefantina, e si obbligò a pagar loro una pensione, che disonorava l'Impero senza far cessare le loro ostilità.

Fino allora Diocleziano non avea veduti che prosperi, e felici giorni. Adorato, dicono gli Autori, dal suo collega, e da due
Ce-

Cesari, era l'anima dello Stato. *Introduzione.*
 Ei li trattava dal canto suo co-

me suoi eguali, e rendendo mi-
 te, e dolce la subordinazione, la
 rendeva più compiuta. Ma aven-
 do conosciuto il genio altiero di
 Galerio, Diocleziano per abbaf-
 fare la sua alterigia si approfittò
 della confusione, che gli arrecò
 la vittoria riportata sopra di lui
 da' Persiani; e la prima volta che
 il vinto a lui si presentò, lo la-
 sciò correre a piedi quasi mille
 passi a lato del suo carro con la
 sua toga di porpora indosso. A-
 vendo Galerio cancellata ben pre-
 sto la sua ignominia con un'insi-
 gne vittoria, seppe risorgere da
 questa umiliazione: s'insuperbì a
 segno tale, che prese il titolo di
 figliuolo di Marte: si sottrasse del
 tutto a Diocleziano; e nojandosi
 di starsene per tanto tempo in
 un rango inferiore, pensò di spo-
 gliare dell'Impero colui, al qua-
 le era debitore di tutta la sua
 potenza.

L'indole sua turbolenta lo mos-
 se da principio a turbare l'inter-

no

Introdu-
zione.

no dello Stato . La Religione Cristiana s' era fortificata , e stabilita mediante tutti gli sforzi fatti dagli antecedenti Imperadori per distruggerla : i più crudeli supplizj non avean fatto che renderla più feconda , e i Cristiani s' erano moltiplicati con gran vantaggio de' loro proprj persecutori . Obbligati da una legge interiore ad ubbidire alle leggi civili , ed accostumati dal pericolo della loro professione a dispregiare la vita , erano i sudditi i più fedeli , e i migliori soldati delle armate . Dopo la morte di Aureliano accaduta nel 275. non v' era stata alcuna persecuzione generale : ma la loro vita restava abbandonata al capriccio de' Governatori , i quali facevano rivivere a loro talento , ed eseguivano contro di loro gli editi de' precedenti Imperadori . Massimiano dandosi in preda al suo genio sanguinario e feroce aveva fino dal principio del suo regno fatto trucidare un' intiera legione , e lasciato un libero corso alla crudeltà di Rizzio Varo Governatore del-

della Belgica . Costanzo Cloro all' opposto , pieno di dolcezza , e di umanità , avea risparmiato il sangue de' Cristiani ; e tutt'occhè Pagano , gli aveva per preferenza uniti alla sua persona , ammirando la loro ferma , ed inconcussa costanza nel servizio del loro Dio , come un pegno certo , e sicuro della loro fedeltà verso il suo Principe . Diocleziano tutto occupato nelle cose politiche e militari guardava la Religione con indifferenza , ma temeva però il numero grande de' Cristiani , e gli aveva esclusi dal suo Palagio , e dagli eserciti .

Ma Galerio , figliuolo d' una Sacerdotessa fanatica , e piena di mal talento contra i nemici de' gl'Idoli , accoppiava due vizj , che sussistono insieme benissimo , la barbarie e la superstizione . Stette molto tempo a far risolvere Diocleziano , il quale cercava la quiete : fu d' uopo far parlare gli schiavi di Corte , e gli Oracoli , facili del pari ad esser corrotti . Finalmente nel mese di febbrajo 303. la persecuzione incomin-

26 INTROD. ALL' Istor.

Introdu-
zione.

ciò con un editto , che intimava a' Cristiani i più inumani , ed ingiusti trattamenti . Egli è verisimile , che Galerio poco capace di concepire fin dove giugneste la loro fedeltà , pensasse , che quindi sarebbero nate delle sollevazioni , le quali stancherebbero Diocleziano , e lo disgusterebbero del Governo . Ma i Cristiani perseguitati non sapevano che morire ; e quantunque la loro moltitudine potesse pareggiare le forze di tutto l' Impero , non conoscevano tuttavia contra i loro padroni , per quanto aspri e crudeli si fossero , altre armi , che quelle della pazienza . Per ridurli alla disperazione , inasprendo la crudeltà dell' Imperadore , Galerio fece appiccare il fuoco due volte al Palagio di Nicomedia , dov' era allora Diocleziano : gli accusò d' essere gli autori dell' incendio , ed egli medesimo si rifugiò in Siria , per non essere , diceva egli , bruciato vivo da questa stirpe nemica degli Dei , e de' suoi Principi .

Lo

Lo spavento di quest'incendi produsse per i Cristiani, e per l'Imperadore medesimo funesti effetti. Diocleziano risolvette di sterminare il Cristianesimo, e fece scorrere il sangue a rivi; ma il suo spirito incominciò allora a indebolirsi; ed andato a Roma, dove entrò in trionfo con Massimiano, non potè soffrire i motteggi del popolo, il quale beffavasi dello spirito di economia, che diede a dividere nell'apparato di questa festa: partì di là nel mese di Dicembre per andare contra l'usanza a celebrare a Ravenna la cerimonia del suo ingresso al Consolato. Il freddo, e le piogge, che soffrì in questo viaggio, alterarono la sua sanità. Passò in uno stato di languore tutto l'anno vegnente, rinferrato nel suo Palagio o a Ravenna, o a Nicomedia, dove giunse alla fine della State. I tredici di Dicembre fu creduto morto; e non rinvenne da questo letargo che per cadere di tratto in tratto in accessi di pazzia che dura-

Introdu-
zione.

rono fino alla fine della sua vita.

Non era difficile a Galerio foggare un vecchio ridotto a questo stato di debolezza . Certo di riuscirvi , corse prima in Italia per indurre Massimiano a lasciare volontariamente la corona , piuttosto che vederfela strappare con una guerra civile . Dopo averlo spaventato con le più terribili minacce , ritorna a Nicomedia : rappresenta prima con dolcezza a Diocleziano l'età sua , le sue infermità , il bisogno , che aveva di riposo dopo tante gloriose , ma penose fatiche ; e siccome Diocleziano mostrava di non sentire gran fatto la forza di queste ragioni , alza la voce , gli dichiara apertamente , ch' è nojato di vederfi da tredici anni rilegato sulle rive del Danubio , occupato continuamente a lottare contra Barbare nazioni , mentre i suoi colleghi godevano tranquillamente delle più belle Provincie dell' Impero ; e che se si persista in non cederli alla fine il primo po-

posto , saprà impadronirsene da Introdu-
zione.
fe .

Il debole vecchio , intimorito anche dalle lettere di Massimiano , che gli aveva comunicato il suo terrore , e da' preparamenti di guerra , che sapeva che andava facendo Galerio , pianse , e in ultimo si arrese . Per riempire il luogo de' due Cesari , che dovevano diventare Augusti , propose Massenzio figliuolo di Massimiano , e Costantino figlio di Costanzo : ma Galerio li rigettò ambidue : il primo , ch'era per altro suo genero , perchè non era degno della corona ; l'altro , perchè n'era troppo degno , e perchè non sarebbe stato molto docile , e sommessò a' suoi voleri . Propose in loro vece due uomini senza nome , e senza onore ; ma de' quali pensava di essere assoluto padrone ; uno chiamavasi Severo , nato in Illiria d'una oscura famiglia , scostumato , e privo d'ogni altra dote , fuorchè di quella d'essere instancabile nello stravizzo , e di passare le

30 INTROD. ALL'ISTOR.

Introdu-
zione.

intiere notti ballando , e beven-
do : questo merito lo rendeva sti-
mabile presso Galerio , il quale
senza attendere nemmeno l'assen-
so di Diocleziano , lo aveva già
spedito a Massimiano per riceve-
re da lui la porpora . L' altro
non era conosciuto che dal solo
Galerio , del quale era nipote ,
essendo figlio di sua sorella : avea
per nome Daia o Daza : era sta-
to da principio pastore come suo
zio , a cui rassomigliava molto
ne' costumi , ma non in corag-
gio , e in capacità nel mestiere
dell'armi . Galerio che lo credet-
te molto acconcio a' suoi fini ,
lo aveva da poco tempo nobili-
tato , dandogli il nome di Mas-
simino , e facendolo rapidamente
passare per varj impieghi della
milizia fino al Tribunato . Dio-
cleziano non potè udire senza
fremere una sì indegna elezione ;
ma siccome Galerio mostrava d'
essere in questo ostinato , gli con-
venne alla fine acconsentire .

Il primo giorno di Maggio dell'
anno 305. avendo Diocleziano
ra-

DEL BASSO IMPERO. 31 *d*

radunati i suoi soldati vicino a Nicomedia , dichiara loro piagnendo , che le sue infermità lo obbligano a cedere il peso dell' Impero a Principi più capaci di sostenerlo : nomina Augusti Costanzo , e Galerio ; e dà il titolo di Cesari a Severo , e Massimino . Ognuno si maraviglia , che anteponga a Costantino , amato e stimato dalle truppe due uomini ignoti ; ma lo stupore medesimo d'una sì strana , e bizzarra promozione chiude la bocca a tutti coloro , ch' erano presenti : nessuno reclama ; Diocleziano depone il suo manto di porpora , lo getta sulle spalle di Massimino , ch' era presente ; e questo Imperadore spogliato , attraversando nel suo cocchio Nicomedia , prende la via di Salona sua patria , dove nullaoostante il suo infievolimento , trova ancora forza bastante nel suo spirito per soffocare pel corso di sopra ad otto anni de' dispiaceri , i quali non si manifestarono che negli ultimi momenti della sua vita .

32 INTROD. ALL' ISTOR.

Introdu-
zione.

Massimiano fece l'istesso giorno a Milano la medesima cerimonia in favore di Severo . Ma men capace di Diocleziano di farsi violenza, non perdendo mai di vista la suprema podestà , il cui splendore lo aveva abbagliato , andò ad attristarsi della sua sforzata rinunzia ne' luoghi i più ameni della Lucania .

Costanzo Imperadore si contentò delle Provincie , delle quali aveva avuto il governo come Cesare , e lasciò a Severo il comando di tutti i paesi, che avea governati Massimiano . Ma l'ambizioso Galerio mise l'Asia nella sua parte , e diede a Massimino soltanto l'Oriente . Così allora chiamavasi tutto il tratto delle Provincie che s'estendono dal monte Amano fino all'Egitto , che talvolta anche era in esse compreso , e che fu parimenti nella porzione toccata a Massimino .

Galerio si considerava come l'assoluto padrone dell'Impero : i Cesari erano sue creature ; non
con-

contava per nulla Costanzo Cloro a cagione del suo dolce , e Introduzione.
pacifico temperamento . Credeva inoltre di vedere nella cattiva salute di questo Principe gl' indizj d' una morte vicina : e se la natura tardava troppo a secondare i suoi desiderj , era certo di ritrovare nella sua audacia , e in quella de' suoi due amici mezzi bastevoli per levarsi dinanzi un collega da lui odiato come un rivale .

Non ebbe bisogno di ricorrere ad un misfatto . Costanzo Cloro morì indi a non molto tempo , ma visse abbastanza per far conoscere , che l' autorità assoluta non lo aveva punto cangiato . Non essendo più che Cesare aveva osato d' essere virtuoso , ed esporsi a rischio di mostrar di riprendere con la sua condotta quella degl' Imperadori , a' quali il suo interesse voleva , che cercasse di piacere : divenuto Augusto non ebbe difficoltà a preservare la sua virtù dal seducimento del supremo potere . Egualmente affabile ,

34 INTROD. ALL'ISTOR.

Introdu-
zione.

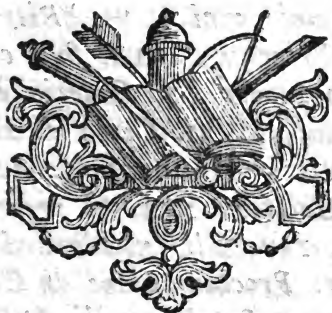
temperato , modesto , e ancora più liberale , poco si curava di arricchire il suo erario ; considerando come il suo vero tesoro il cuore de' suoi popoli . Non è che fosse nemico della magnificenza ; piacevagli di dare pubbliche feste ; ma la saggia economia , che usava nella sua spesa ordinaria , gli dava modo , senza aggravare i suoi sudditi , di fare un' onorevole comparsa , e di sostenere la maestà dell' Impero .

Volle dilatarlo con nuove conquiste . La Gran Bretagna apparteneva a' Romani fino alla muraglia fabbricata da Severo tra i due Golfi di Clyd e di Forth : ma quello , che si chiama oggidì Scozia Settentrionale serviva di ritiro a' Pitti , antichi abitatori del paese , di cui i Calcedonj erano una parte . Costanzo risolvette di soggiogarli , e di compiere la conquista dell' Isola . La sua flotta usciva a piene vele dal porto di Bologna , quando suo figlio Costantino , cui bramava ardentemente di rivedere , essendo fuggito

DEL BASSO IMPERO. 35

Introdu-
zione.

gito dalle mani di Galerio , sic-
come racconterò in appresso ,
compare sul lido , e s' imbarcò
con suo padre per accompagnar-
lo in questa pericolosa spedizio-
ne . I Pitti furono sconfitti ; ma
Costanzo non sopravvisse che po-
chi giorni alla sua vittoria : finì
di vivere a York un anno e qua-
si tre mesi dopo essere stato di-
chiarato Augusto . Io dò princi-
pio all' Opera mia con la Storia
del suo successore .



S O M M A R I O

D E L

P R I M O L I B R O .



- I. **D** *Ata della nascita di Costantino .* II. *Sua Patria .* III. *Sua origine .* IV. *Qualità di sua madre .* V. *Nomi di Costantino .* VI. *Suoi primi anni .* VII. *Ritratto di questo Principe .* VIII. *Sua castità .* IX. *Sua sapere .* X. *Galerio è geloso di Costantino .* XI. *Cerca di farlo perire .* XII. *Costantino fugge dalle mani di Galerio .* XIII. *Si unisce a suo padre .* XIV. *Gli succede nell' Impero .* XV. *Proclamazione di Costantino .* XVI. *Sepoltura di Costanzo .* XVII. *Progetti di Galerio .* XVIII. *Sue crudeltà .* XIX. *Contra i Cristiani .* XX. *Contra i Pagani medesimi .* XXI. *Rigore delle imposizioni .*

XXII.

Sommario del Lib. I. 37 *d*

- XXII. I delitti de' suoi Ministri debbono essere imputati ad esso lui .
XXIII. Nega a Costantino il titolo di Augusto , e lo dà a Severo . XXIV. Massenzio promosso all'Impero . XXV. Massimiano riassume il titolo di Augusto . XXVI. Massimino non prende parte in questi movimenti . XXVII. Occupazioni di Costantino . XXVIII. Sua vittoria contra i Franchi . XXIX. Finisce di soggiogarli . XXX. Mette in sicuro le terre della Gallia . XXXI. Severo tradito . XXXII. Sua morte . XXXIII. Matrimonio di Costantino . XXXIV. Galerio va ad assediare Roma . XXXV. E' costretto a ritirarsi . XXXVI. Rovina ogni cosa ne' luoghi, per cui aveva a passare . XXXVII. Massimiano ritorna a Roma donde è discacciato . XXXVIII. Massenzio gli toglie il Consolato . XXXIX. Massimiano va a ritrovare Costantino , e poi Galerio . XL. Ritratto di Licinio . XLI. Diocleziano rifiuta l'Impero . XLII. Licinio Augusto . XLIII. Massimino continua a perseguitar i Cristiani . XLIV. Punizione di Urbano , e di Firmiliano . XLV. Massimino prende il titolo di Augusto . XLVI.

38 *Sommario del Lib. I.*

XLVI. Massimiano Consolo . XLVII. Alessandro è nominato Imperadore a Cartagine . XLVIII. Massimiano depone la porpora per la seconda volta . XLIX. La ripiglia . L. Costantino marcia contro di lui . LI. Si assicura della sua persona . LII. Morte di Massimiano . LIII. Ambizione, e vanità di Massimiano . LIV. Consolati . LV. Costantino fa delle offerte ad Apollo . LVI. Abbelisce la Città di Treviri . LVII. Guerra contra i Barbari . LVIII. Nuove esazioni di Galerio . LIX. Sua malattia . LX. Editto di Galerio in favore de' Cristiani . LXI. Morte di Galerio . LXII. Diversità di sentimenti intorno a Galerio . LXIII. Consolati di questo anno . LXIV. Divisione di Massimino, e di Licinio . LXV. Dissolutezze di Massimino . LXVI. Massimino fa cessare la persecuzione . LXVII. Liberazione de' Cristiani . LXVIII. Artificj contra i Cristiani . LXIX. Editto di Massimino . LXX. La persecuzione ricomincia . LXXI. Passione di Massimino per i sacrificj . LXXII. Calunnie contra i Cristiani . LXXIII. Diversi Martiri . LXXIV. Carestia, e pe-

Sommario del Lib. I. 39 d

e pestilenza in Oriente . LXXV. Guerra contra gli Armeni . LXXVI. Stato del Cristianesimo in Italia . LXXVII. Guerra contro di Alessandro . LXXVIII. Sconfitta di Alessandro . LXXIX. Desolazione dell' Africa . LXXX. Strage in Roma . LXXXI. Avarizia di Massenzio . LXXXII. Sue rapine . LXXXIII. Sue dissolutezze . LXXXIV. Morte di Sofronia . LXXXV. Superstizione di Massenzio . LXXXVI. Costantino si apparecchia alla guerra . LXXXVII. Solleva la Città di Antun . LXXXVIII. Ritorna a Treveri . LXXXIX. Oltraggi , che riceve da Massenzio . XC. Si fan forti con delle alleanze . XCI. Preparamenti di Massenzio . XCII. Forze di Costantino . XCIII. Inquietudini di questo Principe . XCIV. Riflessioni , che lo inducono ad abbracciare il Cristianesimo . XCV. Apparizione della Croce . XCVI. Costantino fa fare il Labarum . XCVII. Culto di questo stendardo . XCVIII. Protezione divina annessa al Labarum . XCIX. Sul luogo , dove apparve questo prodigio . C. Discussione intorno la verità di questo miracolo . CI. Ragioni per oppugnarlo . CII. Ragioni per

40 *Sommario del Lib. I.*
per sostenerlo . CIII. Costantino si fa
instruire . CIV. Conversione della sua
famiglia . CV. Favola di Zosimo ri-
fiutata .



ISTO-

41 *d*

I S T O R I A

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO PRIMO.

COSTANTINO PRIMO DETTO IL GRANDE.

I Principj della vita di Costantino sono pieni d'incertezze. Gli Storici non convengono nè del tempo, nè del luogo del suo nascimento, nè della condizione di sua madre. I migliori Autori s'accordano nel dire, che nacque i ventisette di febbrajo: ma sono discordi intorno l'anno. Secondo alcuni nacque nel 272., secondo altri nel 274. Questa ultima opinione mi sembra la più probabile.

La sua patria non è meno incerta. Fin dal tempo di Giustiano v'era una tradizione ch' Elena madre di Costantino fosse

Costantino.
no. I.

Data della nascita di Costantino.

Bocherius in Cyclis,
p. 276., e 286.

Du Cange, Fam. Byz. Pagi in Baron. Cuperi pref. in Lact. de mort. persec.

Baron. ann. 306. §. 16.

Till. Constantin.

art. 78. II.

Sua Patria
Procop. de Ed. lib. 9. c. 2. Uff-

na-

Costanti-
no.
*rius in Bri-
tan. Eccl.
Antiquis.
Alford
Annal.
Brit. Stil-
lingfleet
in orig.
Brit. Ald-
helm. de
laud. vir-
ginitatis
incerti Pa-
neg. Max.
et Constant.
n. 4.
Eumenii
Paneg. Con-
stantin.
n. 9.
Cuper. prof.
in Lact. de
mors. persec.
Mem. d'
Angler.
pag. 61.
Firmicus
l. 1. c. 4.
Anony. Va-
les. Steph.
Byz. Cost.
Porph. l. 2.
shern. 9.
Cedrenus
et c. Till.
nota 3. so-
pra Costan-
tino.*

nata a Drepani borgata di Biti-
nia , e che questo Principe fosse
stato quivi allevato : il che sap-
piano da Procopio . Ma è verifi-
mile , che questa tradizione non
abbia origine d'altronde , che dall'
onore che fece Costantino a que-
sta borgata , dandole il nome di
Elenopoli col titolo di Città , per
le ragioni , che dirò in appresso .
Gli Autori Inglesi , seguiti in que-
sto punto da Baronio vogliono
far credere , che la loro Isola ab-
bia veduto nascere questo gran
Principe ; altri dicono a York re-
sidenza de' Governatori Romani ,
ed altri a Colchester , dove re-
gnava Coelo padre di Elena :
veggonsi ancora colà le ruine di
un vecchio castello , nel quale pre-
tendesi , che sieno nati Elena , e
suo figliuolo . Questa opinione
adottata da una folla di autori ,
e mal appoggiata ad alcuni passi
di Panegiristi , che possono inter-
pretarsi in un senso affatto diver-
so , non s'è accreditata , che pel
concorso degl' Istoricisti di un' illu-
stre nazione . L' Inghilterra s' è

re-

recata a vanto di dare al Cristianesimo, e all' Impero un Principe, che ha fatto tanto onore all' uno e all' altro . Ma questa pretesione è distrutta da tutti gl' Istorici , che scrissero avanti il settimo secolo, de' quali nessuno, nullaoostante la diversità delle loro opinioni, fa nascere Costantino nella Gran Bretagna; e il castello di Colchester non fu fabbricato che verso il principio del decimo secolo dal Re Odoardo figliuolo di Alfredo . L' opinione più universalmente ricevuta al giorno d' oggi , perchè è fondata sopra i più antichi , e più certi Autori , si è , che Costantino sia nato a Naïso in Dardania . Vedesi in fatti , che questo Principe prese diletto di abbellire questa Città , della quale è , per questa ragione , chiamato il fondatore ; che l' ha renduta assai più considerabile , che aveva piacere di soggiornare in essa , e di respirare l' aria della prima sua gioventù , siccome apparisce dalla data di parecchie delle sue leggi .

In

Costanti-
no.

III.
Sua Origi-
ne.

Eumenii
Paneg. Con-
stant. c. 2.
Anony. Va-
les. Polliq-
in Claud.
c. 13.

Du Cange
Fam. B. 2.

In quanto alla sua famiglia , non si dubita della sua nobiltà dal canto di suo padre : ma secondo la testimonianza di un Autore contemporaneo , ne' primi anni dell' Impero di Costantino , la sua origine era quasi universalmente ignorata . Le frequenti rivoluzioni di que' tempi , ne avevano a guisa di venti impetuosi cancellata la traccia ; e l'intervallo di quattro regni , brevi bensì , ma terminati con tragici avvenimenti , aveva di già , sotto Diocleziano , fatto andar quasi in dimenticanza Claudio il Gotico , ad onta delle sue virtù , e delle sue vittorie . Oltreacciò non aveva regnato che due soli anni . Da questo Imperadore discendeva Costanzo Cloro per parte di sua madre Claudia , figliuola di Crispo , e nipote di Claudio . Questa genealogia non risale più oltre : il padre di Claudio , e di Crispo è rimasto nell'oscurità ; e tutto quello , che si sa di sua madre , si è , ch'era di Dalmazia .

IV.
Qualità di
sua madre.

Si sa ancora meno dell' origine

ne di Elena madre di Costantino. Si fa nascere nella Gran Bretagna, a Treviri, a Naïssò, a Drepani in Bitinia, a Tarso, ad Edeffa. Più certo è il dire, che s'ignorano del tutto la patria, e i parenti di questa Principessa. La condizione della sua unione con Costanzo Cloro forma una questione più importante, e men difficile da sciogliersi. Alcuni antichi Autori, ed anche varj Padri della Chiesa non lasciano ad Elena che il nome di concubina, e le attribuiscono un ignobile, e bassissimo nascimento. Ma parecchi Scrittori più sicuri in fatto d'Istoria, le danno il titolo di legittima moglie, e la loro testimonianza è confermata da molte ragioni. I Panegiristi di quel tempo, ad onta del carattere di adulazione proprio in tutti i secoli degli oratori di questo genere, avrebbon eglino osato lodare in sua presenza Costantino di aver imitata la castità di suo padre, allontanandosi fin da primi suoi giovanili anni da' dilette dell'

Costantino.

Zos. l. 2.
Chron. A.
lex. p. 278.
Hieron. in
Chronico

Ambros.
orat. in fun.
Theod. Ex-
tropio.

I due edit-
tori. Ano-
ny. Vales.
inscript.

Grut. Tes-
sane. Zo-
nara. Co-
dreno. In-
certi paneg.

Max. &
Const. c. 3. &
4. L. praf. ff.
de ritu nupt.
L. eos qui
cod. tis.

Till. nota l.
sopra Co-
stantino.

Costanti-
no.

amore per contrarre una vera , e legittima unione , se il nascimento medesimo del Principe , dinanzi al quale parlavano , avesse smentito questo elogio ? Una controverità tanto manifesta non avrebbe ella avuta tutta l'apparenza di una satira ? Diocleziano avrebbe egli trattato Costantino come il soggetto più distinto della sua Corte ? Sarebbe egli stato il primo da lui proposto , allorchè doveansi creare de' Cesari ? E Galerio , il quale cercava di escludere questo giovane Principe , avrebbe egli tralasciato di mettere in vista il difetto del suo nascimento ? Eppur non lo fece , siccome si vede dal racconto di Lattanzio . Di più , tutti gli Autori , che parlano della separazione di Costanzo , e di Elena , quando fu costretto a sposar Teodora , dicono , che la ripudiò . Era adunque sua moglie . Quello che può aver dato fondamento all' opinione contraria , si è , che Costanzo sposò Elena in una Provincia , dove aveva un co-
man-

mando: ora le leggi Romane non ^{Costanti-}no.
approvavano un matrimonio con-
tratto da un Ufficiale nella Pro-
vincia, nella quale era impiega-
to; ma un'altra legge aggiugne-
va, che se questo Ufficiale, spi-
rato il suo impiego, continuava
a trattare come sua moglie la
donna, che aveva presa nella
Provincia, il matrimonio diven-
tava legittimo. Inoltre l'oscurità
della famiglia di Elena doveva
levarle molta considerazione avan-
ti l'innalzamento di suo figliuo-
lo: la grandezza, e l'alterigia di
Teodora figliastra di Massimiano,
ch'entrava nella casa di Costan-
zo con tutto lo splendore della
porpora imperiale, oscurarono
questa donna ripudiata; e gli adu-
latori di Corte non lasciarono
certamente di secondare l'orgo-
glio, e la gelosia della seconda
moglie, abbassando la prima, ra-
pita dalla sola politica alla tene-
rezza, e all'amore di Costanzo.

Il figliuolo di questo Principe,
e di Elena ebbe per nome *Cajo*
Flavio Valerio Aurelio Claudio Co-
stan-

V.
Nomi di
Costanti-
no.
Till. co.

Costantino.
no.

stantino
art. 4. Bu-
ch. Belg.
l. 8. c. 2.
Numism.
Mezzab.
Poll. Claud.
c. 13. & 3.
Du Cange
diff. de in-
fer. Evi
numism.
c. 36.

stantino . Una iscrizione gli dà il prenome di *Marco* . Avea ricevuti da suo padre i nonni di *Flavio Valerio* : i tre altri rinnovavano la memoria di *Claudio II.* detto il *Gotico* . Questo Imperadore aveva portato il nome di *Aurelio*, e quello di *Costantino* veniva anch' esso dalla sua famiglia, in cui vedesi una delle sue sorelle cognominata *Costantina* . Il nome di *Flavio* divenne celebre : pretendono alcuni , che *Claudio II.* l' avesse già portato come un contrassegno , che traeva la sua origine da *Vespasiano* : ma questa discendenza ha molta apparenza di favola , nè io ritrovo bastevole fondamento nell' *Istoria* per attribuire a questo buon Principe la vanità di arrogarsi illustri antenati , de' quali la sua virtù non aveva bisogno . Il testo di *Pollione* , sul quale questi si fondano , potrebbe benissimo significare soltanto , che *Claudio* fece dare a suo pronipote *Costanzo* il nome di *Flavio* , perchè prevedeva , che i discendenti di questo Principe

cipe avrebbero fatte rivivere le ^{Costanti-} virtù di Vespasiano , e di Tito ; ^{no.} e questa non farebbe che un'adulazione di un Autore , che scriveva sotto l' Impero della famiglia di Claudio . Quello , che v' ha di certo , si è , che la gloria di Costantino fece passar questo nome di Flavio a' suoi successori , sicchè divenne come quelli di Cesare , e di Augusto un titolo di sovranità . Non fu però riservato a' soli Imperadori ; molte illustri famiglie ebbero l' ambizione di prenderlo , e gli stessi Re barbari , come quelli de' Lombardi in Italia , e quelli de' Goti in Ispagna se lo recarono ad onore .

Quando Costanzo Cloro fu fatto Cesare nel 292. , e spedito nelle Gallie a difesa dell' Occidente , Costantino entrava nel decimo nono anno dell' età sua . Diocleziano lo ritenne presso di se come in ostaggio , per assicurarsi della fedeltà di suo padre , e gli fece godere alla sua Corte tutti gli onori , e le distinzioni , che potevano lusingarlo . Lo con-

VI.
Suo pri
mi anni .
Anony. Vales. Euf.
Vir. l. I. c. 19.
Theoph. p. 6.
Hist. Misc.
l. II. Laet.
de mort.
persec. c. 18.

Costanti-
no.

dusse seco in Egitto : e nella guerra contro di Achilleo , Costantino atto del pari ad ubbidire che a comandare , si fece stimare dall' Imperadore , ed amare dalle truppe pel suo valore , per la sua intelligenza , per la sua generosità , e per una forza di corpo , che resisteva a tutte le fatiche . In questa espedizione probabilmente fu fatto Tribuno del primo ordine .

VII.

Ritratto
di questo
Principe .
*Eusebio. Pa-
negiristi .
Lattanzio .
Eutropio .
I due Vis-
tori . Istoria Misc.
Cedreno .
Nicef. Call.*

La sua nascente gloria traeva sopra di lui gli sguardi di ogni uno . Al suo ritorno dall' Egitto la gente accorreva in folla su luoghi , per dove passava , e faceva a gara per vederlo : ogni cosa dinotava in lui un Principe fatto per l' Impero . Marciava alla destra di Diocleziano ; il suo bell' aspetto lo distingueva da tutti gli altri . Una nobile alterigia , e un temperamento forte , e vigoroso , che scorgevasi in tutta la sua persona , imprimeva a prima vista un sentimento di terrore . Ma questa guerriera fisionomia era raddolcita da una dolce serenità sparsa sopra il suo volto . Aveva un animo gran-

del Basso Impero. LIB. I. 51 *d*

grande, liberale, e propenso alla ^{Costanti-}magnificenza; pieno di coraggio, ^{no.} di probità, e di un amore per la giustizia, che temperava la sua naturale ambizione: senza di questo contrappeso sarebbe stato capace d'intraprendere e di eseguire qualunque cosa. Il suo spirito era vivo, ardente, ma non impetuoso; penetrante senza diffidenza, e senza sospetti; prudente, e nell'istesso tempo pronto a determinarsi: finalmente per compiere quì il suo ritratto, aveva il volto largo, e carico di colore, pochi capelli, e poca barba, gli occhi grandi, lo sguardo vivo, ma grazioso; il collo un po' grosso, il naso aquilino; un temperamento delicato, e molto cagionevole, ma cui egli seppe fortificare con una vita sobria, e frugale, e con la moderazione nell'uso de' piaceri.

I suoi costumi erano casti. ^{VIII.} Tutto occupato nella sua gioventù da grandi, e nobili pensieri ^{Sua castità.} andò esente dalle debolezze proprie di questa età. Si ammogliò ^{Vitt. Epis. Zof. l. 2. Zonar. l. 13. Euf. Vir. Paneg.}

Costanti-
no. re intorno al tempo del suo viag-
gio in Egitto. La nascita di Mi-
Till. art. 4. nervina sua prima moglie non è
Hist. Misc. Du Cange men ignota di quella di Elena ,
Pam. Byz. e gli Autori non sono meno di-
scordi circa la sua condizione .
Ragioni somiglianti affatto a quel-
le , che abbiamo apportate a fa-
vore di Elena , provano , che que-
sta unione fu un legittimo ma-
trimonio . Ne uscì un Principe
nominato Crispo , celebre per le
sue belle qualità , e per le sue dis-
grazie . Nacque circa l'anno 300.
e per conseguenza in Oriente ,
dove suo padre allora soggiorna-
va , e non a Arles , siccome an-
no preteso certi Autori .

IX. Sono discordi i pareri intorno
Suo sape-
re. al sapere di Costantino , e al suo
Cedren. t. 3. genio per le Lettere : alcuni non
p. 269. gli attribuiscono che una cogni-
Anony. Va- zione superfiziale ; altri lo fanno
les. Euf. zione ignorante del tutto ; ed alcuni lo
Vit. l. 4. c. 55. rappresentano , come dotto , ed
Eutropio rappresentano , come illuminato . Eusebio suo panegiri-
Hist. Epit. sta esalta molto la sua scienza ,
Niceph. Cal. e la sua eloquenza , e prova af-
1. 6. c. 18. fai
Oratio ad
S. Catum.

fai male questi grandi elogi con ^{Costantia} un lunghissimo, e tediosissimo di-^{no.} scorso, che mette in bocca di Costantino. Egli è vero, che quando fu Imperadore, fece per le scienze, e per le lettere più ancora che non esigono da un Principe grande: non contento di proteggerle, e di considerarle come uno de' maggiori ornamenti del suo Impero, di animarle, ed incoraggiarle con beneficj, si diletta di comporre, e pronunciare egli medesimo de' discorsi. Ma oltrecchè il gusto delle lettere non era quello della Corte, in cui era stato allevato, e che tutti i Principi di que'tempi, eccettuatone Massimino, non si curavano gran fatto d'esser dotti, da quel poco, che ci resta de' suoi scritti, vediamo, ch'ei non aveva altro sapere ed eloquenza, senon quanto bastava a farsi applaudire da' suoi cortigiani, e a persuadere a se stesso, che queste qualità non gli mancavano. ^{X.}

Io non posso credere quello, ^{Galerio è geloso di Costantino.} che dicono alcuni Istorici, che

Costanti-
no .

Teoph. p. 6.
Niceph. Cal.

l. 7. c. 19.

Laſt. c. 12.

Diocleziano geloso del merito di Costantino volle farlo perire . Un sì malvagio disegno è più conforme all' indole di Galerio , al quale viene attribuito da altri . Dopo l' espedizione di Egitto Costantino seguì quest' ultimo in molte guerre : il suo insigne valore diede ombra a quest' anima vile , ed orgogliosa : Galerio risoluto di rovinarlo , lo escluse prima dal rango di Cesare , che gli era dovuto pel suo merito , per la qualità di figliuolo di Costanzo , per la stima degl' Imperadori , e per l' amore de' popoli : lo trattenne pertanto alla sua Corte , dove la vita di questo giovane Principe correva più rischj che in mezzo alle battaglie .

XI.

Cerca di
farlo peri-
re .

Anony. Va-
les. Zonar.

r. 1. p. 645.

Laſt. c. 24.

Praxag.

at. ud Pho-

tium .

Sotto pretesto di procurargli onore , e gloria , Galerio lo espose a' grandissimi pericoli . In una guerra contra i Sarmati , stando le due armate a fronte , gli comandò che andasse ad assalire un Capitano , il quale per la grandezza della sua statura pareva il più terribile di tutti i Barbari .

bari . Costantino corre incontro ^{Costanti-}no.
all' inimico , lo atterra , e strasci-
nandolo pe' capelli lo conduce
tutto tremante a piedi del suo
Generale . Ebbe ordine un' altra
volta di lanciarsi a cavallo in una
palude , dietro alla quale stavano
postati i Sarmati , e di cui non
conoscevasi la profondità : egli la
traversa , mostra il passaggio alle
truppe Romane , rompe gl' ini-
mici , e non ritorna se non do-
po aver riportata una gloriosa vit-
toria . Dicesi ancora , che aven-
dolo il tiranno obbligato a com-
battere contra un furioso lione ,
Costantino uscì anche di questo
combattimento , vincitore di quel
terribile animale , e de' malvagi
disegni di Galerio .

Costanzo aveva più volte di-
mandato suo figliuolo , senza po-
ter trarlo dalle mani del suo col-
lega . Finalmente essendo per pas-
sare nella Gran Bretagna per an-
dare a muover guerra a' Pitti , il
cattivo stato di sua salute gli fe-
ce temere di lasciarlo morendo
in balia d'un tiranno ambizioso ,

Costanti-
no .

An. 306.

XII.

Costantino
fugge dal-
le mani di
Galerio .

Lact. c. 24.

Anon. Va-

les. Zos. l. 2.

Costantino .
An. 305.

e crudele . Gli parlò in un tuono più risoluto : il figlio dal canto suo faceva premurosa istanza per avere la permissione di andare a ritrovar suo padre ; e Galerio , che non osava venire ad aperta rottura con Costanzo , acconsentì alla fine alla partenza di Costantino . Gli diede verso sera il breve per prendere cavalli di posta , commettendogli espressamente di non partire il giorno dietro , senza aver prima ricevuti da lui nuovi ordini . Si lasciava fuggire mal volontieri la sua preda , e frammetteva questa dilazione per cercare un qualche nuovo pretesto per fermarlo , o per aver tempo di mandar ordine a Severo , che lo trattenesse , quando passasse per l'Italia . Il giorno seguente Galerio stette a bella posta in letto fino a mezzo giorno ; ed avendo fatto chiamare Costantino restò sommamente sorpreso , udendo ch'era partito sul far della notte . Fremendo di collera , ordina che sia inseguito , e ricondotto a lui : ma era impossibile
l'in-

l' inseguirlo : Costantino fuggen-
do a briglia sciolta aveva avuta
la precauzione di far tagliare i
garetti a tutti i cavalli di posta ,
che lasciava ne' luoghi , per cui
passava ; e l' impotente ira del ti-
ranno non gli lasciò , che il di-
spiacere di non avere avuto ardi-
mento di commettere l' ultimo
misfatto .

Costanti-
no .
An. 306

Costantino traversa come un
lampo l' Illiria , e l' Alpi innan-
zi che Severo possa aver nuove
di lui , ed arriva al porto di Bo-
logna nel momento che la flot-
ta metteva alla vela . A questa
inaspettata vista non si può espri-
mere l' allegrezza di Costanzo :
riceve tra le sue braccia questo
figlio , che tanti pericoli gli ren-
devano ancora più caro ; e me-
scolando insieme le loro lagrime ,
e tutte le dimostrazioni della lo-
ro tenerezza , arrivano nella Gran
Bretagna , dove Costanzo , dopo
aver vinti i Pitti , morì di malat-
tia i venticinque di Luglio dell'
anno 306 .

XIII.
Si unisce a
suo padre.
Eumen. pa-
neg. c. 7. & 8.
Anan. Va-
les. Till. no-
ta 5. sopra
Costantino.

Aveva avuto dal suo matrimo-

XIV.
Gli succe-

Costanti-
no .

An. 306.

de nell'

Impero .

*Liban. in**Basilico .**Euf. Vit.*

l. 1. c. 21.

nio con Teodora tre figliuoli , Delmazio , Giulio Costanzo , Anniballiano ; e tre figlie , Costanza , che fu moglie di Licinio , Anastasia , che sposò Bassiano , ed Eutropia madre di Nepoziano , di cui parlerò in altro luogo . Ma rispettava tanto la sovrana potenza , che non volle abbandonarla come una preda alle discordie de' suoi figliuoli , ed era tanto prudente , che non volle indebolire i suoi Stati con una divisione . Il diritto di maggioranza sostenuto da una grande capacità chiamava all' Impero Costantino , il quale era già pervenuto al trentesimo terzo anno dell' età sua . Il padre moribondo coperto di gloria , in mezzo a' suoi figliuoli , che si struggevano in pianto , e che veneravano i suoi voleri come oracoli , abbracciò Costantino , e lo nominò suo successore ; lo raccomandò alle truppe , ed ordinò agli altri suoi figliuoli , che a lui obbedissero .

XV.

Proclama-
zione di
Costanti-

no .

Tutta l' armata eseguì con ardore queste ultime disposizioni di

Co-

Costanzo : ed appena ebbe chiusi gli occhi , che gli Officiali , e i soldati , eccitati e mossi ancora da Eroc , Re degli Alemanni , proclamarono Costantino Augusto . Questo Principe tentò da principio di calmare l'ardor delle truppe ; temeva una guerra civile ; e per non irritare Galerio , voleva ottenere il suo assenso , avanti di prendere il titolo d' Imperadore . L'impazienza de' soldati non potè soffrire questi politici riguardi : nel primo momento che Costantino tutto ancora bagnato di pianto uscì della tenda di suo padre , se gli fecero tutti intorno con grandissime grida : tentò invano di fuggire da loro a corso di cavallo ; lo raggiunsero , e lo vestirono della porpora , nullaoostante la sua resistenza ; tutto il campo risuonava di acclamazioni , e di elogi ; Costanzo riviveva in suo figlio , e l'armata non ci vedeva verun' altra differenza fuorchè il vantaggio della gioventù .

Costanti-
no .

An. 306.

Eumen. pa-

neg. c. 8.

Euf. Vir.

l. 11. c. 22.

Vit. Epir.

Zof. l. 2.

Hist. Mist.

l. 11.

La prima cura del nuovo Im-
peradore fu di rendere a suo pa-

XVI.
Sepoltura
di Costan-
zo.

Costanti- dre gli ultimi onori: gli fece fa-
no. re magnifici funerali , e marciò
An. 306. egli in persona alla testa con un
Euf. Hist. numeroso corteggio. Furono de-
l. 8. c. 13. cretati a Costanzo , giusta il co-
& V. s. l. 1. stume, gli onori divini. Il Sig. di
c. 22. *Nu-* Tillemont riporta sulla testimo-
mism. nianza di Alfordo, e di Usserio,
Mezzab. che si mostra il suo sepolcro in
Till. ars. 7. varj luoghi dell' Inghilterra , e
Alford. particolarmente in uno chiamato
Ann. Brit. Cair-Segeint o Sejont , talvolta Cair-
an. 306. §. 6. Custeint , vale a dire, Città di Co-
Usser. Brit. stanzo , o di Costantino , e che nel
Eccl. An- 1283., essendosi da taluno preteso
rig. p. 60. di aver ritrovato il suo corpo in
un altro sito poco di là discosto,
Edoardo I., che allora regnava ,
lo fece trasportare in una Chiesa,
senza curarsi gran fatto, se i Ca-
noni permettenessero, che vi si col-
locasse un Principe pagano. Ag-
giugne , che Cambdeno racconta,
che poco tempo avanti di lui ,
cioè sul principio del sedicesimo
secolo , scavando a York in una
grotta , dove credevasi , che fosse
il sepolcro di Costanzo , vi si avea
ritrovata una lampana , che an-
cora

cora ardeva ; ed Alfordo giudica Costanti-
no .
An. 306.
che secondo le più certe prove ,
questo fosse infatti il luogo della
sepoltura di questo Principe .

Pareva , che la sua morte fosse XVII.
Progetti
di Gale-
rio .
Lett. c. 201
e seq.
favorevole a' disegni di Galerio :
entrava nel progetto , da lui for-
mato per farsi solo , ed unico Mo-
narca ; ma era accaduta troppo
presto , e questo contrattempo
sconcertava tutte le sue misure .
Egli si era proposto di sostituire
a Costanzo , Licinio suo vecchio
amico : si dirigeva co' suoi con-
sigli , e si prometteva dal canto
suo una cieca obbedienza . Gli
destinava il titolo di Augusto , e
a tal oggetto non gli avea fatto
dare quello di Cesare . Padrone
allora di tutto , e non lasciando
a Licinio , che un' ombra di au-
torità , avrebbe disposto a suo ta-
lento di tutte le ricchezze dell'
Impero ; e dopo avere accumula-
ti immensi tesori , avrebbe depo-
sto , come Diocleziano , in capo
a vent' anni , la sovrana potenza ,
e farebbesi procurato un sicuro ,
e tranquillo ritiro per una volut-
tuo-

Costanti-
no.
An. 306.

tuosa vecchiaja , lasciando per Imperadori Severo con Licinio , e per Cesari Massimino , e Candidiano suo figliuolo naturale , il quale non aveva ancora più che nove anni , e cui avea fatto adottare da sua moglie Valeria , quantunque questo fanciullo non fosse nato che dopo il matrimonio di questa Principessa .

XVIII.
Sue crudeltà .

Perchè riuscissero questi progetti , bisognava escludere Costantino ; ma Galerio erasi renduto troppo odioso per la sua crudeltà , e per la sua avarizia . Dopo la sua vittoria sopra i Persiani , aveva adottato il governo dispotico stabilito fino da' primi tempi in questo ricco , e sfortunato paese ; e senza pudore , e senza riguardo per i sentimenti di un' onesta sommissione , sotto alla quale una lunga assuefazione avea fatto piegare i Romani , diceva apertamente , che il miglior uso , in cui si potessero impiegare i sudditi , era il fargli schiavi . Su questi principj egli regolò la sua condotta . Non v' era dignità , nè privilegio , che esen-

tas-

del Basso Impero. LIB. I. 63

tasse nè da' colpi delle verghe, nè dalle più orribili torture i Magistrati delle Città: delle croci sempre innalzate attendevano coloro, che condannava a morire; gli altri erano caricati di catene, e rinferrati tra pastoie. Faceva strascinare Dame illustri pel loro nascimento: avea fatto cercare per tutto l'Impero orsi di un' enorme grandezza; ed avea dato loro de' nomi: quand'era di buon umore, faceva chiamarne alcuno, e si divertiva a vederli non a divorare sul fatto degli uomini, ma a succhiare tutto il loro sangue, e a sbranare poi le loro membra: non vi volea meno per far ridere questo malinconico, e feroce tiranno. Non prendeva mai un pranzo senza vedere a spargere sangue umano. I supplizj delle persone basse, e volgari non erano sì ricercati; le faceva bruciar vive.

Costanti-
no.
An. 306.

Galerio avea da principio fatto soffrire a' Cristiani tutte queste orribili crudeltà, ordinando con un editto, che dopo la tortura fosse-

XIX.
Contra
Cristianē.

Cesanti-
no.
An. 306.

ro abbruciati a lento fuoco. Non mancavano a questi ordini inumani fedeli esecutori, i quali si recavano a merito di fare ancora di più che non esigea la barbarie del Principe. Attaccavansi i Cristiani ad un palo; arrostitavasi loro sulla graticola la pianta de' piedi fino a tanto che la pelle si staccasse dall' ossa; applicavansi poi su tutte le parti de' loro corpi delle facelle un momento prima ammorzate; e per prolungare i loro patimenti insieme con la loro vita, andavano rinfrescando loro di tratto in tratto la bocca, e il volto con acqua fredda; e il fuoco non penetrava fino alle viscere, e alle sorgenti della vita, se non quando dopo lunghi dolori tutta la loro carne era abbrustolita, e bruciata. Allora terminavasi di bruciare que' corpi quasi già consumati, e se ne gettavano le ceneri in un fiume, o nel mare.

xx.
Contra i
Pagani me-
desimi.

Il sangue de' Cristiani non fece che irritar maggiormente la sete di Galerio. Non andò guari, che non la perdonò nemmeno agli

istef-

istessi Pagani . Non conosceva gradi nelle punizioni : rilegare , mettere in prigione , condannare alle miniere , erano pene andate in disuso . Non parlava che di fuochi , di croci , di fiere : castigava a colpi di lancia coloro , che formavano la sua famiglia : e bisognava , che i Senatori avessero antichi servigi , e molti meriti per ottenere la grazia d' essere decapitati . Allora tutte l' Arti , e le Facoltà , che infievolite già grandemente pur respiravano ancora , furono intieramente spente , e distrutte : furono banditi , o fatti morire gli Avvocati , e i Giureconsulti ; le Lettere erano considerate come segreti pericolosi , e i dotti come nemici dello Stato . Il Tiranno facendo tacere tutte le leggi , si faceva lecita ogni cosa , e diede la stessa licenza a' giudici ; che inviava nelle provincie : queste erano persone , ch' altro non conoscevano che la guerra , senza studio , e senza principj , ciechi adoratori del despotismo , di cui erano gli stromenti .

Costanti-
no.
An. 306.

Ma

Costanti-
no .

An. 306.

XXI.

Rigore
delle im-
posizioni.

Ma quello , che cagionò nelle Provincie una universale desolazione , fù la dinumerazione , che fece fare di tutti gli abitanti de' suoi Stati , e la stima di tutte le facoltà . I Commissarj spargevano da pertutto un' inquietudine , e un terrore , pari a quello che avrebbe potuto cagionare un esercito nemico ; e pareva , che l' Impero di Galerio , non fosse da un capo all' altro popolato che da schiavi . Misuravansi le campagne , numeravansi i ceppi delle viti , gli arbori , e per dir così le zolle di terra ; facevasi registro degli uomini , e degli animali ; la necessità delle dichiarazioni riempiva le Città d' una grandissima moltitudine di contadini , e di schiavi ; e i padri vi traevano seco i loro figliuoli . La giustizia d' una imposizione proporzionale avrebbe rendute queste violenze scusabili , se la umanità le avesse in parte raddolcite , e mitigate , e se le imposizioni in se stesse fossero state tollerabili ; ma ogni cosa risuonava di colpi di verghe , e di gemiti ;
met-

mettevanfi i fanciulli , gli schia-
vi , le donne alla tortura per ve-
rificare le dichiarazioni de' padri ,
de' padroni , de' mariti : tormenta-
vanfi i possessori medesimi , e si
costringevano col dolore a dichia-
rare più di quello , che possedeva-
no : nè la vecchiaja , nè la malat-
tia dispensava alcuno dal portarsi
al luogo ordinato ; fissavasi arbi-
trariamente l'età di ciascheduno ;
e siccome , secondo le leggi , l'
obbligazione di pagare la tassa do-
veva incominciare , e finire ad una
certa età , aggiugnevanfi degli an-
ni a' fanciulli , e se ne levavano
a' vecchj . I primi Commissarj a-
veano procurato di soddisfare all'
avidità del Principe co' più ecces-
sivi rigori : nulladimeno Galerio
per angustiare ancora di più gli
sventurati suoi sudditi , ne mandò
degli altri in più volte a fare nuo-
ve ricerche ; e gli ultimi mandati ,
per sorpassare i loro antecessori ,
aggravavano a loro capriccio , ed
aggiugnevano al loro ruolo più di
quello , che ritrovavano , e ne' be-
ni , e nel numero degli abitanti .

Frat-

Costanti-
no .
An. 306.

Costanti-
no.
An. 306.

Frattanto gli animali perivano ,
gli uomini morivano ; e dopo mor-
ti si facevano vivere sopra i ruoli ,
e si esigeva ancora la tassa degli
uni , e degli altri . Non restavano
esenti che i mendici : la loro in-
digenza li salvava dall' imposizio-
ne , ma non dalla barbarie di Ga-
lerio : furono raccolti per suo co-
mando sulla spiaggia del mare , e
messi in alcune barche , che si
fecero sommergere ed andare a
fondo .

XXII.
I delitti
de' suoi
Ministri
debbono
essere im-
putati ad
esso lui.

Questa è l' idea , che un Auto-
re contemporaneo , istruttilissimo ,
e degnissimo di fede , ci ha lascia-
ta del governo di Galerio . Per
quanto malvagio si fosse questo
Principe , parte di queste vessazio-
ni debbono certamente imputarsi
a' suoi Ministri . Ma tal è la con-
dizione di coloro , che governano ;
si addossano loro le ingiustizie di
quelli , che impiegano : questi so-
no delitti delle loro mani . I no-
mi di questi uomini vili , ed oscu-
ri periscono con esso loro ; ma le
loro iniquità sopravvivono , e re-
stano attaccate al Superiore , il
cui

cui ritratto si compone in gran parte delle virtù, e de' vizj di loro!, ch' anno operato per suo comando .

Costanti-
no .
An. 306.

Galerio era tutto occupato in queste rapine, e in queste violenze alloraquando intese la morte di Costanzo: ed indi a non molto gli fù presentata l'immagine di Costantino coronata di alloro . Il

XXIII.
Nega a
Costantino
il titolo di
Augusto,
e lo dà a
Severo .
Lat. c. 25.
Till. arr. 8.

nuovo Imperadore gliela mandava secondo l' usanza, per notificargli la sua promozione all' Impero . Esitò lungo tempo, se dovesse riceverla: il suo primo pensiero fù di darla alle fiamme insieme con colui, che gliel' aveva recata; ma gli fu rappresentato quello, che aveva a temere da' suoi proprj soldati, di già malcontenti dell' elezione de' due Cesari, e disposti a dichiararsi per Costantino, il quale sarebbe senza dubbio venuto a strappargli il suo assenso a mano armata . Più capace di timore, che d' un sentimento di giustizia; ricevette contra sua voglia questa immagine; e per mostrare di dar quello, che non poteva togliere, man-

Costanti-
no.
An. 306.

mandò la porpora a Costantino . Gli andavano falliti i suoi disegni sopra Licinio ; ma per abbassare almeno il nuovo Principe più ch' ei poteva , si pensò di dare il titolo di Augusto a Severo , ch' era il maggiore di età , e di non lasciare a Costantino che il rango di Cesare dopo Massimino , facendolo in tal modo discendere dal secondo grado al quarto . Il giovane Principe , che aveva un animo grande , e uno spirito fermo , e sodo , mostrò di contentarsi di quello , che se gli accordava , e non giudicò opportuno di turbare la pace dell' Impero , per conservare il titolo di un potere , di cui possedeva tutta la realtà . In fatti si cominciò da questo anno ad annoverare quelli della sua podestà Tribunizia .

XXIV.
Massenzio
promosso
all' Impe-
ro .
Incert. Pa-
neg. c. 4.
Lact. c. 18.
c. 25.
Anony. Va-
les. Eutro-

Severo , il quale comandava in Italia , molto contento di questa nuova disposizione , non tardò a spedire a Roma l'immagine di Costantino , per farlo colà riconoscere come Cesare . Ma lo sdegno di un rivale fino allora dispregiato ,
e che

del Basso Impero . LIB. I. 71

e che pretendeva di avere più diritto all' Impero di tutti questi nuovi Sovrani , turbò l' ordine stabilito da Galerio . M. Aurelio Valerio Massenzio era figliuolo di Massimiano . Le sue cattive qualità , e forse le sue disgrazie anzi fatto dire , ch' era supposto : pretendesi anche , che sua madre Eutropia abbia confessato , che lo aveva avuto da un Sirio . Questi era un Principe mal fatto di corpo , e di spirito , d' un animo vile , e pieno di arroganza , dissoluto , e superstizioso , e brutale a segno di negare il rispetto dovuto a suo padre . Galerio gli aveva data in isposa una figlia , che aveva avuta dalla sua prima moglie ; ma non vedendo in lui altro che vizj , de' quali non poteva fare alcun uso , aveva impedito a Diocleziano di eleggerlo Cesare . Massenzio pertanto dimenticato da suo padre , odiato da suo suocero , aveva fin allora menata una vita oscura , avviluppato nelle tenebre della dissolutezza , ora a Roma , ed ora in Lucania . La voce spar-

fasi

Costanti-
no .

An. 306.

pio Till.

nota 12.

e 13.

Costanti-
no.

AR. 306.

ello

fasi della promozione di Costantino lo risvegliò: credette di dover salvare una parte della sua eredità, cui si vedeva rapire da tante mani straniere. La disposizione degli animi gli procurava molte e grandi facilità: l'insaziabile avidità di Galerio metteva terrore alla Città di Roma; aspettavansi de' Commissarj incaricati di esercitare quelle istesse vessazioni, che gemer facevano le Provincie; e siccome Galerio temeva la milizia Pretoriana, così ne aveva cassata una parte: questo era un dare a Massenzio quelli, che restavano. Quindi li corruppe facilmente col mezzo di due Tribuni cognominati Marcelliano, e Marcello; e le pratiche di Luciano, soprantendente alla distribuzione de' viveri, che facevasi a spese del pubblico erario, fecero dichiarare il popolo in suo favore. La rivoluzione fù pronta; non costò la vita che a un picciolo numero di Magistrati instruiti del loro dovere anche verso un Principe odioso; fra quali l'Istoria non nomina

na che Abellio, di cui non è ben nota la qualità. Massenzio, il quale s'era fermato due o tre le-
ghe lungi da Roma sulla via di Lavico, fù proclamato Augusto li ventotto di Ottobre.

Galerio, ch'era in Illiria, non restò gran fatto sgomentato da questa novella. Faceva tanto poca stima di Massenzio, che non poteva considerarlo come un formidabile rivale. Scrive a Severo, che risiedeva a Milano, e lo esorta a mettersi egli medesimo alla testa delle sue truppe, e a marciare contra l'usurpatore. Massenzio niente men timoroso di Severo non osava esporsi solo alla procella, da cui era minacciato. Ricorse a suo padre Massimiano, ch'era forse seco lui d'accordo, e che trovavasi allora in Campania. Questi, che non poteva avvezzarsi alla vita privata, accorre a Roma; rassicura gli animi, scrive a Diocleziano esortandolo a ripigliare seco lui il governo dell'Impero; ed avendo questo Principe rifiutato di ciò fare,

Costantino
no.
An. 306

xxv.

Massimiano
no riassume
il titolo di
Augusto.
Lett. c. 26.
Baluzio in
Lett. pag.
315. Eutro-
pio. Incert.
Pan. Ma-
xim. &
Constant.
c. 10.

Cesariano.
An. 306.

si fa pregare da suo figlio , dal Senato , e dal popolo ad accettare di nuovo il titolo di Augusto .

XXVI.
Massimino
non prende
parte in
questi mo-
vimenti .
*Euseb. de
Mart. Pa-
lest. c. 6.*

Massimino non ebbe parte in queste prime turbolenze . Tranquillo in Oriente , ed immerso ne' suoi piaceri , gustava una quiete , che non lasciava godere a' Cristiani . Essendo a Cesarea di Palestina i venti di Novembre , giorno del suo nascimento , cui celebrava con grandissima pompa , dopo gli ordinarij divertimenti , volle abbellire la festa con uno spettacolo , di cui i Pagani erano sempre vaghi , e desiderosi . Il Cristiano Agapio era da due anni condannato alle fiere . La compassione del Magistrato , o la speranza di vincer la sua costanza avea fatto differire il suo supplizio . Massimino lo fece strascinare sull' arena insieme con uno schiavo , che dicevasi , che avesse assassinato il suo padrone . Il Cesare fece grazia all' omicida , e tutto l' anfiteatro risuonò di acclamazioni alla clemenza del Principe . Avendosi poi fatto condurre dinanzi il Cristiano , gli promet-

del Basso Impero . LIB. I. 75 *d*

mette la vita, e la libertà, quando rinunzj alla sua religione. Ma questi protestando ad alta voce, ch'è pronto a soffrire con giubilo ogni cosa per sì bella cagione, corre da se incontro ad un' orsa, che se gli aveva aizzata contra, e si dà in preda alla ferocia di questo animale, che lo lacerà, e straccia. Riportasi semivivo nella prigione, e il giorno dietro, poichè ancora respirava, è gettato nel mare con grosse pietre attaccategli a' piedi. Questi erano i divertimenti di Massimino.

Costantino segnalava gl' incominciamenti del suo Impero con azioni più degne d'un Sovrano. Quantunque ei fosse ancora nelle tenebre del Paganesimo, non si contentò come suo padre di lasciare a' Cristiani, con una tacita permissione, il libero esercizio della lor Religione, ma l' approvò con un editto. Siccome avea spesso in bocca questa bella massima, che la fortuna fa gl' Imperadori, ma che tocca agl' Imperadori giustificare la scelta della Fortuna,

Costantino.
no.
An. 306.

XXVII.
Occupazioni di
Costantino.
no.
Lact. c. 24.
Lamprid.
in Helag.
c. 34.

Costanti-
no .
An. 306.

si applicava a rendere i suoi sud-
diti felici . Attese prima a rego-
lare l'interno de' suoi Stati , e di-
poi pensò ad assicurarne le fron-
tiere .

XXVIII.
Sua vitto-
ria contra i
Franchi .
Euf. Vili.
l. 1. c. 25.
Eumen. Pa-
neg. 6. 10.

Dopo aver visitate le Provincie
soggette alla sua obbedienza , ri-
mettendo dappertutto il buon or-
dine , marciò contra i Franchi .
Questi popoli , i più bellicosi tra'
Barbari , profittando dell' assenza
di Costanzo per violare i trattati
di pace , avevano passato il Reno ,
e menavano stragi , e rovine . Co-
stantino li vinse , fece prigionieri
due de' loro Re , Ascarico , e Ra-
gaifio ; e per punire questi Princi-
pi della loro perfidia , li fece di-
vorar dalle fiere nell' anfiteatro :
barbara azione , che deturpava la
sua vittoria , e per cui la posterità
deve avere tanto maggior or-
rore , quanto che la vile adula-
zione degli oratori di quel tempo
s'è studiata di esaltarla co' mag-
giori elogi .

XXIX.
Finisce di
foggiogara-
li .
Eumen. Cas.

Avendo sforzato i Franchi a ri-
passare il fiume , lo passò ancor
egli senza essere aspettato , si av-
ven-

del Basso Impero. LIB 1. 77

ventò sopra il loro paese, e li sorprese innanzi che avessero avuto tempo di salvarsi, siccome era loro costume, ne' boschi, e nelle paludi. Ne furono trucidati e presi un numero prodigioso.

Costanti-

no.

An. 306.

neg. c. 12.

Vorbürg. l. 2.

P. 112. In-

certi Pa-

neg. c. 23.

Tutte le greggie furono o ammazzate, o prese: tutti i villaggi incendiati. I prigionieri, ch'eran giunti all'età di pubertà, non potendo, siccome troppo sospetti, essere arruolati nelle truppe, nè soffrire la schiavitù come troppo feroci, furono tutti esposti alle fiere a Treviri, ne' giuochi celebrati dopo la Vittoria. Il coraggio di questa valorosa gente atterrì i suoi vincitori, che prendevano diletto del loro supplizio: si videro correre incontro alla morte, e conservare ancora un animo intrepido tra denti, e sotto l'unghie delle bestie feroci, che gli stracciavano senza trar loro di bocca un sospiro. Checche possa dirsi per iscusare Costantino, è d'uopo confessare, che ritrovansi nel suo temperamento alcuni tratti di quella ferocia comune a' Principi

Costanti-
no.
An. 306.

del suo secolo , e che si manifestò ancora in molti occasioni , anche dopo che il Cristianesimo ebbe raddolciti , e mitigati i suoi costumi .

XXX.
Mette in
sicuro le
terre del-
la Gallia.
*Eumen. Pa-
neg. c. 13.
Verb. t. 2.
p. 170.
Till. ars. xc.*

Per levare a' Barbari la voglia di passare il Reno , e per procurare a se stesso un libero ingresso sulle loro terre, mantenne lungo il fiume i forti già fabbricati , e guerniti di truppe , e sul fiume istesso una flotta ben armata . Cominciò a Cologna un ponte di pietra , il quale non fu terminato se non in capo a dieci anni , e che , secondo alcuni , sussistette fino al 955 . Dicesi parimenti ch' abbia fabbricato , o ristaurato il castello di Duitz rimpetto a Cologna per difendere questo ponte . Queste grandi opere finirono d' intimorire i Franchi ; dimandarono la pace , e diedero in ostaggio i più nobili della loro Nazione . Il vincitore per coronare questi gloriosi successi , istituì i Giuochi Francici , che continuano a celebrarsi ogni anno da quattordici fino a venti di Luglio .

Ogni

del Basso Impero . LIB. I. 79 *d*

Ogni cosa era in movimento in Italia . Severo partito di Milano nel cuor dell' inverno dell' anno 307. , marciò verso Roma con una grand' armata , composta di Romani , e di soldati Mauri , che tutti avevano servito sotto Massimiano , ed erano ancora a lui affezionati . Queste truppe avvezze alle delizie di Roma aveano più voglia di vivere in questa città che di rovinarla . Massenzio avendo tosto guadagnato Anullino Prefetto del Pretorio , non ebbe difficoltà a corromperli . Tosto che furono alla vista di Roma , abbandonarono il loro Imperadore , e si diedero al suo nemico . Severo abbandonato si dà alla fuga , ed incontrando Massimiano alla testa di un corpo , che avea poc' anzi radunato , si salva a Ravenna , dove si rinferra col picciolo numero di coloro , che gli s'erano conservati fedeli . Questa città era forte , popolata , e bastevolmente provveduta di vettovaglie per dar tempo a Galerio di venire in soccorso . Ma mancava a Severo l'aju-

Costantino .

An. 307.

XXXI.

Severo tradito .

Incerti Pagneg. c. 3.

Lact. c. 26.

Anony. Vales. Zos. l. 2.

Viñ. Epit.

Eutropio.

Coſtanti-
no.
An. 307.

to principale : non aveva nè intendimento , nè coraggio . Maſſimiano ſtretto dal timore , che aveva di Galerio , faceva larghiſſime promeſſe , e fortiffimi giuramenti per indurre Severo ad arrenderſi : queſti più ſtretto ancora dalla propria timidezza , e minacciato da una nuova deſerzione , non pensava che a ſalvar la ſua vita ; acconſentì a tutto , ſi poſe nelle mani del ſuo nemico , e reſtituì la porpora a colui , che gliel' avea data due anni avanti .

XXXII.
Sua morte.
Annoy. Va-
leſ. Zeſl. 2.

Ridotto alla condizione di privato , ritornava a Roma , dove Maſſimiano gli avea giurato che farebbe onorevolmente trattato . Ma Maſſenzio per diſimpegnare ſuo padre dalla parola data , fece tendere per viaggio un' imboscata a Severo . Lo preſe , lo condusse a Roma come uno ſchiavo , e lo mandò trenta miglia lungi da Roma ſulla via Appia , in un luogo detto le tre Oſterie , dove queſto ſventurato Principe dopo eſſere ſtato trattenuto prigionero per alcuni giorni fù coſtretto a farſi aprir le vene .

vene. Il suo corpo fù portato nel
sepolcro di Gallieno, otto o nove
miglia discosto dalla città. Lasciò
un figliuolo per nome Severo, il
quale non fù erede che delle sue
calamità.

Massimiano prevedeva già, che
Galerio non avrebbe tardato a
portarsi in Italia per vendicare la
morte di Severo. Temeva anco-
ra, che questo nemico violento,
e irritato non conducesse seco
Massimino; e quali forze avreb-
bero potuto resistere alle armate
insieme unite di questi due Prin-
cipi? Pensò adunque dal canto
suo a procacciarsi un' alleanza ca-
pace di sostenerlo in mezzo ad
una sì violenta procella. Mette
Roma in grado di difesa, e cor-
re nella Gallia per unire a se Co-
stantino dandogli in moglie sua
figlia Flavia Massimiana, che ave-
va avuta da Eutropia, e che per
parte di sua madre era sorella mi-
nore di Teodora, suocera di Co-
stantino. Era nata, ed allevata a
Roma. Suo padre l'avea destina-
ta al figliuolo di Costanzo fin da

Costanti-
no.
An. 307.

XXXIII.
Matrimonio di Co-
stantino.
Laiff c. 27.
Du Cange
in Numm.
Byz. Till.
art. 11.
Incert. Pa-
neg. c. 6.
Baluzio in
Laiff. c. 25.

Costanti-
no.
An. 307.

primi anni dell' uno e dell' altra . Vedevasi nel suo palagio di Aquileia un quadro , nel quale la giovane Principessa presentava a Costantino un elmo d' oro . Il matrimonio di Minervina ruppe questo progetto : ma la sua morte accaduta prima di quella di Costanzo diede occasione di ripigliarlo , e pare , che questo Principe avesse acconsentito a questa unione . Lo stato , in cui trovavasi allora Massimiano fece , che si concludesse prontamente : il matrimonio fù fatto a Treviri i trent' uno di Marzo . Abbiamo ancora un Panegirico , che fù pronunciato allora in presenza de' due Principi . Per la dote di sua figliuola , Massimiano diede a suo genero il titolo di Augusto , senza curarsi dell' approvazione di Galerio .

xxxiv.
Galerio
va ad as-
sediar Ro-
ma .
Incert. Pa-
neg. c. 3.
Eust. c. 27.
Anon. Va-
les.

Questo Principe era molto lontano dall' accordarlo . Pieno di collera , e vago soltanto di vendetta , era già entrato in Italia con un' armata più forte di quella di Severo , e non minacciava nul.

del Basso Impero. LIB. I. 83 *d*

nulla meno che di trucidare il Senato, di sterminare il popolo, e rovinare la città. Non aveva mai veduta Roma, e non ne conosceva nè la grandezza, nè la forza: trovò, che non poteva essere offesa: parendogli che l'attacco e la circonvallazione fossero del pari impraticabili, fu costretto a ricorrere al maneggio. Andò ad accampare a Terni in Umbria, donde spedì per deputati a Massenzio due de' suoi principali Officiali, Licinio, e Probo per proporgli di depor l'armi, e di rimettersi alla benevolenza d' un suocero, pronto a concedergli tutto quello, che non pretendesse di ottenere con la violenza.

Massenzio si guardò dal cadere in questo aguato. Attaccò Gale-
rio con quelle medesime armi, che gli erano riuscite sì bene contra Severo; e si approfittò di queste conferenze per corrompergli col denaro una gran parte delle sue truppe, malcontente già d' essere impiegate contro di Roma, e da un suocero contra suo ge-

Costanti-
no.
An. 307.

xxxv.
E' costretto a ritirarsi.

Costanti-
no.
An. 307.

nero . Intieri corpi abbandonaro-
no Galerio , ed entrarono in Ro-
ma . Questo esempio scosse già il
rimanente dell' armata , e Galerio
era in procinto di provare la stes-
sa sorte di colui , che veniva a
vendicare , alloraquando questo
superbo Principe , umiliato dalla
necessità , prostrandosi a piedi de'
soldati e supplicandoli con le la-
crime agli occhi a non darlo in
mano de' suoi nemici , venne a
capo a forza di preghiere e di
promesse di trattenerne una par-
te . Levò tosto il campo , e fug-
gì in fretta .

xxxvi.
Rovina
ogni cosa
ne' luoghi ,
per cui
aveva a
passare .

Non vi voleva più che un capo
con una partita di buone truppe
per opprimerlo in questa precipi-
tosa sua fuga . Lo conobbe ; e per
togliere all'inimico il modo d'in-
seguirlo , e ricompensare nell'istef-
so tempo i suoi soldati della loro
fedeltà , comandò loro , che rovi-
nassero tutte le campagne , e di-
struggessero ogni sorta di provvi-
sioni , e di viveri . Non fu mai me-
glio obbedito . La più bella parte
dell' Italia provò tutti gli eccessi
dell'

del Basso Impero . LIB. I. 85 *d*

dell' avarizia, della licenza, e della rabbia la più sfrenata . A tra-
verso di questi orribili saccheggiamenti l'Imperadore o piuttosto il flagello dell' Impero ritornò in Pannonia ; e l' infelice Italia ebbe motivo di ricordarsi allora, che Galerio ricevendo due anni innanzi il titolo d' Imperadore s' era dichiarato nemico del nome Romano, e che aveva proposto di cambiare la denominazione dell'Impero, chiamandolo l' Impero de' Daci, perchè quasi tutti coloro, che governavano allora, traevano, ficcome lui, la loro origine da questi Barbari .

Massimiano era ancora nelle Gallie . Sdegnato contra suo figliuolo, la cui viltà aveva lasciato sfuggire Galerio, risolvette di levargli il supremo potere . Sollecitò suo genero a perseguitare Galerio, e ad unirsi seco lui per ispogliare Massenzio . Costantino era a ciò disposto, ma non potè risolversi a lasciare la Gallia, dove si rendeva necessaria la sua presenza per tenere in freno i Barbari . Non v' ha

Costantino.
no.
An. 307.

XXXVII.
Massimiano ritorna a Roma donde è discacciato.
Lact. c. 28.
Incert. Pa-
neg. c. 3.
Zos. l. 2.
Eutropio.
Zonar. t. 1.
p. 644.

Costanti-
no.

An. 307.

ha cosa più equivoca della condotta di Massimiano. Nulladimeno, quando si esaminino attentamente tutte le sue azioni, scorgesi, che non aveva nulla di fisso, e di determinato fuorchè il desiderio di farsi padrone. Senza amore del pari che senza scrupolo, nemico egualmente di suo figlio, e di suo genero, cercava di distruggerli uno per mezzo dell'altro, per farli perire amendue: il dispiacere di veder Massenzio più onorato, e più obbedito, e di non esser egli considerato, che come creatura di suo figliuolo, aggiunse alla sua ambizione un' amara gelosia. Tentò segretamente i soldati di Severo, ch' erano stati i suoi: ed avanti anche di esserne ben sicuro, raduna il popolo, e le milizie, monta insieme con Massenzio sul Tribunale, e dopo aver deplorati i mali dello stato, si volge improvvisamente con volto minaccievole, e torvo verso suo figlio, l'accusa di esser cagione di queste disgrazie, e come trasportato dalla sua veemenza gli strap-

pa

pa di dosso il manto di porpora . Massenzio spaventato si getta nelle braccia de' soldati , i quali mossi dalle sue lagrime , e molto più dalle sue promesse , caricano Massimiano d'ingiurie , e di minacce . Questi tenta invano di persuader loro , che questa sua violenza è una pura finzione per isperimentare il loro zelo verso di suo figliuolo ; ed è costretto ad uscire di Roma .

Galerio avea conferito il Consolato di quest' anno a Severo , e a Massimino : il primo non era stato riconosciuto negli Stati di Massenzio , che aveva nominato Consolo suo padre per la nona volta : e Massimiano dando a Costantino la qualità di Augusto , lo avea fatto Consolo seco lui , senza punto badare al titolo di Massimino . Massenzio avendo discacciato suo padre , gli abrogò il Consolato , senza sostituirgli alcuno . Cessò anche allora di riconoscere Costantino per Consolo , e fece porre agli atti la data de' Consoli dell'anno antecedente , in questi

Costantino.
no.
An. 307.

XXXVIII.
Massenzio
gli toglie
il Consolato.
Euch. Cysl.
p. 238.
Fill. nota
15. sopra
Costantino.
Idazio.

Costanti-
no.
An. 307.

sti termini: *Dopo il sesto Consolato*: questo era quello di Costanzo Cloro, e di Galerio, ch'erano stati amendue Consoli per la sesta volta nel 306.

XXXIX.
Massimiano va a ritrovare Costantino, e poi Galerio.
Latt. c. 29.

Massimiano si ritirò nella Gallia, sia per armare Costantino contra Massenzio, sia per rovinarlo. Non avendo potuto riuscire nell' uno nè nell'altro disegno, si arrischiò di andar a ritrovare Galerio, nemico mortale di suo figliuolo, col pretesto di riconciliarsi seco lui, e di mettere in opra d' accordo i mezzi di riordinare gli affari dell' Impero: ma in fatti per cercar l' occasione di privarlo di vita, e di regnare in suo luogo, credendo di non poter ritrovare riposo se non sul trono.

XL.
Ritratto di Licinio.
Latt. c. 29.
Zof. l. 2.
Eutropio.
Aurel. Vitt.
Vitt. Epir.

Galerio era a Carnunto nella Pannonia. Disperato pel poco successo, che aveva avuto contra Massenzio, e temendo di essere vicendevolmente da lui assalito, pensò a procurarsi l'appoggio di Licinio, mettendolo in luogo di Severo. Questi era un Daco, d' una famiglia niente meno oscura che quel-

quella di Galerio; davasi tuttavia
vanto di discendere dall' Impera-
dore Filippo . Non si sa precisa-
mente l'età sua, ma era più at-
tempato di Galerio; e questa si
fu una delle ragioni, per cui que-
sti non lo aveva creato Cesare,
giusta l'usanza, prima d'innalzar-
lo alla dignità di Augusto. Ave-
vano formato insieme un' intima
unione, fin dal tempo che servi-
vano nelle armate. Licinio aveva
poi seguita costantemente la sorte
del suo amico, ed avea molto con-
tribuito col suo valore alla celebre
vittoria riportata sopra Narsete .
Avea fama di gran Guerriero, e
vantossi sempre d'una severa esat-
tezza nella disciplina. I suoi vizj,
maggiori delle sue virtù, nulla
aveano, che rincrescesse ad un uo-
mo qual era Galerio. Era aspro,
collerico, crudele, dissoluto, d'
una fardida avarizia, ignorante,
nemico delle lettere, delle leggi,
e della morale; chiamava le let-
tere il veleno dello Stato; dete-
stava la scienza forense; ed ebbe
diletto, quando fu Imperadore,

Costanti-
no.
An. 307.

di

Costanti-
no .
An. 307.

di perseguitare i più rinomati Filosofi , e di far loro soffrire per odio , e per capriccio i supplizj riservati agli schiavi . Vi furono tuttavia due sorta di persone , cui seppe trattare con molta equità ; favoreggiò gli agricoltori , e la gente di campagna ; e tenne in una rigorosa soggezione gli Eunuchi , e gli Officiali del Palazzo , cui dilettavasi di paragonare a quegli insetti , che rodono continuamente le cose , alle quali si attaccano .

XLI.

Diocleziano
riuscita
l' Impero .
Vist. Epist.

Per rendere più magnifica , e pomposa l' elezione di Licinio , Galerio invitò Diocleziano ad intervenire ad essa . Il vecchio vi acconsentì : partì dal suo tranquillo ritiro di Salona , e ricomparve alla Corte con una dolce maestà , che traeva a se gli sguardi senza abbagliarli , e la riverenza , e il rispetto senza mescolanza di timore . Massimiano sempre agitato dal desiderio di regnare , come da un' ardente febbre , volle di nuovo stimolare segretamente il suo antico collega , divenuto filosofo , a ripigliare la porpora , e a restituire la
quie-

quiete all' Impero , il quale nelle
mani di tanti giovani Sovrani ,
non era che il trastullo delle lo-
ro passioni . Allora fu , che Dio-
cleziano gli diede quella bella ri-
sposta : *Ab! se poteste vedere a Sa-
lona que' frutti , e que' legumi , che
coltivo con le mie proprie mani , voi
non mi parlereste mai dell' Impero !*
Alcuni Autori anno detto , che
Galerio si unì a Massimiano per
fare a Diocleziano questa proposi-
zione : se il fatto è vero , questo
esser non poteva che una finzione ,
e un puro complimento dal canto
di questo Principe , il quale non
avea certamente voglia di ritirarsi
indietro d' un solo gradino ; ma
l' ambizione di Massimiano ci fa
fede in questo della sua sincerità .

In presenza adunque , e coll'as-
senso de' due vecchi Imperadori ,
Galerio onorò Licinio del titolo di
Augusto gli undici di Novembre
307. dandogli , per quel che cre-
desi , per sua porzione la Panno-
nia , e la Rezia , aspettando , che
potesse dargli , siccome sperava di
far tosto , tutta la spoglia di Mas-
sen-

Costanti-
no .
An. 307.

XLII.
Licinio
Augusto .
Chron.
Alex. No-
ris de num.
Licinii .
Till. nota
19. sopra
Costantino .

Costanti-
no.
An. 307.

senzio . Licinio prese i nomi di C. Flavio-Valerio-Liciniano-Licinio : egli vi aggiunse il soprannome di Giovio , che Galerio avea preso da Diocleziano .

XLIII.
Massimino
continua a
a perfe-
guitar i
Cristiani.
Baronio
ann. 307.

Costantino , che non era stato consultato , osservò intorno a questa elezione un profondo silenzio . Massenzio dal canto suo credè Cesare suo figliuolo M. Aurelio Romolo . Ma lo sdegno di Massimino non tardò a manifestarsi . Per lusingare Galerio , e per guadagnare nel di lui animo la maggioranza sopra Licinio , che cominciava a dargli gelosia , avea raddoppiato il suo furore , e la sua crudeltà contra i Cristiani . Menna Prefetto d' Egitto era Cristiano : avendo ciò saputo Massimino , spedisce Ermogene a prendere il di lui posto , e a punirlo . Il nuovo Prefetto eseguisce i suoi ordini , e fa crudelmente tormentare il suo antecessore . Ma mosso da principio dalla sua costanza , illuminato dipoi da molti miracoli , de' quali fu testimonio , si converte , ed abbraccia il Cristianesimo . Massimino fuori di

del Basso Impero . LIB. I. 93

di se per lo sdegno si porta ad Alessandria ; fa troncare il capo ad ambidue ; e per tignere in persona le sue mani nel sangue de' Martiri , uccide d' un colpo di spada Eugrafo domestico di Menna , il quale ardiva di professare dinanzi all' Imperadore la Religione proscriotta . Non è mio disegno di porre sotto gli occhi de' miei lettori tutti i trionfi de' Martiri : tali particolarità s' appartengono all' Istoria della Chiesa , di cui furono e l' onore , e la difesa . Io mi propongo soltanto di render conto de' fatti principali di questo genere , ne' quali gl' Imperadori anno avuto parte immediatamente , e in persona .

Gli Editti di Massimino riempievano tutto l'Oriente di patiboli , di fucchi , e di stragi . I Governatori facevano a gara per secondare l' inumanità del Principe . Urbano Prefetto di Palestina si segnalava tra gli altri , e la Città di Cesarea era tinta di sangue . Quindi ei possedeva tutta la grazia del tiranno : la sua barbara compiacen-

za

Costantia
no.
An. 307.

XLIV.
Punizione
di Urbano,
e di Fir-
miliano .
Eus. H. J.
Mart. Pal.
c. 7. & c. 16.

Costanti-
no.
An. 307.

za copriva tutti gli altri suoi delitti, di cui sperava di comperare l'impunità a costo de' Cristiani. Ma il Dio, ch'egli oltraggiava, ed assaliva ne' suoi servi, aperse gli occhi del Principe sopra le rapine, e le ingiustizie del Prefetto. Urbano fu convinto dinanzi a Massimino, che divenne vicendevolmente per esso lui un Giudice inesorabile, e che avendolo condannato a morte, vendicò, senza volerlo, i martiri nella persona di colui, che avea pronunciate tante ingiuste condannazioni. Firmiliano, che succedette ad Urbano, essendo stato come lui fedele ministro degli ordini crudeli del tiranno, fu pure come lui vittima della divina vendetta, e gli fu alcuni anni dopo troncata la testa.

An. 308.

XLV.

Massimino
prende il
titolo di
Augusto.

Lact. c. 32.

Euf. H. st.

l. 8. c. 13.

Nuvis.

Mezzab. &

Bandury.

Quantunque i rigori, che Massimino esercitava contra i Cristiani nulla costassero alla sua crudeltà, tuttavia quanto più s'era studiato di conformarsi al voler di Galerio, tanto più restò offeso della preferenza, che questo Principe dava a Licinio. Dopo che s'era

con-

considerato come la persona che occupava il secondo posto nell'Impero, non voleva scendere al terzo. Ne fece delle doglianze mescolate con minaccie. Per placarlo Galerio gl' invia più volte de' Deputati; gli rammenta i suoi beneficj passati; lo prega ancora di secondar le sue mire, e di rispettare la vecchiazza di Licinio. Massimino, cui questi riguardi rendevano più altiero, ed ardito, protesta, ch'essendo da tre anni adorno della porpora de' Cesari, non s' indurrà mai a lasciare ad un altro il rango, ch'è a lui dovuto. Galerio, il quale credeva di aver diritto di esigere da lui un' intiera sommissione, gli rinfaccia invano la sua ingratitudine: gli convenne cedere all' ostinazione di suo nipote. Abolisce subito, per procurare di soddisfarlo, il nome di Cesare; dichiara ch' egli medesimo, e Licinio saranno chiamati Augusti, e che Massimino, e Costantino avranno il titolo non più di Cesari, ma di figliuoli di Augusti. Scorgesi dalle medaglie di que-

Costanti-
no.

An. 308.

Toinard. &

Super. in

Lett.

Costanti-
no.
An. 308.

questi due Principi , che adottarono da principio questa nuova denominazione . Ma Massimino non la conservò per molto tempo ; si fece proclamare Augusto dalla sua armata , e spedì poi a suo zio la supposta violenza fattagli da' suoi soldati . Galerio costretto con sommo suo dispiacere ad acconsentirvi , abbandonò il disegno , che aveva formato , ed ordinò , che i quattro Principi fossero tutti riconosciuti per Augusti . Galerio teneva senza contraddizione veruna il primo rango : l'ordine degli altri tre era conteso : Licinio era il secondo a parer di Galerio , il quale non concedeva se non l'ultimo posto a Costantino : ma Massimino nominava se medesimo avanti di Licinio ; e secondo ogni apparenza Costantino ne' suoi Stati era nominato innanzi agli altri due . Da un'altra parte Massenzio non riconosceva da principio che se solo per Augusto ; si compiacque dipoi di far parte di questa titolo a Massimino . Ma in ultimo tutte queste contese di pre-

mi-

minenze finirono con la morte funesta di ciascuno di questi Principi , i quali cedettero un dopo l'altro alla fortuna , e al merito di Costantino .

Massimiano , Imperadore onorario , poichè non aveva nè sudditi , nè funzioni , se non quelle , che a lui imponeva la turbolenta sua indole , non era stato punto nè poco considerato in queste nuove disposizioni . Era allora in discordia con Galerio : al principio di questo anno pare che avessero vissuto tra loro in buona intelligenza ; posciachè vedesi ne' fasti il decimo consolato di Massimiano unito al settimo di Galerio . Massenzio , che non riconosceva nè l'uno , nè l'altro , dopo aver lasciato passare intorno a quattro mesi senza nominar Consoli , nominò se medesimo i venti di Aprile insieme con suo figliuolo Romolo , e continuò ad esserlo con esso lui anche l'anno seguente .

Veggendosi tranquillo in Italia , mandò le sue immagini in Africa per farsi colà riconoscere .

Tomo I.

E

bui-

Costantino .
no .
An. 308.

XLVI.
Massimiano Consolato .
Till. nota
21. sopra
Costantino .

XLVII.
Alessandro è nominato
Imperadore .

Costanti-
no.
An. 308.
re a Car-
tagine.
Zos. l. 2.
Aurel. V. 8.
Epit.

buiva a se questa provincia , co-
me una parte della spoglia di Se-
vero . Le truppe di Cartagine ris-
guardando Massenzio come un u-
surpatore , non vollero a lui ob-
bedire ; e temendo , che il tiran-
no non andasse a costringerle a
far ciò armata mano , presero lun-
go la riva del fiume la strada di
Alessandria per ritirarsi negli sta-
ti di Massimino . Ma avendo in-
contrato per via delle truppe a lo-
ro superiori , montarono sopra al-
cuni navigli , e se ne ritornarono
a Cartagine . Massenzio irritato da
questa resistenza , risolvette tosto
di passare in Africa , e di andare
in persona a punire i capi di que'
ribelli ; ma fu trattenuto a Roma
dagli Aruspici , i quali lo assicura-
rono , che le viscere delle vittime
non gli promettevano nulla di fa-
vorevole e prospero . Un' altra ra-
gione più sorda si è , che teme-
va l' opposizione del Vicario d' A-
frica , cognominato Alessandro , il
quale aveva un grandissimo credi-
to nel paese . Volle pertanto assi-
curarsi della sua fedeltà , e gli di-
man-

del Basso Impero. LIB. I. 99 *d*

mandò suo figliuolo per ostaggio : Costanti-
questi era un bellissimo giovane ; no .
e il padre informato delle infami An. 308.
dissolutezze di Massenzio , ricusò
di darlo nelle sue mani . Essendo
stati indi a non molto scoperti
alcuni sicarj spediti per uccidere
Alessandro , i soldati maggiormen-
te sdegnati proclamarono Alessan-
dro Imperadore . Era secondo al-
cuni di Frigia , secondo altri di
Pannonia ; era peravventura nato
in una di queste Provincie , e ori-
ginario dell' altra : tutti accorda-
no , ch' era figlio di un contadi-
no ; il che non lo rendeva men
degnò dell' Imperio di Galerio ,
Massimino , e Licinio . Ma non
compensava questo difetto con nes-
suna buona qualità : naturalmen-
te timido , e infingardo , lo era
divenuto ancora più a cagione
della vecchiaja . Nulladimeno non
ebbe bisogno d' un merito mag-
giore per sostenersi più di tre an-
ni contra Massenzio , siccome ve-
dremo in appresso .

Due persone di un' indole ta- XLVIII.
le , quali si erano Massimiano , e Massimia-
no depone
la porpora

E 2

Ga-

Costanti-
no .

An. 308.

per la fe-
conda
volta .

Laet. c. 29.

Eumen. Pa-

neg. c. 14.

et 15.

Galerio, non potevano stare lun-
go tempo insieme unite , e con-
giunte . Il primo scacciato di Ro-
ma , escluso dall' Italia , obbliga-
to alla fine ad abbandonare l' Il-
liria , non aveva più asilo se non
presso a Costantino . Ma perden-
do ogni altro rifugio non aveva
perduta la voglia di regnare , qua-
lunque misfatto gli fosse d' uopo
per ciò commettere . Gettandosi
pertanto nelle braccia di suo ge-
nero , portò seco in cuore l' atro-
ce disegno di levargli la corona
insieme con la vita . Per meglio
celare i suoi perfidi progetti , de-
pone un' altra volta la porpora .
La generosità di suo genero vol-
le , che ne conservasse tutti gli
onori , e i vantaggi . Costantino
gli diede alloggio nel suo palaz-
zo , e lo mantenne con magnifi-
cenza : gli dava la destra in ogni
luogo , dove si ritrovava con esso
lui ; esigeva , che fosse a lui ob-
bedito con più rispetto , e pron-
tezza , che alla sua propria per-
sona : egli medesimo si mostrava
sollecito , e premuroso di obbe-
dire

dire a lui ; di modo che avreb- Costanti-
besi detto , che Massimiano era l' no ,
Imperadore , e Costantino sempli- An. 302.
ce di lui Ministro .

Il ponte , che questo Principe An. 309.
faceva costruire a Cologna , dava XLIX.
qualche timore a' Barbari di la La ripi-
dal Reno , e questo timore produ- gl'a .
ceva in loro contrarij effetti . Gli Eumen.Pa-
uni tremavano , e chiedevano la neg. c. 16.
pace ; gli altri s' inferocivano , e Latf. c. 29.
correvano all' armi . Costantino ,
ch' era a Treviri , raccolse le sue
truppe ; ed appigliandosi al confi-
glio di suo suocero , la cui età ,
ed esperienza gl' imponevano , e
di cui la sua propria ingenuità
non gli permetteva di diffidare ,
non condusse seco per questa spe-
dizione che un distaccamento del-
la sua armata . L' intenzione del
perfido vecchio era di corrompere
le truppe , che gli sarebbero la-
sciate , mentre suo genero col ri-
manente in piccolo numero , soc-
comberebbe sotto la moltitudine
de' Barbari . Quando , passati alcu-
ni giorni , credette , che Costanti-
no fosse già inoltrato ben adden-

Costanti-
no.
An. 309.

tro nel paese nemico, ripiglia per la terza volta la porpora, s'impadronisce de' tesori, versa a piene mani il denaro, scrive a tutte le Legioni, e fa loro grandissime promesse. Nell'istesso tempo per mettere di mezzo tra se e Costantino tutta la Gallia, marcia verso Arles a picciole giornate, consumando i viveri, e i foraggi, affine di togliere il modo d'inseguirlo; e fa correre da pertutto la voce della morte di Costantino.

L.
Costanti-
no marcia
contro di
lui.
*Eumen. Pa-
neg. c. 18.
Lañ. c. 29.*

Questa nuova non ebbe tempo di accreditarsi. Costantino avvisato del tradimento di suo suocero, ritorna indietro con incredibile diligenza. Il zelo de' suoi soldati sorpassa anche i suoi desiderj. Vogliono appena fermarsi per prendere un pò di cibo; l'ardore della vendetta somministra loro ad ogni momento novelle forze; volano senza prendere il minimo riposo dalle rive del Reno fino a quelle della Saona. L'Imperadore per sollevarli li fa imbarcare a Chalons; si annojano della lentezza di questo tranquil-
la

lo fiume ; danno di piglio a' re-
mi , e il Rodano istesso non sem-
bra loro abbastanza rapido . Arri-
vati ad Arles , non trovano più
Massimiano , il quale non aveva
avuto tempo di mettere la città
in grado di difesa , ed era fuggi-
to a Marsiglia . Ma raggiungono
quivi la maggior parte de' loro
compagni , i quali non avendo
voluto seguire l' usurpatore , si
gettano a' piedi di Costantino , e
rientrano nel loro dovere . Cor-
rono tutti insieme verso Marsiglia ,
e quantunque conoscano la forza
della città , si rendono certi di
espugnarla al primo attacco .

In fatti tosto che Costantino
compare , s' impadronì del por-
to , e fece dare l' assalto alla cit-
tà : era presa , se le scale non fos-
sero state troppo corte . Nulla-
stante questo inconveniente , mol-
ti soldati lanciandosi di quanta
forza avevano , e facendosi solle-
vare da' loro compagni , s' attac-
cavano a' merli , e facevano a ga-
ra per giugnere alla sommità del-
la muraglia , allorchè l' Impera-

Costanti-
no .
An. 309.

LI.
Si assicura
della sua
persona .
Eumen. Pa-
neg. c. 19.
& 20.
Lact. c. 29.

Costanti-
no.
An. 309.

dore per risparmiare il sangue delle sue truppe, e quello degli abitanti fece suonare la ritirata. Essendosi Massimiano fatto vedere sulla muraglia, Costantino si accosta, e gli rappresenta con dolcezza l' indecenza, e l' ingiustizia del suo procedere. Mentre il vecchio si diffonde in ingiuriose invettive, apresi senza sua saputa una porta della città, e s' introducono i soldati nemici. Prendono Massimiano, e lo conducono dinanzi all' Imperadore, il quale dopo avergli rinfacciati i suoi misfatti, credette di punirlo abbastanza spogliandolo della porpora, e si compiacque di lasciargli la vita.

An. 310.

LII.

Morte di
Massimiano.

Laet. c. 30.

Euf. Hist.

l. 8. c. 18.

Eutropio.

Vit. Epit.

Idazio.

Orosio l. 7.

c. 28.

Till. art. 17.

Medaglie.

Questo spirito altiero, e turbolento, che non aveva potuto contentarsi nè del titolo d' Imperadore senza stati, nè degli onori dell' Impero senza il titolo d' Imperadore, poteva ancora meno soffrire l' annientamento, a cui si vedeva ridotto. Per ultimo tratto di disperazione formò il disegno di uccidere suo genero; e per un effetto di quella imprudenza, che

Id-

Iddio suole far compagna della colpa, per impedirne il successo, o per assicurarne il gastigo, lo comunicò a sua figlia Fausta, moglie di Costantino: adopera le preghiere, e le lagrime; le promette uno sposo più di lei degno; e le chiede per unica e sola grazia, che lasci aperta la camera, dove dormiva Costantino, e faccia in modo, che sia mal custodita. Fausta finge di essere commossa dalle sue lagrime, gli promette tutto, e va tosto ad avvertir suo marito. Prendonsi tutte le misure, che potevano produrre un pieno, ed intiero convincimento. Mettesi nel letto un eunuco, il quale riceva il colpo destinato all' Imperadore. Alla mezza notte Massimiano s' accosta; trova ogni cosa nello stato, che desiderava: le guardie rimaste in piccolo numero s' erano allontanate; dice loro passando, ch' ha avuto poc' anzi un sogno molto importante per suo figliuolo, e che viene a parteciparglielo: entra, trafigge l' Eunuco, ed esce

Costanti-
no.
An. 310.

Costanti-
no .
An. 310.

pieno di allegrezza , vantandosi del colpo , che aveva fatto . L' Imperadore si fa tosto vedere , circondato dalle sue guardie ; cavasi dal letto lo sciagurato , di cui aveasi sacrificata la vita : Massimiano agghiaccia di terrore ; se gli rinfaccia la sua micidiale barbarie , e non se gli lascia , che la scelta del genere di morte : si determina a strangolarfi con le proprie mani ; infame supplizio , di cui meritava in fatti d' essere egli medesimo l' esecutore , e la vittima . Non fù tuttavia privato d' un' onorevole sepoltura . Secondo un' antica Cronaca , fu creduto , circa l' anno 1054. di aver ritrovato il suo corpo a Marsiglia , tutto ancora intiero in una bara di piombo rinchiusa in un sepolcro di marmo . Ma Raimbaud , Arcivescovo allora d' Arles , fece gettare in mare il corpo di questo persecutore , la bara , e perfino l' istesso sepolcro . Non potendo la generosità di Costantino negare gli ultimi onori ad un suocero tanto perfido , volle nello stesso tem-

tempo punire i suoi misfatti con un' infamia messa sovente in uso nell' Impero Romano rispetto a Principi detestati : fece abbattere le sue statue , cancellare le sue iscrizioni , non risparmiando nemmeno que' monumenti , che gli erano comuni con Diocleziano . Massenzio , che non aveva mai rispettato suo padre in vita , ne fece un Dio dopo la sua morte .

Massimiano non visse , secondo il giovane Vittore , più che sessant' anni . Era stato quasi vent' anni collega di Diocleziano . Ne' cinque ultimi anni della sua vita fù continuamente il zimbello della sua ambizione , tentato a vicenda a ripigliare , e costretto a lasciare la sovrana potenza ; più infelice dopo averne gustate le dolcezze , che non lo era stato nel fango e nella bassezza del suo nascimento , cui il suo orgoglio gli fece dimenticare tosto che ne fù uscito . I Panegiristi , corruttori de' Principi , quando nè l' oratore , nè l' Eroe non sono filosofi , se la intesero con lui medesimo per

Costanti-
no .
An. 310.

LIII.
Ambizio-
ne , e va-
nità di
Massimia-
no .
V. & Epit.
Mamertini
Pan. c. 1.
Incent. Pan-
c. 8.

Costanti-
no .
An. 310.

sedurlo . Aveva preso il nome di Erculio ; questo fù per l' adulatione degli uni , e per la vanità dell' altro un titolo incontrastabile d' una nobiltà , che saliva fino ad Ercole . Per cancellare la traccia della sua origine , fece costruire un palazzo vicino a Sirmio in luogo d' una capanna , dove suo padre , e sua madre si avevano guadagnato il vitto con la fatica delle loro mani .

LIV.
Consolati.
Idazio
Till. art. 14.
e nota 25.
sopra Co-
stantino .
Pagi in
Baren.

Egli morì a Marsiglia sul principio dell' anno 310. il quale è segnato ne' fasti in questi termini , *il secondo anno dopo il decimo settimo Consolato* : questo era quello di Massimiano , e di Galerio nel 308. Galerio non avendo nominato Consoli per i due anni seguenti , presero per data questo Consolato . Checchè ne dica il Sig. di Tillemont , io sospetto , che Andronico , e Probo segnati per Consoli nel 310. ne' fasti di Teone , non sieno stati nominati da Galerio , se non dopo la morte di Massimiano . Non volle , che si continuasse a porre per data negli at-
ti

ti pubblici il Consolato di un Principe, che aveva sofferta una morte sì ignominiosa. In Italia Massenzio s'era fatto solo Console per la terza volta, senza prendere per collega suo figlio Romolo, come ne' due anni antecedenti: il che dà ad alcuni motivo di credere, che questo giovane Principe sia morto nel 309. Suo Padre lo collocò nel numero degli Dei.

La ribellione di Massimiano aveva risvegliato il genio guerriero de' Barbari; il suo cattivo successo fece loro depor l'armi. Alla nuova de' loro movimenti Costantino si pose in marcia verso il Reno: ma il secondo giorno, mentre si avvicinava ad un famoso tempio di Apolline, di cui la Storia non indica il luogo, intese che ogni cosa s'era calmata. Colse questa occasione di rendere omaggio delle sue vittorie a questo Nume, cui onorava con un culto particolare, siccome apparisce dalle sue medaglie, e di fargli magnifiche offerte.

Continuò la sua marcia fino a Tre-

Costanti-
no.
An. 310.

LV.
Costantino
fa delle
offerte ad
Apollo.
Eumen. Pa-
neg. c. 22.

LVI.
Abbellisce

Costanti-
no .
An. 310.
la Città di
Treviri .
Eumen. Pa-
neg. c. 22.

Treviri, ed attese a ristaurare, e ad abbellire questa Città, dove faceva l'ordinaria sua residenza. Ne rialzò le muraglie rovinate da lungo tempo: fece in essa un Circo, grande quasi quanto quello di Roma, delle Basiliche, una piazza pubblica, un palagio di giustizia; magnifici edificj, se diamo fede ad Eumene, il quale pronunciò in questa occasione l'elogio del Principe ristauratore.

LVII.
Guerra
contra i
Barbari.
Nazar. Pa-
neg. c. 18.
Euf. Vis.
l. 1. c. 25.
Medaglie.

Il riposo di Costantino era per i Barbari di là dal Reno il segnale della guerra. Quando lo veggono occupato in queste opere, ripigliano l'armi; da principio separatamente; dipoi formano una lega formidabile, e riuniscono le loro truppe. Questi erano i Brutteri, i Camati, i Cheruschi, i Vangioni, gli Alemanni, i Tubanti. Questi popoli occupavano la maggior parte de' paesi compresi tra il Reno, l'Oceano, il Vesper, e le fonti del Danubio. L'Imperadore sempre apparecchiato alla guerra anche nel seno della pace, marcia contra di loro al pri-

del Basso Impero. LIB. I. III

primo segno ; e fa in questa occasione quello , che avea veduto fare da Galerio nella guerra contra i Persiani . Si traveste , ed essendosi accostato al campo nemico con due de' suoi Officiali , parla co' Barbari , e fa creder loro , che Costantino sia lontano . Raggiugne tosto la sua armata , piomba loro addosso quando meno se l'aspettavano , ne fa un gran macello , e gli obbliga a ritornare ne' loro ritiri . Per questa vittoria forse si cominciò quest'anno a dargli sulle monete il titolo di *Maximus* conservatogli dalla posterità . Richiamato nella Gran Bretagna da alcuni movimenti de' Pitti , e de' Caledoni , vi ristabilì la tranquillità , e la quiete .

Mentre Dio ricompensava con questi prosperi successi le morali virtù di Costantino , puniva i furori di Galerio , che aveva il primo acceso il fuoco della persecuzione , e che la continuava con l'istessa violenza . Questo Principe dopo l' elezione di Licinio s' era ritirato a Sardica . Vergognandosi

Costantin.
no.
An. 310.

LVIII.
Nuove esazioni di
Galerio .
Lett. c. 31.

Costanti-
no.
An. 310.

di esser fuggito dinanzi ad un nemico , cui credeva di aver ragione di dispregiare , pieno di rabbia , e di vendetta , pensava a rientrare in Italia , e a mettere insieme tutte le sue forze per opprimere Massenzio . La sua vanità era inoltre occupata da un altro disegno . Il ventesimo anno , dopo ch' era stato creato Cesare , doveva spirare il primo di Marzo 312. I Principi ostentavano una grande magnificenza in questa solennità , che chiamavasi i Vicennali ; e l' altiero Galerio , che si considerava di gran lunga superiore agli altri tre Augusti , si apparecchiava per tempo a dare a questa cerimonia tutto lo splendore , che credea convenirsi al capo di tanti Sovrani . Per soddisfare a questi due oggetti aveva bisogno di levare immense somme di denaro , e di fare prodigiose raccolte di frumento , di vino , di drappi d' ogni sorta , che distribuivansi al popolo con profusione negli spettacoli di queste feste . La sua naturale crudeltà , e la pazienza de' suoi sudditi

diti erano per lui una fonte , che credeva inesauribile . Si sparse ne' suoi Stati una nuova truppa di Esattori : costoro rapivano inesorabilmente quello , che aveasi salvato dalle vessazioni precedenti : rubavano le case ; spogliavano gli abitanti ; portavano via tutte le raccolte , tutte le vendemmie ; e distruggevano perfino la speranza della ricolta ventura , non lasciando agli agricoltori di che seminare le loro campagne ; anzi volevasi esiger da loro a forza di tormenti quello , che la terra non avea loro dato : quest' infelici per supplire alle liberalità del Principe , si morivano di fame , e di miseria . Tutto risuonava di querele , e di lamenti , quando le orribili grida di Galerio fecero cessare tutto ad un tratto le violenze de' suoi ministri , e i gemiti de' suoi sudditi .

Era tormentato da una crudele malattia : avea un' ulcera nel perineo , la quale resisteva a tutti i rimedj , a tutte le operazioni . Due volte i Medici vennero a

Costanti-
no .
An. 310.

LIX.
Sua ma-
lattia .
Lact. c. 33.
Eus. l. 8.
c. 16.
Anony. Va-
les. Aurel.
Vitt. Zos. l. 2.

ca-

Costanti-
no.

An. 310.

Ruffin. l. 8.

c. 18.

Orosio l. 7.

c. 28.

capo di ferrar la piaga ; e due volte essendosi rotta la cicatrice, perdette tanto sangue, che fu vicino a spirare. Potevansi tagliare quanto volevasi le carni, questo male incurabile dilatavasi di mano in mano ; e dopo aver divorate tutte le parti esterne, penetrò nelle interiora, ed ivi generò de' vermi, i quali uscivano come da una perenne forgente. Il suo letto pareva il patibolo di un reo : le sue spaventevoli grida, l'odore infetto, ch'esalava, la vista di quel vivente cadavere, tutto ispirava orrore. Avea perduta la figura di uomo corrompendosi ; e sciogliendosi tutta la massa del suo corpo, la parte superiore rimaneva spolpata ; ei non era che uno scheletro pallido, e disseccato ; l'inferiore era gonfia come un otre ; e non si distinguevano più nè gambe, nè piedi. Era un anno intiero, che stava in preda a questi orribili tormenti : nulla più sperando da' suoi Medici, ebbe ricorso a' suoi Dei : implorò l'assistenza di Apolline, e di Esculapio ; e sic-

ficcome le vittime riuscivano inutili del pari che i rimedj fino allora adoperati , si fece condurre dinanzi quanti Medici riputati e stimati v' erano nel suo Impero ; e vendicandosi sopra di loro dell' eccesso de' suoi dolori , faceva trucidare gli uni , perchè non potendo sopportare l' infezione , non osavano accostarsi al suo letto ; e gli altri , perchè dopo molte attenzioni , e fatiche non gli procuravano alcun sollievo . Uno di questi sciagurati , cui stava per far trucidare , fatto ardito dalla disperazione : “ Principe , gridò , voi
„ v' ingannate , se sperate , che
„ gli uomini vi guariscano da una
„ piaga , con cui Dio medesimo
„ v' ha percosso : questa malattia
„ non deriva da umana cagione ;
„ ella non è soggetta alle leggi
„ dell' arte nostra ; rammentatevi
„ i mali , che avete fatti a' servi-
„ dori di Dio , e della guerra ,
„ che avete dichiarata ad una Re-
„ ligione divina , e conoscerete a
„ chi dobbiate chieder rimedj . Io
„ posso bensì morire co' miei si-
„ mi-

Costanti- „ mili, ma nessuno de' miei simi-
no. „ li potrà risanarvi. “

An. 310.

An. 311.

LX.

Editto di
Galerio in
favore de'
Cristiani.

Latt. c. 33.

Gr. 34.

Euf. Hist.

l. 8. c. 17.

Queste parole penetrarono il cuore di Galerio, ma non lo cangiaron. In luogo di condannare se medesimo, di confessare il Dio da lui perseguitato ne' suoi servi, e di disarmare la sua collera sottomettendosi alla sua giustizia, lo considerò come un possente, e crudele nemico, col quale bisognava venire ad un accomodamento. Ne' nuovi accessi de' suoi dolori gridava, ch'era pronto a rifabbricare le Chiese, e a dar soddisfazione al Dio de' Cristiani. Finalmente immerso ne' neri vapori di un orribile pentimento, fa radunare intorno al suo letto i Grandi della sua Corte; commette loro, che facciano cessar senza indugio la persecuzione, e detta nell' istesso tempo un editto, di cui Lattanzio ci ha conservato l'originale: eccone la traduzione.

„ Tra l'altre disposizioni, nel-
„ le quali siamo continuamente
„ occupati pel vantaggio dello Sta-
„ to, ci eravamo proposti di ri-
„ for-

„ formare tutti gli abusi contrarj Costanti-
„ alle leggi , e alla disciplina Ro- no .
„ mana , e di ricondurre alla ra- An. 312.
„ gione i Cristiani , ch'anno ab-
„ bandonate l'usanze , e i costu-
„ mi de' loro maggiori . Noi era-
„ vamo afflitti veggendoli come
„ di concerto talmente trasporta-
„ ti dal loro capriccio , e dalla lo-
„ ro follia , che in vece di segui-
„ re le antiche pratiche , stabilite
„ forse da' loro stessi antenati ,
„ si facevano delle leggi a loro
„ talento , e seducevano i popoli
„ formando assemblee in diversi
„ luoghi . Per rimediare a questi
„ disordini commetteremmo loro di
„ ritornare alle antiche loro insti-
„ tuzioni : molti anno obbedito
„ per timore ; e molti anche aven-
„ do ricusato di obbedire sono sta-
„ ti puniti . Finalmente siccome
„ abbiamo riconosciuto , che la
„ maggior parte perseverando nel-
„ la loro ostinazione , non rendo-
„ no agli Dei il culto , ch'è lo-
„ ro dovuto , e non adorano più
„ nemmeno il Dio de' Cristiani ,
„ per un impulso della nostra gran
„ cle-

Coffanti-
no.
Ann. 317.

„ clemenza , e secondo il nostro
„ costante costume di dare a tut-
„ ti gli uomini contrassegni della
„ nostra dolcezza , ci siam com-
„ piaciuti di stendere fino sopra
„ di loro gli effetti della nostra
„ indulgenza ; e permettere , che
„ ripiglino gli esercizi del Cristia-
„ nesimo , e tengano le loro as-
„ semblee , a condizione che non
„ accada in esse cosa alcuna con-
„ traria alla disciplina . Prescrive-
„ remo a' Magistrati con un' al-
„ tra lettera la condotta , che deb-
„ bono tenere . In riconoscimen-
„ to di questa indulgenza , che
„ abbiamo per i Cristiani , saran-
„ no tenuti a pregar Dio per la
„ nostra conservazione , per la sa-
„ lutè dello Stato , e per la lo-
„ ro , affinchè l' Impero sia in o-
„ gni parte sicuro , e pacifico , e
„ ch' eglino medesimi possano vi-
„ vere senza pericolo , e senza ti-
„ more .

LXI.
Morte di
Ga'erio .
Lett. c. 35.
Eus. H. st.
l. 8. c. 17.

Questo bizzarro e contradditto-
rio editto , più atto ad irritar Dio ,
che a placarlo , fù pubblicato nell'
Impero , e affisso l' ultimo di Aprile

del Basso Impero . LIB. I. 119 *di*

le dell' anno 311. a Nicomedia , Costanti-
no .
An. 311.
Hist. Mife.
l. 11.
Aurel. Vitt.
dove aveva avuto principio la per-
secuzione otto anni avanti con la
distruzione della Chiesa maggiore .
Quindici giorni dopo si seppe qui-
vi la morte di questo Principe .
Era finalmente spirato a Sardico
dopo un supplizio di un anno e
mezzo , essendo stato Cesare tredici
anni , e due mesi , Augusto sei
anni , ed alcuni giorni . Licinio
ricevette i suoi ultimi sospiri , e
Galerio morendo gli raccomandò
sua moglie Valeria , e Candidiano
suo figliuolo naturale , di cui rac-
conteremo in progresso le funeste
avventure . Fu seppellito in Da-
cia , dov' era nato , in un luogo ,
ch' egli aveva chiamato Romuliano ,
dal nome di sua madre Romula .
Per una vanità simile a quella di
Alessandro il Grande , vantavasi di
aver avuto per padre un mostruo-
so serpente . Non si sa il nome
della prima sua moglie , dalla qua-
le ebbe una figliuola , cui diede
in isposa a Massenzio . Nullaostan-
te le sue dissolutezze aveva rispet-
tata Valeria , e le avea fatto l'
ono-

Costanti-
no .

AN. 311.

onore di dare il suo nome ad una parte della Pannonia . Aveva per lo avanti procurato a questa Provincia un grandissimo tratto di terre arabili , facendo atterrare delle vaste foreste , e disseccare un lago detto *Pelfo* , di cui avea fatto scorrer l'acque nel Danubio . Massenzio , che avea vaghezza di popolare il Cielo di nuove Divinità , fece di lui un Dio , quantunque fossero stati nemici mortali ; e solo dopo la morte di Galerio si ricordò , che questo Principe era suo suocero , titolo , che gli diede allora insieme con quello di *Divus* sulle sue proprie monete .

LXII.
Diversità
di senti-
menti in-
torno a Ga-
lerio .

Eutropio .
Aurel. Viâ .
Viâ . Epir .

Non debbo dissimulare , che molti autori pagani anno molto vantaggiosamente parlato di Galerio : gli attribuiscono dell' equità , ed anche de' buoni costumi . Ma oltrechè questi sono compilatori , che non espongono nessuna cosa per minuto , e a' quali è d' uopo credere sulla loro parola , il zelo di questo Principe per la religione , che questi autori professavano , può nel loro spirito aver

aver tenuto luogo di merito. Forse anche gli Autori Cristiani, per un motivo contrario, anno esagerato alcun poco i suoi vizj. Ma egli non è da credere, che uomini celebri, come Lattanzio, ed Eusebio, i quali scrivevano sotto gli occhi de' contemporanei di Galerio, e che spiegano minutamente tutta la sua condotta, abbiano voluto esporri ad essere smentiti da tanti testimonj sopra fatti recenti, e pubblici. Ora volendo giudicare di questo Principe non dalle qualità, che gli attribuiscono, ma dalle azioni, che di lui narrano, tra una folla di vizj non si ritrova in lui verun'altra virtù che il valor militare.

Era quando morì, Consolo per l'ottava volta. I fasti s'accordano pochissimo intorno a' Consolati di questo anno: gli uni danno per collega a Galerio, Massimino per la seconda volta; altri Licinio; ed è certo, che questi era stato Consolo l'anno seguente: alcuni nominano Galerio solo Consolo. Massenzio lasciò Roma,

Constant.
no.
An. 311.

LXIII.
Consolati?
di quest
anno.
Lat. c. 35.
Till. nota
28. sopra
Constantino.

Costanti-
no.
An. 311.

e l' Italia senza Consoli fino al mese di Settembre, in cui nominò Rufino, ed Eusebio Volusiano.

LXIV.
Divisione
di Massi-
mino e
di Licinio.
Latt. c. 36.

Alla prima nuova della morte di Galerio, Massimino, che aveva prese già avanti le sue misure, accorse in diligenza per prevenire Licinio, e impossessarsi dell' Asia fino alla Propontide, e allo stretto di Calcedonia. Segnala il suo arrivo in Bitinia col sollevare i popoli, facendo cessare tutti i rigori dell' esazioni. Questa politica generosità gli conciliò tutti i cuori, e gli fece tosto ritrovare più soldati che non voleva. Licinio s' accosta dal canto suo; già le armate erano schierate sulle due opposte rive; ma in luogo di venire alle mani, gl' Imperadori s' abboccano nello stretto medesimo, si giurano una sincera amicizia, e convengono con un trattato, che tutta l' Asia resterà a Massimino, e lo stretto servirà di confine a' due Imperj.

LXV.
Dissolu-
tezze di
Massimi-
no.

Dopo una sì favorevole conclusione, non dipendeva che da Massimino, ch' egli vivesse felice e tran-

tranquillo. Questo Principe uscito come Galerio, e Licinio dalle foreste dell' Illiria, non aveva però lo spirito tanto rozzo, ed incolto. Amava le lettere, onorava gli uomini eruditi, e i Filosofi: e forse non gli era mancata che una buona educazione, e migliori esempj, per mitigare, e raddolcire il barbaro genio, che traeva dal suo nascimento. Ma ebbro del supremo potere, per cui non era nato, trasportato, e sedotto dall' esempio degli altri Principi, in ultimo divenuto feroce per l' abitudine di versare il sangue de' Cristiani, non la perdonò più alle sue Provincie; oppresso i popoli con imposizioni, e si diede senza ritegno in preda a tutti i disordini. Non si levava mai di tavola che non fosse ubbriaco, e il vino lo rendea furibondo. Avendo osservato, che gli era allora più volte accaduto di dar degli ordini, de' quali erasi poi pentito, comandò, che quello, che avesse ordinato dopo pranzo non fosse eseguito che il giorno dietro: tur-

Costanti-
no.
An. 311.
Vid. Epit.
Laet. c. 38.
Eus. Hist.
l. 8. c. 14.

Costanti-
no.

An. 311.

pe precauzione, la quale facea conoscere l'intemperanza, di cui preveniva gli effetti. Ne' suoi viaggi portava dappertutto la corruzione, e la dissolutezza; e la sua corte fedele nell'imitarlo, disonorava ogni cosa ne' luoghi, per cui passava. Correvali innanzi co'suoi forrieri una truppa di Eunuchi, e di ministri de'suoi piaceri per preparare con che soddisfarlo. Molte femmine, che amanti della loro castità, non vollero arrendersi alle sue brame, furono annegate per suo comando; e molti mariti si diedero la morte. Dava in preda agli schiavi delle donzelle benenate, e civili, dopo averle disonorate; quelle d'un'ordinaria condizione erano preda del primo rapitore; dava egli medesimo con breve, e come una ricompensa quelle, ch'erano d'una distinta nobiltà; e guai al padre, il quale dopo la concessione dell'Imperadore avesse negata sua figlia alla più infima delle sue guardie, che quasi tutte erano Barbari, e Goti cacciati dal loro paese.

L'edit-

L' editto di Galerio in favore de' Cristiani era stato pubblicato negli Stati di Costantino e di Licinio, e doveva ciò farsi anche in tutto l' Impero . Ma Massimino, al quale non potea fare a meno di dispiacere, lo sopprime, ed usò ogni cura per impedire, che non diventasse pubblico ne' suoi Stati. Nulladimeno siccome non osava contraddire apertamente a' suoi colleghi, ordinò di viva voce a Sabino suo Prefetto del Pretorio, che facesse cessare la persecuzione. Questi scrisse a tutti i Governatori delle Provincie una lettera circolare; commetteva loro, che, non essendo mai stata intenzione degl' Imperadori di far perire uomini per motivo di religione, ma soltanto di ricondurgli all'uniformità del culto stabilito in ogni tempo, ed essendo l' ostinazione de' Cristiani invincibile, dovessero cessare da ogni violenza, e non inquietare alcuno, che facesse professione del Cristianesimo.

Massimino fu obbedito meglio che non desiderava. Furono messi

Costantin.
no.

An. 311.

LXVI.

Massimino
fa cessare
la perse-
cuzione.

Euf. Hist.
l. 9. c. 1.

LXVII.

Liberazio-
ne de' Cri-
stiani.

Costanti-

no.

An. 311.

in libertà coloro , i quali erano trattenuti in prigione , o condannati alle miniere per aver confessato il nome di Gesù Cristo . Le Chiese si ripopolavano , l' officio divino celebravasi in esse senza confusione , e timore : questa era una novella Aurora , che cagionò meraviglia e allegrezza agl' istessi Pagani : andavan gridando , che il Dio de' Cristiani era il solo grande , il solo vero . Quelli de' Fedeli , che avevano coraggiosamente combattuto in tempo della persecuzione , erano onorati come atleti coronati di gloria ; quelli che avean ceduto , risorgevano , ed abbracciavano con giubilo un' austera penitenza . Vedevansi le strade delle città , e i sentieri delle campagne pieni d'una folla di Confessori , i quali coperti di gloriose cicatrici ritornavano quasi trionfanti nella loro patria , cantando a lode di Dio cantici di vittoria . Tutti i popoli applaudivano alla loro liberazione , e i loro stessi carnefici si congratulavano seco loro .

LXVIII.
Artificj

L'Imperadore, i cui ordini avean-

no

no procurata questa universale allegrezza, era il solo, che non la gustava; formava il suo tormento, e non potè sopportarlo più che sei mesi. Affin di turbarla colse un pretesto per proibir le adunanze presso al sepolcro de' Martiri. Indi fece che i Magistrati delle città gli spedissero deputati per chiedergli con istanza la permissione di scacciare i Cristiani, e di distruggere le loro Chiese. In queste segrete pratiche si servì degli artificj di un certo Teotecno Magistrato di Antiochia. Questi era un uomo che ad uno spirito violento accoppiava una malizia consumata. Nemico giurato de' Cristiani gli aveva assaliti con ogni sorta di mezzi, screditati con le più atroci calunnie, perseguitati ne' loro più occulti nascondigli, e ne avea fatto perire un grandissimo numero. Massimino s'era dato agli orribili misterj della magia; non facea cosa alcuna senza consultare gl'indovini, e gli oracoli; e quindi dava grandi dignità, e privilegj considerabili a' maghi.

Costantino.
no.
An. 311.
contra i
Cristiani.
Eus. Hist.
l. 9. c. 2. &
3. *Lact.*
c. 36.

Costanti-
no.
An. 311.

Teotecno per confermare con un ordine del Cielo una nuova persecuzione, consacrò con grandi ceremonie una statua di Giove *Philius*; titolo, sotto del quale questo Nume era da lungo tempo adorato in Antiochia; e dopo un ridicoloso apparato di magiche imposture, e di esecrabili superstizioni, fece parlare l'oracolo, e gli fece pronunziare contra i Cristiani una sentenza di bando fuori della città, e del territorio.

LXIX.
Editto di
Massimi-
no.
Euf. l. 2.
c. 7.

A questo segnale tutti i Magistrati dell'altre città risposero con un simile decreto, e i Governatori per conciliarsi il di lui favore gli eccitavano segretamente a ciò fare. Allora l'Imperadore fingendo di voler annuire alle istanze de' Deputati, fece intagliare in tavole di bronzo un rescritto, nel quale dopo aver lodato ne' suoi popoli con termini magnifici il loro zelo pel culto degl' Iddii, e l'orrore, che dimostravano contra una stirpe empia, e malvagia, attribuiva a' Cristiani tutti i mali, che aveano ne' passati tempi afflit-

ta

ta la terra, e alla protezione degli Dei dell' Impero tutti i beni, di cui godevasi allora, la pace, la buona temperatura dell' aria, e la fertilità delle campagne: prometteva alle città, quanto gli aveano dimandato, e commetteva anzi loro di bandire tutti quelli, che persistessero ostinatamente nell'errore; ed offeriva loro di ricompensare la loro pietà accordando ad essr sul fatto qualunque si sia grazia che volessero chiedergli.

Costantino
no:
An. 311.

Non si ricercava già tanto per rinnovellare i furori della persecuzione. Si vide tosto riaccendere tutti i fuochi, ed attizzare contra i Cristiani tutti gli animali feroci. Non v'erano stati giammai tanti martiri, nè tanti carnefici.

LXX.
La persecuzione
ricomincia.
Euf. l. 9.
c. 4. & 6.
Euf. s. 36.
Vales. in
Euf. p. 169.

Massimino elesse in ciascheduna città; tra i principali abitanti, de' Sacerdoti di un ordine distinto, a' quali commise di far ogni giorno sacrificj a tutti i loro Dei, d' impedire, che i Cristiani non esercitassero nè in pubblico, nè in privato alcun atto della loro religio-

Costantiniano.
no.
An. 311.

ne, di assicurarsi delle loro persone, e di costringerli a sacrificare, o darli nelle mani de' giudici. Per invigilare all' esecuzione di questi ordini, creò in ogni Provincia un supremo Pontefice, cavato da Magistrati di già sperimentati nelle pubbliche funzioni: o piuttosto, siccome la loro istituzione era antica, accrebbe il potere di questi Pontefici, dando loro una compagnia di guardie con onorevolissimi privilegi: erano superiori a tutti i Magistrati; avevano diritto di entrare nel consiglio de' Giudici, e di prender posto con essi loro.

LXXI.
Passione di
Massimino
per i sacrificj.
Lact. c. 37.

Siccome la superstizione si collega con tutti i delitti, così Massimino era appassionato per i sacrificj. Non lasciava passar giorno senza offerirne alcuno nel suo Palagio. Per supplire ad essi, rapivansi le greggie nelle campagne. I suoi cortigiani, e i suoi ministri non si nutrivano che della carne delle vittime. Gli era perfino venuto in capo di non fare imbandir sulla sua tavola se non vi-

van-

vande di animali scannati a piè degli altari, ed offerti di già agli Dei, perchè tutti i suoi convitati fossero partecipi della sua idolatria.

Costanti-
no.
An. 311.

Tutti coloro, che aspiravano al di lui favore, si sforzavano a gara di nuocere a' Cristiani: ed ognuno pensava ad inventare contro di loro nuove calunnie. Furono inventati degli atti falsi di Pilato, pieni di bestemmie contra Gesù Cristo; e furono per ordine di Massimino diffusi per tutte le Province: fu commesso a' maestri di scuole, che li mettessero in mano a' fanciulli, e li facessero loro imparare a memoria: si subornarono delle femmine prostitute, perchè andassero a deporre dinanzi a' Giudici, ch' erano Cristiane, e si confessassero complici delle più orribili abbominazioni, praticate, dicevan elleno, da' Cristiani ne' loro Tempj. Queste deposizioni inferite negli atti pubblici erano tosto spedite per tutto l' Impero.

LXXII.
Calunnie
contra i
Cristiani.

Il teatro più ordinario delle crudeltà di Massimino era Cesareia di Palestina. Ma dovunque andava,

LXXIII.
Diversi
Martiri.
Eus. l. 9.
c. 6. &

Costanti-
no .

An. 311.

l. 8. c. 14.

Lact. c. 36.

Euf. Mart.

Pal. c. 8.

il suo passaggio era segnato dal sangue de' Martiri . A Nicomedia fece tra gli altri morire Luciano celebre Sacerdote della Chiesa di Antiochia : ad Alessandria , dove pare che sia andato più volte , fece tagliare il capo a Pietro , Vescovo di quella Città , a molti Vescovi di Egitto , e a un grandissimo numero di fedeli . Privò di vita molte donne cristiane , alle quali non avea potuto toglier l' onore . Eusebio ne nota tra l' altre una , ch' egli non nomina ; quest' è secondo Baronio quella , che la Chiesa onora sotto il nome di Santa Caterina , quantunque Ruffino la chiami Dorotea . Era distinta per la sua bellezza , per la sua nascita , per le sue ricchezze , e molto più per la sua scienza ; cosa che non era senza esempio tra le donne di Alessandria . Il tiranno preso di amore avea tentato indarno di sedurla . Mostrandosi ella pronta a morire , ma non ad appagare le sue voglie , non potè risolversi a darla al supplizio ; si contentò di confiscare i suoi beni , e di bandirla

dirla da Alessandria; e questo at-
to fu considerato nel tiranno co-
me uno sforzo di clemenza, che
il solo amore produr poteva. In
ultimo stanco di stragi, e di ma-
celli, per un altro effetto di quel-
la medesima clemenza di lui pro-
pria, comandò, che non si faces-
sero più morire cristiani, ma che
solamente si mutilassero. Quindi
cavavansi gli occhi a' confessori,
tagliavansi loro le mani, i piedi,
il naso, e le orecchie, bruciavasi
loro con un ferro rovente l' oc-
chio destro, e i nervi del garret-
to sinistro, e mandavansi in que-
sto stato a lavorare nelle miniere.

La divina vendetta non tardò
a scoppiare. Massimino nel suo
editto contra i Cristiani attribuiva
a' suoi Dei la pace, la sanità, e
l'abbondanza, che rendevano i
popoli felici sotto il suo regno.
I Commissarj incaricati di portar
questo editto in tutte le Province,
non avevano ancora terminato il
loro viaggio, che il Dio geloso,
per ismentire questo empio Prin-
cipe, mandò tutto ad una volta

la

Costanti-
no.
An. 311.

LXXIV.
Carestia,
e pestilen-
za in O-
riente.
Euf. Hist.
l. 9. c. 2.

Costanti-
no.
An. 311.

la carestia , la pestilenza , e la guerra . Avendo il Cielo negato durante il verno quelle pioggie , che rendono fertile la terra , mancarono i frutti , e le messi ; e la carestia fu tosto seguita dalla pestilenza . Ai sintomi ordinarij di questo morbo se n' aggiunse un nuovo : quest'era un'ulcera infiammata , che si chiama carbone , la quale diffondendosi per tutto il corpo , s'attaccava particolarmente agli occhi , e fece perdere la vista a un numero infinito di persone di ogni età , e di ogni sesso , come per punirle con quell'istesso supplizio , che aveasi fatto soffrire a tanti Confessori . Queste due calamità insieme congiunte spopolavano le Città , e desolavano le campagne : il moggio di frumento vendevasi più di dugento franchi , moneta di Francia : incontravansi ad ogni passo donne distinte pel lor nascimento , le quali ridotte a mendicare non avevano altri segni della primiera lor condizione , che la vergogna della loro miseria . Vidersi de' padri , e del-

delle madri strascinare nelle cam-
pagne la loro famiglia, per man-
giare come le bestie il fieno, e l'
erbe: se ne videro degli altri ven-
dere i loro figliuoli pel meschino
nutrimento d'un solo giorno. Nel-
le strade, nelle pubbliche piazze
vacillavano, e cadevano gli uni
sopra degli altri aridi, e scarni
fantasmi, che non aveano forza
di chiedere spirando un pezzo di
pane. La pestilenza faceva nell'
istesso tempo orribili stragi; ma
pareva che assalisse particolarment-
e le case, che l'opulenza salvava
dalla carestia. La morte, armata
di questi due flagelli, scorre in
poco tempo tutti gli Stati di Mas-
simino; sparse intiere famiglie;
nè v'era cosa più ordinaria, dice
un testimonio di vista, quanto ve-
der uscire ad un tempo d'una so-
la casa due o tre funerali: non
udivasi in tutte le città che un or-
ribile concerto di gemiti, di gri-
da lugubri, e d'istrumenti, che
usavansi allora ne' funerali. La
pietà si stancò presto: la moltitu-
dine de' bisognosi, l'assuefazione
di

Costanti-
no,
An. 311.

Costanti-
no .
An. 311.

di vedere i morti , il timore d' una morte vicina , e simile , aveva indurati tutti i cuori : lasciavansi distesi in mezzo alle strade i cadaveri insepolti , destinati ad esser pasto de' cani . I soli Cristiani , di cui questi mali facevan vendetta , mostrarono umanità verso i loro persecutori ; eglino soli dispregiavano la fame , e il contagio , per alimentare i miserabili , per assistere i moribondi , per dar sepoltura a' morti . Questa generosa carità sorprendevasi , ed interneriva gl' infedeli ; non potevano far a meno di lodare il Dio de' Cristiani , e di accordare , che sapeva ispirare a' suoi adoratori la più bella qualità , ch' eglino medesimi sapevano attribuire a' loro Dei , quella cioè di benefattori degli uomini .

LXXV.
Guerra
contra gli
Armeni .

A tanti disastri Massimino aggiunse il solo , che ancora mancava per rovinare affatto i suoi sudditi . Intraprese contra gli Armeni una pazza guerra . Questi popoli , amici ed alleati da molti secoli de' Romani , aveano abbrac-

cia-

ciato il Cristianesimo, di cui praticavano tranquillamente gli esercizi. Il tiranno si pose alla testa delle sue truppe per andare a sforzarli ne' loro monti, e rialzare gl'Idoli, che avevano atterrati. Gl'Istorici non ci anno instruiti delle circostanze di questa spedizione: ci dicono soltanto, che l'Imperadore, e l'armata, dopo aver molto sofferto, non ne riportarono che vergogna, e pentimento. Se si eccettuino quelle sanguinose contese, che una ridicola superstizione avea talvolta eccitate in Egitto tra due vicine città, questa si è la prima guerra di religione, di cui parli la Storia. Io ho raccolto tutto quello che sappiamo di Massimino per questo anno e il seguente, per non essere obbligato ad interrompere quello, che rimane della Storia di Massenzio fino alla sua morte.

Questo Principe salendo sul trono avea ritrovato un gran numero di Cristiani a Roma, e in Italia. Siccome sapeva, ch'erano molto inclinati per affetto a Co-

Costantino.
no.
An. 311.

Juvenal
Sat. 15.

LXXVI.
Stato del
Cristianesimo in
Italia.
Eus. Hist.
l. 8. c. 14.
Anast.

stan-

Costanti-
no.

An. 311.

Vit. Marcel.

Plasina in

Marcel. Si-

gon. de

Imp. Occ.

p. 42. e sequ.

Baron.

Ann.

stantino, il quale imitava verso di loro la dolcezza di suo padre; per trarli al suo partito fece cessare la persecuzione, fece loro restituire le Chiese, e finse anche per qualche tempo di professare la loro religione. Il Cristianesimo respirava in Italia, e per poter supplire al battesimo, e allo spirituale alimento de' fedeli, che andavano ogni giorno più moltiplicando, il Papa Marcello aveva accresciuto fino a ventiquattro il numero de' titoli della Città di Roma: questi erano ripartimenti per altrettanti Sacerdoti, e come tante parrocchie. Aveva indotte due pie, e ricche donne, cognominate Priscilla, e Lucina, una a fabbricare un cimitero nella via salaria, l'altra a lasciare in testamento alla Chiesa l'eredità di tutti i suoi beni. Queste donazioni non riuscirono gran fatto felici, e vantaggiose. Massenzio geloso della pia accortezza di questo santo Papa, levò la maschera, si dichiarò nemico de' Cristiani, volle costringere Marcello a sacrificare agl'

Ido-

Idoli ; e non avendo egli voluto ciò fare , lo fece rinferrire in una delle sue scuderie , perchè avesse cura de' suoi cavalli ammalati . Marcello morì quivi di miseria dopo cinque , altri dicono , due anni di Pontificato , de' quali la maggior parte egli avea passati , come quasi tutti i suoi antecessori , o in un continuo timore della morte , o ne' patimenti . Eusebio , Greco di nascita , che a lui succedette , non occupò la S. Sede , che alcuni mesi , e sottomise in di lui luogo Milziade , di cui avrò occasione di ragionare in appresso .

Mentre Massenzio faceva a' Cristiani in Italia una guerra , nella quale ei non correva alcun rischio , ne terminava in Africa un' altra , che sarebbe stata pericolosa , se avesse avuto un nemico più coraggioso . Risoluto di andare ad attaccar Costantino , sotto pretesto di vendicare la morte di suo padre , che punto non gli rincresceva , ma in fatti per arricchirsi delle spoglie di un Principe da lui odiato , avea disegno di marciare .

Costantino
no .
An. 311.

LXXVII.
Guerra
contra
Alessandro .
Zos. l. 2.
Aurel. Vitt.

Costanti-
no.
An. 311.

re in Rezia, donde avrebbe egualmente potuto portarsi in Gallia, e in Illiria: lusingavasi d'impadronirsi tosto di questa ultima provincia, e della Dalmazia, col mezzo delle truppe, e de' Generali, che teneva sulla frontiera, e di entrar poi nella Gallia, della quale sarebbe di leggieri insignorrito. Ma innanzi di venire all'esecuzione di questi chimerici progetti, credette di dover assicurarsi dell' Africa, dove Alessandro si manteneva da tre anni. Questo tiranno aveva quivi estesa, ed ampliata la sua potenza, e rovinata, siccome pare, la città di Cirta capitale della Numidia. Massenzio raccolse adunque un piccolo numero di coorti; pose alla loro testa Rufio Volusiano suo prefetto del Pretorio, e Zena Capitano famoso e rinomato per la sua scienza militare, ed amato dalle truppe per la sua probità, e dolcezza.

LXXVIII.
Sconfitta
di Alessan-
dro.
Till. art. 16.
Genevrig.

Non costò loro altro che la fatica di passare il mare. Alessandro consumato dalla vecchiaja, e
non

non avendo maggior capacità che Costanti-
forza, strascinandosi dietro solda- no.
ti arruolati in fretta, e la metà An. 311.
de' quali era senz' armi, andò ad
incontrarli: ma unicamente per
darli alla fuga al primo attacco.
Alcuni battaglioni appena fecero
una debole resistenza, ogni cosa
fu rovesciata in un momento: egli
medesimo fu preso, e strangolato
sul fatto. Fu per qualche tempo
creduto, che Nigriniano, del qua-
le si anno due medaglie, che gli
attribuiscono il titolo di *Divus*,
fosse il figlio di questo Alessandro,
morto innanzi di suo padre, e po-
sto nel numero degli Dei. Ma si
ha dipoi riconosciuto, che queste
medaglie sono state battute tra il
regno di Claudio, e quello di
Diocleziano.

La guerra era finita, ma le con- LXXIX.
seguenze della vittoria furono più Desolazio-
funeste della guerra. Massenzio ne dell'
aveva dato ordine, che si mettes- Africa.
se a sacco, e si bruciasse Cartagi- Incerti Pa-
ne, ch' era divenuta un' altra vol- neg. 6. 16.
ta una delle più floride città del
mondo, di portar via, o di distrug-
gere

Costanti-
no.
An. 311.

gere quanto v'era di bello nella Provincia, e di trasportarne a Roma tutte le biade. Gli abitanti dell'Africa soffrirono gli estremi rigori. Di coloro ch'erano distinti per la nobiltà, o per le ricchezze, nessuno fu risparmiato: tutti furono tratti dinanzi a' Tribunali come partigiani, e fautori di Alessandro; tutti furono spogliati de' loro beni: molti perdettero la vita; e dopo queste violenze Massenzio trionfò in Roma non tanto de' nemici vinti, quanto de' suoi sventurati sudditi da lui rovinati.

LXXX.
Strage in
Roma.
Euf. Hist.
l. 8. c. 14.
Zos. l. 2.
Aurel. Vitt.

Non trattava con più d'umanità i Romani. Sin da innanzi la guerra d'Africa, essendosi appiccato il fuoco al Tempio della Fortuna a Roma, mentre si procurava di estinguerlo, un soldato si lasciò sfuggire un motteggio contra la Dea: il popolo sdegnato si avventa sopra di lui, e lo fa in pezzi. Subito i soldati, e particolarmente i Pretoriani piombano sopra il popolo; percuotono, uccidono, trucidano senza distin-

zio-

zione d'età, nè di sesso; Roma nuotava nel sangue, e poco mancò, che questa sanguinosa contesa non distruggesse la capitale dell'Impero. Secondo Zosimo, Massenzio placò i soldati; secondo Eusebio, abbandonò il popolo al loro furore: queste due testimonianze si pareggiano, ma quella di Aurelio Vittore decide in favore di Eusebio, e fa Massenzio reo della strage de' suoi sudditi.

Divenuto più insolente non pose più limite, nè confine alle sue rapine, alle sue dissolutezze, alle sue crudeli superstizioni. Obbligava tutti gli ordini cominciando da' Senatori fino agli agricoltori di dargli in forma di donativo considerabili somme di denaro: odiosa, ma lusinghiera istituzione pe' successori; la quale sembra perdere della sua viltà a proporzione che si discosta dalla sua origine, e di cui gl'Imperadori seguenti credettero di poter approfittarsi senza parteciparne della ignominia.

Non contento di questa con-

Costantino.
An. 311.

LXXXI.
Avarizia
di Massenzio.
Aurel. Vitt.

LXXXII.
Sue rapine.

Costanti-
RO.

An. 311.

Euf. Vi&.

l. 1. c. 35.

Incert. Pan.

c. 3. & 4.

Nazar. Pan.

c. 8.

Hist. Misc.

l. 11.

tribuzione , che non era volonta-
ria se non in apparenza , fece mo-
rire sotto falsi pretesti un gran nu-
mero di Senatori per impossessarsi
de' loro beni . Considerava come
patrimonio suo proprio quello de'
suoi sudditi ; non la perdonava
nemmeno a' Tempj de' suoi Dei :
era una voragine , che ingojava
tutte le ricchezze dell' universo ,
che quasi undici secoli aveano ac-
cumulate in Roma : l' Italia era
piena di delatori ; e di assassini de-
dicati a' suoi furori ; cui egli pa-
sceva con una parte della sua pre-
da : una parola , un gesto inno-
cente manifestavano una congiu-
ra contra il Principe ; un sospiro
era interpretato come un deside-
rio della libertà . Questa tirannia
faceva abbandonare le città , e le
campagne ; cercavansi i più pro-
fondi nascondigli ; le terre rima-
nevano senza sementa , e senza
coltura ; e la carestia fu sì gran-
de , che non v'era a Roma me-
morìa di averne sofferta una si-
mile .

LXXXIII.
Sue dispo-
sizioni.

Pareva che il tiranno trion-
fasse.

fasse della pubblica miseria . Affettava di mostrarsi felice , potente , superiore ad ogni timore : radunava talvolta i suoi soldati per dir loro , ch' egli era il solo Imperadore ; che gli altri , i quali si arrogavano questa qualità , non erano che suoi Luogotenenti , i quali custodivano le sue frontiere . In quanto a voi , diceva egli loro , godete , scialacquate , profondete : questo era tutto il suo discorso . Quantunque fingesse di avere in mente grandi progetti di guerra , passava tuttavia i suoi giorni nell'ozio , e nelle delizie : tutti i suoi viaggi , tutte le sue spedizioni si ristigevano a farsi trasportare dal suo palagio a' giardini di Sallustio . Addormentato nel seno della mollezza non si risvegliava che per darsi in preda agli eccessi della dissolutezza : rapiva le mogli a' loro mariti , per rimandarle ad essi disonorate , o darle in braccio a' suoi satelliti : non la perdonava nemmeno all' onore de' primi Senatori ; far quest' oltraggio alla primaria nobiltà , era per

Costantin.
no.
An. 311.
Incert. Fan.
c. 14. & c. 3.
Euf. Vit.
l. 1. c. 33.
& 34.
Prud. in
Symm. l. 1.
v. 470.
Hist. Miss.
l. 11.

Costanti-
no.
An. 311.

esso lui un raffinamento di voluttà; insaziabile ne' suoi infami desiderj, la sua passione eangiava continuamente oggetto, senza fìsarsi, nè estinguerfi: le prigioni erano piene di padri, e di mariti, che un lamento, un gemito aveano renduti degni di morte.

LXXXIV.
Morte di
Sofronia.
Euf. ibid.
Ruffin. c. 17.

Ma nè i suoi artificj, nè le sue minacce trionfavano della castità delle donne cristiane, perchè sapevano dispregiare la vita. Raccontasi, ch'una di esse, chiamata Sofronia, moglie del Prefetto della città, avendo saputo, che i ministri delle dissolutezze del tiranno venivano a prenderla per parte sua, e che suo marito per timore, e per debolezza l'aveva loro conceduta, fece loro chiedere alcuni momenti per abbigliarsi; ed avendo ciò ottenuto, sola, e ritirata nel suo appartamento, dopo una breve preghiera, s'immerse un pugnale nel seno, e non lasciò a quegli sciagurati che il suo corpo privo di vita. Molti Autori ecclesiastici lodano quest'azione; essa tuttavia non ha il sigil-

gillo dell' approvazione della Chiesa, la quale non ha posto questa donna nel numero delle Sante .

Costantin.
no .
An. 311.

I Pagani debbono ammirare questa eroica castità , e considerarla come superiore di molto a quella di Lucrezia .

Quantunque Massenzio mostrasse apparentemente un' intiera sicurezza, temeva nullaoostante Costantino; e non potendo occultare a se stesso, che non ritrovava in se forze , e mezzi sufficienti , ne cercò nella magia . Per rendersi i demonj favorevoli , e per penetrare ne' segreti dell' avvenire , faceva aprire il ventre a delle donne gravide , e ricercare nell' interiora de' fanciulli tratti dal loro seno . Scannavansi de' lions ; e con sacrificj , e formule di abominevoli preghiere si lusingava di evocare le infernali potenze , e di allontanare le disgrazie , dalle quali era minacciato .

LXXXV.
Superstizione di
Massenzio .
Euf. Vili.
l. 1. c. 38.

Ma aveva a fronte un nemico più potente de' suoi Dei . Costantino o spontaneamente , come dice Eusebio , o segretamente sol-

LXXXVI.
Costantino
si apparecchia alla
guerra .
Euf. Vili.
l. 1. c. 28.

Costanti-
no.

An. 311.

Incert. Pan.

c. 2. & 3.

Cedren. t. 1.

p. 270.

Zonar. t. 2.

p. 2.

lecitato dagli abitanti di Roma , siccome riferiscono altri Autori , pensava a liberare questa città dall' oppressione , sotto alla quale gemeva ; e i progetti d' un Principe pieno di prudenza , e di attività erano più sicuri , e meglio concertati che quelli di Massenzio . Per non lasciare dietro a se cosa veruna , che potesse dargli inquietudine , - visitò sul principio di quest'anno tutta la parte della Gallia vicina al Reno , e a' Barbari . Afficurò questa frontiera con flotte sopra il fiume , e con corpi di truppe , che servivano di argine , e di barriera .

LXXXVII.

Solleva la

Città di

Autun .

Eumen.

Grat. Aff.

passim .

Si avanzò fino ad Autun . Questa città segnalata pel suo zelo per Roma fin da innanzi al tempo di Giulio Cesare , i cui popoli aveano ricevuto dal Senato il nome di *Fratelli del popolo Romano* , famosa per le sue scuole pubbliche , quasi distrutta da Tetrico sotto l' Impero di Claudio II. , rialzata da' successori di questo Principe , onorata poco avanti da' beneficj di Costanzo.

Clo-

Cloro , era allora ridotta ad una deplorabile miseria . Benchè il suo territorio non fosse aggravato d' imposizioni niente più che il resto della Gallia , tuttavia avendo i saccheggiamenti delle passate guerre distrutta ogni coltura , e rovinato un terreno poco fertile ed ubertoso per natura , non poteva sostenere la sua parte dell' imposizione generale . L' avvilitamento degli agricoltori rendeva il male irremediabile . Siccome il loro lavoro non poteva supplire ad un tempo al pagamento delle tasse , e al loro sostentamento , avevano preso il partito di morir di fame senza lavorare . I ménò avviliti dalla disperazione si ritiravano ne' boschi , o abbandonavano il paese . Quando Costantino entrò nella città , cui credea di ritrovare abbandonata , e deserta , restò maravigliato della moltitudine del popolo , che accorreva per vederlo , e dichiarargli la sua allegrezza . Alla nuova del suo avvicinamento tutta la gente de' luoghi circonvicini era accorsa in

Costanti-
no .
An. 311.

Costanti-
no.
Ann. 311.

folla ; si avevano adornate le strade fino al palagio di tutto quello , che la miseria può chiamare ornamenti : tutte le compagnie sotto la loro insegna , tutti i Sacerdoti con le Statue de' loro Dei , tutti gli stromenti musicali onoravano il suo arrivo . Il Senato della città si prostese a' suoi piedi alla porta del palagio in un profondo silenzio : l' Imperadore versando lagrime di pietà , e di tenerezza , stese la mano a' Senatori , li rialzò , prevenne la loro dimanda ; rimise loro il tributo di cinque anni , di cui erano debitori all' Erario ; sopra le venticinque mila persone del territorio di Autun soggette a pagare la tassa , fece grazia per l'avvenire di sette mila partite . Questa grazia fece rinascere la speranza , e l'industria . Autun si ripopolò , le terre crebbero di prezzo ; la città riguardando Costantino come suo padre , e suo fondatore , prese il nome di Flavia ; e il Principe se ne tornò a Treviri trionfante nel cuore de' popoli ; e più glorioso per

per aver renduta la vita a venti
cinque mila famiglie, che se aves-
se vinto e distrutto il più nume-
roso esercito.

Trovò a Treviri un gran nu-
mero di abitanti di quasi tutte l'
altre città de' suoi Stati, che ve-
nivano ad onorare la celebrazione
del suo quinto anno, e a chie-
dergli grazie o pel loro paese, o
per le loro proprie persone. Li-
cenziò da se contenti que' mede-
sime, a' quali non poteva accorda-
re ciò, che chiedevano. In pre-
senza del Principe, e in mezzo a
questa numerosa assemblea, Eu-
mene eletto da Costanzo Cloro
capo degli studj di Autun con una
pensione di più di sessanta mila
lire, pronunciò un discorso di ren-
dimento di grazie, che ancora ci
resta, per i beneficj, de' quali l'Impe-
radore avea ricolmata la sua patria.

Tutto si disponeva alla guerra.
Costantino esitava ancora, temen-
do, che non fosse del tutto giu-
sta. Presso agli altri Sovrani la
giustizia non era che un colore,
cui sapevano, che la vittoria non

LXXXVIII
Ritorna a
Treviri.
Eumen.
grat. aff.
c. 2. e pro
rest. schol.
c. 11. & 14.

LXXXIX.
Oltraggi,
che riceve
da Massen-
zio.
Nazar. Pan-
c. 9. & seg.
Laiff. c. 43.

Costanti-
no.
An. 311.

avrebbe mancato di dare alle loro imprese : per Costantino era un motivo , senza del quale non credeva di poter intraprendere cosa veruna . Malgrado la compassione , che aveva della città di Roma , malgrado le grida di coloro , che lo chiamavano , dubitava con ragione , che non gli fosse permesso di deporre dal Trono un Principe , che non era suo vassallo , quantunque si abusasse del suo potere . Si appigliò pertanto a' mezzi della dolcezza : mandò a proporre a Massenzio una conferenza . Questi anzi che accettarla , diede in una specie di furore ; fece abbattere quante Statue v' erano in Roma di Costantino , e le fece strascinare nel fango : questa era una dichiarazione di guerra , e Massenzio pubblicò in fatti , che andava a vendicare la morte di suo padre .

XC.
Si fan forti tutti e due con delle alleanze .
Latt. c. 43.
& 44.
Eus. Hist.

Licinio poteva opporsi a Costantino e introdur delle truppe in Italia per l'Istria , e pel Norico , che confinavano co' suoi Stati . Riuscì a Costantino di trarlo al suo partito

tito promettendogli sua sorella Costanti-
no.
Costanza in moglie . Massimino An. 311.
l. 8. c. 14.
Incert. Pa-
neg. c. 2.
Zof. l. 2.
prese ombra di questa promessa ,
e credette , che questa unione si
formasse contro di lui ; e per bi-
lanciarla si procurò quella di Mas-
senzio , a cui mandò a chiedere la
sua amicizia , ma segretamente ;
perchè voleva conservare con Co-
stantino le apparenze d' una buo-
na intelligenza . Le sue offerte
furono accettate con quella stessa
allegrezza , con cui avrebbesi ri-
cevuto un ajuto inviato dal Cie-
lo . Massenzio gli fece erigere
delle Statue accanto delle sue .
Nulladimeno Costantino non fu
informato di questo maneggio , e
della perfidia di Massimino , se non
dalla vista medesima di queste Sta-
tue , allora che fu padrone di Ro-
ma . Per altro queste due allean-
ze non produssero verun altro ef-
fetto , che la neutralità de' due
Principi , i quali non ebbero nes-
suna parte in questa guerra .

L'Occidente non aveva mai mes-
se in piedi sì numerose armate . XCI.
Prepara-
menti di
Massenzio.
Lact. c. 44.
Zof. l. 2.
Massenzio radunò cento e settan-

Costantin.
no.
An. 311a

ta mila uomini d' Infanteria , e diciotto mila di Cavalleria . Questi erano soldati , che avevano una volta servito suo padre ; Massenzio gli aveva levati a Severo , e ci aveva aggiunte dell' altre reclute . Le truppe di Roma , e d' Italia formavano un corpo di ventiquattro mila uomini ; Cartagine ne aveva somministrati quaranta mila : tutti gli abitanti delle spiagge marittime della Toscana s' erano arruolati , e facevano a parte un corpo considerabile : il rimanente era di Siciliani , e di Mauri . Impiegò una parte di queste truppe nel munire le piazze che potevano difendere l' ingresso dell' Italia , e tenne la campagna co' suoi Generali con cento mila uomini . Aveva Capitani sperimentati , del denaro , e delle vettovaglie : Roma n' era stata provveduta per lungo tempo a spese dell' Africa , e dell' Isole , dalle quali aveansi levati tutti i grani . La sua principale fiducia era ne' soldati Pretoriani , i quali avendolo sollevato all' Impero , avevano secondate tutte

te le sue violenze , e non potevano sperare perdono che da un Principe, del quale erano stati a parte di tutti i misfatti .

Costantino.
no.
An. 311.

Costantino aveva un'armata di novanta mila uomini a piedi , e d'otto mila a cavallo . Era composta di Germani, di Bretoni, e di Galli . Ma la necessità, in cui era di guernire le rive del Reno con soldati per assicurare la Gallia, non gli lasciò più che venticinque mila uomini da condurre di qua dall'Alpi . Una parola, la quale non si ritrova che in un Panegirista, suppone, ch'egli avesse una flotta, con la quale s'impadronì di molti porti in Italia : Ma non si fa intorno a questo punto nessuna particolarità .

XCII.
Forze di
Costantino.
no.
Incerti Paneg.
neg. c. 2.
l. 5. 25.
Zof. l. 2.

Queste erano poche truppe contra forze tanto grandi , quali erano quelle di Massenzio : ma al numero suppliva una sperimentata bravura, e la capacità del loro capo, che non le aveva mai ricondotte dalla battaglia che vittoriose . Vi fu tuttavia da principio qualche bisbiglio nell'esercito : gli officia-

XCIII.
Inquietudini di
questo Principe.
Incert.
Pan. ibid.
Euseb. Vis.
l. 1. c. 37.
Hist. Misc.
l. 11.

Costanti-
no .

An, 311.

li medesimi parevano intimoriti e biasimavano tacitamente un'impresa, che sembrava loro temeraria; gli aruspici non promettevano niente di prospero, e di favorevole; e Costantino, il quale non era per anche sciolto dalle superstizioni, temeva non l' arme del suo nemico, ma i malefici, e i magici segreti, che metteva in opera.

XCIV.

Riflessioni
che lo fan-
no inclina-
re al Cri-
stianesimo.

Eus. VII.

l. I. c. 27.

Credette di dover a ciò opporre un più valido, e possente soccorso; ed essendosi l' inferno dichiarato per Massenzio, cercò nel Cielo un ajuto superiore a tutte le forze degli uomini, e de' demonj. Riflettette, che degl' Imperadori antecedenti, quelli, che avevano collocata la loro fiducia nella moltitudine degli Dei, e che col tributo di tante vittime, ed offerte, avevano loro sacrificati anche tanti Cristiani, non ne avevano ricevuta altra ricompensa che oracoli ingannatori, e una morte funesta; ch' erano spariti dalla faccia della terra senza lasciare posterità, nè traccia alcuna del lo-

ro passaggio ; che Severo , e Ga-
lerio sostenuti da tanti soldati , e
da tanti Dei , avevano terminata
la loro impresa contra Massenzio,
il primo con una morte crudele ,
l'altro con una vergognosa fuga :
che suo padre solo , favorevole a'
Cristiani , e più zelante per la con-
servazione de' suoi sudditi , che pel
culto di que' Dei micidiali , aveva
coronata con un felice fine una
vita tranquilla , e piena di gloria .
Occupato da questi pensieri , i qua-
li non gl'ispiravano che dispregio
per le sue Divinità , invocava quel
Dio unico , che i Cristiani ado-
ravano , e ch'egli non conosceva ;
lo pregava ardentemente ad illu-
minarlo con la sua luce , e ad
assistarlo col suo ajuto .

Un giorno , che penetrato di
questi sentimenti , marciava alla
testa delle sue truppe , poco dopo
l' ora del mezzodì , in un tempo
calmo e sereno , siccome alzava
spesso gli occhi verso il Cielo ,
vide al di sopra del Sole dalla
parte d' Oriente , una Croce ris-
plendente , intorno alla quale era-

Costanti-
no.
An. 313.

XCV.
Apparizio-
ne della
Croce.
Euf. Vit.
l. 1. c. 28.
Socrat. l. 1.
c. 1.
Philost. l. 1.
c. 6.
Politia SS.
Men. &
Alex. apud
Phot. art.
256. Hist.

Costanti-
no .

An. 311.

Misc. l. II.

Theoph.

p. 11.

Chron.

Alex.

p. 280.

Cedren. t. I.

p. 270.

Zonar. t. 2.

p. 2.

no segnate in caratteri di luce queste tre parole latine : *in hoc vince : vinci con questo*. Questo prodigio ferì gli occhi , e lo spirito di tutto l'esercito . L' Imperadore non era ancora rinvenuto dal suo stupore , quando venuta la notte , vide in sogno il figliuolo di Dio , che teneva in mano quel segno , di cui veduta aveva l' immagine nel Cielo , e gli commise di farne un simile , e di servirne come d' insegna nelle battaglie .

XCVI.

Costantino


fa fare il

Labarum.

Euf. Vit.

l. I. c. 30.

et 31.

Il Principe risvegliatosi , raduna i suoi amici , narra loro quello , che aveva poc' anzi veduto , ed udito , dipigne loro la forma di quel celeste segno , ed impone loro di farne un simile d' oro , e di pietre preziose . Eusebio , il quale attesta di averlo più volte veduto , lo descrive così . Era una picca lunga ornata d' oro , che aveva una traversa in forma di croce : alla sommità della picca ergevasi una corona d' oro arricchita di gioje , che rinchiudeva il monogramma di Cristo  , cui l' Impera-

dore

tore volle dipoi portare scolpito anche nel suo elmo. Dalla tra-
 versa pendeva un pezzo di drappo di porpora, quadrato, coperto d'un ricamo d'oro, e di pietre preziose, il cui splendore abbagliava gli occhi. Al di sotto della corona, ma al di sopra dell'insegna eravi il busto dell'Imperadore, e de' suoi figliuoli rappresentati in oro; sia che queste immagini fossero collocate sulla traversa della croce, sia che fossero ricamate sulla parte superiore dell'insegna medesima; poichè l'espressione di Eusebio non dà un'idea chiara di questa posizione. Pare anzi dall'ispezione di alcune medaglie, che queste immagini fossero qualche volta ne' medaglioni lungo il segno della picca, e che il monogramma di Cristo fosse ricamato sullo stendardo.

Costantino.
 no.
 An. 311.

Questo fu dipoi il principale stendardo dell'armata di Costantino, e de' suoi successori. Fu chiamato *Labarum*, o *Laborum*. Il nome era nuovo, ma secondo alcuni Autori, la forma di esso

xcvi.
 Culto di questo stendardo.
 Sec. l. i. c. 4.
 Du Cange
 Gloss.
 Sec. l. i. c. 5.
 Theoph.
 P. 11.

era

Costanti-
no.
An. 311.
Cedren. s. 1.
p. 27c.

era antica . I Romani l'avevano presa da' Barbari , e quest' era la prima insegna degli eserciti ; marciava sempre dinanzi agl' Imperadori ; erano in essa rappresentate le immagini degli Dei , ed i soldati l' adoravano del pari che le loro aquile . Questo antico culto applicato allora al nome di G. C. accostumò i soldati a non adorare che il Dio dell' Imperadore , e contribuì ad allontanargli appoco appoco dall' idolatria . Socrate , Teofane , e Cedreno attestano , che questo primo *Labarum* vedevasi ancora al loro tempo nel palagio di Costantinopoli ; l' ultimo di questi Autori viveva nell' undecimo secolo .

XCVIII.
Protezione
divina an-
nessa al
Labarum .
Euf. Vit.
l. 2. c. 7. 8. 9.
Cad. Theod.
l. 6. t. 25.
de prap.
Lab. & ibi
Godefr.

Costantino fece fare molti stendardi sull' istesso modello , perchè fossero portati alla testa di tutti i suoi eserciti . Se ne serviva come di un ajuto certo , e sicuro in tutti i luoghi , dove vedea piegar le sue truppe . Pareva , che uscisse da esso una virtù divina , che ispirava fiducia a' suoi soldati , e terrore a' nemici . L' Imperadore sciel-

se

fe tra le sue guardie cinquanta de' ^{Costanti-}
più bravi , de' più vigorosi , e de' ^{no .}
più affezionati al Cristianesimo , ^{An. 312.}
perchè conservassero questo prezio-
so pegno della vittoria . Ciascu-
no di loro lo portava a vicenda .
Eusebio riporta sulla fede di Co-
stantino medesimo un fatto , il
quale sarebbe incredibile , se non
avesse un sì buon mallevadore .
Nel forte d' una battaglia essendo
stato colui , che portava il *Labarum*
colto da timore , e spaven-
to , lo diede in mano ad un altro ,
e se ne fuggì . Appena l' ebbe egli
lasciato , che fu colpito da un dar-
do mortale , che lo privò inconta-
nente di vita . Gl' inimici sforzan-
dosi tutti d' accordo di abbattere
quella formidabile insegna , colui ,
al quale era affidata , si vide tosto
divenuto lo scopo d' una grandine
di dardi : nessuno lo colpì ; si con-
ficcarono tutti nel legno della pic-
ca : questa era una difesa più sicu-
ra che il più impenetrabile scudo ;
e colui , che faceva questa funzio-
ne nell' armate , non restò mai
offeso . Teodosio il giovane con
una

Costanti-
no.
An. 311.

una legge dell' anno 416. dà a co-
loro , a' quali è commessa la cu-
stodia del *Labarum* titoli onorevo-
li , e grandi privilegi.

XCIX.

Sopra il
luogo do-
ve apparve
questo
prodigio.

Niceph.
Call. l. 7.
c. 29.

Alta Ar-
temii apud
Metaphr.

Baluzio in
Laß. p. 337.

Euf. l. 1.

Vir. c. 37.

Soc. l. 1. c. 1.

Soz. l. 1. c. 5.

Buch. in

Belg. l. 8. c. 6.

Gelenius in

Colon. ma-

gnit. l. 1.

Synt. 4.

Morin de

la deliv.

de l' Eglise

part. 2. c. 12.

Chifflet de

Convers.

Constant.

c. 6.

Non si sa niente di certo intor-
no al luogo, dov' era Costantino,
quando vide questa miracolosa Cro-
ce. Pretendono alcuni, che fosse
già alle porte di Roma ; ma se-
condo la più verisimile, e più se-
guita opinione , non aveva anco-
ra passate l' Alpi : questo è quel-
lo , che sembra risultare dal rac-
conto di Eusebio , di Socrate , e
di Sozomeno , che sono in questo
i tre Autori originali . Diversi luo-
ghi della Gallia si disputano l'
onore di aver veduto questo pro-
digio : gli uni dicono , che appar-
ve a Numagen sulla destra riva
della Mosella , tre miglia al di
sotto di Treviri ; altri a Sintzic
al confluyente del Reno , e dell'
Aar ; alcuni tra Autun , e S. Gio-
vanni di Lone . Secondo la tradi-
zione della Chiesa di Besanzon ,
ciò accadde sulla riva del Danu-
bio , quando Costantino faceva la
guerra a' Barbari , che volevano

pas-

passar questo fiume, donde un Costantino.
dotto moderno conghiettura, che An. 311.
ciò sia nato tra il Reno, e il Danubio vicino a Brisach, e che questi Barbari fossero alleati di Massenzio. Crede, che Costantino attendesse nella Franca-Contea la stagione di passar l'Alpi, e che allora abbia fatto forare la rupe detta al giorno d'oggi *Pierre Pertuis*, *Petra Pertusa*, una giornata lungi da Basilea. Questo foro è lungo quaranta sei piedi, e largo sedici, o diciasette. Sulla rupe v'è scolpita un' iscrizione * la quale accenna, che questo sentiero è opera d'un Imperadore: egli era fatto per dare un passaggio dalle Gallie in Germania.

Noi abbiamo riportato questo miracolo sulla testimonianza di Eusebio, il quale attesta di averlo udito dalla bocca istessa di Costantino, e che questo Principe gliene aveva confermata la verità con un suo giuramento. Ma egli è d'uopo confessare, che tra gli antichi autori alcuni non fanno parola di quest' apparizione della

Cro-

* *Numinis
angusti via
ducta per
ardua
montis
Fecit iter,
petram
scindens
in margine
fontis.*

C.
Discussione
intorno la
verità di
questo
miracolo.
*Act. Conc.
Nic.
Gelassii Cy-
zic. l. x. c. 40.
Oiscl. Thes.
numis. an-
tiqu. p. 463.
Tollius*

Costanti-
no.
An. 311.
apud Bau-
dri in Lact.
p. 735.

Crocè, ed altri non la racconta-
no, che come un sogno : il che
ha dato motivo agl' infedeli fin
dal quinto secolo di screditare que-
sto prodigio, siccome sappiamo da
Gelasio di Cizico ; e ad alcuni mo-
derni Scrittori di rigettarlo come
un pio stratagemma di Costantino.
La verità della Cristiana Religio-
ne non dipende da quella di que-
sto miracolo ; ella poggia sopra
principj inconcussi : è un edificio
innalzato fino al Cielo , stabilito
nello stesso tempo, e dalla stessa
mano, che gettò i fondamenti
della terra , cui dee sorpassare in
durata ; questo miracolo non n'è
al più che un ornamento, il qua-
le potrebbe cadere, senza levargli
niente della sua fermezza, e soli-
dità. Io credo adunque di poter,
come istorico, riportare in poche
parole senza pregiudizio, nè deci-
sione quello, ch'è stato detto per
distruggere, o per confermare la
realità di questo fatto.

CR.
Ragioni
per oppu-
gnarlo.
Lact. c. 44.

Quelli, che lo combattono, si
fondano sull' incertezza del luo-
go, dov' è accaduto ; il che sem-
bra

bra loro indebollire l' autenticità del fatto in se stesso ; sulla narrazione di Lattanzio , e di Sozomeno , i quali non parlano di quest' apparizione della Croce che come di un sogno di Costantino ; sul silenzio de' Panegiristi , di Porfirio Optaziano , poeta contemporaneo di Costantino , di Eusebio medesimo , il quale non ne dice parola nella sua Istoria Ecclesiastica , e di S. Gregorio Nazianzeno , il quale raccontando un miracolo simile accaduto al tempo di Giuliano , non fa menzione di questo , che avrebbe dovuto naturalmente citare , se vi avesse prestata alcuna credenza . Il giuramento medesimo di Costantino rende loro la cosa più sospetta : cosa v' era bisogno di giurare per provare un fatto , del quale esser vi dovevano tanti testimonii ?

Gli altri rispondono , esservi nell' Istoria infiniti fatti , la verità de' quali non è men certa , benchè non si sappia nè il luogo , nè talvolta anche il tempo , in cui sono accaduti : che Lattanzio

Costantiniano .
An. 311.
Soz. l. I. c. 3.
Columbus in
Lat. p. 388.
Greg. Naz.
in vet. 1.
in Jul. t. 1.
p. 112.
Gerhof. in
Philost. diff.
ad l. I. c. 6.

CII.
Ragioni
per soste-
nerlo .
Incerti Pa-
neg. c. 2.
Nazar.
Pan. c. 14.

non

Costanti-
no.
An. 311.

non iscrivendo una storia nulla distrugge col suo silenzio , e che non parla se non dell' ordine ricevuto in sogno da Costantino la notte innanzi la battaglia contra Massenzio , di fare scolpire sopra gli scudi della sua armata il monogramma di Cristo ; perchè avendo per oggetto la morte de' persecutori , omette tutto quello , ch' era accaduto dal principio della guerra fino alla morte del tiranno : che il racconto di Sozomeno , il quale viveva nel quinto secolo , e ch' è stato copiato da altri , prova soltanto , che questo miracolo era fin d' allora contraddetto ; e che la sua testimonianza esser dee tenuta per nulla , poichè dopo aver narrata la cosa come un sogno , riporta poi il racconto di Eusebio con la sua prova , vale a dire col giuramento di Costantino senza mostrare alcun segno di diffidenza : che i panegiristi , essendo idolatri , si astenevano dall' esaltare quest' apparizione della Croce , che faceva orrore a' Paganini come il segno il più infau-
sto ,
e cat-

e cattivo : che si ritrova tuttavia ne' loro discorsi medesimi con che sostenere la verità di questa Istoria : che questo è senza dubbio quel funesto presagio, di cui parlano, il quale atterrì gli aruspici, e i soldati : che questo è quel medesimo fenomeno, il quale mascherato dirò così sotto idee più favorevoli, e più adattate alla superstizione pagana, diede, siccom' essi dicono, occasione alla voce, che corse per tutta la Gallia; essersi vedute nell' aria dell' armi risplendenti di luce, ed udite queste parole : *Noi andiamo in soccorso di Costantino*. Quanto al silenzio di Optaziano, di Eusebio nella sua Istoria Ecclesiastica, e di S. Gregorio, il primo era pagano secondo ogni apparenza, ed oltreacciò i suoi strani e bizzarri acrostici non meritano nessuna considerazione : Eusebio nella sua Istoria altro non fa che percorrere succintamente tutta questa guerra; riserbandosi di esporla minutamente e con tutte le sue circostanze nella vita di Costantino; S. Gre-

Costantin
no.
An. 311.

Costanti-
no.
An. 311.

gorio nel luogo, di cui si tratta, non parlando che de' prodigj, che impedirono a' Giudei di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, non aveva bisogno di allontanarsi dal suo soggetto per citare altri simili esempj: e si ha mai dubitato d'un fatto istorico, perchè non n'è fatta menzione dagli autori ogni volta, che raccontano altri fatti a quello conformi? Inquanto al giuramento di Costantino, egli è ben cosa strana, dicon eglino, che quello, che si considera come una prova di verità nella bocca del comune degli uomini, si converta in prova di menzogna in quella d'un sì gran Principe: E' egli adunque da stupirsi, che l'Imperadore favellando privatamente con Eusebio d'un fatto tanto straordinario, da questo non veduto, benchè tanti altri ne fossero stati testimonii, abbia voluto determinare la sua credenza con un giuramento? In ultimo, o gli avversarj accusano Costantino di spergiuro; il che è un attentato alla memoria d'un

si gran Principe : o imputano ad Eusebio d' aver oltraggiata la maestà Imperiale con una turpe ed indegna impostura , la quale smentita da un solo di tanti testimonii oculari , gli avrebbe concitata contro l' indignazione di tutto l' Impero , e la giusta collera de' figliuoli di Costantino , sotto gli occhi de' quali scriveva . Per queste , ed altre somiglianti ragioni , quelli , che difendono la realtà di questo miracolo , s' attengono all' autorità di Eusebio , la cui fedeltà nel racconto de' fatti , almeno di quelli , che non concernono l' Arianismo , non è mai stata contraddetta .

Costantino risoluto di non più riconoscere altro Dio che quello , che lo favoriva con una sì manifesta protezione , fù desideroso d' istruirsi . S' indirizzò a' ministri più santi , e più illuminati . Eusebio non gli nomina : gli spiegano le verità del Cristianesimo , e senza aver risguardo alla delicatezza del Principe , cominciarono , siccome avean fatto gli

CIII.
Costantino
si fa istruire.
Euf. Vit.
l. i. c. 32.
Codin. Orig.
de C. P.
p. 10.

Costanti-
no.
An. jrr.

Apostoli , da' misterj i più atti a ributtare l'umana ragione , quali sono la divinità di Gesù Cristo , la sua incarnazione , e quello , che S. Paolo chiama rispetto a' Gentili *la follia della Croce* . Il Principe tocco dalla grazia gli ascoltò con docilità : concepì tutto per i Ministri Evangelici un rispetto , cui conservò per tutta la sua vita : ed anzi cominciò a nudrirsi con la lettura de' libri sacri . I Greci moderni attribuiscono ad Eufrate , Ciambellano dell'Imperadore , l'onore di aver molto contribuito alla sua conversione : l' antichità nulla dice di questo Eufrate .

civ.
Conver-
sione del-
la sua fa-
miglia.
Euf. Vis.
l. 3. c. 47. &
52. l. 4. c. 38.
Soc. l. 1. c. 5.
Baron. an.
324. §. 13.
Verb. t. 2.
p. 436.
S. Paolino
Epist. ad
Sev. II.

L' esempio di Costantino si trasse dietro tutta la sua famiglia . Elena sua madre , sua sorella Costanza promessa a Licinio , Eutropia sua suocera , e vedova di Massimiano , Crispo suo figliuolo , di età allora di dodici , o tredici anni rinunziarono al culto degl' idoli . Non si ha alcuna prova certa della conversione di sua moglie Fausta . Alcuni

cuni autori suppongono, ch' Elena fosse già Cristiana, il che può esser vero. Ma quelli poi, i quali pretendono, che avesse allevato suo figlio nella fede, e che Costantino Cristiano fin dalla sua fanciullezza non facesse che manifestare la sua religione dopo il miracolo dell' apparizione celeste, sono smentiti da' fatti, che abbiain già riferiti.

Costanti-
no.
An. 311.

Zosimo, nemico mortale del Cristianesimo, e per questa ragione di Costantino medesimo, ha voluto mettere in ridicolo la conversione di questo Principe. Racconta, che l' Imperadore avendo fatto crudelmente morire sua moglie Fausta, e Crispo suo figliuolo, tormentato da' suoi rimorsi, s'indirizzò da principio a' Sacerdoti de' suoi Dei, per ottenere da loro l'espiazione di questi delitti: che avendogli questi risposto, che non ne conoscevano alcuna per sì atroci misfatti, gli fu presentato un Egiziano venuto di Spagna, che trovossi al-

CV.
Favola di
Zosimo
rifiutata.
Zos. l. 2.
S02. l. 1. c. 5.

Costantin
no .
An. 311.

lora a Roma , e ch' erasi insinuato presso alle donne della Corte ; che questo impostore lo assicurò , che la Religione de' Cristiani aveva de' segreti per lavare tutte le colpe , qualunque si fossero , e che il maggiore scellerato , quando ne faceva professione , era tosto purificato : che l' Imperadore colse avidamente questa dottrina , e che avendo rinunciato agli Dei de' suoi antenati , restò ingannato dal ciarlatano Egizio . Sozomeno più sensato di Zosimo , di cui era quasi contemporaneo , rifiuta sordamente questa favola , ed alcune altre menzogne , che i Pagani spacciavano per una cieca disperazione . Fausta , e Crispo non morirono che il ventesimo anno del regno di Costantino , ed oltreacciò i Sacerdoti Pagani si farebbero ben guardati dal confessare , che la loro religione non somministrava alcun mezzo di espiare i delitti ; essi , che insegnavano , che molti de' loro antichi

chi

del Basso Impero. LIB. I. 173 *a*

chi Eroi , dopo aver commessi i più orribili omicidj, erano stati purificati con supposte espiazioni .

Costanti-
no .
An. 311.

Fine del Libro Primo.

S O M M A R I O

D E L

SECONDO LIBRO.



- I. **T** *Trionfo della Religione Cristiana.* II. *Presa di Suza.* III. *Battaglia di Turino.* IV. *Conseguenze della Vittoria.* V. *Affedio di Verona.* VI. *Battaglia di Verona.* VII. *Presa di Verona, d' Aquileja e di Modena.* VIII. *Costantino dinanzi a Roma.* IX. *Massenzio si tiene rinchiuso in Roma.* X. *Ponte di barche.* XI. *Sogno di Costantino.* XII. *Sentimento di Lattanzio.* XIII. *Battaglia contra Massenzio.* XIV. *Fuga di Massenzio.* XV. *Conseguenze della Vittoria.* XVI. *Ingresso di Costantino in Roma.* XVII. *Feste, allegrezze, onori fatti a Costantino.* XVIII. *Disposizioni di Massimino.* XIX. *Precauzioni di Costantino.* XX. *Saggia e moderata condotta dopo la Vittoria.* XXI. *Leggi contra i delatori.* XXII.

XXII. Ripara i mali, che avea fatti Massenzio . XXIII. Liberalità di Costantino . XXIV. Abbellimenti, e restauri delle città . XXV. Stabilimento delle Indizioni . XXVI. Ragioni di questo stabilimento . XXVII. Condotta di Costantino rispetto al Cristianesimo . XXVIII. Progressi del Cristianesimo . XXIX. Onori renduti da Costantino alla Religione . XXX. Chiese fabbricate, ed abbellite . XXXI. Costantino fa cessare la persecuzione di Massimino . XXXII. Consolati di questo anno . XXXIII. Matrimonio di Licinio . XXXIV. Morte di Diocleziano . XXXV. Editto di Milano . XXXVI. Guerra contra i Franchi . XXXVII. Costantino ricolma di beneficj la Chiesa Africana . XXXVIII. Esenzione dalle funzioni municipali accordata a' Chierici . XXXIX. Abusi cagionati da queste esenzioni, e corretti da Costantino . XL. Leggi sopra il governo civile . XLI. Leggi per la riscossione de' tributi . XLII. Leggi per l'amministrazione della giustizia . XLIII. Massimino comincia la guerra contra Licinio . XLIV. Licinio gli va incontro . XLV. Battaglia tra Licinio, e

176 *Sommario del Lib. II.*

Massimino . XLVI. Licinio a Nicomedia. XLVII. Morte di Massimino. XLVIII. Conseguenze di questa morte . XLIX. Avventure di Valeria , di Prisca , e di Candidiano . L. Valeria fugge Licinio , ed è perseguitata da Massimino . LI. Supplizio di tre Dame innocenti . LII. Diocleziano ripete Valeria . LIII. Morte di Candidiano , di Prisca , e di Valeria . LIV. Giuochi secolari . LV. Pace universale della Chiesa . LVI. Origine dello Scisma de' Donatisti . LVII. Conciliabolo di Cartagine , nel quale Cecilio è condannato . LVIII. Ordinazione di Majorino . LIX. Costantino prende notizia di questa querela . LX. Concilio di Roma . LXI. Conseguenze di questo Concilio . LXII. Doglianze de' Donatisti . LXIII. Convocazione del Concilio d' Arles . LXIV. Concilio d' Arles . LXV. I Donatisti appellano dal Concilio all' Imperadore .

ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO SECONDO.

DA quasi tre secoli la Cristiana Religione sempre predicata , e sempre proscritta , crescendo in mezzo a' supplizj , e traendo nuove forze dalle proprie sue perdite , era passata per tutte le prove , che potevano dimostrarne la divinità . Erasi fortificata co' mezzi i più sicuri , che possano impiegare gli uomini per distruggere quello , che non è loro opera : e il suo stabilimento era un prodigio , di cui Iddio avea prolungata la durata , affine di renderla manifesta , e visibile a' secoli avvenire i più rimoti . Quando il Cristianesimo non ebbe più bisogno di persecuzioni per provare la celeste sua origine , i persecu-

Costanti-
no .
An. 312.
I.
Trionfo
della Re-
ligione
Cristiana .

Costanti-
no .

An. 312.

tori divennero Cristiani , i Principi si sottomisero al giogo del Vangelo ; e si può dire , che il miracolo della conversione di Costantino fece cessare sulla terra un più grande miracolo . Vedrem trappoco la Croce collocata sul capo di tutto l' Impero ; la Chiesa , che chiama ad alta voce , e senza timore tutti i popoli della terra ; il Paganesimo distrutto senza essere perseguitato . Questi grandi cangiamenti furono i frutti della vittoria di Costantino .

II.

Presa di
Suza .

Idazio

Libell. pref.

urb. apud

Buch. in

Cycl. p. 238.

Noris de

Num.

D'ocl. c. 5.

Lucert. Pan.

c. 5.

Nazar. Pan.

c. 17. & 21.

Sul principio dell' anno 312. Massenzio s' era dichiarato Console per la quarta volta senza collega . Costantino avendo preso per la seconda volta lo stesso titolo con Licinio , passò prontamente le Alpi , e comparve dinanzi a Suza quando credevasi ancora assai lontano . Questa piazza apriva l' ingresso dell' Italia . Situata a piedi di questi alti monti , era forte di sito , difesa da buone mura , da guerrieri abitatori , e da una numerosa guarnigione . Il Principe per non essere

ar-

arrestato al primo passo, offerì ^{Costanti-} la pace agli abitanti. Questi non ^{no.} vollero accettarla, e se ne pentirono l'istesso giorno. Costantino fa porre il fuoco alle porte, e le scale alle mura. Mentre una parte de' suoi soldati scaglia una grandine di pietre, e di dardi sopra coloro, che stanno a difesa della muraglia, gli altri s'accingono alla scalata, ed atterrano a colpi di picche, e di spade quanti osano aspettarli. In un momento la città è presa; e il vincitore a questo primo esempio di valore, capace di atterrare l'Italia, ne volle aggiugnere uno di clemenza atto a conciliargliene l'affetto. Fece grazia agli abitanti. Ma il fuoco più ostinato della sua collera s'era già diffuso assai lungi; tutto quello, a cui perdonava il ferro, stava per esser preda delle fiamme. Costantino intimorito, e spaventato per nemici, i quali diventavano in quel momento suoi sudditi, fa che tutti i suoi soldati s'affaticino, e s'affatica egli medesimo per estin-

Costanti-
no.

An. 312.

guere l'incendio . La sua bontà si dimostra ancora più attiva del suo valore ; e gli abitatori di Suza , doppiamente salvati nell'istesso tempo che vinti , pieni di ammirazione , e di riconoscenza , gli danno il loro cuore , e rendono compiuta la conquista .

III.

Battaglia
di Turino.

Incerti Pa-
neg. c. 6. & 7.

Nazar. Pan.

c. 22. 23. 24.

Marcia verso Turino . Nella pianura di questa città presentasi un gran corpo di truppe , di cui la cavalleria tutta coperta di ferro , uomini , e cavalli , pareva invulnerabile . Questa vista anzi che metter timore al Principe , e a' soldati , gli anima , e gl' incoraggisce , mostrando ad essi un pericolo degno del loro coraggio . L'esercito de' nemici era schierato in forma di triangolo . La cavalleria formava la punta : le due ali composte d'infanteria , si volgevano indietro , e si estendevano fino ad una grande profondità . I Cavalieri dovevano urtare con impeto nel centro dell'armata nemica , trapassarla tutta intiera , indi volgendosi addietro marciare sul ventre a quanti incontravano .

vano. Nell'istesso tempo le due
ale d'infanteria dovevano esten-
dersi, ed avviluppare l'armata di
Costantino, rotta già dalla caval-
leria. Il Principe, che aveva il
colpo d'occhio militare, dall'or-
dine, con cui erano schierati,
comprese il loro disegno: Collo-
ca de' corpi a destra e a sinistra
per far fronte alla fanteria, ed
arrestare i suoi movimenti. Quan-
to è a lui, si mette nel centro a
fronte di questa formidabile ca-
valleria. Quando la vede in atto
di urtare la fronte della sua ar-
mata, in vece di farle resistenza,
ordina alle sue truppe che s'a-
prano: questo era un torrente,
che non avea forza se non in
linea retta: il ferro, ond'era co-
perta, toglieva tutta l'agilità, e
la destrezza agli uomini, e a' ca-
valli. Ma tosto che la vede im-
pegnata in mezzo a' suoi squadro-
ni, la fa circondare ed assalire
per ogni parte, non a colpi di
lancie e di spade, che non pote-
vasi con queste ferire tali nemi-
ci, ma a gran colpi di masse d'
ar-

Costanti-
no.
An. 312

Costanti.
no.
An. 312.

arme. Restavano accoppiati, e schiacciati sulla sella de' loro cavalli, o distesi a terra senza che potessero nè muoversi per difendersi, nè rialzarsi. Di là a poco, altro non si vide che un'orribile confusione d'uomini, di cavalli, d'arme ammonticchiati gli uni sopra degli altri. Coloro, che si salvarono da questa strage, volevano rifuggirsi a Turino con la fanteria, ma ne ritrovarono chiuse le porte: e Costantino, che gl'inseguiva con la spada ne' fianchi, finì di tagliarli a pezzi a piè delle mura.

IV.
Conse-
guenze
della vit-
toria.

Incert.
Pan. c. 7.
Sigon. Imp.
Occ. p. 52.
Hieron.
Epist. ad
Innocen-
tium.

Questa vittoria, la quale non costò il minimo spargimento di sangue al vincitore, gli aprì le porte di Turino. La maggior parte dell'altre piazze tra il Pò e l'Alpi gli spedirono Deputati per assicurarli della loro sommissione; e tutti gli offerivano con ardore vettovaglie, e provvisioni. Sigonio sopra un passo di S. Girolamo conghiettura, che Vercelli abbia fatta qualche resistenza, e che questa città sia stata allora

qua-

quasi distrutta . Costantino andò a Milano , e il suo ingresso fu una specie di trionfo per la gio-
ia , e le acclamazioni degli abi-
tanti , i quali non potevano sa-
ziarsi di vederlo , e di applaudir-
gli come al liberatore dell' Ita-
lia .

All' uscir di Milano , dove s'era trattenuto alcuni giorni , per dar riposo alle sue truppe , prese la via di Verona . Sapeva , che avrebbe quivi ritrovate raccolte le forze maggiori di Massenzio , com-
mandate da' migliori capitani di questo Principe , e dal suo Prefetto del Pretorio , Ruricio Pompejano, il più bravo, ed abile Generale, che avesse il tiranno al suo servizio .
Passando vicino a Brescia , Costantino incontrò un grosso corpo di cavalleria , il quale si diede alla fuga al primo assalto , ed andò a raggiugnere l' armata di Verona . Ruricio non osò tener la campagna , e si rinchiuse con le sue truppe nella città . L' assedio n'era difficile : era d' uopo passar l' Adige , e rendersi padrone di
que-

Costanti-
no .
An. 312.

V.
Assedio di
Verona .
Incerti Pan.
c. 8. & seq.
Nazar. Pan.
c. 26.

Costanti-
no.
An. 312.

questo fiume, che portava l'ab-
bondanza a Verona: era rapido,
pieno di voragini, e di rupi, ed
i nemici ne guardavano le rive.
Costantino ingannò tuttavia la lo-
ro vigilanza; essendo salito mol-
to al di sopra della città, fino
ad un luogo, dove il passaggio
era praticabile, vi fece passare,
senza che se n' avvedessero, una
parte della sua armata. Appena
fù formato l'assedio, che gli as-
sedati fecero una vigorosa sorti-
ta, e furono respinti con tanta
strage di loro, che Ruricio si vi-
de costretto ad uscire segretamen-
te della città per andare a cerca-
re nuovi soccorsi.

VI.
Battaglia
di Verona.
Incert. Pan.
c. 9. 10.
Nazar. Pan.
c. 26.

Ritornò indi a poco con una
più grossa armata, risoluto di far
levare l'assedio, o di perire. L'
Imperadore per non dare agli as-
sedati la libertà di fuggire, od
anche di assalire in coda durante
la battaglia, lascia dinanzi alla
città una parte del suo esercito,
e marcia con l'altra incontro a
Ruricio. Schiera da principio la
sua armata in due linee; ma aven-
do

do osservato, che quella de' nemici era più numerosa, mette la sua sopra una sola linea, e fa una gran fronte per timore di essere inviluppato, e cinto. La battaglia cominciò sul declinare del giorno, e durò fino a notte molto avanzata. Costantino fece in essa l'ufficio di Generale, e di soldato. Si lancia nel più forte della mischia, e profittandosi dell'oscurità per correre, senza essere trattenuto, dove lo trasportava il suo valore, rompe, abbatte, atterra: non riconoscevasi, che al peso del suo braccio: il suono de' guerrieri strumenti, le grida de' soldati, lo strepito dell'armi, che insieme si percuotevano, i gemiti de' feriti, i colpi diretti dal caso; tanti orrori accresciuti da quello d'una densa notte punto non turbano il suo coraggio. L'armata di soccorso è intieramente sconfitta; Ruricio vi resta morto: Costantino, stanco, e rifinito, coperto di sangue, e di polvere, va a raggiungere le truppe dell'assedio, e riceve da' suoi principali ufficiali,
i qua-

Costanti-
no.
An. 312.

Costanti-
no.
An. 312.

i quali accorrono tutti con lagrime di allegrezza a baciargli le insanguinate sue mani, de' rimproveri tanto più lusinghieri, quanto meglio son meritati.

VII.
Prefa di
Verona,
d' Aquileja
e di Mo-
dena.

Incert. Pan.
c. 11. & seq.
Nazar. c. 27.

Durante l' assedio di Verona, furono attaccate Aquileja, e Modena; le quali si arresero con molte altre città nell' istesso tempo che Verona. L' Imperadore accordò la vita agli abitanti: ma gli obbligò a cedere le loro armi, e per assicurarsi delle loro persone, li pose sotto la guardia de' soldati. Siccome erano in maggior numero che i vincitori, fu creduto necessario incatenargli, ma non v' erano catene; Costantino ne fece far loro delle loro proprie spade, le quali fabbricate per loro difesa, divennero gli stromenti della loro servitù.

VIII.
Costantino
dinanzi a
Roma.
Latt. c. 44.
Fabric. de-
script. urb.
Rom. c. 16.
& alii
passim.

Dopo tanti felici successi niente più s' oppose alla sua marcia fino alla vista di Roma. Raccogliessi solamente da una parola di Lattanzio, che all' avvicinarsi a questa città soffrì una qualche perdita, ma che senza smarrirsi di

di coraggio , e determinato ad ogni evento marciò oltre , ed andò ad accamparsi dirimpetto al *Ponte Molo* , detto a quel tempo *Ponte Milvio* . Questo è un ponte di pietra di otto archi sul Tevere due miglia al di sopra di Roma nella via Flaminia , per la quale veniva Costantino . Era stato costruito di legno fin da primi secoli della Repubblica : fu rifabbricato di pietra dal Censore Emilio Scauro , e ristabilito da Augusto . Sussiste ancora oggidì , essendo stato restaurato dal Papa Niccolò V , alla metà del quindicesimo secolo .

Costantino .
An. 312.

Tutto quello , di che temeva Costantino , si era d'essere obbligato ad assediare Roma , ben provveduta di truppe , e d'ogni sorta di munizioni ; e di far provare le calamità della guerra ad un popolo , dal quale volea farsi amare . Massenzio sia per viltà , sia per superstizioso timore , si teneva rinchiuso ; eragli stato predetto , che perirebbe , se uscisse fuori delle porte della città : non osava nem-

IX.
Massenzio
si tiene
rinchiuso
in Roma .
Incert. Pan.
c. 14. & seq.
Lact. c. 44.
Noris in
num. Diocl.
c. 5.

Costanti-
no.
An. 312.

nemmeno partirsi dal suo palagio, che per passare ne' deliziosi giardini di Sallustio. Nulladimeno mostrando una falsa fiducia, non avea punto diminuite le sue solite, ed ordinarie dissolutezze. Per una frivola precauzione avea soppresse tutte le lettere, che annunziavano i suoi infortuni; supponeva anche delle vittorie per intrattenere il popolo; e in questo tempo probabilmente fu che si fece decorar tante volte del titolo d' *Imperator*, che a lui vien dato per l' undecima volta sopra un antico marmo: ridicola vanità, la quale dà alla posterità più esattamente che la Istoria istessa il calcolo delle sue perdite. Proteftava talvolta altamente, che tutte le sue brame erano di vedere il suo rivale a piedi delle mura di Roma, lusingandosi senza dubbio di corrompergli l' armata, e poco capace di conoscere la differenza, ch' esservi doveva tra le truppe di Severo, o di Galerio, e i soldati guidati da Costantino, e dalla vittoria. Ci volea ben altro, perchè
fos-

fosse tanto tranquillo , quanto si sforzava di comparire . Due giorni innanzi la battaglia , spaventato da certi presagj , e da sogni , che la sua timidezza interpretava in un modo sinistro , e funesto , abbandonò il suo palagio , ed andò ad abitare con sua moglie , e co' suoi figli in una casa particolare . Frattanto la sua armata uscì di Roma , e si postò dirimpetto a quella di Costantino , col *Ponte Molo* di mezzo .

Allora fu come convien credere che Massenzio fece gettare un ponte di barche sul fiume , al di sopra del *Ponte Molo* , probabilmente verso il luogo detto le *Rupi rosse* nove miglia discosto da Roma . Questo era il luogo da lui scielto per combattere , sia che il posto gli sembrasse più vantaggioso , sia per obbligare le truppe a fare sforzi maggiori rendendo loro la ritirata più difficile , e malagevole , sia che diffidando de' Romani volesse dar la battaglia in sito da non esser da loro veduto . Questo ponte era costruito in modo , che poteva

Costanti-
no.
An. 312.

X.
Ponte di
barche.
Euf. l. 1.
Vit. c. 38.
Zof. l. 2.
Aurel. Vitt.
Vitt. Epis.
Lact. c. 44.
Libanius
or. 3.
Praxag.
apud Phot.
Acta Metr.
& Alex.
apud Phot.
Incert. Pan.
c. 27.
Prud. ad
Sym. l. 1.
v. 448.
Till. nota
31. sopra
Costantino.
Vorb. r. 2.
p. 138.

Costanti-
no .
An. 312.

teva aprirsi , o rompersi in un momento , non essendo legato nel mezzo che con alcuni rampiconi di ferro , che potevano facilmente staccarsi . Questo era in caso di sconfitta un mezzo di far perire l'armata vittoriosa nel tempo istesso , che inseguiva i nemici . Alcuni operaj nascosti ne' battelli dovevano aprire il ponte , tosto che Costantino , e le sue truppe ci fossero sopra , per precipitargli nel fiume . Alcuni Moderni fondati sul racconto che Lattanzio , i panegiristi , e Prudenzio fanno di questa battaglia , negano l'esistenza di questo ponte ; pretendono , che Massenzio nella sua sconfitta sia caduto nel Tevere dal Ponte Milvio , sia ch' egli medesimo l'avesse fatto rompere avanti l'azione , siccome pare che dica Lattanzio , sia che la moltitudine , e la folla de' fuggitivi ne l'abbia precipitato . Ma noi seguiremo qui Eusebio , e Zosimo , i quali descrivono in termini precisi questo ponte di barche , e la cui testimonianza grave , e considerabile
in

in se stessa , particolarmente quando insieme s' accordano , è in questo confermata , e sostenuta dal maggior numero degli antichi autori .

La notte innanzi la battaglia Costantino fu avvertito in sogno di far segnare gli scudi de' suoi soldati col monogramma di Cristo . Obbedì , e allo spuntare del giorno questo vittorioso carattere , impresso per suo comando , comparve sopra gli scudi , sopra gli elmi , ed ispirò nel cuore de' soldati una nuova fiducia .

Li ventiotto di Ottobre Massenzio entrava nel settimo anno del suo regno . Se vogliamo dar fede a Lattanzio , mentre i due eserciti erano azzuffati insieme , questo Principe ancora rinchiuso in Roma celebrava l'anniversario della sua promozione all' Impero , dando giuochi nel Circo : e non vi volle meno , che gli schiamazzi , e gl'ingiuriosi rimproveri del popolo per obbligarlo ad andare a mettersi alla testa delle sue truppe . Ma i due panegiristi ,

Costantino .
no .
An. 312

xi.
Sogno di
Costantino .
no .
Lact. c. 44.
Prud. ad
Sym. l. 1.
v. 488.

xii.
Sentimento
to di Lattanzio .
Lact. c. 44.
Calend.
Buch. in
Cycl. p. 286.
Noris de
num. Lic. c. 2.
Till. nota
32. sopra
Costantino .

Costanti-
no.
An. 312.

de' quali l'uno parlava l'anno seguente in presenza di Costantino, e che tutti e due non omettono niente di ciò, che può disonorare la memoria del vinto, non gl'imputano questo eccesso di codardia, e di viltà; e Zosimo s'accorda in questo con esso loro. Io seguirò adunque il loro racconto come il più verisimile.

XIII.
Battaglia
contra
Massenzio.
Incert. Pan.
c. 16. & seq.
Nazar. Pan.
c. 28. & seq.
Z. s. l. 2.

Massenzio, il quale non si stancava d'immolar vittime, e d'interrogare gli aruspici, volle alla fine consultare l'oracolo il più venerato; cioè i libri sibillini. Ritrovò in essi, che in quel medesimo giorno dovea perire il nemico de' Romani. Non dubitò, che questi non fosse Costantino; e sulla fede di questa predizione, va a raggiungere la sua armata, e le fa passare il ponte di barche. Per levare alle sue truppe ogni mezzo di dar addietro, le schierò sulla riva del Tevere. Questo era un terribile spettacolo, e la vista d'una sì numerosa, e bella armata indicava già la decisione d'un'importante querela. Quan-
tun-

tunque la fronte si estendesse a perdita d'occhio, le file ferrate e strette, gli ordini moltiplicati, le linee raddoppiate, e sostenute da corpi di riserva, presentavano una grossa muraglia che pareva impenetrabile. Costantino assai più debole in numero, ma più forte pel valore, e per l'amore delle sue truppe, fa assaltare la cavalleria nemica dalla sua, e fa nell'istesso tempo avanzare l'infanteria in buon ordine. L'urto fù terribile: i Pretoriani particolarmente combatterono da disperati. I soldati stranieri fecero essi pure una vigorosa resistenza: ne perì un' innumerabile quantità, trucidati, o calpestati sotto l'unghia de' cavalli. Ma i Romani, e gl' Italiani stanchi della tirannia, e del tiranno, non resistettero lungo tempo ad un Principe, cui desideravano di aver per padrone, e Costantino si mostrava più che mai degno di esserlo. Dopo aver dati i suoi ordini, veggendo, che la cavalleria nemica disputava ostinatamente la

Costanti-

no.

An. 312.

Costanti-
no.
An. 312.

vittoria , si mette alla testa della sua ; si scaglia nel più folto degli squadroni : le gioje del suo elmo , e l'oro del suo scudo , e delle sue armi lo fanno conoscere agl' inimici , e gli spaventano : in mezzo ad una nube di dardi , si copre , attacca , rovescia : il suo esempio dà a' suoi forze straordinarie . Ogni soldato combatte , come se il successo dipendesse da lui solo , e dovesse solo raccogliere il frutto della vittoria .

XIV.
Fuga di
Massenzio.

Tutta l' infanteria era già rotta , e sconfitta : le rive del fiume non erano più coperte che di morti , e di moribondi ; il fiume medesimo n' era pieno , e non portava che sangue , e cadaveri . Massenzio non perdette la speranza fino a tanto che vide combattere la sua cavalleria : ma avendo questa alla fine dovuto cedere , prese con essa la fuga , e si ritrasse al ponte di barche . Questo ponte non era nè abbastanza largo per contenere la moltitudine de' fuggiaschi , che si ammucchiavano gli uni sopra degli altri ,

tri , nè abbastanza fodo per sosten- Costant.
no.
An. 312.
nergli . In questo orribile dis-
ordine si ruppe , e Massenzio
circondato da una folla de' suoi ,
cadde , restò sommerso , e dispar-
ve con esso loro .

La nuova di questo grande av- xv.
Conse-
guenze
della vit-
toria .
Incert. Pan.
c. 18.
Zof. l. 2.
Anony. Va-
les.
venimento volò tosto a Roma .
Niuno osò crederla sul principio :
temevasi , che non venisse smen-
tita , e che l' allegrezza , che a-
vea procurata , non diventasse un
delitto ; la sola vista del capo i-
stesso del tiranno fece certi i Ro-
mani della loro liberazione . Il
corpo di questo sciagurato Princi-
pe , carico d' una pesante coraz-
za , fù trovato il giorno dopo
immerso nel fango del Tevere ;
se gli tagliò la testa , e fu pian-
tata sulla cima d' una picca per
mostrarla a' Romani .

Questo spettacolo diede un li- xvi.
Ingresso di
Costantino
in Roma .
Euf. Vis. l. 1.
c. 39.
Incer. Pan.
c. 18. & seq.
Nazar pan.
c. 30. & seq.
Baron. an.
312. §. 75.
bero corso alla pubblica allegrez-
za , e fece aprire al vincitore tut-
te le porte della città . Lascian-
do a sinistra la via Flaminia tra-
versò i prati di Nerone , passò vi-
cino al sepolcro di S. Pietro al

Costanti-

no.

An. 312.

Vaticano , ed entrò per la porta trionfale . Era sopra di un carro . Tutti gli ordini dello Stato , Senatori , Cavalieri , Plebe , con le loro mogli , co' loro figliuoli , gli accorrevano incontro : i loro trasporti non conoscevano rango veruno : tutto risuonava di acclamazioni : egli era il loro salvadore , il loro liberatore , il loro padre : avrebbesi detto , che tutta Roma non era stata per lo innanzi che una vasta prigione , della quale Costantino apriva le porte . Ognuno sforzavasi di avvicinarsi al suo carro , che aveva difficoltà a fendere la calca . Non vi fu mai trionfo tanto magnifico , e pomposo . Non vedevansi in esso , dice un Oratore di quel tempo , spoglie de' vinti , immagini di città prese a forza ; ma la nobiltà liberata da oltraggi , a da' timori , il popolo sollevato dalle più crudeli vessazioni , Roma divenuta libera , e che riscattava se stessa , facevano al vincitore un corteggio molto più bello , in cui l' allegrezza era tutta pura , e la com-

compassione nulla toglieva alla gio-
ja . Se per rendere un compiuto Costanti-
no.
An. 312. trionfo, era d'uopo che si vedesse-
ro schiavi carichi di catene, ognun-
no s'immaginava l'avarizia, la ti-
rannia, la crudeltà, la dissolutez-
za incatenate al suo carro . Pareva
che tutti questi orrori respirassero
ancora sul volto di Massenzio, il
cui capo, portato in alto dietro al
vincitore, era l'oggetto di tutti gl'
insulti del popolo . Era costume,
che la pompa trionfale salisse al
campidoglio per render grazie a
Giove, ed immolargli delle vittim-
e . Costantino, il quale meglio
conosceva l'autore della vittoria,
si dispensò da questa Pagana cere-
monia . Salì direttamente al mon-
te Palatino, dove elesse di abitare
nel palagio, che Massenzio aveva
tre giorni innanzi abbandonato .
Spedì tosto la testa del tiranno
in Africa ; e questa Provincia, le
cui piaghe mandavano ancora san-
gue , ricevette con un' allegrezza
pari a quella di Roma questo pe-
gno della sua liberazione ; e si
sottomise di buon animo ad un

Costantin.
no.

An. 312.

XVII.

Feste, al-

legrezze,

onori fatti

a Costan-

tino.

Incert. pan.

c. 19. & 25.

Nazar. pan.

c. 32.

Euf. Vir.

l. 1. c. 40.

Aurel. Vict.

Prud. in

Sym. l. 1.

v. 491.

Theoph.

Gbr. p. 11.

Hist. Misc.

l. 11.

Grut. in-

script.

cclxxxix.

2.

Principe , dal quale sperava più
umani trattamenti .

Non vi furono in Roma per
sette giorni che feste , e spetta-
coli , ne' quali la presenza del
Principe , autore della pubblica
felicità , teneva quasi sola occu-
pati gli occhi di tutti gli spetta-
tori . Accorrevano da tutte le
città dell' Italia per vederlo , e
per essere a parte dell' allegrezza
universale . Prudenziò dice , che
all' arrivo di Costantino i Sena-
tori usciti dalle prigioni , e cari-
chi ancora di catene , abbracciava-
no le sue ginocchia piangendo , si
prostravano dinanzi all' insegne , ed
adoravano la croce , e il nome di
Gesù Cristo . Se questo fatto non
è abbellito co' colori della Poesia ,
convien dire , che costoro ancora
Pagani non prestavano quest' o-
maggio se non agli stendardi del
Principe , che solevansi adorare .
Quello , che v' ha di certo , si è ,
che i paesi da lui nuovamente
conquistati si sforzarono di ricol-
mare Costantino d' ogni sorta d'
onori . L' Italia gli consacrò uno
scu-

scudo , e una corona d' oro : l' ^{Costanti-}
Africa con una pagana adulazio-^{no .}
ne , che fù senza dubbio rigetta-^{An. 312.}
ta dal Principe , creò de' Sacerdo-
ti pel culto della famiglia Flavia :
il Senato Romano dopo avergli
eretta una statua d' oro , dedicò
sotto il suo nome molti magnifi-
ci edificj fatti fabbricare da Mas-
senzio ; tra gli altri una basilica ,
e il tempio della città di Roma ,
costruito da Adriano , e ristaura-
to da Massenzio . Ma il monu-
mento più considerabile eretto in
suo onore fù l' arco trionfale ,
che porta ancora il suo nome .
Non fù terminato che nel 315 .
o 316. Vedesi a piè del monte
Palatino , vicino all' anfiteatro di
Vespasiano , all' occidente . Fu co-
struito in gran parte delle reli-
quie di opere antiche , e partico-
larmente dell' arco di Trajano ,
del quale furono in questo tras-
feriti molti bassi rilievi , e molte
statue . Il paragone , che può far-
si delle figure levate dagli anti-
chi monumenti con quelle , che
furono allora lavorate , fa cono-

Costanti-
no .
An. 312.

scere quanto il gusto dell' arti
avesse già degenerato . L' inscri-
zione indica ancor essa con la sua
enfasi la decadenza delle lettere :
dice: *Che il Senato e il Popolo Ro-
mano anno consecrato quest' arco
trionfale in onore di Costantino , il
quale per ispirazione della Divini-
tà, e per la grandezza del suo ta-
lento, alla testa della sua armata ,
ha saputo con una giusta vendetta
liberare la Repubblica e dal tiran-
no, e da tutta la sua fazione . E'
da osservarsi , che il Paganesimo
adopera quì il termine generale,
ed equivoco di Divinità per ac-
cordare i sentimenti del Principe
con le proprie sue idee; imperoc-
chè Costantino non celava il suo
affetto per la Religione , che a-
veva poc' anzi abbracciata . Anzi
dichiarò con un monumento pub-
blico a qual Dio ei si credeva de-
bitore de' suoi successi . Quando si
vide padrone di Roma , essendo-
gli stata eretta una statua nella
pubblica piazza, questo Principe,
che non era punto invanito di
tante illustri testimonianze della
sua*

del Basso Impero. LIB. II. 201.

fua forza , e del suo valore , fece mettere una lunga croce in mano della sua statua con questa iscrizione : *Con questo segno salutare , vero simbolo di forza , e di coraggio , ho liberata la vostra città dal giogo de' tiranni , ed ho rimesso il Senato , e il Popolo nel loro antico splendore .*

Le statue di Massimino erette nel mezzo di Roma a canto di quelle di Massenzio , indicavano a Costantino la lega segreta formata tra i due Principi . Trovò anche delle lettere , che gliene somministravano una prova certa . Il Senato lo vendicò di questa perfidia con un decreto , che gli conferiva a cagione del suo gran merito , il primo rango tra gl' Imperadori , ad onta delle pretese di Massimino . Questi avea ricevuta la nuova della sconfitta di Massenzio con tanto dispiacere , come se fosse stato vinto egli medesimo ; ma quando intese il decreto fatto dal Senato , lasciò apparire il suo dispiacere , e non risparmiò nè i motteggi , nè le ingiurie .

Costantin.

co.

An. 312.

XVIII.

Disposi-

zioni di

Massimino.

Let. c. 44.

Costantin.

no.

An. 312.

XIX.

Precauzio-
ni di Co-
stantino.Pan. Incert.
c. 21.Nazar. pan.
c. 6.

Aur. V. ff.

Zos. l. 2.

Till. art. 14.

Questa impotente gelosia dar non poteva inquietudine a Costantino; nulladimeno ei non s'addormentò dopo la vittoria. Mentre i vinti non pensavano che a rallegrarsi della loro sconfitta, il vincitore attendeva seriamente a' mezzi di assicurare la sua conquista. Per riuscire in questo si propose due oggetti: di togliere il modo di nuocere a coloro, che non poteva lusingarsi di trar dalla sua, e di conciliarsi l'affetto degli altri con la dolcezza, e co' beneficj. I soldati Pretoriani stabiliti da Augusto per guardia degli Imperadori, riuniti da Sejano in un medesimo campo presso alle mura di Roma, eransi renduti terribili a' loro stessi padroni. Aveano sovente tolto, dato, venduto l'Impero, e da poco tempo, partigiani zelanti della tirannia di Massenzio, cui avevano innalzato al trono, erano bagnati, e tinti del sangue de' loro concittadini. Costantino cassò questa fediziosa milizia; vietò loro di portar armi, e servirsi dell'abito

mi-

del Basso Impero. LIB. II. 203

militare, e distrusse il loro campo. Difarmò anche gli altri soldati, che aveano servito sotto del suo nemico; ma gli arruolò di bel nuovo l'anno seguente per condurgli contra i Barbari. Degli amici del Tiranno, e de' suoi complici, non ne punì che un picciolo numero de' più colpevoli. Sospettano alcuni, ch'abbia privato di vita un figlio, che restava ancora a Massenzio; l'istoria almeno non parla più nè di questo figliuolo, nè della moglie di questo Principe, di cui non si sa nemmeno il nome. Alcuni Antiquarj l'anno confusa senza verun fondamento con Magnia Urbica: ma i nomi di questa non possono convenire ad una figliuola di Galerio.

Questi atti di severità costavano molto alla bontà naturale di Costantino: trovava nel suo cuore assai maggior piacere nel perdonare. Non negò cosa alcuna al popolo, fuorchè la punizione di alcuni sciagurati, de' quali chiedevasi la morte. Prevenne le pre-

Costanti-
no.

An. 312.

xx.

Saggia, e
moderata
condotta
dopo la
Vittoria.

Incert. pan.

C. 20.

Liban. or.

12.

Pagi in

Baron.

Till. art. 25.

Costanti-
no.

An. 312.

ghiere di coloro , che potevano temer la sua collera , e diede loro più che la vita , dispensandogli dal chiedergliela . Conservò ad essi i loro beni , le loro dignità , ed anzi ne conferì loro di nuove , quando parve che le meritassero . Aradio Rufino era stato Prefetto di Roma l'ultimo anno di Massenzio : questo Principe il giorno avanti la sua sconfitta ne aveva eletto un altro , chiamato Annio Anulino . Essendo questi uscito di carica i venti nove di Novembre , forse per essere spedito in Africa , dove si vede Proconsole nel 313. , Costantino ripose in questo posto lo stesso Aradio Rufino , del quale aveva riconosciuto il merito . Gli diede per successore l'anno seguente Rufio Volusiano , ch'era stato Prefetto del Pretorio sotto Massenzio .

XXI.

Leggi contra i delatori.

Cod. Th.

l. 10. tit. 10.

leg. 1. 2. 3. &

ibi God.

Incert. Pan.

6. 4.

La recente rivoluzione dovea produrre un gran numero di delatori , siccome vedesi una grande quantità d' insetti dopo una procella . Costantino avea sempre avute in abborrimento , e in orro-

re

rè quell'anime vili, e crudeli, le quali si pascono delle disgrazie de' loro cittadini, e fingendo di perseguitare il delitto, non pensano che a conseguirne la spoglia. Fin dal tempo ch'era nella Gallia, avea loro chiusa la bocca. Dopo la sua vittoria fece due leggi, con le quali le condanna alla pena di morte. Le chiama in queste leggi *una peste esecrabile, il flagello maggiore dell'umanità*. Detestava non solamente i delatori, che se la prendevano contra la vita, ma quelli eziandio, che non assalivano che i beni, e le facoltà. L'indignazione, che avea concepita contro di loro prevaleva nel suo cuore all'interesse del pubblico erario; e verso la fine della sua vita ordinò a' giudici, che punissero di morte i denunziatori, i quali sotto pretesto di giovare al dominio, avessero turbati con ingiuste cavillazioni i legittimi possessori.

Costanti-

no.

An. 312.

Naz. pan.

c. 38.

Vitt. Epis.

Nel soggiorno d'un poco più di due mesi, che fece a Roma, riparò i mali di sei anni di tirannia.

XXII.

Ripara i
mali, che
avea fatti
Massenzio.

Costanti-
no .

An. 312.

Nazar. pan-
c. 33. & seq.

Euf. Vit.

l. 1. c. 42.

Sez. l. 1. c. 8.

nia . Pareva , che ogni cosa res-
pirasse , e tornasse in vita . In
virtù di un editto pubblicato per
tutto il suo Impero , coloro , ch'
erano stati spogliati , rientravano
in possesso de' loro beni ; gl' in-
nocenti esiliati rivedevano la loro
patria ; i prigionieri , che non a-
vevano altra colpa che di aver
dispiaciuto al tiranno , recupera-
vano la libertà ; le persone di
guerra , ch' erano state scacciate
dal servizio per motivo di reli-
gione , ebbero la libertà , o di ri-
pigliare il loro grado primiero ,
o di godere d' una onorevole e-
senzione . I padri più non geme-
vano per la bellezza delle loro fi-
gliuole , nè i mariti per quella
delle loro mogli : la virtù del
Principe assicurava l' onore delle
famiglie . Un facile accesso , la
sua pazienza nell' ascoltare , la sua
bontà nel rispondere , la serenità
del suo volto producevano in tut-
ti i cuori quell'istesso sentimento ,
che cagiona la vista d' un bel
giorno dopo una procellosa not-
te . Restituì al Senato l' antica
sua

sua autorità ; parlò molte volte in questa augusta Adunanza , la quale tale maggiormente diventava per i riguardi , che aveva il Principe per essa lei . Ad oggetto di accrescerne lo splendore , fece entrare in essa le persone le più distinte di tutte le Provincie , e per così dire il fiore di tutto l' Impero . Seppe ricondurre il popolo alle regole del dovere con una dolce ed insensibile autorità , la quale senza toglier nulla alla libertà , bandiva la licenza , e pareva che non avesse in mano altra forza , che quella della ragione , e dell' esempio del Principe .

Le sue rendite crescevano insieme col suo Impero a vantaggio de' suoi sudditi . Diminuì i tributi , e la malignità di Zosimo , ch'osa tacciar questo Principe di avarizia , e di eccedenti esazioni , è smentita dalle iscrizioni . Vedremo in appresso dell' altre prove della sua liberalità : ella discendeva ad ogni più minuta cosa ; mostravasi generoso verso gli stranieri ; faceva distribuire

Costanti-
no .
An. 312.

XXIII.
Liberalità
di Costan-
tino .
Grut. thes.
CLIX. 4.
Eus. Vis.
l. 1. c. 43.
Zos. l. 2.

Costant.
no.
An. 312.

ai poveri denaro , alimenti , e perfino vestiti . Quanto a coloro , che nati nel seno dell'abbondanza , si trovavano per funeste , e fatali vicende ridotti alla miseria , li soccorreva con una magnificenza corrispondente al loro primiero stato : dava ad alcune terre , ad altri gl' impieghi , ch' erano capaci di sostenere . Era il padre degli orfani , il protettore delle vedove . Maritava ad uomini ricchi , e che godevano del suo favore , le donzelle ch' erano rimaste senza padre , e le dotava in un modo proporzionato allo stato de' loro sposi . In somma , dice Eusebio , quest' era un sole benefico , il cui secondo ed universale calore variava i suoi effetti secondo i varj bisogni .

XXIV.
Abbelli-
nienti , e
ristauri
delle città.
Nazar. pan.
c. 35.
Aurel. Vitt.
Grut. thes.
clxxxvii. 7.
Nard. Rom.
ant. e mod.

La città di Roma fu abbellita . Fece fabbricare intorno al gran Circo superbi portici , le cui colonne erano arricchite di dorature . Furono erette in molti luoghi delle statue , alcune delle quali erano d'oro , e d'argento . Ristaurò gli antichi edificj . Fece

costruire sul monte Quirinale del-
le terme, le quali uguagliavano in
magnificenza quelle de' suoi an-
tecessori: essendo state distrutte
nel saccheggio di Roma sot-
to Onorio, furono rifatte da Qua-
draziano, Prefetto della città sot-
to Valentiniano III.; ne sussisteva
ancora una gran parte sotto il
Pontificato di Paolo V.: quando
il Cardinale Borghese le fece at-
terrare, furono ritrovate le statue
di Costantino, e de' suoi due fi-
gliuoli, Costantino, e Costanzo,
le quali furono collocate nel Cam-
pidoglio. Non contento di dare
a Roma un nuovo lustro, rialzò
la maggior parte delle città, che
la tirannia, o la guerra aveano
rovinate. Allora fu che Modena,
e le altre città dell'Emilia, della
Liguria, e della Venezia ripiglia-
rono il loro antico splendore.
Cirtha capitale di Numidia, di-
strutta, siccome abbiain detto,
dal tiranno Alessandro, fu pari-
menti riedificata da Costantino,
che le diede il suo nome. Lo
conserva ancora al giorno d'oggi

Costanti-
no.
An. 312.
Sigon. de
Imp. Occ.
l. 3. p. 8.

con

Costanti-
no .

An. 312.

XXV.

Stabilimen-
to delle
Indizioni.

Chron.

Alex.

p. 281.

Till. art. 30.

Baron.

an. 312.

Petav. doct.

temp. l. 11.

c. 40.

Riccioli

Chron. re-

for. l. 4. c. 16.

Pagi in

Baron.

an. 312.

§. 20.

Justiniani

nov. 47.

con molte belle reliquie di anti-
chità .

Tutti gli Eruditi convengono ,
giusta la Cronica di Alessandria ,
che le indizioni cominciano da
questo anno 312. Quest'è una ri-
voluzione di quindici anni , della
quale si servirono molto una vol-
ta per le date di tutti li pubblici
atti , e di cui la Corte di Roma
conserva ancora l'uso . Il primo
anno di questo Ciclo si chiama
prima indizione , e così di mano
in mano fino alla quindicesima ,
dopo la quale ricomincia un nuo-
vo Ciclo . Risalendo dall' anno
312. trovasi , che il primo anno
dell' era Cristiana sarebbe stato la
quarta indizione , se questo modo
di contare i tempi fosse stato al-
lora adoperato : donde ne siegue ,
che per trovare l' indizione di
qualunque anno si sia dopo Gesù
Cristo , bisogna aggiugnere il nu-
mero dato , e dividendo la som-
ma per quindici , se non resta
nulla , questo anno sarà la quin-
dicesima indizione ; se resta un
numero , questo numero darà l'
in-

del Basso Impero. LIB. II. 211

indizione, che si cerca. Bisogna distinguere tre sorta d'indizioni; quella de' Cesari, che chiamasi anche Costantiniana, dal nome del suo institutore, e cominciava a' ventiquattro di Settembre; se ne servirono lungo tempo in Francia, e in Alemagna; quella di Costantinopoli, che cominciava con l'anno de' Greci al primo di Settembre, e che fu in appresso la più universalmente adoperata; in ultimo quella de' Papi, che seguirono da principio il calcolo degl' Imperadori, de' quali erano sudditi; ma dopo Carlo Magno si sono fatti una nuova indizione, cui anno incominciata dapprima a venticinque di Dicembre, e poi al primo di Gennajo. Questo ultimo uso sussiste ancora oggidì: quindi la prima epoca dell' indizione Pontificale risale al primo di Gennajo dell' anno 313. Giustiniano ordinò nel 537. che a tutti i pubblici atti si ponesse la data della indizione.

Questa parola significa nelle Leggi Romane *ripartizione de' tributi* XXVI.
Ragioni di
questo stabilimento.

Costanti-
no.
An. 312.
Cod. Th.
lib. 11 cit. de
indist. leg. 1.
& ibi God.
Baron. in
an. 312.
Buch. cycl.
p. 286.
Ludolff.
l. 3. c. 6.
Noris Epoch.
Syr-Mac.

buti , dichiarazione di quello , che
dee pagare cadauna città , o cadau-
na provincia . Egli è adunque qua-
si certo , che questo nome ha re-
lazione ad una qualche tassa . Ma
qual era questo tributo ? perchè
questo circolo di quindici anni ?
Questo si è un punto , sopra del
quale i più eruditi confessano di
non aver niente di certo . Baro-
nio conghiettura , che Costantino
abbia ridotto a quindici anni il
servizio militare , e che in capo
a questo termine si dovesse indi-
care un tributo straordinario per
pagare i soldati , che si congeda-
vano . Ma questa origine è riget-
tata dal più de' Critici , come una
supposizione senza fondamento , e
soggetta ad insolubili difficoltà .
La ragione , ch' à determina-
to Costantino a fissare il princi-
pio dell' indizione a' ventiquattro
di Settembre non è meno igno-
ta . Moltissimi moderni non ne
trovano verun' altra che la scon-
fitta di Massenzio : questo fatto
era per Costantino un'epoca gran-
de ; e per annettervi la nascita
dell'

dell' indizione , suppongono , che i ventiquattro di Settembre sia il giorno , in cui Massenzio fu vinto . Ma egli è provato da un calendario d' indubitata autenticità , che Massenzio non fu disfatto che a' venti otto di Ottobre . Se mi fosse permesso arrischiare le mie conghietture dopo tanti Eruditi , direi , che Costantino volendo segnare la sua vittoria , e il principio del suo Impero a Roma , con un' Epoca nuova , la fece ascendere all' equinozio di Autunno , che cadeva a quel tempo a' ventiquattro di Settembre . De' quattro punti cardinali dell' anno solare non ve n' ha alcuno , che non abbia fervito a fissare il principio degli anni presso le diverse Nazioni . Moltissime città Greche , siccome gli Egiziani , i Giudei pel civile , e i Greci di Costantinopoli cominciavano il loro anno verso l' autunno : quest' è ancora al giorno d' oggi il costume degli Abissinj : i Siro - Macedoni lo cominciano precisamente a' ventiquattro di Settembre . Egli è cosa

Costanti-
no .
An. 312.

Costanti-
no.
An. 312.

fa assai naturale il credere , che Costantino abbia scielto quello de' quattro punti cardinali della rivoluzione solare , - ch' era più prossimo all' avvenimento , dal quale prendeva occasione d' istituire un nuovo Ciclo.

XXVII.
Condotta
di Costan-
tino rispet-
to al Cri-
stianesimo.
Last. Inst.
l. 1. c. 21.
Theoph.
chron. p. 13.
Cedren. t. 1.
p. 272.
Anony. Va-
les. Prud.
in Sym.
l. 1. v. 615.
Mem.
Acad. in-
script. t. 15.
p. 75.
Till. art. 28.
e nota 34.
sopra Co-
stantino.

Il Principe era occupato da al-
tre ancora più importanti cure .
Doveva la sua conquista a Dio ,
voleva renderla al suo Autore , e
con una più gloriosa , e salutare
vittoria sottomettere i suoi suddi-
ti al padrone , a cui egli medesi-
mo cominciava a servire . Istruito
da Vescovi pieni dello spirito del
Vangelo conosceva già quanto ba-
sta il carattere della Religione Cri-
stiana per comprendere , che ab-
borriva il sangue , e la violenza ,
che non conosceva altre armi ,
che l' istruzione , e una dolce per-
suasione , e che avrebbe disappro-
vata una cieca vendetta , la qua-
le togliendo di mano a' Pagani le
sferze , e le scuri , le avesse im-
piegate sopra di loro medesimi .
Pieno di questa idea si guardò dal
ributtare , ed offendere gli animi
con

con rigorosi editti, e quelli, che gli attribuisce Teofane, copiato da Cedreno, non sono men contrarj alla verità, che allo spirito del Cristianesimo. Questi Scrittori, pii senza dubbio, ma di quella pietà, che non devesi desiderare a' padroni del mondo, attribuiscono a lode a Costantino di aver dichiarato, che coloro, i quali persistessero nel culto degl' Idoli sarebbero decapitati. Non che portare questa legge sanguinaria e crudele, Costantino usò tutti i riguardi d'una saggia politica. Roma era il centro dell' Idolatria; innanzi di far chiudere i tempj volle farli abbandonare. Continuò a dare gl' impieghi, e comandi a coloro, ch' erano ad essi chiamati dal loro nascimento, e dal loro merito; non tolse la vita, nè i beni ad alcuno; tollerò quello, che non poteva essere distrutto se non da una lunga pazienza. Sotto il suo Impero, e sotto quello de' suoi successori fino a Teodosio il grande, ritrovansi negli autori, e su i marmi tutti i titoli delle dignità

Costanti-
no.
An. 312.

Costanti-
no.
An. 312.

tà e degli officj dell' idolatria. Vi si veggono restauramenti di tempj, e superstizioni d' ogni sorta. Ma non debbono considerarsi come un effetto di questa tolleranza, i sacrificj umani, che facevansi ancora segretamente a Roma al tempo di Lattanzio, e che sfuggivano certamente alla vigilanza di Costantino. Accettò la veste e il titolo di supremo Pontefice, che i Sacerdoti pagani gli offerirono secondo l' usanza, e i suoi successori fino a Graziano ebbero l' istessa condiscendenza. Credettero senza dubbio, che questa dignità, cui riducevano a un semplice titolo senza funzione, desse loro un modo più facile di reprimere, e spegnere a poco a poco le superstizioni, tenendo i Sacerdoti pagani in una immediata dipendenza dalla loro persona. Non tocca a me decidere, se abbiano forse portata tropp' oltre questa politica compiacenza.

XXVIII.
Progressi
del Cri-
stianesimo.

I supplizj avrebbero prodotto l' ostinazione, e l' odio contra il
Cri-

Cristianesimo; Costantino seppe in-
spirarne l'amore. Il suo esempio, il
suo favore, la sua dolcezza medesi-
ma fecero più Cristiani, che non ne
avevano pervertiti i tormenti sot-
to i Principi persecutori. Giun-
sero i popoli a poco a poco ad
arrossire di quegli Dei, che da
loro medesimi si fabbricavano; e
secondo l'osservazione di Baro-
nio, la caduta dell'idolatria fece
cader anche la statuaria. La Re-
ligione Cristiana penetrò fino nel
Senato, la difesa più forte del
Paganesimo. Anicio illustre Se-
natore fù il primo a convertirsi;
ed al suo esempio videsi prostrar-
si a piè della Croce quanto v'era
di più distinto a Roma, gli Oli-
brj, i Paolini, i Bassi.

L'Imperadore rimediò a tutti
i mali, che potè guarire senza
far nuove piaghe. Richiamò i Cri-
stiani esiliati; raccolse le reliquie
de' Martiri, e le fece seppellire
con decenza. Il rispetto, che por-
tava a' Ministri della Religione,
la rendeva più rispettabile a' po-
poli. Trattava i Vescovi con ogni

Costanti-
no.

An. 312.

Baron. in

ann. 312.

Prud. in

Sym. l. 1.

v. 546.

XXIX.

Onori ren-
duti da Co-

stantino

alla Reli-
gione.

Euf. Vir.

l. 1. c. 42.

Scr. l. 1. c. 1.

Theop. p. 11.

Baron.

ann. 312.

Costanti-

no.

An. 312.

sorta di onori ; compiacevasi di farsi da loro accompagnare ne' suoi viaggi ; non temeva di avvilire la maestà imperiale ricevendoli alla sua tavola , per quanto semplici fossero allora nel loro esteriore . I Vescovi di Roma perseguitati , e nascosti fino a quel tempo , i quali non altro ancora conoscevano se non le ricchezze eterne , e i temporali patimenti , trassero a se la principale attenzione di questo religioso Principe . Diede loro il palagio di Latrano : questo era stato una volta l' abitazione di Plauzio Laterano , di cui Nerone avea confiscati i beni , dopo averlo fatto morire . Dopo che Costantino era divenuto padrone di Roma , chiamavasi questo edificio il palazzo di Fausta , perchè questa Principessa soggiornava ordinariamente in esso . Quantunque Baronio collochi nel presente anno questa donazione , sembra tuttavia che debba essere trasportata addietro fino dopo la morte di Fausta nel 326. Costantino avea un palagio vicino a que-

questo, del quale fece una basilica Cristiana, che fu chiamata Costantiniana, o basilica del Salvatore, e la diede al Papa Milziade, e a' suoi successori. Quest'è oggidì S. Giovanni di Laterano. E questo fù il primo patrimonio de' Papi. Non v'è più bisogno in Francia di rifiutar l'atto di questa famosa donazione, che rende i Papi padroni sovrani di Roma, dell'Italia, e di tutto l'Occidente.

Pieno di zelo per la maestà del culto divino, Costantino ne accrebbe lo splendore, facendo parte de' suoi tesori alle Chiese. Aumentò quelle, che già sussistevano, e ne costruì di nuove. Avvene molte a Roma, e in tutto l'Occidente, che lo riconoscono per fondatore. Egli è certo, che fece fabbricar quella di San Pietro al Vaticano, su quel medesimo terreno, ch'occupa oggidì la più augusta basilica dell'Universo. Quella era di un'architettura rozza ed informe fatta in fretta, e costruita in gran parte

Costantino.

An. 312.

xxx.

Chiese fabbricate, ed abbellite.

Euf. Viz.

l. 1. c. 42.

Cod. Th.

lib. 16. tit. 2.

leg. 14.

Anastasio]

Nard. Rom.

antic. p. 478.

Martinelli

Roma sa-

cra.

Costanti-
no.

An. 312.

delle reliquie del Circo di Nerone . Fabbricò parimenti in tempi diversi la Chiesa di San Paolo , quella di S. Lorenzo , quella di S. Marcellino e di S. Pietro , quella di Santa Agnese , cui fece fabbricare ad istanza di sua figliuola Costantina , e la basilica del palagio Sessoriano , che fu dipoi chiamata la Chiesa di Santa Croce , allora quando questo Principe fece in essa deporre una porzione della vera Croce . Ne fondò molte altre a Ostia , ad Albano , a Capua , a Napoli . Arricchì queste Chiese di vasi preziosi , e di magnifici ornamenti : diede loro in proprietà terre , e rendite destinate al loro mantenimento , e al sostentamento del Clero , al quale accordò privilegj , ed esenzioni .

XXXI. In questo medesimo anno , o
Costantino sul principio del vegnente , in-
fa cessare nanzi di partire da Roma , fece
la persecu- zione di d' accordo con Licinio , un editto
zione di Massimi- molto favorevole a' Cristiani , ma
no . che ristrigneva tuttavia a certe
Euf. Hist. condizioni la libertà del pubblico
l. 9. c. 9. cul-
Laib. c. 48.
Nota in

del Basso Impero. LIB. II. 221 *d*
 culto. Ciò raccogliessi dalle paro- Costanti-
 le di un secondo editto, che fù no.
 fatto a Milano nel mese di Mar- An. 312.
 zo seguente, e del quale si legge Pag. um
 l'originale in Lattanzio; l'anti- apud Ba-
 chità non ci ha conservato il pri- ron. an. 312.
 mo. Costantino lo spedì a Massi- Banduri
 mino: lo informò nell'istesso tem- t. 2. p. 164.
 po delle maraviglie, che Iddio
 aveva operato in suo favore, e
 della sconfitta di Massenzio. Mas-
 simino; siccome ho già detto,
 aveva intesa questa nuova con una
 spezie di rabbia. Ma dopo alcuni
 trasporti, avea celato il suo dis-
 petto, non credendo di essere per
 anche in grado di manifestarlo
 con una guerra aperta. Portò an-
 zi la dissimulazione tant' oltre,
 che celebrò sopra le sue monete
 la vittoria di Costantino. Ricevet-
 te adunque la lettera, e l'editto;
 ma si trovò imbrogliato rispetto
 alla condotta, che dovea tenere.
 Per una parte non volea mostra-
 re di cedere a' suoi colleghi, per
 l'altra temeva d'irritarli. Prese
 il partito d'indirizzare come da-
 se una lettera a Sabino suo Prefet-

Costanti-
no.
An. 312.

to del Pretorio , con ordine di stendere un editto in conformità , e di farlo pubblicare ne' suoi statuti . In questa lettera fa sul principio l'elogio di Diocleziano , e di Massimiano , che non avevano , al suo dire , incrudelito contra i Cristiani , se non per ricondurgli alla Religione de' loro maggiori ; prende poi vantaggio dall'editto di tolleranza , che aveva pubblicato dopo la morte di Galerio , e non parla della revocazione di questo editto , se non in un modo ambiguo , ed oscuro ; dichiara in ultimo , che vuole , che si adoperino soltanto i mezzi di dolcezza per richiamare i Cristiani al culto degli Dei , che si lasci la libertà di coscienza a coloro , che persisteranno nella loro religione ; e proibisce a chiunque si sia , il maltrattarli . Questa costituzione di Massimino non assicurò i Cristiani in modo , che si fidassero di pubblicamente manifestarsi ; conoscevano che gli era stata come strappata dal timore ; ed ingannati già una vol-

ta ,

del Basso Impero. LIB. II. 223 *d*

ta , non credevano più a queste apparenze di dolcezza . Oltreacciò osservavasi una differenza grande tra l' editto di Costantino , e quello di Massimino : il primo permetteva espressamente a' Cristiani di radunarsi , di fabbricar Chiese e di celebrare pubblicamente tutte le ceremonie della loro Religione ; Massimino , senza dir parola di questa permissione , si contentava di proibire , che fosse fatto loro alcun male . Si tennero pertanto occulti , ed aspettarono la loro libertà dal supremo Padrone degl' Imperadori , e degl' Imperj .

Massimino dopo la morte di Galerio non aveva riconosciuto altri Consoli che se medesimo , e il suo gran Tesoriere Peucezio . Lo elesse ancora per collega sul principio dell' anno 313. Costantino si dichiarò Consolo con Licinio : lo erano tutti e due per la terza volta . Sia che fosse ancora a Roma a' diciotto di Genajo , sia che ne fosse qualche tempo innanzi partito , fece una

Costantino.
no.
An. 312.

An. 313.
XXXII.
Consolati
di questo
anno.
Idazio
Euf. Hist.
l. 9. c. 11.
Cod. Th.
l. 13. tit. 10.
leg. 1. & Mi
God.

Costanti-
no.
An. 313.

giustissima legge , pubblicata o
affissa a Roma in quel giorno :
Questa metteva rimedio alle in-
giustizie degli scrivani delle pub-
bliche gravezze , i quali solleva-
vano i ricchi con danno de' po-
veri .

XXXIII.
Matrimo-
nio di Li-
cinio .

Lact. c. 45.
Baluzio in
Lact. p. 337.
Baudri in
Lact. p. 739.
c. 748.
Zof. l. 2.
Anony. Va-
les. viii.
Epit.

Licinio non avea avuta parte
nella guerra contra Massenzio .
Nulladimeno Costantino credette
di dover eseguire la promessa ,
che fatta gli aveva , di dargli sua
forella Costanza in moglie . I due
Imperadori si trasferirono a Mila-
no , dove furono celebrate le noz-
ze . Vi invitarono Diocleziano .
Essendosi questo Principe scusato
per la sua troppo avanzata età ,
gli scrissero una lettera minacce-
vole , nella quale lo accusavano di
essere stato del partito di Massen-
zio , e d' esserlo ancora di quello
di Massimino loro occulto nemi-
co .

XXXIV.
Morte di
Dioclezia-
no .

Lact. c. 42.
Baluzio in
Lact. p. 334.
Cuper. in

Questi rimproveri diedero una
mortale ferita a Diocleziano , le
cui forze già debilitate , e con-
sunte da amari dispiaceri più an-
cora che da' frequenti accessi del-
la

la sua malattia non si sosteneva-
no che a fatica. Aveva vivamen-
te sentito l'affronto fatto alla sua
persona, quando erano state ab-
battute le sue statue insieme con
quelle di Massimiano. Le disgrazie
di sua figliuola Valeria, della
quale aveva inutilmente chiesta la
libertà a Massimino, ostinato nel
perseguitare questa Principessa,
inasprirono ancora i suoi dolori.
Finalmente le minaccie de' due
Imperadori finirono di opprimer-
lo. Si condannò egli medesimo
alla morte; e quel poco di tem-
po, che ancora è vissuto, lo pas-
sò tutto in crudeli inquietudini.
Questa funesta melancolia non
gli lasciava prender sonno; passa-
va le notti sospirando, gemendo,
piagnendo; e voltolandosi ora so-
pra il suo letto, ora sulla terra:
i giorni non erano più tranquil-
li. Giunse perfino a privarsi d'
ogni cibo; e si lasciò morire di
fame; alcuni dicono, che prese
il veleno. Tale fù la fine di un
Principe, la cui vecchiaja sarebbe
stata più felice, e la memoria

Costanti-
no.

Am. 313.

Last. p. 494.

Euf. hist.

l. 9. c. 11.

Eutr. l. 9.

Vit. Epit.

Spon. Voy.

l. 1. p. 62.

Pagi in

Baren.

ann. 304.

Till. not.

20. sopra

Dioclezia-

no.

Costanti-
no.
An. 313.

più onorevole , se non avesse oscurato lo splendore delle sue grandi qualità con l' atroce editto , che fece perire tanti Cristiani . Non si sa precisamente il numero degli anni , ch' è vissuto : Vittore non gliene dà che sessanta otto ; non si può , come fanno alcuni antichi , e molti moderni , prolungare la sua vita oltre l' anno 313. senza smentire Eusebio , e Lattanzio , i quali dicono espressamente , che Massimino , il quale morì nel 313. restò l' ultimo de' persecutori . Ma convien dire , che Diocleziano abbia passato il primo di Maggio , per ritrovare i nove anni almeno incominciati , che Vittore mette tra la sua abdicazione , e la sua morte . Morì nel suo palagio di Spalatro una lega discosto da Salona , dove il Sign. Spon nel 1675. vide ancora alcuni avanzi della magnificenza di questo Principe . Fù messo nel numero degli Dei , probabilmente da Massimino , e forse anche da Licinio .

Quan-

Quantunque questo ultimo Principe non abbia mai fatta professione del Cristianesimo, nulladimeno la sua colleganza con Costantino, e il suo odio contra Massimino, lo disponeva allora a favorire la religione Cristiana. Si unì pertanto volontieri a Costantino per formare una dichiarazione, che fù pubblicata a Milano i dodeci di Marzo, e mandata in tutti gli Stati de' due Imperadori. Questa confermava, ed ampliava l' editto, ch' era stato fatto a Roma alcuni mesi avanti: accordava a' Cristiani un' intiera, ed assoluta libertà per l' esercizio del loro pubblico culto, e levava tutte le condizioni, con le quali questa permissione era stata per lo innanzi ristretta: ordinava, che fossero loro restituiti senza dilazione, e senza esigere alcun rimborso, o compenso, tutti i luoghi di assemblee, od altri fondi appartenenti alle Chiese, e prometteva d' indennizzare a spese de' due Imperadori coloro, che n'erano attualmente possesso-

Costantino.

An. 313.

XXXV.

Editto di

Milano.

Lact. c. 48.

Euf. Hist.

l. 10. c. 5.

Cod. Jus.

l. 2. tit. 13.

leg. 21.

Noris de

num.

Lic. c. 2.

& 5.

Costanti-
no.
An. 313.

ri con legittimo titolo . Dava parimenti senza eccezione a tutti coloro , che professavano qualunque religione si fosse , la libertà di seguirla secondo la loro coscienza , e di pubblicamente esercitarla senza essere molestati da alcuno . Non era ancora tempo d' impor silenzio all' idolatria : venerata pel corso di tanti secoli , le sue sediziose grida avrebbero sollevato tutto l' Impero . Bastava aprir la bocca alla vera religione , e metterla in grado di confondere la sua rivale con la saviezza de' suoi dogmi , e con la purità della sua morale . Prima di uscir di Milano , Costantino per non offendere la modestia di un sesso , a cui mal si confà l' avvezzarsi al tumulto degli affari , e de' giudizj , fece una legge , la quale permette a' mariti di ripetere in giudizio i diritti delle loro mogli anche senza procura .

XXXVI.
Guerra
contra i
Franchi .
Incert. Pan.

Partì dopo questo , e prese la via della Germania inferiore . Aveva inteso , che i Franchi noja-

ti della pace , s' accostavano al Reno col fiore della loro gioventù per passar nelle Gallie . Corse alla loro volta , e la sua presenza impedì loro di tentare il passaggio . Costantino , che voleva tirargli di qua per vincerli , fece sparger voce , che gli Alemanni facevano sforzi ancora maggiori dalla parte della Germania Superiore , e si pose in marcia come per andare a rispignerli . Lasciò nell' istesso tempo buone truppe comandate da sperimentati Officiali , che avevano ordine di mettersi in imboscata , e di dar addosso ai Franchi tosto che avessero passato il fiume . Riuscì ogni cosa conforme a' suoi disegni ; i Franchi furono battuti ; l' Imperadore gl' inseguì di là dal Reno , e fece un sì orribile saccheggio sulle loro terre , che pareva che la nazione fosse sterminata . Ritornò a Treviri trionfante ; ed ivi ascoltò un panegirico , che ancor ci resta , e del quale è ignoto l' autore . La libertà , che il Principe lasciava agl' idolatri-
la-

Costanti-

no.

An. 313.

c. 21. & seq.

Zos. l. 2.

Verb. 5. 2.

p. 154.

Costanti-
no.
An. 313.

latrì , manifestasi evidentemente in quest' opera , ch' è tutta ripiena dello spirito del Paganesimo . La gloria di questa vittoria fù pure oscurata dall' inumano spettacolo d' un gran numero di prigionì , i quali furono esposti alle fiere , e perirono con quella intrepidezza propria della nazione .

XXXVII.
Costantino
ricolma di
beneficj la
Ch'esa
Africana.
Euf. Hist.
l. 10. c. 6.
Opert. l. 3.
c. 8.

Costantino si fermò a Treviri tutto il rimanente di questo anno , e parte del seguente , attendendo principalmente a procurare nuovi vantaggi alla religione , che aveva abbracciata . I suoi primi sguardi si rivolsero alla Chiesa d' Africa , che aveva sofferto più ch' ogni altra i rigori della persecuzione , ed era ancora lacerata dal nuovo scisma de' Donatisti . La lettera dell' Imperadore a Ceciliano , Vescovo di Cartagine , merita d' essere riferita . Eccola quale Eusebio ce l'ha trasmessa . “ Co-
,, stantino Augusto a Ceciliano
,, Vescovo di Cartagine : Avendo
,, noi disegno di dare a certi mi-
,, nistri della religione Cattolica ,
,, religione santa , e legittima ,
,, nel-

del Basso Impero. LIB. II. 231

„ nelle provincie d' Africa , di Costanti-
„ Numidia , e di Mauritania , con no.
„ che supplire alle spese , abbi- An. 313.
„ mandato ordine ad Urso nostro
„ ricevitore generale dell' Africa ,
„ di darvi tre mila borse . Avre-
„ te cura di farle distribuire a co-
„ loro , che vi faranno indicati
„ dal ruolo , che v' indirizzerà
„ Osio . Se la somma non vi sem-
„ bra bastante per soddisfare al
„ nostro zelo , chiedete senza esi-
„ tanza ad Eraclide soprinten-
„ dente de' nostri domini , tutto
„ quello , che giudicherete neces-
„ sario : egli ha ordine di non
„ negarvi cosa veruna . E sicco-
„ me abbiamo inteso , che alcu-
„ ni uomini inquieti , e turbulen-
„ ti tentano di corrompere il po-
„ polo della Chiesa santa , e cat-
„ tolica , con false , e perverse in-
„ sinuazioni , sappiate , che abbia-
„ mo raccomandato di viva voce
„ ad Anulino Proconsolo , e a
„ Patricio Vicario de' Prefetti di
„ rimediare a questi disordini con
„ tutta la loro vigilanza . Se per-
„ tanto vediate , che costoro per-
„ „ sista.

Costanti-
no.
An. 323.

„ sistano nella loro follia , indi-
„ rizzatevi tosto a' giudici , che v'
„ abbiamo indicati , affinchè li
„ puniscano secondo l' ordine ,
„ che abbiám loro dato . Il gran-
„ de Iddio vi conservi per un
„ lungo corso di anni . “

Pare , che questo denaro fosse destinato al mantenimento delle Chiese , e alla decorazione del divino culto . La somma oltrepassava cento mila scudi di moneta di Francia . Ogo , del quale si parla in questa lettera , era il celebre Vescovo di Cordova , che conosceva perfettamente i bisogni della Chiesa d' Africa , ed al quale Costantino si riportava per la distribuzione delle sue limosine , e per gli affari più importanti della religione . Vedesi quì , che questo Principe era già informato delle macchinazioni de' Donatisti , e che pensava a spegnere questo scisma nascente . Ciò , che merita di essere osservato , si è , che Annio Anulino , uno de' personaggi più illustri dell' Impero , ch' era stato sotto Diocleziano

uno

uno de' più violenti persecutori della Chiesa d' Africa , è qui im-
piegato a dare a questa medesima Chiesa un nuovo lustro , sia che avesse cangiata religione insieme con l' Imperadore ; sia ch' essendo restato pagano siasi veduto costretto per obbedienza a riparare i mali , ch' egli medesimo aveva fatti.

Costantino gl' indirizzò quasi nell' istesso tempo una lettera , nella quale dopo avere esaltato il merito della Cristiana Religione , dichiara , che intende , che i ministri della Cattolica Chiesa , di cui Ceciliano è il capo , e che sono chiamati chierici , sieno esenti da ogni funzione municipale ; per dubbio , dic' egli , che non sieno distratti dal servizio della Divinità , il che sarebbe una spezie di sacrilegio ; imperocchè , aggiugn' egli , l' omaggio , che prestano a Dio , è la fonte principale della prosperità del nostro Impero . Anulino eseguì fedelmente i suoi ordini , e gliene diede contezza con una lettera , nella quale gli dice , che notificando a Ceciliano , e a' suoi chierici

Costantino.
no.
An. 313.

XXXVIII.
E. enzioni
dalle funzioni mu-
nicipali
accordata
a' Chierici.
Euf. Hist.
l. 10. c. 7.
S. Aug.
ep. 68.
Soz. l. 1. c. 9.
Cod. Th.
lib. 16. tit. 2.
et tit. 5.
God. ad cod.
Th. lib. 11.
tit. 1. leg. 1.

Costanti-
no .
An. 313.

rici il beneficio dell' Imperadore , ha preso quindi occasione di esortargli *a riunire tutti gli spiriti per osservare la santità della loro legge, ed occuparsi nel culto divino col dovuto rispetto* . Gli fa nello stesso tempo sapere le doglianze de' Donatisti , de' quali parlerò in appresso . Questi scismatici , i quali non partecipavano dell' esenzione , e forse anche gli altri abitanti per un effetto di gelosia , tentarono parecchie volte di annullare con cavillazioni , e raggiri questo privilegio . Le funzioni municipali erano gravose , e pesanti , e l' immunità degli uni diventava un aggravio per gli altri . E però Costantino fu in questo medesimo anno costretto a reiterare i suoi ordini su questo punto con una legge dell'ultimo di Ottobre . Sozomeno dice , che questa esenzione fu poi estesa a tutti i chierici in tutte le Provincie dell' Impero ; e la sua testimonianza è confermata da una legge fatta per la Lucania , e il paese de' Bruzj . L' Imperadore medesimo dichiara in una

una legge dell'anno 330. , che egli aveva stabilito questo uso in tutto l'Oriente, senza dubbio dopo la sconfitta di Licinio . Ma questo privilegio non fu in verun luogo accordato se non a' ministri della Chiesa Cattolica ; gli eretici , e gli scismatici , che pretendevano di partecipare ad esso , ne sono esclusi in termini espressi con una legge dell'anno 326. Costantino esentando i chierici dagli aggravj personali , non gli esentò da' tributi . Continuarono a pagarli a proporzione de' loro beni patrimoniali . Ma ne sgravò i beni delle Chiese : il che per altro non sussistette sotto i suoi successori , quando la Chiesa fu divenuta tanto ricca , e opulenta , che potè senza incomodo dividere gli aggravj dello stato , del quale i suoi ministri fanno parte .

Questi vantaggi accordati a' chierici furono come un segnale , che chiamò al servizio della Chiesa tutti coloro , che volevano sottraersi a delle spese , alle quali i privati non si assoggettano se non

di

Costanti-
no.
An. 313.

XXXIX.
Abusi ca-
gionati da
queste
esenzioni,
e corretti
da Costan-
tino .
Cod. Th.
lib. 16. tit. 2.

Costanti-
no .
An. 313.

di mal animo , benchè ne raccol-
gano i frutti . Ognuno voleva en-
trare nel chiericato ; le funzioni
municipali stavano per essere ab-
bandonate per mancanza di sug-
getti ; la cupidigia impoveriva lo
stato senza arricchire la Chiesa ,
cui popolava di ministri interessa-
ti . L' Imperadore per impedire
ad un tempo la troppo grande
moltiplicazione degli Ecclesiasti-
ci , e l' abbandono delle fun-
zioni necessarie allo stato , ordinò
nel 320. , che per l' avvenire , e
senza cangiar nulla del passato ,
non si facessero chierici se non
in luogo di quelli , che moriva-
no , e che non si eleggessero che
persone , alle quali la loro pover-
tà dava già l'immunità . Rinnuo-
vò questo statuto sei anni dopo ,
dichiarando , che i ricchi dovessero
portare i pesi del secolo , e
che i beni della Chiesa dovessero
servire unicamente al sostenta-
mento de' poveri . Ordinava di
più , che se tra i chierici già ri-
cevuti se ne ritrovasse alcuno , il
quale pel suo nascimento , o per
le

le sue facoltà fosse atto a sostenere le cariche municipali , fosse ritirato dal servizio Ecclesiastico , e restituito a quello dello stato . Ma pare , che i Donatisti gelosi de'vantaggi della vera Religione , si sieno abusati di questa legge nella Numidia dov' erano i più potenti ; e che togliessero alla Chiesa de' chierici , che non erano nel caso dello statuto . Ciò probabilmente diede motivo a Costantino d' indirizzare nel 330. a Valentino governatore della Numidia , un' altra legge , il senso della quale mi sembra che sia , che quelli , i quali saranno entrati una volta nel chiericato , non faranno più soggetti ad un secondo esame delle loro facoltà , ma godranno senza inquietudine , e molestia dell' immunità clericale .

Tuttocchè occupato nell' onore e nel vantaggio della Chiesa , non perdeva però di vista il civile Governo . Fece nel suo soggiorno a Treviri molte leggi assai sagge , per prevenire le superchierie che farsi potessero alla sua religione

*Costantino.
no.
An. 313.*

*XL.
Leggi sopra il governo civile.*

*Cod. Just.
l. 1. tit. 22.
leg. 3.
Cod. Tb.
lib. 9. tit. 40.*

con

Costanti-
no.

An. 313.

ibid. 5. ibid.

lib. 12.

tit. 11.

ibid. lib. 3.

tit. 19.

ibid. lib. 4.

tit. 9.

ibid. lib. 5.

tit. 6.

Cod. Just.

lib. 12. tit. 1.

ibid. lib. 7.

tit. 22.

ibid. lib. 6.

tit. 1.

ibid. lib. 3.

tit. 1.

con false esposizioni, e per impedire a' Giudici di precipitare la condanna degli accusati innanzi che fossero pienamente del tutto convinti. Volendo impedire le accuse de' delitti, che chiamavansi di lesa maestà, e che s' estendevano a moltissime cose, sottomise alla tortura gli accusatori, i quali non esibissero prove manifeste, e certe, come pure coloro, che gli avessero istigati ad intentare l' accusa; ed ordinò, che fossero puniti col supplizio della croce, anche senza essere ascoltati, gli schiavi, e liberti, che ardissero denunciare i loro padroni, e i loro protettori. Le città avevano de' capitali, cui davano a frutto in mano de' particolari; fece varie costituzioni per assicurare queste rendite, ed impedire, che i capitali non andassero smarriti, e dispersi per negligenza de' Magistrati incaricati della ricupera. Pose i figliuoli di pupillare età in sicuro dalla frode de' loro tutori, e curatori. Per conservare l'onestà pubblica, rinnovò il decreto del

del Senato , fatto al tempo di Claudio , secondo il quale una donna di condizion libera , la quale si fosse abbandonata ad uno schiavo , perdeva la sua libertà . Fu tuttavia obbligato a mitigar questa legge in appresso ; il che fa vedere la corruttella de' costumi di quel secolo . Sotto il regno di Massenzio molti soggetti indegni erano pervenuti alle cariche , e molti onorati cittadini avevano perduta la loro libertà : in tempo dell'orribile carestia , che desolò allora la città di Roma , aveano venduto se medesimi , o i loro figliuoli . Rimediò con due leggi a questo doppio disordine : con una dichiarò incapaci di possedere verun impiego tutti gli uomini infami , e disonorati per i loro delitti , o per i loro sregolamenti ; con l'altra ordinò sotto gravi pene , che fossero rimessi in libertà , senza aspettare di essere obbligati a farlo dal magistrato , tutti coloro , ch' erano divenuti schiavi sotto la tirannia di Massenzio : estese questo castigo anche

Costanti-
no.
An. 313.

Costanti-
no.
An. 313.

C. T. lib. 4.
tit. 8.

C. J. lib. 1.
tit. 14. lib. 3.
tit. 53.

che sopra coloro , i quali infor-
mati , che un uomo era libero ,
dissimulassero , e lo lasciassero
nella schiavitù . Dichiarò inoltre ,
che non poteva esservi prescrizio-
ne per la libertà , che un uomo
libero nulla perdeva delle sue ra-
gioni , anche dopo sessanta anni
di servitù ; ma nell' istesso tempo
sottopose a severissime pene gli
schiavi fuggitivi . Parecchi altri
regolamenti , che fece anche in
appresso , danno a divedere la sua
propensione a favorire le ragioni
della libertà senza offendere quel-
le della giustizia . Alcune delle
sue leggi contengono delle belle
massime di Morale . *Noi pensiamo ,
dic' egli in una , che debba averse
più risguardo all' equità e alla giu-
stizia naturale , che al Jus positivo ,
e rigoroso .* Ma riservò al Princi-
pe la decisione delle quistioni ,
nelle quali pareva , che il gius
positivo fosse in contraddizione
con l' equità . Dichiarò in altro
luogo , che il costume non dee
prescrivere contra la ragione , nè
contra la legge .

In

In questo anno , e in tutto il tempo del suo regno mostrò una particolare attenzione per due importanti oggetti : per la riscossione delle gabelle , e per l' amministrazione della giustizia . Adoperò tutti i mezzi , che gli suggerì la sua prudenza , per assicurare le contribuzioni , che esigevano i bisogni dello stato , e per renderli meno gravosi a' suoi sudditi . Volle , che i ruoli delle imposizioni fossero segnati di mano de' Governatori delle Provincie . Per accelerare i pagamenti , ordinò , che i beni di coloro , i quali per cattiva volontà differivano di pagare , fossero irremissibilmente venduti . Ma repressé parimenti con rigorose pene le concussioni de' ministri , e permise , che s' intentasse loro processo ; proibì di risarcire il regio tesoro de' crediti , che non potevano riscuotersi , facendoli pagare dalle persone benestanti , e facoltose ; di mettere in prigione i debitori dell' erario pubblico , o d' imporre loro verun castigo corporale : *La*

Costanti-

no .

An. 313.

XLL

Leggi per la riscossione de' tributi .

Cod. Th.

lib. II. tit. I.

ibid. tit. 7.

ibid. lib. 8.

tit. 10.

ibid. lib. 10.

tit. 15.

Costanti-
no .
An. 313.

C. T. lib. 16.
tit. 1. lib. 4.
tit. 13.

prigione , dic' egli , non è fatta che per i rei , o per i ministri del Erario , che oltrepassano il loro potere : in quanto a coloro , che ricusano di pagare la loro parte delle contribuzioni , basterà d' inviar alle case loro una guardia di soldati , o se persistano , di vendere i loro beni . Colui , che faceva atti di giustizia contra i debitori dell' Erario , chiamavasi l' Avvocato del Fisco : Costantino vuole , che questo impiego sia esercitato da persone integerrime , disinteressate , ed istruite ; gli avverte che faranno del pari puniti , e per chiudere gli occhi sopra i debiti , di cui devono pretendere il pagamento e per pretenderlo con cavillazioni : L' interesse de' nostri sudditi , dic' egli in una delle sue leggi , ci è più prezioso , che l' interesse del nostro Erario . Segui esattamente questa bella massima: vedesi da molte delle sue leggi , che non diede al Fisco nessun privilegio , che lo ridusse al dritto comune , e che lasciò a' privati molti mezzi per difendersi contra le pretensioni del dominio .

Per

Per quello, che concerne l'am-
 ministrazione della giustizia, non
 si può lodare abbastanza la cura,
 che prese di levar le lunghez-
 ze, le frodi, e le cavillazioni,
 tanto dalla parte de' Giudici, quan-
 to da quella de' litiganti. Consi-
 derandosi come il luogotenente
 immediato di Dio medesimo nel-
 la funzione di giudicare i suoi
 popoli, permise a' giudici di ri-
 correre ad esso lui per consultar-
 lo innanzi di pronunciare, quan-
 do fossero incerti e dubbiosi nel
 giudizio d'una qualche lite: ma
 gli avvertì parimenti di non in-
 dirizzarsi a lui che di rado, e
 ne' casi, i quali non fossero chia-
 ramente decisi dalle leggi, per
 non interrompere l'altre sue oc-
 cupazioni; tanto più che colui,
 il quale credesse di esser leso, po-
 teva ricorrere all'appellazione.
 Per timore, che questi rapporti
 inviati al Principe non servissero
 di pretesto per prolungare le liti,
 vi prescrive un termine assai bre-
 ve; ne regola la forma, e le-
 va tutti gli ostacoli, che potesse-

Costanti-
no.

An. 313.

XLII.

Leggi per

l'ammini-

strazione

della giu-

stizia.

Cod. Th.

lib. II.

tit. 29.

ibid. tit. 30.

ibid. tit. 36.

ibid. lib. 2.

tit. 7.

ibid. lib. 9.

tit. 10.

Costanti-
no.
An. 313.

ro ritardarne l' effetto . Siccome i giudici inferiori disgustati delle appellazioni , che facevansi delle loro sentenze , facevano talvolta provare agli appellanti la loro collera , quindi egli censura con molte leggi questo arrogante procedere , e minaccia di punirli . Raccomanda a' giudici de' Tribunali superiori la diligenza nella spedizione delle cause di appellazione . Previene gli abusi , che possono introdursi nelle appellazioni , nelle avocazioni , e nelle dilazioni de' giudizi . Dichiarò , che si può appellare da' tutti i Tribunali fuor che da quello de' Prefetti del Pretorio , che sono propriamente i rappresentanti del Principe nell' esercizio della giustizia . Non permette di appellare dalla condanna de' delitti di omicidio , di malefizio , di adulterio , di avvelenamento , quando la convizione sia compiuta : in occasione delle leggi fatte da Costantino nel suo soggiorno a Treviri , ho raccolte sotto un istesso punto di vista tutte quelle
di

di questo Principe, ch'anno avuto lo stesso oggetto, quantunque sieno state fatte dopo e in differenti anni, e continuerò a tenere lo stesso metodo per isfuggire le lunghezze, e le repetizioni noiose, purchè una qualche particolare circostanza non mi obblighi ad interrompere quest'ordine.

Mentre Costantino a Treviri attendeva a regolare gli affari dello Stato, Massimino profittando della sua lontananza, intraprese di eseguire il disegno, che stava da lungo tempo meditando di farsi solo padrone di tutto l'Impero. Quest' uomo fiero, ed orgoglioso, Cesare più vecchio che gli altri due Imperadori, non poteva soffrire la loro superiorità, cui egli considerava come usurpata: si attribuiva il primo rango ne' suoi titoli; e siccome restava solo de' due Augusti che Diocleziano, e Massimiano aveano eletti lasciando l'Impero, così si teneva per legittimo erede di tutta la loro potenza. Pieno di queste ambiziose idee, colse il tem-

Costanti-

no.

An. 313.

XLIII.

Massimino

comincia

la guerra

contra Li-

cinio.

Eusf. l. 9.

c. 10.

Laet. c. 45.

Costanti-
no.
An. 313.

po , che i due Imperadori celebravano a Milano le nozze di Costanza , e quantunque fosse nel cuore del verno , mise tuttavia le sue truppe in campagna ; e raddoppiando le marcie , giunse presto da Siria in Bitinia , ma con la perdita d' una gran parte delle sue forze : lasciò per via quasi tutti i suoi animali da soma , che le pioggie , le nevi , il fango , il freddo , e le marcie sforzate facevano perire . Giunto alla riva del Bosforo , che serviva di confine al suo Impero , passò lo stretto , e s' accostò a Bisanzio , dove non v' era che una debole guarnigione . Avendo tentato invano di corromperla , assalì la città ; e questa si arrese dopo undici giorni di resistenza . Marciò di là ad Eraclea , detta altrimenti Perinto , che lo trattenne ancora parecchi giorni .

XLIV.
Licinio gli
va incon-
tro .

Queste dilazioni diedero tempo di spedire corrieri a Licinio , il quale essendosi separato da Costantino nell'uscir di Milano , era ritornato in Illiria . Questo Principe

cipe alla testa d'un picciolo corpo di truppe accorre in diligenza, arriva ad Andrinopoli, quando Perinto s'era poc' anzi reso; ed avendo raccolte quante truppe potè ritrovare in quelle vicinanze, s'avanza fino a diciotto miglia discosto da Massimino, accampato in un'eguale distanza da Perinto. L'intenzione di Licinio era di arrestar l'inimico, ma senza venire seco a battaglia: non avea trenta mila uomini contra settanta mila. Massimino per la ragione contraria risoluto di venire ad un fatto d'armi, fece voto a Giove di sterminare il nome Cristiano, se restasse vincitore. Riferisce Lattanzio, che durante la notte Licinio ebbe una miracolosa visione: sognò che vedeva un Angiolo, il quale gli comandava di levarsi incontanente, e di pregare con tutta la sua armata il Dio supremo, promettendogli la vittoria, se obbedisse; che a questo comando si levò tosto, e l'Angiolo gl'insegnò una preghiera che dovea far pro-

Costantin.
no.
An. 313.

Costanti-
no .
42. 313.

nunciare a' suoi soldati . Convien confessare , che la verità di questo miracolo non è fondata che sulla buona fede di Licinio , cui la continuazione della sua vita rende su questo punto grandemente sospetta . Licinio risvegliatosi fece chiamare un Segretario , e gli dettò la formula di preghiera , della quale diceva di aver fresca e recente la memoria . Era concepita in questi termini : *Noi vi preghiamo , Dio supremo ; Dio santo , noi vi preghiamo ; vi raccomandiamo la nostra salute , e il nostro Impero ; da voi noi abbiain ricevuta la vita , la felicità , la vittoria : Dio supremo , Dio santo , esauditeci ; noi stendiamo le braccia verso di voi ; esauditeci , Dio santo , Dio supremo .* Distribui a' Prefetti , e a' Tribuni molte copie di questa preghiera , perchè la facessero imparare a' loro soldati . Questi , certi d'una vittoria , della quale il Cielo istesso facevasi mallevadore , si accefero di un nuovo coraggio . Licinio voleva dar la battaglia al primo di Maggio ,
per

per disonorare con la sconfitta del suo nemico il giorno medesimo , in cui questo Principe era stato creato Cesare , ed anche per rendere somigliante e conforme in questo la sconfitta di Massenzio a quella di Massimino . Ma questi si affrettò di combattere il giorno innanzi ; per onorare con le allegrezze e le feste della vittoria l' anniversario del suo innalzamento . Il dì ultimo pertanto di Aprile allo spuntare del giorno schierò le sue truppe in battaglia . Quelle di Licinio prendono tosto l' armi , e marciano contra l' inimico . Tra i due campi stendevasi una pianura sterile , e affatto ignuda , che chiamavasi il *Campo Sereno* . Già le due armate erano a fronte ; i soldati di Licinio depongono a terra i loro scudi , si levano di capo gli elmi , ed all' esempio de' loro Officiali sollevano le braccia al Cielo , e pronunciano dopo l' Imperadore la preghiera , che avevano imparata a memoria . Dopo averla ripetuta tre volte , ripigliano i

Costanti-
no.
An. 313.

Costanti-
no .

An. 313.

loro elmi , e i loro scudi . Questi movimenti , e questo mormorio sorprendono l' esercito nemico . I due Imperadori anno insieme un abboccamento , ma invano . Massimino non voleva pace , e dispregiava il suo rivale . Siccome ei versava il denaro a piene mani , e Licinio era tutt' altro che liberale , così lusingavasi , che questi dovesse essere abbandonato dalle sue truppe ; e che le due armate insieme unite sotto le sue insegne marciarebbero tosto per andare ad opprimere Costantino . Con questa fiducia egli aveva intrapresa la guerra .

XLV.
Battaglia
tra Lici-
nio , e
Massimino.
Zos. l. 2.
Eus. l. 9.
c. 10.
Ist. c. 47

I due eserciti si avvicinano , si dà il segno della battaglia . Le truppe di Licinio cominciano l' attacco ; secondo Zosimo furono da principio respinte : Lattanzio dice al contrario , che i loro nemici agghiacciati di spavento , non ebbero coraggio di snudare la spada , nè di lanciare i loro dardi . Massimino correva a cavallo intorno l' esercito di Licinio ,

nio , mettendo in opera e le ^{Costanti-} preghiere , e le promesse : invece ^{no :} di dargli orecchio , ^{An. 313.} l' assaliscono lui medesimo , ed è costretto a raggiugnere il grosso delle sue truppe . Queste si lasciavano trucidare quasi senza resistenza , da nemici molto inferiori in numero ; la pianura era tutta coperta di morti ; la metà dell' armata era tagliata a pezzi , gli altri o si arrendevano , o si davano alla fuga : le guardie di Massimino lo abbandonano ; si abbandona egli medesimo , e deposta la porpora Imperiale , coperto di un abito da schiavo , si frammischia alla truppa de' fuggitivi , e ripassa lo stretto . Trasportato dal suo terrore arriva la notte del seguente giorno a Nicomedia , cento e sessanta miglia lontano dal campo di battaglia . Prende seco sua moglie , i suoi figliuoli , e un picciolo numero di Officiali , e continua la sua fuga verso l' Oriente . Finalmente dopo avere scappati molti pericoli , nascondendosi nelle campagne , e nei villag-

Costanti-
no .
An. 313.

XLVI.
Licinio a
Nicomedia .
Laſt. c. 48.
Cod. Th.
lib. 13.
tit. 10.
leg. 2.
God. ad
hanc le-
gem.

gi , arriva nella Cappadocia , dove avendo riordinate quelle truppe , che gli restavano , si fermò , e ripigliò la porpora .

Licinio dopo aver incorporati nella sua armata i nemici , che s' erano arresi , passò il Bosforo ; e pochi giorni dopo la battaglia entrò in Nicomedia , rendette grazie a Dio come all' autore della sua vittoria , e lasciò riposar le sue truppe . Al primo giorno di Giugno fece un atto di sovranità in favore della Licia , e della Panfilia : esentò con una legge il minuto popolo delle città di queste Provincie dal pagare il testatico per i beni , che possedeva alla campagna . Questo era un nuovo giogo , dal quale i semplici particolari abitanti delle città erano sempre stati esenti , e che Massimino aveva probabilmente loro imposto . A' tredici dell' istesso mese fece affigere l' editto , che aveva fatto a Milano d' accordo con Costantino per rendere alla Chiesa un' intiera tranquillità . Esortò anche di viva voce i

Cri-

Cristiani ad esercitare liberamente la loro religione. Si può collocar quì il fine di questa crudele persecuzione, la quale incominciata in questa medesima città a venti tre di febbrajo dell' anno 303., aveva pel corso di dieci anni moltiplicato il Cristianesimo facendo perire migliaia di Cristiani.

Costanzino.
An. 313.

Massimino coperto d' ignominia, e pieno di disperazione scaricò il primo suo furore sopra i Sacerdoti de' suoi Dei, i quali con oracoli falsi, e bugiardi l' avevano assicurato del prospero successo delle sue armi. Li fece tutti trucidare. Dipoi avendo inteso che Licinio veniva alla sua volta con tutte le sue forze, si ridusse alle gole del monte Taurus, e tentò di difenderle con barricate, e fortini, che fece erigere in fretta. Finalmente, sforzando il vincitore tutti i passi, si rinchiuse nella città di Tarso, con disegno di rifuggirsi in Egitto, per ivi riparar le sue perdite. Eusebio dice, che seguì un secon-

XLVII.
Morte di
Massimino.
Laet. c. 49.
Eus. Hist.
l. 9. c. 10.
& 11. &
Vir. l. 1.
c. 58. & 59.
Zos. l. 2.

Costanti-
no .
An. 313.

secondo combattimento, al quale non fù presente Massimino, e che nascosto nella città, donde non osava uscire, fù nel tempo istesso della battaglia colpito dalla malattia, di cui morì. Secondo Lattanzio questo Principe assediato in Tarso, senza speranza di soccorso, e senza verun altro rifugio che la morte, quando non voleva cader nelle mani di un rivale crudele, e irritato, si empì per l'ultima volta di vino, e di vivande, e prese dipoi una bevanda mortifera. Ma la quantità di cibo, di cui s'era caricato, ammorzò la forza del veleno, che in vece di privarlo di vita sul fatto, cader lo fece in una lunga, e dolorosa agonia. In questo stato riconobbe il braccio di Dio, che lo colpiva; sforzò l'empia sua bocca a lodare colui, al quale avea fatta una sacrilega guerra; fece in favore de' Cristiani un editto, in cui questo sciagurato Principe, sotto la mano di Dio, che l'opprime, vuole ancora conservare l'alterigia del
tro-

trono , e palliare con un artificioso preambolo l'inganno, e la mala fede de' suoi antecedenti editti. Per altro accorda senza riserva a' Cristiani quanto avea loro concesso Costantino ne' suoi Stati ; vale a dire , la permissione di rialzare i loro Tempj , e di rientrare in possesso di tutti i beni delle Chiese , in qualunque modo fossero stati alienati. Un pentimento tanto sforzato , ed imperfetto non disarmò la collera di Dio . Fù per quattro giorni continui stracciato da più orribili dolori. Si voltolava per terra , la strappava a piene mani , e la divorava . Le sue viscere erano bruciate da un interno fuoco , che non gli lasciava esteriormente che le ossa disseccate ed aride . A forza di percuotere il capo contra le muraglie si fece uscir gli occhi dalla loro orbita . I Cristiani considerarono quest'orribile accidente come un castigo della crudeltà esercitata sopra tanti Martiri , a quali avea fatto cavare gli occhi. Allora , quantunque cieco , crede-

Costanti-
no.
An. 313.

Costanti-
no.
An. 313.

deva di vedere il Dio de' Cristia-
ni circondato da' suoi ministri ,
ed udirlo pronunziare la sua sen-
tenza : gridava come un reo alla
tortura ; si scusava sopra i suoi
perfidi consiglieri , confessava i
suoi misfatti , implorava Gesu Cri-
sto , e gli chiedeva piagnendo mi-
sericordia . Finalmente in mezzo
ad urli , tanto orribili come se sta-
to fosse in mezzo alle fiamme ,
spirò con una morte più terribile
ancora di quella di Galerio , cui
avea superato in empietà , e in
barbarie . Era nel nono anno del
suo regno , contando dal tempo ,
in cui era stato creato Cesare , e
nel sesto dopo che avea preso il
titolo di Augusto . Avea molti
figliuoli , associati di già all' Im-
pero , e de' quali ignoransi i no-
mi .

XLVIII.
Conse-
guenze di
questa
morte.
Euf. lib. 19.
c. 11.
Vales. ibid.
S. Grego-
rius Naz.
advers. Ju-
lian. Orat. 3.
La morte di Massimino non fu
l' ultimo castigo , che la divina
vendetta esercitò sopra di lui ; si
estese anche sopra la sua memo-
ria , sopra i suoi ministri , sopra
tutta la sua famiglia . Fu dichia-
rato pubblico nemico con diffama-
man-

manti decreti, ne' quali era trattato da tiranno empio, detestabile, inimico di Dio. Le sue immagini, e le sue statue, come pure quelle de' suoi figliuoli, onorate per lo innanzi in tutte le città de' suoi Stati, furono altre fatte in pezzi, altre annerite, e sfigurate, e abbandonate a tutti gl'insulti della plebaglia, la quale tosto che cessa di tremare, trionfa de' tiranni con insolenza. Le sue statue furono mutilate, e si ebbe l'inumano piacere di trasformarle nell'orribile stato, a cui lo aveva ridotto la sua malattia. S. Gregorio di Nazianzo più di cinquant'anni dopo dice, che portavano ancora i segni del suo castigo. Licinio levò tutte le cariche a' nemici del Cristianesimo. Coloro che s'erano recati a vanto di tormentare i Cristiani, e che il tiranno aveva in ricompensa ricolmati di favore, e di grazia, furono fatti morire. Peucezio tre volte Console con Massimino, e soprintendente delle regie sue entrate; Culcieno ono-
rato

Costanti-
no.
An. 313.

Costanti-
no.
An. 313.

rato di molti impieghi , e ch' essendo governatore della Tebaide , avea fatto un gran numero di Martiri , furono puniti delle crudeltà , di cui erano stati consiglieri , e ministri . Teotecno , quello scellerato , del quale abbiamo parlato , non isfuggì il supplizio , che meritava . Massimino avea remunerate le sue furfanterie col governo della Siria . Licinio portatosi ad Antiochia fece far ricerca di coloro , che s' erano abusati della credulità del Principe ; e tra gli altri fece mettere alla tortura i Profeti , e i Sacerdoti di Giove Filio : volle essere informato degl' inganni , di cui s' erano serviti per far parlare questo nuovo oracolo . La forza de' tormenti cavò loro di bocca la confessione di tutta l' impostura . Teotecno n' era l' artefice ; furono tutti puniti con la morte , e s' incominciò da Teotecno . La moglie di Massimino fu annegata nell' Oronte dove avea fatto precipitare molte donne Cristiane . Licinio era crudele : fino allora
non

non aveva punito che rei : vi aggiunse degl' innocenti , cui immolò alla sua crudeltà . Fece trucidare il figliuolo maggiore di Massimino , il quale non aveva più che otto anni , e sua figliuola di età di sette , e già promessa in isposa a Candidiano . Severiano figliuolo dello sventurato Severo , erasi ritirato dopo la morte di Galerio negli Stati di Massimino . Fedele a questo Principe non lo aveva abbandonato nella sua disgrazia . Licinio lo fece morire , sotto pretesto che dopo la morte di Massimino avesse voluto prender la porpora . Candidiano ebbe l' istessa sorte : ma la sua Istoria è congiunta con quella di Valeria , di cui narrerò adesso gl' infortunj .

Era essa vedova di Galerio . Essendo sterile aveva avuta per suo marito la compiacenza di adottare Candidiano , nato d' una concubina , e che suo padre amava a segno , che lo aveva destinato all' Impero . Questo Principe aveva morendo messa sua moglie , e

que-

Costanti-
no .
An. 313.

XLIX.
Avventure
di Valeria,
di Prisca,
e di Can-
didiano .
*Laft. c. 15.
39. 40. 41.
50. 51.
Baluzio in
Laft. p. 298.
Cuper. in
Laft. p. 508.*

Costanti-
no .
An. 313.

questo suo figliuolo nelle mani di Licinio , pregandolo a servir loro di protettore , e di padre . Prisca moglie di Diocleziano , e madre di Valeria accompagnò sua figliuola ; erasi unita alla sua sorte , e la seguì fino sul patibolo . La Storia non ci dice perchè sia vissuta separata da suo marito , dopo ch' ebbe lasciata la sovrana potenza . Meno Filosofa per avventura di Diocleziano preferì la corte di Galerio a' giardini di Salona , e volle restare almeno vicina al trono , donde era malvolentieri discesa . Sembra per l' altra parte , che suo marito siasi di lei dimenticato con l' Impero ; e nelle traversie , che queste due Principesse insieme soffrirono , l' Istoria non fa piagnere Diocleziano che per sua figliuola .

L.
Valeria
fugge Li-
cinio , ed
è persegui-
rata da
Massimino.

Licinio non si vide sì tosto padrone della sorte di Valeria , che le promise di sposarla : questi era un Principe schiavo della voluttà , e dell' avarizia . Valeria era bella , e dava ad un secondo marito grandi diritti sopra l' eredità del
pri-

primo. Ma insensibile all'amore, ^{Costanti-}
e troppo altiera, e superba, per- ^{no.}
chè s'inducesse ad offendere il de- ^{An. 313.}
coro, che non permetteva alle
Imperadrici di passare alle secon-
de nozze; fuggì dalla Corte di
Licinio con Prisca, e Candidia-
no. Credette di mettersi in sicu-
ro da un' importuna, e molesta
persecuzione rifuggiandosi appres-
so Massimino. Questi aveva una
moglie, e de' figliuoli: ed oltre-
acciò siccome era figliuolo adot-
tivo di Galerio, avea fino allora
risguardata Valeria come sua ma-
dre. Ma costui era un'anima bru-
tale, ed impetuosa, la quale pre-
se tosto fuoco con più violenza
di Licinio. Valeria non aveva
ancora passato l'anno del corruc-
cio: la fa sollicitare da' suoi con-
fidenti, e le dichiara, ch'è
pronto a ripudiare sua moglie,
quando ella acconsenta di occu-
parne il luogo. Ella risponde con
libertà, che vestita ancora di lut-
to non può pensare al matrimo-
nio: che Massimino dovea ricor-
darsi, che il marito di Valeria
era

Costanti-
no.
An. 313.

era suo padre, le cui ceneri non erano per anche raffreddate : che non poteva senza una crudele ingiustizia ripudiare una moglie, da cui era amato, e ch' ella medesima non potrebbe sperare un miglior trattamento : che finalmente farebbe un' azione infame, e senza esempio, che una donna del suo rango passasse ad un secondo matrimonio. Questa risposta risoluta, e generosa, recata a Massimino, lo fece dare in furore. Proscrive Valeria, s'impadronisce de' suoi beni, le toglie tutti i suoi ufficiali, fa morire i suoi eunuchi ne' tormenti, la bandisce insieme con sua madre, la fa passare di esiglio in esiglio ; e per aggiugnere l' insulto alla persecuzione, fa condannare a morte, sotto una falsa accusa di adulterio, molte dame della Corte, congiunte d' amicizia a Prisca, e a Valeria.

LI.
Supplizio
di tre Da-
me inno-
centi.

Ve n' era una molto distinta per la sua nascita, e di un' età avanzata. Valeria la rispettava come una seconda madre ; Mas-
simi-

simino attribuiva a' suoi consigli il rifiuto , che lo metteva in disperazione . Costanti-
no .
An. 313. Commette al presidente Eraclio che le faccia soffrire una morte ignominiosa . Ne aggiunse ad essa due altre , egualmente nobili , una delle quali aveva sua figlia a Roma tra le Vestali , l'altra era moglie di un Senatore . Queste due ultime avevano avuta la sventura di piacere a Massimino per la loro bellezza ; e le puniva della loro resistenza . Furono tratte tutte e due a forza dinanzi ad un Tribunale , dove la loro condanna era già risolta , e stabilita . Non si aveva ritrovato alcuno , che volesse addossarsi quest' accusa , fuorchè un Giudeo , accusato d' altri delitti , e che si lasciò subornare con la promessa dell' impunità . Questa luttuosa tragedia rappresentavasi a Nicea . Il Giudice , che temeva l' indignazione del popolo , uscì fuori della città con una numerosa scorta di soldati , per timore di essere lapidato . Mettesi l' accusatore alla tortura ; ed egli per-

Costanti-

no.

An. 313.

perse, come si era convenuto. Le accusate volevano rispondere, i carnefici chiudono loro la bocca a forza di pugni; si pronunzia la sentenza; e sono condotte al supplizio tra due file di arcieri: tutto risuonava di singulti, e di gemiti; e quello, che raddoppiava la compassione, e le lagrime de' circostanti, era la vista del Senatore, di cui ho poco fa parlato. Informato appieno della fedeltà di sua moglie, che n'era la sventurata vittima, ebbe la generosa fermezza di assisterla al supplizio, e di raccogliere gli ultimi suoi sospiri. Dopo che si ebbe loro tagliata la testa, volevasi lasciarle insepelte, ma i loro amici ne portarono via i corpi di notte tempo: non fu mantenuta la parola data a quello sciagurato Giudeo, che le aveva accusate; essendo stato messo in croce con una perfidia, della quale era degna la sua, palesò ad alta voce tutto quel mistero d'iniquità, e morì attestando la loro innocenza.

Frat-

del Basso Impero. LIB. II. 265

Frattanto Valeria rilegata ne' deserti di Siria , trovò mezzo di far sapere le sue disgrazie a Diocleziano suo padre , che ancora viveva . Spedisce tosto espressi a Massimino pregandolo a restituirgli sua figlia . Non è ascoltato : reitera più fiate le sue istanze , e sempre indarno . In ultimo spedisce uno de' suoi parenti , ufficiale di molta considerazione , per rammentare a Massimino , di quanto fosse debitore a Diocleziano , e chiedergli questa giustizia come un effetto di gratitudine , e di riconoscenza . Quest' ufficiale non può ottenere cosa veruna . Allora fu , che lo sventurato padre soccombette al suo dolore , siccome ho di già narrato .

Massimino non cessò di perseguitare Valeria . Nulladimeno , anche dopo la sua sconfitta , quando vedeva la sua rovina inevitabile , e che la sua rabbia non la perdonava nemmeno a' Sacerdoti de' suoi Dei , non osò privarla di vita . Candidiano erasi separato da lei , non si sa per

Costanti-

no .

An. 313.

LII.

Dioclezia-

no ripete

Valeria .

[LIII.

Morte di

Candidia-

no , di

Prisca , e

di Valeria .

Tomo I.

M

qual

Costanti-
no .
Anno 313.

qual ragione : ella lo credette morto per qualche tempo . Ma avendo saputo , ch' era vivo , e che Licinio era in Nicomedia , si portò con sua madre a ritrovare questo giovane Principe , e senza farsi conoscere , le due Principesse , sotto un abito mentito si mettono tra domestici di Candidiano , per attendere quello , che la nuova rivoluzione producesse nella sua fortuna . Candidiano di età allora di sedici anni , essendosi presentato innanzi a Licinio a Nicomedia , diede qualch' ombra a questo vecchio sospettoso , il quale parve di vedere , che il figliuolo di Galerio sì conciliava troppa stima , e considerazione , e lo fece segretamente assassinare . Valeria prese tosto la fuga ; il rimanente della sua vita non fu che un continuo correre . Errante per quindici mesi in diverse provincie , nel vestito il più acconcio ad occultare la sua condizione , fù alla fine riconosciuta a Tessalonica circa il principio dell' anno 315. ed arrestata insieme

del Basso Impero. LIB. II. 267 *d*

me con sua madre . Queste due ^{Costanti-} sventurate Principesse , le quali ^{no .} non avevano altra colpa che la ^{An. 313.} loro condizione , e la castità di Valeria , furono condannate a morte dagli ordini dell'ingiusto , ed inumano Licinio ; e condotte al supplizio in mezzo alle lagrime di tutto un popolo , furono decapitate , e i loro corpi gettati nel mare . Alcuni autori anno preteso , che fossero Cristiane , e che Diocleziano le avesse costrette ad offerire incenso agl' idoli : se questa opinione , che nulla ha di certo , è vera , la loro religione è stata per esse la più ferma , e sorda consolazione nelle loro disgrazie , siccome le loro disgrazie anno potuto essere il mezzo più efficace per espiare la debolezza , con cui avevano tradita la loro religione .

La rivoluzione de' Giuochi Secolari cadeva in quest' anno , ch' ^{LIV. Giuochi Secolari. Zof. l. 2.} era il centesimo decimo , dacchè erano stati celebrati da Severo sotto il Consolato di Cilone , e di Libone nel 204. Quelli dell'

Costanti-
no.
An. 313.

Imperadore Filippo non erano stati che una festa straordinaria per solennizzare il millesimo anno dopo la fondazione di Roma. L'ordine di cento e dieci anni anticamente stabilito sussisteva sempre. Costantino lasciò passare il tempo di questa superstiziosa cerimonia senza rinnovarla. Zosimo ne fa grandi doglianze, ed attribuisce a questa omissione la decadenza dell' Impero, la cui prosperità, dic' egli, era annessa alla celebrazione di questi giuochi.

LV.
Pace uni-
versale
della
Chiesa.
Euf. Hist.
l. 10. c. 1. 2.
S. Aug. de
civ. l. 18.
c. 53.

La morte di Massimino non lasciava più alcun Principe nemico del Cristianesimo. Le Chiese si erigevano, il culto divino celebravasi con libertà, e la pietà generosa di Costantino vi aggiungeva lo splendore, e la magnificenza. I Pagani invidiosi di questa gloria, fecero correre un supposto oracolo in versi greci, il quale diceva, che la religione Cristiana non durerebbe più 365. anni; andava divulgando, che G. C. era stato un uomo semplice, e senza malizia; ma che Pie-
tro

tro era un Mago, il quale aveva ^{Costanti-}
co' suoi incantesimi affascinato il ^{no.}
mondo, ed ottenuto di far ado- ^{An. 313.}
rare il suo maestro; e che dopo
365. anni la malia crescerebbe.
Queste chimeriche imposture non
intimorirono punto i difensori del
Cristianesimo: queste erano vane,
ed impotenti grida dell'idolatria
atterrata, e vinta. La Chiesa
Cristiana, ch'erasi aumentata
ad onta di tutte le umane potenze,
protetta allora da' sovrani, non
aveva a temere ferite se non dal
canto de' suoi proprj figliuoli.
E siccome la sorte sua è di combattere,
e vincere continuamente, non
avendo più guerre straniere da
sostenere, fù assalita nel suo
proprio seno da nemici tanto più
ostinati, e feroci, quanto che
erano sudditi ribelli. Io parlo de'
Donatisti, de' quali ripigliarò
adesso l'istoria dalla sua origine.
Siccome questa è la prima
occasione, che si presenta, di
parlare di materie Ecclesiastiche,
credo di dover avvertire il Lettore,
che in tutto il corso di quest'

Costanti-
no.
An. 313.

opera io non le tratterò se non in quanto avranno influenza nell'ordine civile . Gl' Imperadori divenuti Cristiani si sono ingeriti anche di troppo nelle dispute Teologiche ; e traggono in esse il loro istorico suo malgrado . Sfuggirò le particolarità straniere al mio oggetto , e lascerò le discussioni all' Istoria della Chiesa , alla qual sola appartiene decidere assolutamente queste quistioni .

LVI.

Origine
dello Scis-
ma de' Do-
natisti.

Optat. l. 1.

Bald. in

Optat. Alta

Felicit Ap-

tung.

S. Aug. de

civit. c. 3.

Idem con-

tra Petill.

Idem bre-

vic. coll.

Idem Epist.

50. 68. 152.

Idem lib. 1.

contra Cre-

scen.

Idem in

Parmen.

Coll Carth.

Conc. Hard.

t. 1. p. 259.

& seq.

Dopo l' abdicazione di Massimiano le turbolenze dell' Impero aveano fatto cessare la persecuzione in Africa . La Chiesa di questa Provincia cominciava a goder della calma , quando l' ipocrisia , l' avarizia , l' ambizione sostenute dalla vendetta di una donna potente , ed irritata , eccitarono in essa una nuova procella . Per l' editto di Diocleziano ci andava della vita per i Magistrati della città , che non toglieffero a forza a' Cristiani tutte le sacre Scritture , che avevano . Quindi se ne faceva un' esatta , e rigorosa ricerca . Un gran numero di fedeli , ed anche

che di Vescovi ebbero la debolezza di darle, e furono chiamati traditori. Mensurio Vescovo di Cartagine era stimabile per la sua virtù; Donato Vescovo delle Case Nere in Numidia, lo accusò tuttavia di questo delitto, e quantunque non avesse potuto convincerlo, si separò dalla sua comunione. Ma questo scisma fece poco rumore fino alla morte di Mensurio. Questi fu chiamato alla Corte di Massenzio, per render conto della sua condotta. Se gl'imputava di aver nascosto nella sua casa, e di aver negato agli Officiali di giustizia un diacono chiamato Felice, accusato di aver composto un libro contra l'Imperadore. Partendo di Cartagine pose i vasi d'oro, e d'argento, che servivano al culto divino, in deposito nelle mani di alcuni vecchi, e ne lasciò la nota ad una donna di età avanzata, della quale conosceva la probità, con ordine di darla al suo successore, se non fosse ritornato da questo viaggio. Morì nel ritorno. I Vescovi della Provincia d'Afri-

Costanti-

no.

An. 313.

Eus. Hist.

lib. 10. c. 5.

Vales. de

Schism.

Donat.

Dupin Hist.

Donat.

Pagi ad

Baron.

an. 306.

Till. Hist.

des Donat.

Fleury Hist.

Eccles.

Costanti-
no.
An. 313.

ca, collocarono nel suo posto Ceciliano, diacono della Chiesa di Cartagine, che fù eletto col voto del clero, e del popolo, ed ordinato da Felice Vescovo d'Aptunga. Il nuovo Vescovo dimandò tosto i vasi, di cui gli era stata data la nota. I depositarj in vece di renderli, amarono meglio contrastare a Ceciliano la validità della sua ordinazione. Furono sostenuti da due diaconi ambiziosi, Botro, e Celeusio, irritati per la preferenza data a lui sopra di loro. Ma lo strumento principale di tutto questo intrigo era una Spagnuola stabilita a Cartagine, per nome Lucilla, nobile, ricca, falsa divota, e per conseguenza orgogliosa. Non poteva perdonare a Ceciliano una riprensione che le avea fatta pel culto, che prestava ad un supposto Martire non riconosciuto dalla Chiesa. Questa donna tanto dilicata sull'onore d'una reliquia equivoca, non ebbe scrupolo di mettere in opera contra il suo Vescovo tutto il suo credito, tutte le sue ricchezze, e tutta la sua malizia.

del Basso Impero. LFB. II. 273 *d*

lizia . Tutta questa società sostenuta da Donato delle Case Nere, scrisse a Secondo Vescovo di Tigi-
fi, e Primate di Numidia, pregandolo a venire a Cartagine con i Vescovi della sua Provincia . Credevasi di ritrovare questo Prelato dispostissimo a condannare Ceciliano . Secondo se l'avea presa contro di lui per essersi fatto ordinare da Felice , piuttosto che da lui , e gli altri si avevano avuto a male , che non gli avesse chiamati a questa ordinazione . Innanzi anche che fosse fatta , Secondo aveva spediti a Cartagine molti de'suoi Chierici , i quali non volendo comunicare co' Chierici della città , erano andati ad alloggiare in casa di Lucilla , ed aveano nominato un visitatore della diocesi .

I Vescovi di Numidia avendo il loro Primate alla testa , non tardarono a portarsi a Cartagine in numero di settanta . Si stabilirono presso i nemici del Vescovo ; ed invece di radunarsi nella Basilica , dove gli attendeva Ceciliano con tutto il popolo , tennero la loro

Costantino.
no.
An. 313.

LVII.
Conciliabolo di
Cartagine,
nel quale
Cecilio è
condannato.

Costanti.
no.
An. 313.

feffione in una casa privata . Ivi citarono Ceciliano . Egli ricusò di comparire in un' assemblea tanto irregolare . Era inoltre trattenuto dal suo popolo , il quale non voleva esporlo al furore de' suoi nemici . Lo condannarono come ordinato da de' Traditori , e compresero nella sua condanna coloro , che lo avevano ordinato ; e fu dichiarato , che non vi sarebbe comunicazione nè con essi , nè con Ceciliano . Quello che merita d' essere osservato , si è , che i principali di questi Vescovi tanto zelanti contra i Traditori , s'erano confessati rei dell' istessa colpa nel Concilio di Ciritha , tenuto sette anni avanti ; e se n'aveano data scambievolmente l' assoluzione .

LVIII.
Ordinazio-
ne di Ma-
prino .

La Sede di Cartagine essendo perciò dichiarata in tal modo vacante , la società de' congiurati elesse per occuparla , Majorino domestico di Lucilla , e ch' era stato lettore nella Diaconia di Ceciliano . Lucilla comperò questo posto , dando a' Vescovi quattrocento borse , perchè fossero , diceva ella , distri-

distribuite a' poveri; ma che furono divise tra loro per meglio seguire la vera intenzione di colei, che le dava. Scrissero nello stesso tempo per tutta l' Africa affine di staccare i Vescovi della comunione di Ceciliano. La calunnia, che presto nasce dal calore delle contese, fu tosto messa in opera. Accusavano gli avversarj di aver assassinato uno dei loro a Cartagine innanzi l' ordinazione di Majorino. Le lettere di un Concilio tanto numeroso divisero le Chiese d' Africa: ma Ceciliano non si sgomentò punto, essendo unito di comunione con tutte l' altre Chiese del Mondo, e principalmente con la Chiesa Romana, nella quale risiede da ogni tempo il primato della Cattedra Apostolica.

Costantino.
no.
An. 313.

Poco tempo dopo l' ordinazione di Majorino, essendosi Costantino impadronito dell' Africa, fece distribuire delle limosine alle Chiese di questa Provincia. Era già informato delle turbolenze eccitate dagli Scismatici, e gli escludeva dalle sue liberalità. L' invidia, che

LIX.
Costantino
prende no-
tizia di
questa
querela.

Costanti-
no.
An. 313.

n' ebbero , affottigliò , ed acui la loro malizia . Accompagnati da una folla di popolo da loro sedotto , vanno con gran rumore a presentare al Proconsolo Anulino un memoriale pieno di calunnie contra Ceciliano , ed una supplica all'Imperadore , con la quale chiedevano per giudici de' Vescovi della Gallia . Questi in fatti parevano i più atti a fare in questa querela la funzione di Giudici , perchè non v' erano tra loro Traditori , essendo stata la Gallia libera dalla persecuzione sotto il governo di Costanzo , e di Costantino : l' Imperadore prese notizia di queste Scritture , ed ordinò al Proconsolo che significasse a Ceciliano , e a' suoi avversari che dovessero portarsi a Roma avanti i due di Ottobre di quest' anno 313. per esser ivi giudicati da' Vescovi . Scrisse nell' istesso tempo al Papa Milziade , e a tre Vescovi della Gallia , celebri per la loro santità , e pel loro sapere , pregandogli ad ascoltare le due parti , e a pronunciare giudicio . Spedì al Papa il memoriale , e la supplica degli Scis-

Scismatici. I tre Vescovi della Gallia erano Reticio di Autun, Marino d' Arles, e Materno di Colonia. Il Papa aggiunse loro quindi-
ci Vescovi Cattolici; e Donato alla testa di dieci altri del suo partito arrivarono a Roma al tempo assegnato.

Costanti-
no.
An. 313

Il Concilio fu aperto li due di Ottobre nel palagio dell' Imperadrice Fausta, chiamato la casa di Latrano. Il Papa presiedette ad esso; i tre Vescovi della Gallia sedevano dopo di lui; e dopo di loro i quindici Vescovi d' Italia. Non durò che tre giorni, ed ogni cosa andò nel modo il più regolare. Tosto nella prima Sessione, non avendo gli accusati voluto parlare, Donato medesimo convinto di molti delitti da Ceciliano, si ritirò con vergogna, e più non comparve dinanzi al Concilio. Nelle due altre Sessioni fu esaminato l' affare di Ceciliano; fu dichiarata illegittima, ed irregolare l' assemblea de' settanta Vescovi Numidi; ma non si volle entrare in disputa sopra Felice di Aptunga: oltre che questo
es-

LX.
Concilio
di Roma.

Costanri-
no.

An. 313.

esame era lungo, e difficile, fù deciso, ch' era inutile nella causa presente; poichè supposto anche, che Felice fosse traditore, non essendo deposto dal Vescovato, aveva potuto ordinare Ceciliano. Fù preso nel giudizio il partito più mite; dichiarando Ceciliano innocente, e ben ordinato, senza separare dalla sua comunione i suoi avversarj. Il solo Donato fù condannato sulla sua propria confessione, e come autore della turbolenza. Fù dato ragguaglio a Costantino di quanto era accaduto, e gli furono mandati gli atti del Concilio. Milziade non sopravvisse lungo tempo; morì i dieci di Gennajo dell' anno seguente, e Silvestro a lui succedette.

LXI.

Conse-
guenze di
questo

Concilio.

Il Padre

Morin de

la deliv.

de l'Eglise.

part. 2. c. 17.

La prudenza Cristiana non avrebbe voluto, dice un pio, e dotto moderno, che si avessero lasciate vedere ad un Imperadore ultimamente convertito le dissensioni della Chiesa. I Donatisti non ebbero questa cautela. Nulladimeno un tale scandalo non mosse punto la fede di Costantino; ma scorgesi da

da tutta la sua condotta in questo Costanti-
affare, che non era ancora perfet- no.
tamente istruito della disciplina del- An. 313.
la Chiesa. Questo Principe amava
la pace; voleva sinceramente pro-
curarla, ma ingannato da' segreti
partigiani, che prima i Donatisti,
e poi gli Ariani ebbero alla corte,
credeva spesso volte di ritrovarla do-
ve non era; più ansioso, e solle-
cito nel cercare la luce, che fermo,
e costante nel seguirla quando l'
aveva una volta conosciuta. Dopo
il Concilio, Donato non potè otte-
nere la permissione di ritornare in
Africa, nemmeno a condizione,
che non si sarebbe accostato a Car-
tagine. Per consolarlo, Filumene
suo amico, che aveva qualche cre-
dito presso l'Imperadore, persuase
questo Principe a trattenere anche
Ceciliano a Brescia in Italia pel
bene della pace. Costantino inviò
ancora due Vescovi a Cartagine per
riconoscere da qual parte fosse la
Chiesa Cattolica. Dopo quaranta
giorni di esame, e di discussioni,
in cui gli Scismatici diedero a di-
vedere il loro genio turbolento,
que-

Costanti-
no.

An. 313.

questi Vescovi pronunziarono in favore del partito di Ceciliano. Donato affine di rianimare il suo con la sua presenza ritornò a Cartagine contra l'ordine dell'Imperadore. Ceciliano non l'ebbe sì tosto saputo, che fece lo stesso per difendere la sua greggia.

An. 314.

LXII.

Doglianze
de' Donati-
sti.

La decisione del Concilio di Roma, anzi che chiuder la bocca agli scismatici, fece loro mandare le più alte grida. Siccome non aveasi giudicato opportuno per buone ragioni di entrare nell'esame della persona di Felice di Aptunga, si lagnavano che la loro causa abbandonata ad un picciolo numero di Giudici non fosse stata ascoltata; rappresentavano questo Concilio come una congiura, pubblicavano, che i Vescovi radunati in privato, aveano giudicato secondo le loro passioni, e il loro interesse. L'Imperadore per levar loro ogni e qualunque pretesto, acconsentì di far esaminare in un concilio più numeroso la causa di Felice, e l'ordinazione di Ceciliano: e siccome aveano dimandati per Giudici

de'

del Basso Impero. LIB. II. 281 *d*

de' Vescovi della Gallia, sciese la città di Arles. Per verificare la condotta di Felice in tempo della persecuzione, e decidere se avesse veramente date le Sacre Scritture; si ricercavano informazioni prese su' luoghi. L'Imperadore incaricò di questo Eliano Proconsole d'Africa in quest'anno 314. Il processo fu formato giuridicamente, e con esattezza. A' quindici di febbrajo furono uditi i testimonj, interrogati i Magistrati, e i ministri di Aptunga; fu riconosciuta l'innocenza di Felice, e la frode degli avversarj, i quali avevano falsificati degli atti, e delle lettere. Un Segretario del Magistrato, cognominato Ingenzio, del quale s'erano serviti, manifestò tutta l'impostura; e il processo verbale, di cui ci rimane ancora una gran parte, fu spedito all'Imperadore.

Mentre apparecchiavansi con questi atti le materie, che dovevano essere trattate nel Concilio, Costantino convocava i Vescovi. LXIII.
Convoca-
zione del
Concilio
d'Arles. Ingiunse ad Ablavio Vicario d'Africa, che commettesse a Cecilia-

Costanti-
no.
An. 314.

liano, e a' suoi avversarj, che si trasferissero nella città di Arles innanzi al primo di Agosto, insieme con coloro, che avessero scelti per accompagnarli. Gli commette di somministrar loro vetture per l'Africa, la Mauritania, e la Spagna, e di raccomandar loro, che avanti la loro partenza pongano ordine al mantenimento della disciplina, e della pace durante la loro assenza. Dichiarò, ch'è sua intenzione, di fare, che sia data in questo Concilio una decisione definitiva, e che queste dispute di religione ad altro non servono, che a concitare lo sdegno di Dio contra i suoi sudditi, e contra lui medesimo. L'Imperadore scrisse nell'istesso tempo una lettera circolare a' Vescovi. Noi abbiamo quella, che fu spedita a Cresto Vescovo di Siracusa. Il Principe espone in essa quello, ch'egli ha già fatto per la pace, l'ostinazione de' Donatisti, la sua condiscendenza nel procurar loro un nuovo giudizio; ed aggiugne dipoi: „ Siccome abbiamo convo-
„ ca-

del Basso Impero . LIB. II. 283 *d*

„ cato i Vescovi di molti luoghi Costanti-
„ differenti, perchè si portino ad no .
„ Arles per le calende di Agosto ; An. 314.
„ così abbiain creduto di dover
„ commettere anche a voi , che
„ vi portiate nello stesso luogo
„ dentro l'istesso tempo con due
„ persone del secondo ordine ,
„ quali voi giudicherete bene di
„ eleggere , e tre famigli , che vi
„ servano per viaggio . Latronia-
„ no governatore di Sicilia vi som-
„ ministrerà una vettura pubblica .
Vedesi con quanta facilità si po-
tessero allora radunare i Concilj ,
e quanto poco ciò costasse all'Im-
peradore per le spese del viaggio
de' Vescovi .

Il Concilio incominciò il primo LXIV.
giorno di Agosto . Marino Vescovo Concilio
di Arles presiedette ad esso . Il d' Arles .
Papa vi spedì due Legati ; questi
erano i Sacerdoti Claudiano , e
Vito . Si ha nella lettera sinodale
la sottoscrizione di trenta tre Ve-
scovi , sedici de' quali erano della
Gallia . Ve n'era senza dubbio un
numero maggiore , ma le loro sot-
toscrizioni si sono perdute . Co-
stan-

Costanti-
no.
An. 314.

stantino non c'intervenne, poichè era occupato nella guerra contra Licinio. Furono esaminata le accuse contra Ceciliano, e particolarmente la causa di Felice. Non si ritrovò prova alcuna, che questi avesse dati i Libri santi. Dopo un maturo esame furono tutti e due dichiarati innocenti, e i loro accusatori parte licenziati con dispregio, e parte condannati. Questa santa assemblea fece ancora prima di separarsi degli eccellenti canoni di disciplina. I Vescovi scrissero al Papa, cui chiamano loro *carissimo fratello*, una lettera sinodale, nella quale gli rendono conto del loro giudizio, e de' loro decreti, affinchè li faccia pubblicare nell'altre Chiese.

LXV.
I Donatisti
appellano
dal Conci-
lio all'Im-
peradore.

Un picciolo numero di scismatici, che aveano traviato di buona fede, rientrarono nel seno della Cattolica Chiesa, riunendosi a Ceciliano. Gli altri osarono appellare dalla sentenza del Concilio all' Imperadore. Egli ne fu sdegnato, e lo dichiarò con una lettera, che scrisse a' Vescovi, innan-

del Basso Impero . LIB. II. 285 *d*
n anzi che fossero partiti d' Arles : Costanti-
Attendono , dic' egli , il giudizio di no .
un uomo , che attende egli medesimo An. 314.
il giudizio di Gesù Cristo . Quale
impudenza ! Appellare da un concilio
all' Imperadore come da un Tribunal
secolare ! Minaccia di far condur-
re alla sua corte coloro , che non
si sottometteranno , e di tratte-
nergli quivi fino alla morte . Di-
chiara , che ha dato ordine al Vi-
cario d' Africa , di mandargli sot-
to buona guardia i contumaci ;
esorta però i Vescovi alla carità ,
e alla pazienza ; e dà loro licen-
za di ritornare nella loro Diocesi
dopo che avranno fatti tutti i ten-
tativi per far ravvedere gli osti-
nati . I più sediziosi furono con-
dotti alla Corte da' Tribunali , e
soldati . Gli altri ritornarono in
Africa , e furono loro del pari che
a' Vescovi Cattolici pagate le spe-
se del ritorno dalla generosità di
Costantino .

Fine del Libro Secondo .

SOM-

S O M M A R I O

D E L

T E R Z O L I B R O .



- I. **C**onsoli di questo anno . II. Prima guerra tra Costantino , e Licinio . III. Battaglia di Cibale . IV. Conseguenze di questa battaglia . V. Battaglia di Mardia . VI. Trattato di pace , e di divisione . VII. Leggi in favore degli Uffiziali del Palagio . VIII. Decennali di Costantino . IX. Sollevazione de' Giudei repressa . X. Leggi in onore della Croce . XI. Costantino in Gallia . XII. Si determina a giudicare un' altra volta i Donatisti . XIII. Nuove turbolenze in Africa . XIV. Giudicio fatto a Milano . XV. Disgusto de' Donatisti . XVI. Violenze de' Donatisti . XVII. Silvano esiliato , e richiamato . XVIII. Lo Scisma degenera in Eresia . XIX. Donatisti a Roma . XX. Circoncellioni . XXI. Costan-

Sommario del Lib. III. 287 *d*

Costantino in Illiria . XXII. Nomina
de' tre Cesari . XXIII. Lattanzio in-
caricato dell' istruzione di Crispo .
XXIV. Nascita di Costanzo . XXV.
Educazione del giovane Costantino
Consolo con suo padre . XXVI. Per-
secuzione di Licinio . XXVII. Vitto-
ria di Crispo sopra i Franchi .
XXVIII. Quinquennali de' Cesari .
XXIX. Consoli . XXX. I Sarmati vin-
ti . XXXI. Perdono accordato a' rei .
XXXII. Leggi di Costantino . XXXIII.
Legge per la celebrazione della Do-
menica . XXXIV. Legge in favore
del Celibato . XXXV. Legge di tol-
leranza . XXXVI. Legge in favore
de' Ministri della Chiesa . XXXVII.
Leggi concernenti i costumi . XXXVIII.
Leggi concernenti gli Ufficiali del
Principe , e quelli delle città .
XXXIX. Leggi sopra il buon Gover-
no generale , e sopra il Governo ci-
vile . XL. Leggi sopra l' ammini-
strazione della giustizia . XLI. Leg-
gi sopra la riscossione delle gravez-
ze . XLII. Leggi per l' ordine Mili-
tare . XLIII. Cagioni della guerra
tra Costantino , e Licinio . XLIV.
Preparamenti di guerra . XLV. Pie-
tà

288 *Sommario del Lib. III.*
tà di Costantino , e superstizione di
Licinio . XLVI. Avvicinamento del-
le due armate . XLVII. Discorso di
Licinio . XLVIII. Battaglia di An-
drinopoli . XLIX. Guerra marittima .
L. Licinio passa a Calcedonia . LI.
Battaglia di Crisopoli . LII. Conse-
guenze di questa battaglia . LIII.
Morte di Licinio .



ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO TERZO.

ERANO tredici anni che gli Augusti, e i Cesari, di cui era aggravato l'Impero, si erano impadroniti del Consolato ordinario. Gelosi di questa dignità, quando non giudicavano opportuno di occuparla egli stessi, avevano preso il partito di lasciarla vacante, e di servirsi della data de' loro antecedenti Consolati. I sudditi non potevano pervenire che a' posti di Consoli surrogati; la loro gloria, e la ricompensa de' loro servigi restavano come affogate, e spente tra quel numero grande di Sovrani. Essendosi alla fine tutta la potenza riunita sopra due capi, per esserla presto sopra di un solo, il merito de' privati si

Costanti-
no.

An. 314.

I.
Consoli di
questo an-
no.

Idazio

Till. not. 28.

sopra Co-

stantino.

Buch. Cycl.

p. 238.

Costanti-
no.
An. 314.

trovò in grado di farsi più agevolmente distinguere, e ravvivare. Costantino si compiacque di dar loro luogo, e di dividere seco loro la prima carica dell'Impero. In quest' anno Volusiano, ed Anniano furono Consoli ordinarij, cioè a dire, entrarono in funzione il primo di Gennajo. Questo Volusiano è quegli, ch'era stato sotto Massenzio Prefetto di Roma nel 310. Consolo ne quattro ultimi mesi dell' anno 311., e nell' istesso tempo Prefetto del Pretorio, e che in quell' anno avea vinto Alessandro, e soggiogata l' Africa. Costantino capace di conoscere il vero merito ne' suoi stessi nemici, gli seppe buon grado della capacità, che avea dato a divedere al servizio di Massenzio; e gli diede un' altra volta nel 314. insieme col Consolato la carica di Prefetto di Roma.

II.
Prima
guerra tra
Costanti-
no, e Li-
cenzio.

Mentre l' Imperadore si studiava di por fine con Concilj alla contesa, che divideva la Chiesa Africana, decideva da se con l'

armi la contesa insorta tra lui , Costanti-
e Licinio . Eccone l' occasione . no.
Costantino volendo dare il titolo An. 314.
di Cesare a Bassiano , che aveva Zof. l. 2.
sposata sua sorella Anastasia , in- Anony.
viò uno de' Grandi della sua Cor- Vales.
te , chiamato Costanzo , a Licinio,
per ottenere il suo assenso . Gli
partecipava nell' istesso tempo il
disegno , che aveva , di cedere a
Bassiano la sovranità dell' Italia ,
la quale farebbe in tal modo una
linea di separazione tra gli Stati
de' due Imperadori . Questo pro-
getto dispiaque a Licinio . Per
impedirne l' esecuzione , pose in
opera Senecione , uomo artificio-
so , dedicato a' suoi voleri , e ch'
essendo fratello di Bassiano , ven-
ne a capo di mettergli in animo
de' sospetti , e d' indurlo a ribel-
larsi contra suo cognato e il suo
benefattore . Questa perfidia fù
scoperta ; Bassiano fù convinto , e
pagò il fio con la sua testa della
sua ingratitude . Senecione au-
tore di tutto il raggiro era alla
Corte di Licinio ; Costantino lo
ricercò per punirlo : il rifiuto di

Costanti-
no.
An. 314.

Licinio fù considerato come una dichiarazione di guerra . Si può credere , che Costantino la desiderasse ; poichè sentiva senza dubbio dispiacere di non essersi approfittato della spoglia di Massimino : Zosimo dice , che Costantino dimandava , che gli fossero cedute alcune provincie . Licinio incominciò dal far abbattere le statue del suo collega a Emona in Pannonia su i confini dell' Italia .

III.
Battaglia
di Cibale.
Cod. Just.
lib. 3. tit. 1.
leg. 3.
Anony.
Vales.
Zos. l. 2.
Vitt. Epit.
Idazio.

La rottura de' due Principi non si fece palese se non dopo i quindici di Maggio , giorno , del quale porta ancora la data una legge attribuita ad ambidue . Costantino lascia nella Gallia suo figliuolo Crispo , e marcia verso la Pannonia . Licinio metteva quivi insieme le sue truppe vicino a Cibale . Quest' era una città in un sito molto eminente ; giugnevasi ad essa per un sentiero largo sei cento passi , cinto da una parte da una profonda palude chiamata *Hiulca* , e dall' altra da una costa . Sopra questa costa stendevasi una grande pianura , dove alzavasi una collina , sopra

pra della quale era fabbricata la ^{Costanti-}
città . Licinio si teneva ordinato ^{no.}
a combattere a piè della collina . ^{Ann. 314.}

La sua armata era di trentacinque mila uomini . Costantino avendo schierata a piedi della costa la sua , la quale non era che di venti mila uomini , fece marciare alla fronte i cavalieri , come più capaci di sostenere l'attacco , se gl' inimici si avventassero sopra di lui in quel sentiero scosceso , e disastroso . Licinio in vece di profittare del suo vantaggio gli attese nella pianura . Tosto che le truppe di Costantino ebbero guadagnata l' eminenza , attaccarono quelle di Licinio : nessuna vittoria fù mai più contrastata di questa . Dopo avere consumati i dardi da una e dall' altra parte , combattono lungo tempo a colpi di picche , e di lance . Il combattimento , che avea incominciato all' alba del dì , durava ancora con l' istessa ostinazione sul far della notte ; quando alla fine l' ala destra comandata da Costantino ruppe l' ala sinistra degl' inimici , che si diede

Costanti-
no.
An. 314.

alla fuga . Il rimanente dell' armata di Licinio , vedendo il suo capo , che fino allora avea combattuto a piedi , salire a cavallo per salvarsi , si sbandò tosto , e prendendo in fretta quella quantità di viveri , che le bisognava per quella notte , abbandonò i suoi bagagli , e fuggì con ogni celerità a Sirmich sulla Sava . Questa battaglia seguì gli 8. di Ottobre . Licinio lasciò venti mila uomini sul campo .

IV.
Conse-
guenze di
questa bat-
taglia .
Zos. l. 2.
Anonj.
Vales.

Non si fermò a Sirmich , che per prender seco sua moglie , suo figliuolo , e i suoi tesori ; ed avendo rotto il ponte , tosto che l' ebbe passato , arrivò nella Dacia , dove creò Cesare Valente , Generale delle truppe , che stavano a guardia della frontiera . Di là si ritirò verso la città di Andrinopoli , ne' contorni della quale Valente raccolse una nuova armata . Frattanto Costantino impadronitosi di Cibale , di Sirmich , e di tutte le piazze , che Licinio si lasciava addietro , fece un distaccamento di cinque mila uomini per seguirlo più dappresso .

Que-

del Basso Impero. LIB. III. 295 *d*

Questi smarrirono la via, e non poterono raggiungerlo. Costantino avendo rifatto il ponte sulla Sava, seguiva i vinti col rimanente dell'esercito. Arrivò a Filippopoli in Tracia, dove alcuni inviati di Licinio vennero a proporgli un accomodamento, il quale non ebbe effetto, perchè Costantino ricercava per preliminar la deposizione di Valente.

Il vincitore continuando la sua marcia, trovò l'inimico accampato nella pianura di Mardia. La notte medesima del suo arrivo dà l'ordine della battaglia, e mette il suo esercito sotto l'armi. Allo spuntare del dì Licinio vedendo già Costantino alla testa delle sue truppe, si affretta con Valente di ordinare ancor egli le sue. Dopo la scarica de' dardi, si accostano, e combattono a colpi di mano. Durante il forte del combattimento, le truppe di distaccamento, spedite da Costantino ad inseguire i nemici, e che s'erano traviate, compariscono sopra un'eminenza alla vista de' due eserci-

V.
Battaglia
di Mardia.

Costanti-
no.
An. 314.

ti, e prendono un giro per una collina, donde dovevano discendendo raggiugnere i suoi; ed avviluppare nell'istesso tempo i nemici. Questi fecero riuscir vano un tale disegno con un movimento opportunamente fatto, e si difesero da tutti i lati con coraggio. L'uccisione era grande, e la vittoria dubbiosa. Alla fine quando l'armata di Licinio cominciava ad infievolirsi, essendo sopravvenuta la notte, gli risparmiò la vergogna di fuggire. Licinio, e Valente profittando dell'oscurità levarono tacitamente il campo, e tirando a dritta verso le montagne si ritirarono a Berea. Costantino s'ingannò, ed avviandosi verso Bisanzio, non s'accorse, che si aveva lasciato Licinio molto addietro; se non dopo avere stancati con una marcia sforzata i suoi soldati già affaticati, e lassi dalla battaglia.

VI.

Trattato di
pace, e di
divisione.
Zo. l. 2.
Patr. Patric.

Quest'istesso giorno il Conte Mestriano venne a ritrovar Costantino per fargli proposizioni di pace. Questo Principe ricusò per mol-

molti giorni di dargli orecchio .

Alla fine riflettendo sull'incertez-

za degli avvenimenti della guer-

ra , ed avendo anche pochi gior-

ni innanzi perduto parte de' suoi

equipaggi , che gli erano stati tol-

ti in un'imboscata , diede udien-

za a Mestriano . Questo ministro

gli rappresentò , „ Che una vit-

„ toria riportata sopra compatrio-

„ ti , era una disgrazia piuttosto ,

„ che una vittoria : che in una

„ guerra civile il vincitore era

„ partecipe de' disastri del vinto ;

„ e che quegli , che ricusava la

„ pace , diventava l' autore di tut-

„ ti i mali della guerra “ . Co-

stantino giustamente irritato con-

tra Licinio , e naturalmente pron-

to , ed impaziente nella sua col-

lera , ricevette con alterigia questa

rimostranza , la quale pareva , che

attribuisse a colpa sua le funeste

conseguenze , che avea tratte se-

co la perfidia di Licinio ; e dan-

do a divedere il suo sdegno con

l'aria del volto , e col tuono della

voce rispose : *Andate a dire al vostro*

padrone , che non sono venuto da' li-

Costanti-
no.

An. 314.

legat. p. 27.

Vitt. Epist.

Eutr. l. 10.

Toinard in

Lact. p. 417.

Godef. 12

Chron. p. 9.

Till. art. 37.

Costantin-
no.
An. 314.

*di dell' Oceano fin quà , con l' armi
alla mano , e sempre vittorioso , per
dividere la potenza de' Cesari con un
vile schiavo ; io , che non ho potuto
soffrire i tradimenti di mio Cognato ,
e cb' ho rinunciato alla sua paren-
tela . Dichiarò dipoi a Mestriano ,
che avanti di parlare di pace , bi-
sognava levare a Valente il titolo
di Cesare ; e questo gli fù accor-
dato . Secondo alcuni Autori , Va-
lente fù soltanto ridotto alla con-
dizione di privato ; secondo altri
Costantino dimandò la sua mor-
te . Vittore dice , che Licinio fù
quegli , che lo fece morire . Tol-
to via quest' ostacolo , la pace fù
conchiusa con patto d' una nuova
divisione . Costantino aggiunse à
quello , che già possedeva , la Gre-
cia , la Macedonia , la Pannonia ,
la Dardania , la Dacia , la prima
Mesia , e tutta l' Illiria . Lasciò a
Licinio , la Tracia , la seconda
Mesia , la picciola Scizia , tutta l'
Asia , e l' Oriente . Questo tratta-
to fù confermato col giuramento
de' due Principi . Costantino passò
il rimanente di questo anno , e
il*

del Basso Impero . LIB. III. 299
 il seguente ne' suoi nuovi Stati ,
 cioè , nelle Provincie di Grecia ,
 e d' Illiria .

Costanti-
 no .
 An. 314.

Tante spedizioni , e tanti viag-
 gi stancavano gli Uffiziali del suo
 palagio . Per egli , gli esentò da
 ogni funzione municipale , ed o-
 nerosa , sia che fossero attualmen-
 te appresso di lui , o si fossero ri-
 tirati dalla Corte dopo avere ot-
 tenuto il loro congedo ; proibì ,
 che fosse loro data veruna mole-
 stia per questo capo ; ed estese
 questa esenzione a' loro figliuoli ,
 e a loro nipoti . Rinnuovò , e
 spiegò molte volte questa legge ,
 per levare le cavillazioni , che lo-
 ro facevansi per questa immunità ,
 e dichiarò che rispetto a' beni ,
 che avessero potuto acquistare al
 suo servizio , godrebbero di quegli
 istessi privilegi , de' quali godevano
 i soldati per i beni acquistati alla
 guerra : *Perchè il servizio del Prin-*
cipe doveva essere messo nell' istesso
rango che il servizio dello stato ;
essendo il Principe medesimo continua-
mente occupato in viaggi , e spedi-
zioni faticose , ed essendo la sua ca-

VII.
 Leggi in
 favore de-
 gli ufficia-
 li del Pa-
 lagio .
 Cost. Th.
 lib. 6. tit. 35.
 Dig. lib. 49.
 tit. 17.

Costanti-
no.
An. 314.

sa, per così dire, un campo perpetuo. In fatti, se si eccettuino i primi anni del suo regno, ne quali l'inquieto genio de' Franchi gli fece scieglier Treviri per sua residenza; e gli ultimi anni della sua vita, in cui la premura di stabilire la sua nuova città lo trattenne per più tempo in Illiria, e a Costantinopoli, non fece in verun luogo soggiorno. Spesso in guerra con Massenzio, con Licinio, co' Barbari, che assalivano le diverse frontiere, e negl' intervalli di queste guerre occupato nelle cose concernenti la disciplina, si vede correre continuamente da un capo all'altro del vasto suo Impero. Porta la sua presenza dappertutto ove lo chiama il bisogno dello Stato, con una tale prontezza, e celerità, che fa sovente perdere la traccia de' suoi viaggi.

An. 315.
VIII.
Decennali
di Costan-
tino.
Esf. Vit.
l. 1. c. 48.
Tertull. de

La concordia pareva sodamente stabilita tra i due Principi; furono insieme Consoli per la quarta volta nel 315. Questo anno fu quasi tutto impiegato nel fare utili,

li, e vantaggiose leggi, delle quali parleremo trappoco. Costantino entrava a' venticinque di Luglio nel decimo anno del suo regno, e molti Autori credono con fondamento, ch' abbia celebrati allora i suoi decennali. Quest' era una spezie di festa, che gl' Imperadori solennizzavano tanto al principio, quanto alla fine del decimo anno del loro Impero. Celebravano parimenti la rivoluzione di cinque anni di regno, il che chiamavasi i quinquennali. Queste feste, del pari che due altre, le quali si facevano una a' tre di Gennajo, l' altra il dì anniversario del nascimento degl' Imperadori, erano state fino allora infette di Paganesimo. Costantino le purgò da tutte quelle superstizioni; proibì che fosse offerto a Dio per esso lui verun' altra cosa che preghiere, e rendimenti di grazie. Licinio per una frivola, e puerile emulazione, per non riconoscere, che non era Imperadore che posteriormente a Costantino, celebrò ancor egli quest' an-

Costantino.
no.
An. 315.
Coron. milit. c. 12.
Dig. lib. 50.
§. 233.
Baron. in an. 315.
Columb. in East. p. 373.
Pagi in Baron.
Till. nota 37. sopra Costantino.

Costanti- no i suoi decennali , quantunque
no. non entrasse che nel nono anno
An. 315. del suo Impero agli undici di No-
vembre .

IX.

La controversia riportata negli
Sollevazio- atti di S. Silvestro , come pure da
ne de' Giu- Zonara , e Cedreno ; nella quale
dei repres- questo santo Papa confusse i Dot-
sa . tori della Sinagoga , ha tutti i ca-
Zonar. t. 2. ratteri d' una favola . Ma un fat-
p. 4. to attestato da S. Gio: Grisosto-
Cedren. t. 3. mo , si è , che i Giudei invidiosi
p. 273. della prosperità del Cristianesimo
S. Chrysost. si sollevarono sotto Costantino .
Hom. 2. Intrapresero di riedificare il loro
adv. Jud. tempio , e violarono le antiche
Baron in leggi , che interdicevano loro l'
an. 315. ingresso in Gerusalemme . Questa
Vorb. t. 2. sollevazione non costò al Princi-
p. 165. pe che la briga di punirla . Fece
Cod. Th. tagliare gli orecchi a più colpe-
lib. 16. voli , e li trasse dietro a se in
tit. 8. & questo stato , volendo intimorire
Jibi Godesf. con questo esempio di severità
bid. tit. 9. questa nazione , cui la divina ven-
detta avea da lungo tempo disper-
sa per tutto l' Impero . Non si fa
il tempo preciso di questo avven-
nimento . Quello , che c' induce
con

del Basso Impero . LIB. III. 303 *ol*

con alcuni moderni a collocarlo Costanti-
no .
An. 315.
in questo anno, si è, che la pri-
ma legge di Costantino contra i
Giudei porta la data del suo quar-
to Consolato . Portavano il loro
furore tant' oltre , che maltratta-
vano , e perfino lapidavano quelli
di loro , che passavano al Cri-
stianesimo : l'Imperadore condan-
na alle fiamme coloro , che si
rendessero per l'avvenire rei , ed
anche complici di questi eccessi ,
e se alcuno osasse abbracciare la
loro empia setta, minaccia di pu-
nire severamente e il profelita , e
coloro , che lo avranno ammesso .
Mitigò tuttavia il suo rigore alcu-
ni anni appresso ; e siccome dopo
Alessandro Severo tutti i Giudei
erano stati esenti da' pesi persona-
li , e civili , continuò questo pri-
vilegio a due o tre per Sinago-
ga ; e lo estese dipoi a tutti i mi-
nistri della legge . La rabbia di
questo popolo l' obbligò ancora
un anno innanzi alla sua morte
a rinnovare la sua prima legge ;
e di più dichiarò libero ogni schia-
vo Cristiano , od anche di qua-
lun-

Costanti-
no .

An. 315.

lunque religione si fosse , che un Giudeo padrone di questo schiavo avesse fatto circoncidere . Suo figliuolo Costanzo fece di più: ordinò la confiscazione di qualunque schiavo di un' altra nazione , o di un' altra setta , che fosse comperato da un Giudeo , la pena di morte se il Giudeo avesse fatto circoncidere lo schiavo , e la confiscazione di tutti i beni del Giudeo , se lo schiavo comperato fosse Cristiano .

X.

Leggi in
onore del-
la Croce .

Soz. l. 1. c. 8.

Aurel. V. c.

Cod. Th.

lib. 9. tit. 40.

& ibi Go-

des Lañ.

l. 1. tit.

l. 4. c. 26. 27.

Gli onori , che Costantino ren-
dette alla Croce di Gesù Cristo
non dovettero cagionare minor
dispetto a' Giudei , che allegrezza
a' Cristiani . Era già sopra gli sten-
dardi ; ordinò , che fosse impressa
sulle monete , e dipinta in tutti i
quadri , che portavano l' immagi-
ne del Principe . Abolì il suppli-
zio della croce , e l' uso di rom-
per le gambe a' rei . Era costume
di segnare in fronte coloro , ch'
erano condannati a combattere
nell' arena , o a lavorare nelle mi-
niere : lo proibì con una legge ; e
permise soltanto di segnarli nelle
mani , o nelle gambe ; per non
di-

disonorare la faccia dell' uomo , Costanti-
che porta l'impronto della divina no.
maestà . Credeasi , che queste pie An. 315.
idee gli sieno state ispirate da
Lattanzio , ch' era allora con Cri-
spo nelle Gallie in qualità di Pre-
cettore , e che ne' suoi Libri del-
le istituzioni divine , da lui in
quel tempo composti , fa un ma-
gnifico elogio della Croce , e del-
la virtù , che imprime sulla fron-
te de' Cristiani .

Sul principio dell'anno seguen- An. 316.
te sotto il Consolato di Sabino , XI.
e di Rufino , Costantino andò nel- Costanti-
la Gallia , e passò quivi i due ter- no nella
zi dell' anno . Era a Treviri fin Gallia .
dagli undici di Gennajo ; onorò il Vitt. Epis.
decimo anno del suo regno con Godef.
un' azione di generosità : dichiarò , Chron.
che tutti quelli , i quali si trovas- Till. art. 4c.
sero possedere un qualche bene Cod. Th.
staccato dal dominio Imperiale , lib. 4. tit. 13.
senza essere stati turbati in questo
possesto fino a' suoi decennali , non
potessero essere più inquietati nel-
la proprietà di questi beni . Dopo
esser passato a Vienna , si portò ad
Artes , e ristaurò questa città , che
pre-

Costanti-
no.
An. 316.

prese per gratitudine il nome di Costantina. Ma non pare, che l'abbia conservato lungo tempo. Faustina mise quivi al mondo il settimo giorno di Agosto il suo primo figlio, che portò l'istesso nome che suo padre. Verso il mese di Ottobre l'Imperadore lasciò le Gallie, dove più non ritornò, e prese la strada d'Illiria.

xii.

Si determi-
na a giudi-
care un'
altra vol-
ta i Dona-
tisti.

S. Aug.

Epist. 68.

93. 162.

163. 165.

Idem lib. 30.
contra Cre-
son.

Idem Bre-
vic. coll. 3.

c. 19. 21.

Idem post

coll. c. 33.

Idem ad-

vers. Petil.

2. c. l. 92.

Idem de

Heres. c. 69.

Optat.

Dupin Hist.

Donatist.

Vales. de

schism. Do-

nat. Fagi

Passando per Milano, fece contra i Donatisti quel famoso giudicio, che dimostra ad un tempo e le buone intenzioni del Principe, e la sua incostanza. Gli scismatici, che avea fatti condurre alla sua corte per punirli dell'insolenza, con cui avevano appellato dal Concilio all'Imperadore, vennero a capo co' loro raggiri di diminuire insensibilmente l'indignazione, che avea dimostrata pel loro procedere. Gli rappresentarono, ch'erano scusabili se non volevano riportarsi che alla sua equità, e a' suoi lumi; e l'amor proprio seppe ben sostenere senza dubbio insinuazioni tanto lusinghiere. Acconsentì di giudicare dopo un Con-

ci-

cilio convocato da lui medesimo per decidere definitivamente . Vo-
leva da principio chiamar per let-
tere Ceciliano : ma avendo can-
giato parere , pensò essere più con-
veniente , che i Donatisti ritor-
nassero in Africa per esser quivi
giudicati da Commissarj , che sa-
rebbero da lui nominati . Alla fi-
ne temendo che non trovassero un
qualche altro pretesto , per prote-
stare contra la decisione di questi
Commissarj , seguì il primo suo
pensiero , e prese il partito di pro-
nunciare egli medesimo . Richia-
mò pertanto i Donatisti , e man-
dò ordine a Ceciliano , che si por-
tasse a Roma dentro un certo tem-
po , che gli prescrisse : promise a'
suoi avversarj , che se potevano
convincerlo sopra di un solo ca-
po , lo considererebbe reo in tut-
ti . Mandò ordine nell' istesso tem-
po a Petronio Probiano Procon-
solo d' Africa , che gl' inviasse lo
scrivano Ingenzio convinto di fal-
sificazione dalla informazione di
Eliano . Ceciliano , senza che se
ne sappia la ragione , non si por-
tò

Costanti-
no.
An. 316.
in Baron.
Till. Hist.
des Donat.
Fleury Hist
Eccles. l. 10

Costanti-
no.
An. 316.

tò a Roma nel giorno assegnato. I suoi nemici trassero quindi vantaggio per istigare l'Imperadore a condannarlo, come contumace. Ma il Principe, che voleva terminare una volta per sempre questo affare, accordò una dilazione, e commise alle parti, che si portassero a Milano. Questa indulgenza irritò gli scismatici; cominciarono a mormorare contra l'Imperadore, il quale mostrava, com'essi dicevano, una parzialità manifesta. Molti se ne fuggirono; Costantino diede agli altri delle guardie, e li fece condurre a Milano.

XIII.
Nuove tur-
bolenze in
Africa.

Frattanto que' Donatisti, ch' erano arrivati in Africa, vi cagionarono delle turbolenze, e suscitavano molte brighe, e molestie contra Domizio Celso Vicario della Provincia, ed incaricato di rimettere in essa la calma. Il partito scismatico avea da poco tempo ripigliate nuove forze per la audacia, e la capacità di un nuovo capo. Majorino era morto: aveva per successore Donato,
non

non quel Vescovo delle Case-nere di cui abbiamo fino ad ora parlato, ma un altro dell' istesso nome, il quale con altrettanta malizia era ancora più pericoloso per la sua grande capacità. Questi era un uomo dotto nelle Lettere, eloquente, irreprensibile ne' suoi costumi, ma altiero, ed orgoglioso, che dispregiava perfino i Vescovi della sua setta, i Magistrati, e l'Imperadore. Si dichiarava apertamente capo di partito: *Il mio partito*, diceva egli, ogni volta che parlava di quelli, ch'erano a lui uniti. Impose loro talmente con queste imperiose maniere, che giuravano pel nome di Donato, e si diedero negli Atti pubblici il nome di Donatisti; imperciocchè da lui, e non dal Vescovo delle Case-nere anno cominciato a prendere questa denominazione. Sostenne il suo partito con la sua audacia, con le apparenze di un' austera virtù, e con le sue opere, nelle quali inferì alcuni errori conformi all' Arianismo, ma che ritrovarono anche nella sua setta pochi

Costanti-
no.
An. 316.

chi approvatori . Stimando molto se stesso , e riservandosi per le grandi occasioni , lasciò il personaggio di capo de' sediziosi a Menalio Vescovo in Numidia , che in tempo della persecuzione aveva sacrificato agl' Idoli . Domizio si dolse di costui con l'Imperadore , il quale gli commise di chiudere per allora gli occhi , e di significare a Ceciliano , e a' suoi avversarj , che l'Imperadore sarebbe trappoco venuto in Africa , per prender notizia d' ogni cosa , e punire severamente i colpevoli . Queste lettere del Principe intimorirono Ceciliano ; prese egli il partito di portarsi a Milano .

XIV.
Giudicio
fatto a Mi-
lano .

Tosto che l'Imperadore arrivò in questa città , si apparecchiò a trattare questo grand' affare . Ascoltò le parti , si fece leggere tutti gli atti , e dopo il più scrupoloso esame , volle giudicar solo , per non esporre l'onore de' Vescovi , e non rendere i Pagani testimonj delle discordie della Chiesa . Fece pertanto ritirare tutti i suoi uffiziali , e i Giudici Consistoria-
li ,

li, di cui la maggior parte erano ancora idolatri, e pronunciò la sentenza, che dichiarava Cecilia-^{Costantia} no innocente, e i suoi avversarj calunniatori. Questo giudizio fu fatto a' primi di Novembre; un mese dopo che il Principe era a Sarda-^{no.} dica. S. Agostino scusa in ciò Co-^{An. 316.} stantino per la rettitudine delle sue intenzioni, e pel desiderio, e la speranza, che aveva di chiuder per sempre la bocca agli scismatici. Aggiugne, che riconobbe dopo il suo fallo, e che ne dimandò perdono a' Vescovi. Cre- desi, che abbia ciò fatto alla fine della sua vita, quando ricevette il battesimo.

Il Principe non poteva lusingarsi, che la sua decisione fosse più rispettata di quella del Concilio d' Arles; ed in fatti non produsse miglior effetto. Riconobbe ben presto, che nessun' altra potenza, fuorchè quella della divina grazia, non poteva cangiare il cuore degli uomini. I Donatisti anzi che sottometterli al suo giudizio, lo accusarono di parzialità;

XV.
Disgusto
de' Donati-
sti.

Costanti-
no.
An. 315.

lità ; dicendo , che s' era lasciato sedurre da Osio . Sdegnato di queste insolente ostinazione , voleva da principio punire i più contumaci con la morte : ma , e forse , dice S. Agostino , sulle rimostanze d' Osio , si contentò di esiliarli , e di confiscare i loro beni . Scrisse nell' istesso tempo a' Vescovi , e al popolo della Chiesa d' Africa una lettera veramente cristiana , con la quale gli esorta alla pazienza , fino anche al martirio , e a non rendere ingiuria per ingiuria . I Donatisti si abusarono tosto di questa indulgenza . Ne' luoghi , dove erano i più forti , e lo erano in molte città , particolarmente della Numidia , facevano a' Cattolici tutti gl' insulti , che sapevano immaginarsi . Alla fine l' Imperadore ordinò , che fossero venduti a prò dell' erario pubblico tutti gli edificj , ne' quali si radunavano : e questa legge sussistette fino al tempo di Giuliano , che restituì ad essi le loro Basiliche . Nessuna cosa poteva sottomettere questi spiriti pertinaci , ed in-

XVI.
Violenze
de' Donati-
sti.

do-

domabili : l' impunità li rendeva più insolenti , e il castigo più furibondi . S' impadronirono della Chiesa di Costantina fatta fabbricare dall'Imperadore ; e nullaoostante gli ordini che furono loro significati da' Vescovi , e da' Magistrati , ricusarono di restituirla . I Vescovi ne fecero le loro doglianze con l' Imperadore , e gli dimandarono un' altra Chiesa ; ne fece fabbricar una su i fondi del suo dominio , e procurò di metter argine con saggie leggi alle cavillazioni che gli scismatici non cessavano d'inventare contra i Chierici Cattolici .

Costantin.
no.
An. 316.

L' autore principale di questa persecuzione era Silvano Vescovo Donatista di Costantina . Iddio suscitò per punirlo uno de' suoi Diaconi cognominato Nundinario, il quale lo convinse dinanzi a Zenosilo , Governatore di Numidia, di aver consegnate le sacre Scritture , e di essere entrato nel Vescovato per simonia , e per violenza . Allora fu svelato tutto l'intrigo dell'ordinazione di Majorino.

XVII.
Silvano
esiliato , e
richiamato.

Costanti-
no.
An. 316.

Gli atti di questo processo , che portano la data de' 13. di Dicembre 320. furono spediti a Costantino . Esiliò Silvano , ed alcuni altri ; ma sei mesi dopo i Vescovi Donatisti presentarono una supplica a Costantino , chiedendogli la chiamata degli esiliati , e la libertà di coscienza , protestando di morire piuttosto mille volte , che comunicare con Ceciliano , cui in questo memoriale trattavano con molto dispregio . Questo buon Principe avvezzo a sacrificare al bene della pace gl'insulti fatti alla sua propria persona , non fece caso di quelli , che facevanfi ad un uomo , ch'egli medesimo aveva giustificato ; non ascoltò che la sua naturale dolcezza ; commise per lettere a Verino , Vicario d' Africa , che richiamasse dall' esiglio i Donatisti , che accordasse loro la libertà di coscienza , e che gli abbandonasse alla divina vendetta . Esortava anche i Cattolici alla sofferenza .

XVIII.
Lo Scisma
degenera
in Eresia .

Fino allora i Donatisti non erano stati che scismatici : si accorda-

davano in tutti gli articoli di dottrina con la Chiesa Cattolica, ^{Costantin.} dalla quale non erano divisi che ^{no.} per motivo dell' ordinazione di ^{An. 316.} Ceciliano. Ma siccome non è possibile, che un membro separato dal corpo, conservi la vita, e la freschezza; l' eresia, siccome è sempre intervenuto dipoi, si aggiunse presto allo scisma. Vedendo, che tutte le Chiese del Mondo Cristiano comunicavano con Ceciliano, giunsero fino a dire, che la Chiesa Cattolica non poteva sussistere col peccato; che perciò era estinta per tutta la terra, eccetto che nella loro comunione. In conseguenza, secondo l' antico dogma degli Africani, che non v' erano fuori della vera Chiesa nè Battesimo, nè Sacramenti, ribattezzavano quelli, che passavano nella loro setta, consideravano i sacrificj de' Cattolici come abbominazioni, e calpestavano sotto a' piedi l' Eucaristia da loro consecrata, pretendevano, che le loro ordinazioni fossero nulle, bruciavano i loro altari,

Costanti-
no.
An. 316.

spezzavano i loro vasi sacri , e consacravano di nuovo le loro Chiese . Vi fu tuttavia nell' anno 330. in Africa , un Concilio di dugento e settanta Vescovi Donatisti , i quali decisero , che si potevano ricevere i traditori , che così chiamavano eglino i Cattolici , senza ribattezzarli . Ma Donato capo del partito , e parecchi altri persistettero nella contraria opinione : il che tuttavia non produsse scisma infra loro . Vedesi da questo numero grande di Vescovi Donatisti , quanto questa setta si fosse moltiplicata nell' Africa .

XIX.
Donatisti a
Roma .

Era ristretta dentro i confini di questa Provincia ; e ad onta del suo zelo nel fare de' profeliti , non potè penetrare se non a Roma , città , dove si sono sempre facilmente comunicati tutti i beni , e tutti i mali del vasto tratto di terra , di cui è il centro . Il veleno dello scisma non infettò quivi che un picciolo numero di persone : ma questo bastò per indurre i Donatisti a mandarvi un Vescovo . Il primo fu Vittore Ve-

del Basso Impero . LIB. III. 317 *d.*

Vescovo di Garba ; il secondo Bonifacio Vescovo di Balli in Numidia . Non osarono nè l' uno nè l' altro prendere il titolo di Vescovi di Roma . Di quaranta Basiliche di questa città non ne avevano neppur una . I loro settatori si radunavano fuori della città in una caverna , e quindi furono loro dati i nomi di *Montenses* , *Campitæ* , *Rupitæ* . Ma coloro , che succedettero a questi due Vescovi scismatici s' intitolarono arditamente Vescovi di Roma ; e come tale , Felice intervenne alla conferenza di Cartagine nel 410 . I Donatisti avevano pure un Vescovo in Spagna ; ma la sua Diocesi non si estendeva che sopra le terre di una dama del paese , cui avevano sedotta .

Una setta orgogliosa , impetuosa , ardente era una materia dispostissima al Fanatismo . Quindi insorse fra di loro , non si sa precisamente in qual anno , ma in tempo che viveva Costantino , una spezie di forsennati , che si chiamarono Circoncellioni , perchè an-

xx.
Circoncellioni.

Costanti-
no.
An. 316.

davano continuamente intorno le case nelle campagne . Egli è incredibile , quanti saccheggiamenti , e quante crudeltà abbiano fatte in Africa questi malandrini per un lungo corso di anni . Erano costoro contadini rozzi , e feroci , i quali non intendevano se non la lingua Punica . Ebbri d'un barbaro zelo , abbandonavano l'agricoltura , facevano professione di continenza , e si davano il titolo di vendicatori della giustizia , e di protettori degli oppressi . Per adempiere la loro missione , davano la libertà agli schiavi , scorrevano le strade maestre , obbligavano i padroni a scendere da' loro carri , e a correre dinanzi a' loro schiavi , cui facevano montare in loro vece ; liberavano i debitori , uccidendo i creditori , se ricusavano di cancellare le obbligazioni . Ma l'oggetto principale della loro crudeltà erano i Cattolici , e particolarmente quelli , che avevano abbandonato il Donatismo . Da principio non si servivano di spade , perchè Dio n' ha vietato l'uso
a S.

a S. Pietro , ma si armavano di ^{Costanti-} bastoni , cui chiamavano bastoni ^{no.} d'Israello ; li maneggiavano in ^{An. 316.} modo tale , che fracassavano un uomo senza ammazzarlo sul fatto ; e moriva dopo aver lungo tempo languito . Credevano di far grazia quando toglievano la vita . Divennero in appresso meno scrupolosi , e si servirono d'ogni sorta d'armi . Il loro grido di guerra era : *Lode a Dio* ; queste parole erano nella loro bocca un fegno micidiale , più terribile , che il ruggito di un leone . Avevano inventato un inudito supplizio ; e quest' era di còprire gli occhi di calcina stemprata con aceto , e di abbandonare in questo stato gli sciagurati , che avevano quasi uccisi con percosse , e coperti di piaghe . Non si vide mai meglio , quali orrori possa partorire la superstizione in anime rozze , e crudeli . Questi scellerati , che facevano voto di castità , si davano in preda al vino , e ad ogni sorta d'infamità correndo con donne , e donzelle ubbriache com' essi , cui

Costanti-
no.
An. 316.

chiamavano Vergini sacre , e che portavano spesso le prove della loro incontinenza . I loro capi prendevano il nome di *Capi de' Santi* . Dopo essersi satollati di sangue , volgevano la loro rabbia sopra di se medesimi , e correvano alla morte con l'istesso furore con cui la davano agli altri . Gli uni si arrampicavano sopra le più alte rupi , e si precipitavano a partite ; altri si bruciavano , o si gettavano nel mare . Quelli , che volevano conseguire il titolo di Martiri , lo pubblicavano molto tempo innanzi ; allora si dava loro a mangiar bene , s'ingrassavano come tori destinati al sacrificio , e dopo questi preparamenti andavano a precipitarsi : davano talvolta de'denari a coloro , che incontravano , e minacciavano di trucidarli , se non li facevano martiri . Racconta Teodoreto , che un giovane robusto , ed ardito incontrato da una truppa di questi fanatici acconsentì di ucciderli , quando gli avesse legati ; e che avendo loro tolto in tal modo ogni via di difesa , dopo

po avergli sferzati di tutta forza, Costanti-
li lasciò così legati . I Vescovi no .
li biasimavano in apparenza , ma An. 316.
se ne servivano in fatti per inti-
morire coloro , che fossero tenta-
ti di abbandonare la loro setta :
ed anzi gli onoravano come San-
ti . Non erano tuttavia padroni di
dirigere questi furibondi mostri ;
e si videro più d'una volta obbli-
gati ad abbandonarli , e ad implo-
rare ancora contro di loro la po-
tenza secolare . Furono impiegati
per reprimergli i Conti Ursazio ,
e Taurino ; ne uccisero un nu-
mero grande , di cui i Donatisti
fecero tanti martiri . Ursazio , ch'
era buon Cattolico , ed uomo re-
ligioso , avendo perduta la vita in
un combattimento contro de'Bar-
bari , i Donatisti non lasciarono
di trionfare della sua morte , co-
me di un effetto della celeste ven-
detta . L' Africa fu il teatro di
queste atroci , e sanguinose scene
per tutto il rimanente della vita
di Costantino . Questo Principe
veggendosi possessore di tutto l'
Impero dopo l'ultima sconfitta di

Costanti-
no.
An. 316.

Licinio , pensava a' mezzi di spegnere questo scisma micidiale : ma i violenti assalti , che l' Arianismo dava alla Chiesa , occuparono tutti i suoi pensieri ; e noi non parleremo più de' Donatisti che sotto il regno de' suoi successori.

An. 317.

XXI.
Costantino
in Illiria.
Buch. Cycl.
p. 238.
Perph.
Opus. c. 19.
22. 23.

Non si sa perchè non vi sieno stati Consoli sul principio dell' anno 317. Gallicano , e Basso non entrarono in carica se non a' 17. di febbrajo . Dopo il giudizio fatto a Milano , il Principe era andato in Illiria ; ed ivi si trattenne pel corso di sei anni , fino alla seconda guerra contra Licinio , risiedendo ordinariamente a Sardica , a Sirmich , e a Naissò sua patria . Passò questo tempo difendendo la frontiera contra i Barbari . Quelli che davano frequenti timori , e inquietudini erano i Sarmati , i Carpi , i Goti . Li vinse in molte battaglie , a Campona , a Marga , a Bononia , città situate sul Danubio ; ma non ci son note le particolari circostanze di queste guerre . Nello
spa-

spazio di questi sei anni fece molti viaggi ad Aquileja .

Costantinò .

An. 317

XXII.

Aveva due figliuoli , Crispo nato avanti l'anno 300. , e Costan-

Nomina de' tre Cesari .

tinò , di cui abbiám segnato il nascimento a' sette d' Agosto dell'

Vitt. Epis.

anno antecedente . Crispo , cui aveva avuto da Minervina sua pri-

Zof. l. 2.

Anony. Va-

les. Idazio

ma moglie , era un Principe ben fatto , spiritoso , e che dava bel-

Chron.

Alex.

Hier.Chron.

Liban.

Basilic.

lissime speranze . Benchè ei non avesse al più che dieci ott'anni al

Till. nota

40. sopra

tempo della prima guerra contra Licinio , suo padre si fidava già

Costantino .

Euf. Vit.

l. 4. c. 51. 52.

tanto della sua capacità , e del suo valore , che lo lasciò in sua

Till. art.

25.

vece nella Gallia , esposta a' frequenti assalti d' una nazione tur-

bolenta , e formidabile . Licinio dal canto suo aveva da Costanza

un figliuolo dello stesso nome ch' egli , il quale non aveva ancora

che venti mesi . Questi non è adunque quello , che aveva salva-

to due anni e mezzo avanti a Sirmich dopo la sua sconfitta , e

ch' era probabilmente morto dopo quel tempo . I due Imperadori

per istrignere più fortemente il

Costanti-
no .
An, 317.

nodo della loro unione , conven-
nero di dare a' loro tre figliuoli
il titolo di Cesare ; il che fu ese-
guito il primo giorno di Marzo
di questo anno . Vedremo , che
Costantino fece parimenti Cesare
di buon' ora Costanzo , che gli
nacque dipoi . Aveva piacere , di-
ce Libanio , di far fare a' suoi fi-
gliuoli ne' loro primi giovani-
li anni il faggio del coman-
do ; pensava , che il Sovrano
dee avere l'anima grande , e che
senza di questa grandezza , l'au-
torità , se non perde il suo vigo-
re , e la sua forza , perde almeno
il suo splendore . Sapeva altresì ,
che lo spirito degli uomini pren-
de la piega de' loro impieghi , e
delle loro occupazioni : volle per-
tanto allevare i suoi figliuoli nel
nobile esercizio della grandezza ,
per preservarli dalla picciolezza di
spirito , e per dare all'anima loro
una tempera di vigore , e di for-
za , affinchè nell'avversità non di-
scendessero da quest' altezza di
coraggio , e nella prosperità aves-
sero lo spirito grande quanto la
loro

loro fortuna : Diede loro tosto che furono Cesari una casa , e delle truppe . Ma per timore , che non s' inebbriassero del loro potere , volle istruirgli egli medesimo , e gli tenne per molto tempo sotto i suoi proprj occhi , per insegnar loro a comandare agli altri , insegnando loro ad ubbidire . Non gli occupava , che in esercizi , i quali formano gli eroi , e rendono i Principi egualmente capaci di sostenere le fatiche della guerra , e il peso de' grandi affari in tempo di pace . Per fortificare i loro corpi , insegnavasi loro di buon' ora a montare a cavallo , a fare lunghe marcie a piedi carichi della loro armatura , a maneggiar l' armi , a sopportare la fame , la sete , il freddo , il caldo , a dormir poco , a non consultare per cibarsi che il naturale bisogno , e a cercare soltanto nelle fatiche del corpo il sollievo di quelle dello spirito . Più attento ancora a formar loro l' animo , e il cuore , diede ad essi i più eccellenti maestri per le lettere ,
per

Costanti-
no .
An. 317.

Costanti-
no.
An. 317.

per la scienza militare, per la politica, e la cognizione delle leggi. Non lasciava, che si accostassero loro se non persone capaci d'inspirare ad essi sentimenti d'una pietà soda, e senza superstizione, d'una rettitudine senz'aprezza, d'una bontà senza debolezza, e d'una saggia, e prudente liberalità. Confermava egli medesimo con le sue parole, e col suo esempio queste preziose lezioni: ma tra le massime, che procurava d'imprimer loro in cuore, una ve n'era, cui particolarmente si studiava di metter loro sempre sotto agli occhi; ed è, che la giustizia deve esser la regola, e la clemenza l'inclinazione del Principe; e che il mezzo più sicuro d'esser padrone de' suoi sudditi si è il diportarsi verso di loro come padre. Dopo queste istruzioni, che cominciavano tosto ch'erano capaci d'intenderle, gli sperimentava ne' governi, e alla testa delle armate, e non lasciava di dirigerli, o in persona, o col mezzo di uomini pieni del

del suo spirito , e delle sue massime .

Costantino .

An. 317.

XXIII.

Siccome Crispo suo primogenito era lontano dalla sua persona , ed impiegato nel difendere una frontiera di grande importanza , gli spedì , perchè lo dirigesse , il più abile , ed uno degli uomini più virtuosi di tutto l' Impero .

Lattanzio incaricato dell' istruzione di Crispo .

Vita Lact. apud Lenglet .

Questi era Lattanzio , nato in Africa , che aveva udite nella sua gioventù le lezioni del famoso Arnobio . Fu allevato nel Paganesimo . Diocleziano lo fece venire a Nicomedia circa l' anno di G. C. 290. per insegnar quivi la Rettorica . Nulla ostante il suo raro merito , era sì povero , che mancava del necessario ; e questa povertà produsse in lui un effetto del tutto contrario a quello , che suole produrre ; e fu d' ispirargli genio per essa lei ; se ne fece un' abitudine sì dolce , che dipoi , e alla Corte di Crispo , e alla fonte delle ricchezze non sentì accrescersi nè i suoi bisogni , nè i suoi desiderj . Erasi convertito al Cristianesimo innanzi all' editto di

Dio-

Costanti-
no .

An. 317.

Diocleziano . Non si sa come sia sfuggito alla persecuzione ; e restò peravventura occulto sotto il mantello di Filosofo . Costantino credette , che suo figliuolo non avesse avuto mai maggior bisogno di sode istruzioni , che allora quando cominciava a governare gli uomini . Non v' ha cosa più commendabile quanto questa saviezza del padre , se non lo è peravventura quella del figlio , il quale ebbe tanta fermezza d' animo , che resistette al seducimento del supremo potere , e a quello degli adulatori di Corte , che anno la viltà , e la bassezza di ammirare fin dalla culla la capacità de' Principi ; e spesse volte interesse di fomentare , e di mantenere la loro ignoranza . Era bello il vedere un Cesare di venti anni , che governava vaste Provincie , e comandava grandi eserciti , nell' uscir d' un Consiglio , o al ritorno da una vittoria , venire con docilità ad ascoltare le lezioni di un uomo , che null' altro avea di grande che il suo ingegno , e le sue virtù .

Cre-

Credeſi, che Lattanzio ſia morto a Treviri in un' eſtrema vecchiaja . Le opere , che ha laſciate , danno una vantaggioſſima idea del ſuo ſapere , e della ſua eloquenza . Queſti è uno di que' felici ingegni , che anno ſaputo preſervarſi dalla barbarie , e dal cattivo guſto del loro ſecolo ; e di tutti i Latini Eccleſiaſtici Autori , non ve n' ha alcuno , il cui ſtile ſia più bello , e più purgato . Fu chiamato il Cicerone Criſtiano . Quantunque non dimoſtri tanta forza nello ſtabilire la Religione Criſtiana , quanta nel diſtruggere il Paganefimo , e ſia caduto in alcuni errori , la Chieſa ha tuttavia ſempre ſtimate le di lui opere , e le Lettere le onoreranno ſempre come uno de' loro più prezioſi monumenti .

Coſtanzo , il ſecondogenito di Fauſta , nacque queſt'anno in Illiria i tredici di Agoſto , ſiccome lo dice egli medefimo in una delle ſue leggi : testimonianza più autentica di quella di molti calendarj , che pongono il ſuo naſci-

Coſtanti-
no .

An. 317.

XXIV.

Nacita di
Coſtanzo .

Jul. or. 1.

Cod. Tb.

lib. 6. tit. 4.

leg. 10.

Costantino.
no.

An. 317.

An. 318.

319. 320.

XXV.

Educazio-
ne del gio-
vane Co-
stantino
Consolo
con suo
padre.

Idazio

Naz. Pan.

c. 37.

Du Cange

Fam. Byz.

p. 48.

scimento a' sette dell' istesso me-
se.

Costantino avendo dato a Cris-
po il titolo di Cesare, lo fece
Consolo nel 318. con Licinio, il
quale prendeva questa dignità per
la quinta volta. Nell' anno 319.
restituì al figliuolo del suo colle-
ga l' onore, che questi avea fatto
l' anno innanzi a Crispo suo fi-
glio, ed esercitò il suo quinto
consolato col giovane Cesare Li-
cinio. De' tre nuovi Cesari non
rimaneva che il giovane Costan-
tino di età di tre anni e mezzo,
che non fosse stato ancora deco-
rato del Consolato. Suo padre
prese questo titolo per la sesta
volta nell' anno 320., affine di
dividerlo seco lui. Dopo che tut-
to il potere era concentrato nella
persona degl' Imperadori, il Con-
solato non era più che un nome,
che serviva di data agli atti pub-
blici. Quello del giovane Princi-
pe fu per lo meno secondo in bel-
le speranze. La conformità del
nome con suo padre, debole mo-
tivo per certo, bastava tuttavia al
po-

popolo per trarre quindi i più fau-
sti pronostici ; e il padre vi ag-
giungeva un fondamento più ra-
gionevole con l' educazione , che
dava a suo figlio . Questo fanciul-
lo sapeva già scrivere , e l' Impe-
radore esercitava la sua mano a
segnar grazie , e compiacevasi di
far passare per la sua bocca tutti
i favori , che accordava : nobile
esercizio della sovrana potenza
nata per far del bene agli uomi-
ni . Quest'anno diede a Costanti-
no un terzo figliuolo ; il quale
ebbe il nome di Costante . Non
si sa il giorno preciso del suo na-
scimento .

Dopo il Trattato di divisione ,
pareva , che fosse ristabilita la
buona intelligenza tra i due Im-
peradori . Queste esterne apparen-
ze erano sincere dal canto di Co-
stantino ; ma Licinio non poteva
perdonargli la superiorità delle sue
armi , non meno che quella del suo
merito . Persuaso della prefe-
renza , ch' era dovuta al suo col-
lega , parevagli di leggerla nel
cuore di tutti i popoli . Questa

XXVI.
Persecu-
zione di
Licinio .
Euf. Chron.
Idem Hist.
l. 10. c. 8.
Idem Vir.
l. 1. c. 49. &
seq. & l. 2.
c. 1. 2.
Anony.
Vales.
Socr. l. 1.
c. 2.
Soz. l. 1. c. 7.
Cedren. t. 2.
p. 282.
Vales. in
not. *Euf.*

Costanti-
no .

An. 320.

p. 207.

Baluzio ad 2j .

LaH². 279.

tetra gelosia lo ridusse ad una specie di disperazione , e lasciò libero il freno a tutti i suoi vizj . Tramò da principio segrete congiure per farlo perire . La Storia non ci somministra di queste alcuna particolare notizia ; si contenta di dirci , che i suoi malvagi disegni essendo stati più volte scoperti , procurava di distruggere con vili adulazioni i giusti sospetti , che la sua malizia avea fatti nascere ; non v'erano dal canto suo che apologie , proteste di amicizia , e giuramenti , cui violava tosto che trovava occasione di tramare una nuova congiura . In ultimo stanco di vedere andar a vuoto tutti i suoi disegni contra un Principe , che Dio proteggeva con la sua potenza , rivolse l' odio suo contra Dio medesimo , cui non avea mai ben conosciuto . Immaginossi , che tutti i Cristiani a lui soggetti fossero uniti al suo rivale contro di se , che vi facessero entrare anche il Cielo con le loro preghiere , e che tutti i loro voti fossero rispetto a se tanti tra-

tradimenti , e delitti di lesa ma-
sta . Con questo pazzo pensiero
in capo , chiudendo gli occhi so-
pra i funesti castighi , che aveva-
no spenta la razza de' persecutori ,
e de' quali era stato testimonio ,
ed anche il ministro , non ascol-
tò che il suo sdegno contra i Cri-
stiani . Fece loro da principio la
guerra occultamente , e senza di-
chiararla : sotto frivoli pretesti
proibì a' Vescovi ogni commercio
co' Pagani ; ma in fatti per im-
pedire la propagazione del Cristia-
nesimo . Volle eziandio toglier lo-
ro il mezzo più sicuro di man-
tenere l' uniformità di fede ,
e di disciplina , vietando loro
con un' espressa legge di uscire
delle loro diocesi , e di tener Si-
nodi . Questo Principe abbando-
nato alla dissolutezza la più sfre-
nata , pretese , che la continenza
fosse una virtù impraticabile ; e in
conseguenza con una maligna af-
fettazione d' invigilare alla pubbli-
ca decenza , ch' egli medesimo
continuamente violava con iscan-
dalosi adulterj , fece una legge ,
che

Costanti-

no .

An. 320.

Costanti-
no.

An. 320.

che proibiva agli uomini di radunarsi nelle Chiese con le donne, alle donne di andare alle pubbliche istruzioni, a' Vescovi di dar loro lezioni sopra la Religione, la quale doveva, al suo dire, essere insegnata da persone del loro sesso. Finalmentè giunse fino ad ordinare, che le assemblee de' Cristiani si tenessero in piena campagna, essendo quivi l'aria assai migliore, e più pura, diceva egli, che nell'angusto recinto delle Chiese di una città. Considerando i Vescovi, come i capi d'una supposta congiura, di cui aveva riscaldata l'immaginazione, fece perire i più virtuosi con le calunnie, che loro apponeva: ne fece tagliare alcuni a pezzi, e gettare le loro membra nel mare. Queste crudeltà esercitate sopra i pastori atterrirono tutta la greggia. Ognuno fuggiva, e si salvava ne' boschi, ne' deserti, nelle caverne; sicchè pareva che tutti gli antichi persecutori fossero di nuovo usciti dall'inferno. Licinio fatto ardito da questo universale spa-

spavento leva la maschera ; caccia Costanti-
dal suo palagio tutti i Cristiani ; no.
esilia tutti i suoi più fedeli Uffi- An. 320.
ciali ; riduce a' più vili ministerj
coloro , che occupavano per lo
innanzi le prime cariche della sua
casa ; confisca i loro beni , e mi-
naccia in ultimo di morte chiun-
que oserà conservare il carattere
del Cristianesimo . Cassa tutti i
ministri de' tribunali , che non vo-
levano sacrificare agl'idoli ; proi-
bisce di portar alimenti , e di pro-
curare verun ajuto a quelli , ch'
erano detenti nelle prigioni per
causa di religione ; ordina , che
sieno imprigionati , e puniti come
essi , quelli , che prestassero loro
questi ufficj di umanità . Fa atter-
rare o chiudere le Chiese affine di
abolire il pubblico culto . Il suo
furore , e la sua avarizia , che non
s'avventavano da principio che so-
pra i Cristiani , assalirono ben pre-
sto senza distinzione tutti i suoi
sudditi . Rinnovellò tutte le in-
giustizie di Galerio , e di Massimi-
no : esazioni eccessive e crudeli ,
tasse sopra i matrimonj , e sopra
le

Costanti-
no.
Ani 320.

le sepolture, tributi imposti sopra i morti, che si supponevano vivi, esigli, e confiscazioni ingiuste, tutti questi orribili mezzi riempievano i suoi erarj senza satollare la sua avidità. In mezzo ad immense ricchezze, che aveva rubate, lagnavasi continuamente della sua povertà, e la sua avarizia lo rendeva in fatti povero. Consumato dalle dissolutezze della sua vita passata, ma ardendo d'infami desiderj fino nel ghiaccio della vecchiaja, rapiva le mogli a' loro mariti, e le figliuole a' loro genitori. Spesse volte dopo aver messo ne' ferri personaggi nobili, e distinti per le loro dignità, dava in preda le loro mogli alla brutalità de' suoi schiavi. Così passò egli gli ultimi quattro anni del suo regno fino a tanto che Costantino, a cui avea dato ajuto per distruggere i tiranni, distrusse vicendevolmente la sua tirannia, siccome racconteremo a suo luogo.

XXVII.
Vittoria di
Crispo so-
pra i Fran-
chi.

Frattanto i Franchi si annojavano di un troppo lungo riposo. Quantunque questa nazione avesse
sof-

sofferto sett'anni avanti un'orribile sconfitta, si unì nulladimane agli Alemanni, e venne ad insultare le frontiere della Gallia . Crispo marciò contro di loro . Combatterono da disperati . Ma la loro ostinazione non servì che a rendere più illustre la vittoria . Il Principe Romano mostrò in questa battaglia una prudenza, e un valore degni del figliuolo di Costantino . Era sul principio del verno ; e avanti la fine di questa stagione il giovane vincitore corse pieno d'ardore in Illiria a traverso i ghiacci, e le nevi per andare a raggiugnere suo padre, che non avea veduto da lungo tempo, e a fargli omaggio della sua prima vittoria . I Franchi instruiti finalmente da tante sconfitte della superiorità, che Costantino avea sopra di loro, se ne stettero in pace tutto il restante del suo regno ; e mentre le sue armi facevano tremare l'Occidente, la sua fama gli procurò un'imbasciata dalla parte de' Persiani, nazione la più altiera dell'Universo, i qua-

Costanti-

no .

An. 320.

Naz. pan.

c. 17. & 36.

An. 321.

Costanti-
no.

An. 321.

XXVIII.

Quinquen-
nali de' Ce-
sari.

Idazio

Nazar. pan.

c. 1.

Cod. Th.

Hier Chron.

li vennero a chiedere la sua ami-
cizia.

La vittoria di Crispo fù ricom-
pensata con un secondo Consola-
to, di cui fù onorato insieme col
giovane suo fratello Costantino nel
321. Il quinto anno de' tre Cesa-
ri, il quale concorreva con quello
di Costantino, fù celebrato con
grande allegrezza, e magnificen-
za. Nazario, famoso oratore, pro-
nunciò un panegirico, che ancora
ci resta: è verisimile che ciò sia
stato in Roma. Costantino era in
Illiria, e passò qualche tempo ad
Aquileja al mese di Maggio, o di
Giugno. Questo Nazario ebbe una
figliuola, che si rendette per la
sua eloquenza celebre del pari
che suo padre.

XXIX.
Consoli.

An. 322.

Idazio

Cod. Th.

Symm. app.

p. 299.

Prud. ad

Sym. l. 1.

v. 554.

I due Consoli dell' anno 322.,
furono distinti non meno pel lo-
ro merito che per le loro digni-
tà. Questi erano Petronio Probia-
no, e Anicio Giuliano. Il primo
era stato proconsole d' Africa, e
Prefetto del Pretorio. Fù dipoi
Prefetto di Roma. Riuniva in se
due qualità, che non possono sus-
siste-

sistere insieme , se non nell' anime grandi , l'accortezza negli affari , e l'ingenuità . Quindi niente costò alla sua virtù per acquistarsi , e conservarsi l'amore , e la fiducia de' Principi . L' altro era stato governatore della Spagna Taragonese , e fù ancor egli per molti anni Prefetto di Roma . Aveva seguito il partito di Massenzio ; e il suo merito gli fece trovare un benefattore in un Principe , del quale era stato nemico . Costantino lo innalzò alle prime cariche . Ebbe l'onore d'essere il primo tra' Senatori , che abbracciò la Cristiana Religione , siccome abbiamo osservato . I pagani medesimi lo ricolmano di elogj : non esaltano nulla sopra la sua nobiltà , le sue ricchezze , il suo credito , fuorchè il suo spirito , la sua saviezza , e una generosa bontà , che faceva di tutti questi personali vantaggi il bene comune dell' umanità . V'è ragione di credere , ch' egli sia stato il padre di Giuliano Conte d'Oriente , e di Basolina maritata a Giulio Costanzo

Costantino .
An. 322.

Costanti-
ro.

An. 322.

XXX.

I Sarmati
vinti.

Zof. lib. 2.

Buch. in
cycl. p. 287.

Anony.

Vales.

Cod. Tb.

Chron.

Till. art. 48.

Vales. not.

in anony.

Band. in

num. t. 2.

p. 253.

fratello di Costantino , e madre
di Giuliano l' Apostata .

I Sarmati esercitavano da alcu-
ni anni l' armi Romane . Questi
popoli , che abitavano intorno alle
Paludi Meotidi , passavano spesso
il Danubio , e venivano a dare il
guasto sulla frontiera . Gli anni
antecedenti molte delle loro par-
tite erano state sconfitte ; gli al-
tri si salvavano di là dal fiume
senz' aspettare il vincitore . In
quest' anno mentre Costantino era
a Tessalonica , questi barbari aven-
do ritrovata la frontiera mal guar-
data , misero a sacco la Tracia ,
e la Mesia , ed ebbero perfino l'
audacia di venire incontro a Co-
stantino , sotto la condotta del lo-
ro Re Raufimodo . Nella loro mar-
cia sì fermarono dinanzi ad una
città , di cui la storia non dice il
nome ; le mura fino ad una cer-
ta altezza erano fabbricate di pie-
tre , il rimanente era di legno .
Benchè vi fosse buona guarnigio-
ne , si lusingarono di espugnarla
con facilità , appiccando il fuoco
alla parte superiore . S' accostaro-

no

del Basso Impero . LIB. III. 341 *d*

no col favore d' una grandine di dardi : Ma coloro , che difendevano la muraglia , resistendo con coraggio , ed opprimendo i barbari con frecce e con pietre , diedero tempo all' Imperadore di venire in loro soccorso : l' armata Romana scendendo come un torrente dalle circonvicine eminenze , uccise , e prese la maggior parte degli assediati . Il resto ripassò il Danubio con Raufimodo , il quale si fermò sulla riva con disegno di fare un nuovo tentativo . Ma non ebbe tempo . Non aveansi vedute da lungo tempo l' aquile Romane di là dal Danubio . Costantino lo passò , ed andò a sforzare il nemico , che s' era ritirato sopra una collina coperta d' alberi . Il Re vi lasciò la vita . Dopo un grande macello , il vincitore fece grazia a quelli , che la dimandavano ; ricuperò i prigionieri che avevano fatti sulle terre dell' Impero , ed avendo ripassato il fiume con un numero grande di schiavi , gli distribuì nelle città della Dacia , e della Mesia .

Costanti-
no.
An. 322.

L'allegrezza , che cagionò questa vittoria fa onore ai Sarmati : furono istituiti in memoria della loro sconfitta i giuochi Sarmatici , che celebravansi ogni anno per sei giorni alla fine di Novembre . Il racconto di questa guerra è tratto da Zosimo : ma l'autore anonimo dell'Istoria di Costantino non parla , che d'una incursione de' Goti in Tracia , e in Mesia repressa da Costantino . Il che ha fatto giudicare a Godefredo , e al Sig. di Tillemont , che queste sieno state due guerre differenti , e che quella de' Goti debba essere riportata al principio dell'anno seguente . Sembrami , che questa opinione restringa troppo i fatti dell'anno 323. , che fù inoltre abbastanza occupato da' preparamenti , e dagli avvenimenti d'una guerra assai più considerabile . E' più facile credere col Sig. di Valois , che l'anonimo dia quì il nome di Goti a quelli , che Zosimo chiama Sarmati , tanto più ch'è molto probabile , che questi due popoli allora vicini , si fos-

fossoro insieme uniti per questa spedizione.

Verfo la fine di questo anno l' Imperadore fece pubblicare a Roma un perdono generale per tutti i rei ; eccettuò gli avvelenatori , gli omicidiarj , e gli adulteri . La legge fù affiffa i 30. di Ottobre . Pare , che letteralmente significhi , benchè in termini molto improprij , che la nascita di un figliuolo di Crispo , e di Elena fosse la cagione di questa indulgenza . Ma non si conosce d' altronde Elena moglie di Crispo , e questa ragione unita all' improprietà dell' espressione , fa conghietturare , che il testo sia corrotto , e che si tratti piuttosto di un viaggio che Crispo faceva a Roma con Elena sua avola . Questo Principe era restato in Illiria dal principio dell' anno antecedente , e potrebbe essere ritornato a Roma in questo tempo .

Dopo la sconfitta de' Sarmati Costantino ritornò a Tessalonica , dove si disponeva a trar vendetta delle perfidie di Licinio . Ma in-

Costantino .

An. 322.

XXXI.

Perdono accordato a' rei .

Cod. Th.

lib. 9. tit. 38.

leg. 1. & ibi

Godef.

Till. art. 46.

XXXII.

Leggi di Costantino .

Zof. l. 2.

Nazar. pan.

c. 38.

Costanti-
no.

An. 322.

nanzi di entrare nel racconto di questa importante guerra , credo opportuno di dar notizia delle leggi principali , che questo Principe avea fatte dopo l' anno 314. , e delle quali non ho ancora avuto occasione di parlare . Questo fù l' intervallo in cui si applicò a riformare i costumi , a reprimere l' ingiustizia , a bandire le cavillazioni che si fan forti con le leggi medesime , e ad ispirare a' suoi sudditi sentimenti di concordia , e di umanità conformi a quella spirituale fraternità , che stabilisce il Cristianesimo . La legislazione è la più augusta , e la più essenziale funzione del Sovrano . Egli è un rappresentarlo sol di passaggio , e come sopra di un teatro , il farlo vedere soltanto in mezzo alle battaglie .

xxxiii. Noi cominceremo dalle leggi ,
 Legge per la celebra-
 zione della
 Domenica .
Cod. Tb.
lib. 2. tit. 8.
Lib. 8. tit. 8.
Lib. 5. tit. 5.
Cod. Just.
lib. 3. tit. 12. che concernono la Religione . Fin dal tempo degli Apostoli i Cristiani santificavano la Domenica con opere di pietà . Costantino proibì , che non si lavorasse in questo giorno , e si facesse verun atto

atto giuridico. Permise soltanto i lavori dell'agricoltura per timore, che gli uomini non perdessero l'occasione di prendere dalla mano della Provvidenza il nutrimento, che loro offre. Permise altresì di emancipare, e di dar la libertà agli schiavi in questo giorno, ch'è quello della liberazione del genere umano. I suoi successori proibirono anche di esigere i tributi, e di dare spettacoli in giorno di Domenica. Sozomeno dice, che Costantino fece la stessa legge pel Venerdì, e sembra che Eusebio dica anche pel Sabato. Ma o queste due ultime leggi non ebbero esecuzione, o bisogna intendere soltanto, che ordinavano di consecrare agli esercizi di religione una parte di questi due giorni. In Oriente soltanto fù dove si stabilì il costume di festeggiare anche il Sabato. Per agevolare a' soldati Cristiani l'assistenza agli ufficj della Chiesa, Costantino li dispensò la Domenica da ogni militare esercizio. Ordinò ancora, che le persone di guerra, che non

Costanti-

no.

An. 322.

Eus. Vis.

lib. 4. c. 13.

19. 20.

Soz. l. 1. c. 3.

Costanti-

no .

An. 322.

erano Cristiani uscissero quel giorno di città , e che in campagna aperta recitassero tutti insieme , a un certo dato segno , una corta preghiera , della quale diede loro la formula : e questa conteneva una ricognizione della potenza di Dio , che solo dà la vittoria ; chiedevano all'Essere supremo che continuasse loro la sua protezione , e conservasse l'Imperadore , e i suoi figliuoli .

XXXIV.

Legge in

favore del

Celibato .

Cod. Th.

lib. 8. tit. 16.

Cod. Jus.

lib. 5. tit. 26.

Euf. Vir.

l. b. 4 c. 26.

S. c. l. i. c. 9.

Può mettersi nel numero delle leggi favorevoli al Cristianesimo quella , che fece per abolire le pene imposte della legge *Papia Popena* a coloro , i quali all' età di venticinque anni non erano maritati , o non avevano avuti figliuoli dal loro matrimonio . I primi non ereditavano che da loro prossimi parenti ; gli altri non ricevevano che la metà di quello , che veniva loro lasciato per testamento , e non potevano pretendere , che la decima dell' eredità delle loro mogli : l'erario profittava delle loro perdite . Costantino cre-

com-

compatibile con una religione, che ^{Costantin} onora la virginità: sacrificò gene-^{no.} rosamente l'interesse del suo era-^{An. 322.} rio, del quale chiudeva una delle più abbondanti sorgenti, ed ordinò, che gli uni e gli altri si uominino come donne godeessero in materia di eredità degl' istessi diritti, che i padri di famiglia. Nulladimeno con un politico temperamento, liberando il celibato da quello, che poteva essere considerato come una pena, non lasciò d'incoraggiare la popolazione: conservò a quelli, che avevano figliuoli le loro antiche prerogative, e lasciò sussistere la parte della legge, che non dava al marito o alla moglie senza figliuoli che la decima dell' eredità del defonto: e ciò fece, come dice egli medesimo, per impedire l'effetto della seduzione conjugale, spesse volte più avveduta e più forte di tutte le precauzioni, e de' divieti delle leggi. Ma pose altresì in credito e in istima la virginità evangelica con un nuovo privilegio; diede a coloro de' due sessi, che ad

Costanti-
no.
An. 322.

essa si fossero consecrati, la facoltà di testare anche avanti l'età determinata dalle leggi : credette di non dover negar loro un diritto , che i Pagani avevano accordato alle loro vestali . Proibì alle persone maritate di mantener concubine .

XXXV.
Legge di
tolleranza.
Cod. Tb.
lib. 9. tit. 16.
Lib. 16. c. 10.
Euf. Vit.
l. 2. c. 45.
Sez. l. 1. c. 8.
Zof. l. 2.

Ma nel tempo medesimo , che attaccava apertamente il vizio , non osò metter mano , che leggierramente nella superstizione , perchè questa sempre armata di un bel pretesto , si difende con più arditezza , e calore . Roma era stata in ogni tempo infatuata di divinazioni , di augurj , e di presagj . Costantino per non irritare il Paganesimo , celò il motivo di religione sotto quello della politica ; e come se non avesse temute che le pratiche segrete , e i maleficj di que' supposti indovini , proibì agli Aruspici l'ingresso nelle case particolari , e non permise loro di pronunciare le loro predizioni se non in pubblico ne' Tempj . Tollerò le consultazioni superstiziose rispetto agli edificj pubblici , che fossero col-

del Basso Impero . LIB III. 349

colpiti dal fulmine ; ma ordinò che fossero a lui inviate . Proscrisse ogni magica operazione , la quale tendesse a nuocere agli uomini , o ad ispirare la passione di amore , e lasciò sussistere l' uso de' supposti segreti , che non avevano , che un innocente oggetto , come di guarire le malattie , di allontanare le piogge , e le procelle : in somma patteggiò in certo modo col Paganesimo , e lasciandogli quello , che non era stravagante , gli levò quello , che aveva di pericoloso . Ma dato ch' ebbe il primo colpo alle divinazioni domestiche , ch' erano le più interessanti per i particolari , non gli fù difficile tagliare intieramente questo ramo d' idolatria ; il che egli fece alcuni anni dopo . La sua pazienza verso i Pagani non arrivava a segno , che lasciasse prender loro verun vantaggio : siccome erano ancora i più forti , particolarmente a Roma , e nell' Italia , così costringevano i Cristiani a prender parte ne' sacrificj , e nelle ceremonie , che facevan-

Costantino.

An. 322.

Costanti-
no.
An. 322.

vanfi per la pubblica prosperità, sotto pretesto, ch'ogni cittadino deve interessarsi per la prosperità dello Stato. L'Imperadore pose freno a questa ingiusta violenza con pene proporzionate alla condizione de' contrafacitori.

XXXVI.
Legge in
favore de'
Ministri
della Chie-
sa.

Cod. Tb.
lib. 4. tit. 7.
Lib. 15. tit. 2.
Cod. Just.
lib. 1. tit. 13.
Euf. Vr.
l. 2. c. 21.
Soz. l. 1. c. 9.
Godef. ad
Cod. Tb.

Per procurare maggior rispetto alla Religione, tentò di conciliare stima, e considerazione a' suoi ministri con privilegi, e vantaggi temporali. La piena ed intiera affrancazione degli schiavi, che dava agli affrancati diritto di cittadini Romani, era soggetta a molte difficoltà; dichiarò, che sarebbe bastato dar loro la libertà nella Chiesa in presenza de' Vescovi, e del popolo, in modo che ne restasse un' attestazione sottoscritta da' Vescovi, e di più accordò agli ecclesiastici il diritto di affrancare i loro schiavi con la loro sola parola, senza formalità, e senza testimonj. Sozomeno dice, che al suo tempo queste leggi si scrivevano sempre alla testa degli atti di affrancazione. Questa nuova forma non fu

tut-

tuttavia ricevuta in Africa se non nel secolo seguente. Il giorno di Pasqua particolarmente era quello, che sceglievasi per questa cerimonia. Ma la legge più famosa di Costantino in favor della Chiesa è quella, che fu pubblicata a Roma i 3. di Luglio dell'anno 321. Questo Principe avea già fatti restituire alle Chiese tutti i beni, de' quali erano state spogliate in tempo della persecuzione; avea loro ancora data l'eredità di tutti i martiri, che non aveano lasciati parenti: la legge, di cui parlo, fu la più feconda sorgente delle ricchezze ecclesiastiche, e di tutto quello, che n'è quindi derivato. Costantino diede in essa ad ogni sorta di persone senza eccezione la libertà di lasciare per testamento alla Chiesa Cattolica quella tal parte di beni, che avessero giudicato a proposito: conferma, ed approva queste donazioni, le quali verisimilmente trovavano fin da quel tempo de' contraddittori, e che per la loro copia, ed affluenza

Costanti-
no.
An. 322.

anno dipoi risvegliata l' attenzione de' Principi, e gli anno obbligati ad opporvi le restrizioni delle Leggi.

XXXVII.

Leggi concernenti i costumi.

Cod. Th.

lib. 11. tit. 27.

Lib. 5. tit. 8.

et 7.

Lib. 9. tit. 18.

et 19. 15.

12. 24. et 8.

Lib. 4. tit. 10.

Lib. 3. tit. 5.

Cod. Just.

lib. 6. tit. 1.

Dig. lib. 23.

tit. 1.

Laet. instit.

lib. 6. c. 20.

Nulla sfuggiva a Costantino di quanto interessava i costumi, la condotta de' ministri, il buon governo generale dello stato, il buon ordine ne' giudicj, la riscossione de' pubblici denari, e la disciplina militare. L' Italia, e l' Africa erano state desolate dalle crudeltà di Massenzio: la miseria aveva spenti colà i più vivi sentimenti della natura, nè v' era cosa più comune quanto il veder de' padri, che vendevano, esponevano, ed anche uccidevano i loro propri figliuoli. Per metter freno a questa barbarie, l' Imperadore si dichiarò il padre de' suoi sudditi; ordinò a pubblici ministri, che somministrassero senza indugio alimenti, e vestiti, per tutti i figliuoli, i padri de' quali dichiarassero di non essere in grado di allevargli: queste spese erano indifferentermente cavate dall' erario delle città, e da quello del Principe:

cipe : Sarebbe , dic' egli , una crudeltà contraria affatto a' nostri costumi , lasciare , che alcuno de' nostri sudditi si morisse di fame , o s' inducesse per indigenza a commettere una qualche indegna azione . E siccome un tal beneficio non impediva ancora l' indegno traffico , che certi padri facevano de' loro figliuoli , volle , che coloro , che gli avevano comperati , e nodriti , ne fossero i legittimi padroni , e che i padri non potessero ripetergli senza esborfarne il prezzo . Sembra anzi , che abbia in appresso levata a que' padri , che avessero esposti i loro figliuoli , la facoltà di ricuperargli dalle mani di quelli , che dopo avergli allevati , gli avessero adottati per loro figliuoli , o messi nel numero de' loro schiavi . Credefi , che anche queste leggi gli fieno state suggerite da Lattanzio , il quale nelle sue opere inveisce contra i padri inumani , e crudeli . Condannò ad essere divorati dalle fiere , o trucidati da' gladiatori coloro , che rapivano i figliuoli a' loro

Costantin.
no .
An. 322.

Costanti-
no.
An. 322.

loro genitori per fargli schiavi :
eravi ancora l' uso di far servire
i castighi a' crudeli divertimenti.
Prese nuove precauzioni per age-
volare la maniera di convincere
i rei di falsificazione ne' testamen-
ti , e per abbreviare gli atti di-
nanzi a' Tribunali . Pose argine
alle frodi di coloro , che davano
ricovero agli schiavi fuggitivi per
appropriarseli . Fu rinnovata l'
antica legge sopra il supplizio del
parricidio . Estese le paterne sue
cure fino su i più infimi degli
uomini . Innanzi Costantino i pa-
droni si facevano lecito ogni sor-
ta di crudeltà nel punire i loro
schiavi ; impiegavano a loro ta-
lento il ferro , il fuoco , gli ecu-
lei : l' Imperadore corresse questa
inumanità : proibì a' padroni ogni
micidiale punizione sotto pena di
renderli rei di omicidio ; gli sgra-
vò per altro da questa colpa , se
lo schiavo venisse a morire dopo
un moderato castigo . Ella è mag-
giore impudenza ingannare un
Principe , che i Magistrati ; quin-
di coloro , che osavano ingannar-

lo, furono anche più severamente puniti . Fece varj regolamenti circa le donazioni , che si facessero scambievolmente gli sposi promessi innanzi al matrimonio : in favore de' soldati , che il servizio della patria può trattener lungo tempo fuori del loro paese , dichiarò , che l' impegno contratto con esso loro per gli sponsali non potesse essere disciolto se non dopo passati due anni senza che il matrimonio fosse concluso . Una delle leggi più rigorose di questo Principe fu quella , che fece contra il ratto : avanti Costantino il rapitore andava impunito , se la donzella non protestava contra la violenza , e lo chiedeva per marito : con la legge di questo Principe il consenso della donzella non aveva altro effetto che quello di renderla complice ; ed era in allora punita come il rapitore : ed allora anche ch' era stata rapita per forza , purchè non provasse , che dal canto suo non v' era stata alcuna imprudenza , e che aveva adoperati tutti i mezzi di re-

sisten-

Costanti-
no .
An. 322.

Costanti-
no .
An. 322.

sistenza , de' quali era capace , rimaneva priva dell' eredità di suo padre , e di sua madre ; il rapitore convinto non aveva il rifugio dell'appellazione . Quelle seduttrici domestiche , le quali ingannando la vigilanza de' padri , e delle madri , o che abusandosi della fiducia , che in loro anno , fan traffico dell' onore delle loro figliuole , soffrivano una pena conforme al loro delitto ; versavasi loro nella bocca del piombo liquefatto : i parenti , che non facevano atti di giustizia contra il reo , erano banditi , e i loro beni confiscati . Trattavansi nell' istessa guisa quelli di condizion libera , che avevano prestata l' opera loro al rapimento : gli schiavi erano bruciati vivi senza distinzione di sesso ; lo schiavo , il quale , tacendo i parenti , denunziava il delitto , aveva in ricompensa la libertà . Questa legge non dichiara qual fosse il supplizio del rapitore : si può conghietturare da una legge di Costanzo , che fosse dato in preda alle fiere nell' anfiteatro . Un' anti-
ti-

tica legge proibiva al tutore di sposare la sua pupilla, o di farla sposare a suo figliuolo: Costantino levò questa proibizione; ma se il tutore seduceva la sua pupilla, era bandito in perpetuo con confiscazione di tutti i suoi beni. Per mantenere la pubblica onestà, proibì sotto pena di morte i matrimonj tra le donne, e i loro schiavi. I figliuoli nati da queste indecenti unioni erano liberi secondo le leggi; ma li dichiarò incapaci di possedere veruna parte de' beni della loro madre.

Costantino si faceva esattamente informare de' minimi abusi, e non trascurava cosa veruna per rimediarvi. Ne correffe molti, che s' erano introdotti nell' uso delle poste, e delle vetture, di cui il pubblico faceva la spesa in favore di certi uffiziali. Era soprattutto sdegnato contra coloro, che si abusavano della fiducia del Principe per tormentare i suoi sudditi; le leggi, che fece su questo articolo anno un tuono di minaccia, e di sdegno: condannò ad esse-

XXXVIII.
Leggi concernenti
gli Uffiziali del Principe, e quelli delle città.
Cod. Th. lib. 8. tit. 5. §. 4. 7. Lib. 10. tit. 4. 7. 20. Lib. 9. tit. 21. 22. Lib. 12. tit. 7. 1. 17. Lib. 5. tit. 2. Lib. 6. tit. 22. 4. Cod. Just. lib. 10. tit. 4.

Costanti-
no .
An. 322.

essere bruciati vivi i ricevitori de' suoi dominj, i quali fossero convinti di ruberie, ed anche di odiose cavillazioni: *quelli che sono sotto la nostra mano*, dic' egli, e che ricevono immediatamente i nostri ordini, debbono essere più rigorosamente puniti. Siccome molti di loro, per mettersi in sicuro del castigo, ottenevano gradi onorevoli, che davano loro de' privilegi, chiuse ad essi l'ingresso ad ogni dignità superiore, fino a tanto che avessero consumato il tempo del loro officio in un modo irreprensibile. Represse l'ambizione de' ministri, ch'erano al servizio de' tribunali, regolando l'ordine della loro promozione secondo la loro anzianità, e la loro capacità, assegnando pene, e ricompense secondo il merito loro, e determinando il tempo del loro esercizio. Proibì a quelli a cui era commessa la cura di denunziare i delinquenti, di tenergli in un registro privato. Le turbolenze dell' Impero aveano favoriti tutti i delitti: i monetarj falsi s'erano mol-

moltiplicati . Erasi ancora intro-
dotto un abuso più grande rispet-
to alle monete : i Pagani , che
facevano senza dubbio il numero
maggiore , adirati contra Costan-
tino , screditavano le spezie se-
gnate col conio di questo Princi-
pe : sotto frivoli pretesti , e con
una stima arbitraria davano più
valore a quelle degli antecedenti
Imperadori , quantunque fossero
dello stesso peso , e del medesimo
titolo : il Principe repressè questa
insolente stravaganza ; intimorì
con severe leggi i monetarij falsi,
e il loro complici ; obbligò i mo-
netarij alla loro professione in un
modo irrevocabile , per dubbio ,
che non fossero tentati di eserci-
tare per conto loro un' arte che
diventa malvagia tosto ch' esce del
servigio del Principe : determinò
giustamente il peso delle spezie ,
e portò lo scrupolo al segno tale ,
che prescrisse perfino la maniera
di pesar l' oro , che venisse recato
per pagare le pubbliche gravezze .
Ogni città di Provincia aveva una
spezie di Senato , i cui membri si
chia-

Costanti-
no .
An. 322.

Costanti-
no.
An. 322.

chiamavano Decurioni , e i capi Decemviri : la qualità di Decurione era annessa alla nascita : si diventava Decurione anche con la nomina del Senato , per eredità , o per l'acquisto de' beni di un Decurione ; alcuni avendo la quantità di beni , che si ricercava , entravano volontieri in questa compagnia ; ma la maggior parte procurava di sottrarsene a cagione delle funzioni onerose , di cui erano aggravati i Decurioni : pagavano per se medesimi più grosse contribuzioni , ed erano mallevadori di quelle , ch' erano imposte agli altri cittadini ; tenevano una nota distinta , e minuta delle imposizioni , ed aveano la cura de' magazzini , e dell' opere pubbliche : toccava a loro far eseguire gli ordini de' governatori ; in somma portavano tutto il peso della civile amministrazione . Costantino fece moltissime leggi per mantenere funzioni tanto necessarie : ne regolò i ranghi , nè sollevò la dignità , rinunziò a' diritti dell' erario sopra i beni di coloro , che
mo-

morivano *ab intestato*, e senza lasciare legittimi eredi, e volle, che questi beni tornassero a vantaggio del corpo: fissò l'età, nella quale sarebbe permesso entrare in queste adunanze; impose pene a coloro, che si sottraevano a queste cariche: in somma riformò quanto più potè questa ingiustizia comune, di pretendere ai vantaggi della società, senza mettervi nulla del suo. Esentò tuttavia quelli, che provavano la loro povertà, o che avevano cinque figliuoli. Ne dispensò parimenti quelli, che avevano ricevuto dal Principe brevi onorarj, purchè gli avessero meritati co' loro servigj reali, e non comperati a prezzo di denaro. Il desiderio di moltiplicare gli onori, e le ricompense, che non divengono mai tanto comuni quanto allora che il merito è più raro, aveva introdotto il cattivo costume di dare i brevi onorarj, cioè a dire, de' titoli senza officio. Siccome queste distinzioni non ricercavano nè capacità, nè fatica, nessuna cosa era più agevole da ot-

Costanti-

no.

An. 322.

Costanti-
no.
An. 322.

tenerli co' maneggi , e col denaro , e l'avarizia de' cortigiani ne avea fatto un traffico : Costantino non credette , che titoli , i quali null' altro provavano , che il credito , o l'opulenza , dovessero dispensare dal contribuire agli aggravj dello Stato . I nomi di Consoli , di Pretori , di Questori suffistevano ancora ; ma questi non erano più che semplici nomi . Le funzioni di queste magistrature si riducevano a dare a spese loro de' giuochi al Popolo nel Circo , e sul Teatro : talvolta per isfuggire queste spese si assentavano da Roma ; condannavansi allora a somministrare ne' pubblici granaj una certa quantità di frumento : credevasi , che i Pretori fossero tassati a cinquanta mila staja : l'Imperadore dispensò dall' obbligazione di fare la spesa de' giuochi coloro ch' erano promossi a queste dignità in un' età minore di vent' anni .

XXXIX.
Leggi sopra il buon Governo generale, e sopra il

Noi abbiain veduto Costantino attento alla conservazione de' suoi sudditi ; non lo fù meno nel mantenergli nell' abbondanza , L' Africa ,

del Basso Impero . LIB. III. 363 *o*

ca , e l' Egitto somministravano agli abitanti di Roma la maggior parte del frumento necessario al loro mantenimento , e i magazzini di queste due fertili regioni erano trasportati nella capitale dell' Impero sopra due flotte , che partivano una di Cartagine , l' altra di Alessandria . Una parte di questo frumento era il tributo di queste provincie , l' Imperadore pagava l' altra parte . La Spagna spediva ancor essa del frumento ; il trasporto del quale nulla costava allo Stato . Eravi un certo ordine di persone obbligate a somministrare Vascelli d' una certa grandezza , e di fare le spese del trasporto ; e queste chiamavansi Naviculari . Quest' obbligazione non era personale , ma annessa alle possessioni ; era una servitù imposta a certi terreni : quando questi terreni passavano in altre mani o per eredità , o per vendita , l' obbligo di mantenere questi Vascelli passava agli eredi , o agli acquirenti . Questo frumento portato al porto d' Ostia era trasferi-

Costanti-
no.

An. 322.

Governo
civile.

Cod. Th.

lib. 13.

tit. 5. 3.

Lib. 14.

tit. 3. 25.

Lib. 9. tit.

40. 34. 10.

Lib. 10.

tit. 18. 8. 11.

Lib. 8. tit.

18. 12.

Lib. 2.

tit. 9. 19.

Lib. 3.

tit. 1. 2.

Lib. 5. tit. 1.

Lib. 15.

tit. 3. 1.

Lib. 4.

tit. 22.

Cod. Just.

lib. 6. tit. 61.

Lib. 5.

Lib. 8.

tit. 10.

Costanti-
no.
An. 322.

to a Roma sopra barche, e consegnato ad un' altra compagnia, ch'era parimenti per la condizione de' suoi beni soggetta all'obbligo di fare del pane. Il grano era macinato a forza di braccia, e l'essere condannato a girare la mola era il castigo de' più leggieri delitti. Una parte di questo pane era distribuita gratuitamente al popolo, l'altra era venduta a vantaggio del regio tesoro. Costantino fece molte leggi per mantenere questi utili Navigatori; non volle che questi, che possedevano i beni soggetti a questo servizio, potessero esentarsene sotto pretesto di alcuna immunità, nè di alcuna dignità; ma proibì altresì di esiger da loro cosa alcuna di più; li dichiarò esenti da ogni altra funzione, e da qualunque contribuzione; accrebbe i loro privilegi già amplissimi, ed assegnò loro de' vantaggi sopra il frumento medesimo. Fece anche de' provvedimenti per mantenere l'abbondanza in Cartagine, la città più grande dell' Africa. Quand' ebbe fab-
bri-

bricato Costantinopoli; stabilì con-
l'istesso ordine per i viveri, e
le provvisioni; e delle due flotte
occupate a portare i grani all'an-
tica Roma, distaccò quella di A-
lessandria per recare alla nuova il
frumento di Egitto. Sotto gli an-
tecedenti Imperadori la legge avea
variato sopra l'articolo de' tesori,
che trovavansi a caso. Costanti-
no decise, che colui, il quale a-
vesse ritrovato un tesoro dovesse
dividerlo per metà col fisco, quan-
do venisse a farne la dichiarazio-
ne, e che si dovesse riportarsi al-
la sua sincerità, e buona fede sen-
za verun' altra ricerca; ma che
dovesse perdere ogni cosa, e fosse
messo alla tortura, quando fosse
convinto della scoperta. Fece mol-
te sagge costituzioni rispetto a'
testamenti. Regolò l'eredità de'
beni materni. Provvide alla sicu-
rezza, e alla buona fede delle
vendite, e delle compere. Proibì
le prestanze sopra pegni fino allo-
ra permesse. Regolò la validità,
e la forma delle donazioni. De-
terminò la porzione delle madri

Costanti-
no.
An. 322.

Costanti-
no.
An. 322.

nell' eredità de' loro figliuoli morti senza posterità , e senza testamento . L' interesse de' pupilli , anche nel caso che fossero debitori del Fisco , non fù trascurato . Assicurò il possesso de' beni che venivano dalla liberalità del Principe . La licenza delle denunzie anonime fù repressa ; i magistrati ebbero ordine di non farne caso se non per ricercarne l' autore , costringerlo alla prova dell' accusa , e punirlo anche quando l' avesse provata ; ordinò tuttavia di avvertir l' accusato di non contentarsi dell' innocenza , ma di vivere in modo che non desse occasione di sospettare legittimamente di se . Ebbe una somma cura delle strade maestre , il cui mantenimento era , senza veruna esenzione , a carico de' possessori de' terreni . La costruzione , e il rifacimento de' pubblici edificj non fu l' ultimo oggetto della sua attenzione ; mandava degl' inspettori , perchè gli rendessero conto della diligenza de' magistrati su quest' oggetto : i governatori delle
pro-

provincie non dovevano intrapren-
dere nuove opere, se non avessero ^{Costanti-}
innanzi condotte a fine quelle che ^{no.}
^{An. 322.}

aveano incominciate i loro ante-
cessori . Per isfuggire il pericolo
degl' incendi non permise, che si
fabbricasse se non in distanza di
cento piedi da' pubblici granaj .

Vago, e curioso della decorazio-
ne delle città, proibì a' particola-
ri sotto pena di confiscazione del-
le loro case di campagna, di tras-
portarvi i marmi, e le colonne,
che facevano l' ornamento delle
loro case di città . Coloro, che

mettevano in opera la violenza
per insignorirsi di una terra, era-
no anticamente puniti con l' esi-
glio, e con la confiscazione de'
loro beni : Costantino cangiò da
principio questa pena in quella di
morte ; ma in appresso stabilì di
nuovo il primo castigo con que-
sta distinzione, che se l' autore
della violenza fosse un ingiusto
usurpatore, sarebbe bandito, e
perderebbe tutti i suoi proprj be-
ni ; se fosse legittimo proprietario,
la metà de' beni, de' quali fosse

Costanti-
no .
An. 322.

rientrato in possesso per forza , sarebbe confiscata a profitto del Fisco : si studiò particolarmente di mettere gli assenti in sicuro dalle invasioni , ed incaricò i Giudici ordinarij d' invigilare alla loro difesa , e di prestar loro ogni favore . Affinchè i medici , e i professori dell' arti liberali , quali sono la Grammatica , la Rettorica , la Filosofia , la Giurisprudenza , potessero attendere liberamente , e senza inquietudine a' loro impieghi , confermò i privilegi , ch' erano stati loro accordati dagl' Imperadori antecedenti , e che la rusticità , e rozzezza municipale si sforzava , ogni qual tratto di tempo di toglier loro : gli dichiarò esenti da ogni onerosa funzione : proibì sotto gravi ammende d' inquietargli con cavillazioni , e raggiri di processi , di far loro verun oltraggio , di contender loro l' onorario , ad essi assegnato sulla cassa pubblica delle città : diede loro ingresso agli onori municipali , ma non volle , che si costringessero ad accettarli ; estese quest' esen-

esenzioni alle loro mogli , e a' loro figliuoli ; li dispensò dal servizio militare , dal dar alloggio alle persone di guerra , e a tutti quelli , ch' essendo incaricati di una qualche pubblica commissione avevano diritto di andar ad alloggiare in casa de' particolari .

Tante leggi sarebbero state inutili , se non ne avesse procurata l'esecuzione con un' esatta amministrazione della giustizia . Sapendo già , che la vera autorità del Principe è inseparabilmente congiunta a quella delle leggi , proibì a' Giudici di eseguire i suoi proprj rescritti , in qualunque modo fossero stati ottenuti , quando fossero contrarj alla giustizia , e diede loro per regola generale di obbedire alle leggi , anteponendole sempre ad ordini particolari .

Avanti di mettere in esecuzione le sentenze , che facesse sopra suppliche presentategli , ordinò a' magistrati d' informarsi della verità de' fatti esposti in quelle suppliche , e in caso di falsa esposizione , volle , che si facesse di nuovo il pro-

Costanti-
no .
An. 322.

XL.

Leggi sopra l' amministrazione della giustizia .

Cod. Th. lib. 1. tit. 2.

10.

Lib. 4.

tit. 16.

Lib. 9. tit.

42.

Lib. 2. tit. 6.

18. 10.

Lib. 11.

tit. 35.

Cod. Just.

lib. 1. tit. 40.

Lib. 7. tit. 49

Lib. 2. tit. 6.

Costantin
no.

An. 322.

cesso. Per far rispettare i giudizj, e mettere se stesso in sicuro dalle frodi, e dagl' inganni, proibì di ammettere i rescritti del Principe ottenuti sopra una sentenza, dalla quale non si avesse appellato, e condannò alla confiscazione de' beni, e al bando coloro, che si servissero di questo mezzo per far annullare un giudizio. Secondo l' antico Gius Romano non potevasi trar nessuno a forza fuori della sua casa per condurlo in giustizia: aveasi derogato a questa legge; Costantino la rinnovellò in favore delle donne sotto pena di morte per i contraffaccienti. Affine di mettere i deboli in sicuro dalle vessazioni, abolì le avocazioni nelle cause de' pupilli, delle vedove, degl' infermi, de' poveri; volle, che fossero giudicati ne' luoghi, dove si ritrovavano; ma lasciò ad essi il diritto, di cui privava i loro avversarj, e permise loro di tradurre al giudizio del Principe coloro, di cui temevano il credito, e la potenza. Ordinò, che nelle cause criminali i rei, senza

ve-

verun riguardo nè al loro rango nè a' loro privilegi fossero giudicati da' Giudici ordinarij , e nella

Costantin.
no.

Ani. 322.

provincia medesima , dove era stato commesso il misfatto : *Imperciocchè* , dic' egli , *il delitto annulla ogni privilegio , ed ogni dignità* .

Quando un oppressore potente in una provincia , rendevasi superiore alle leggi , e a' giudizj , i Governatori avevano ordine d' indirizzarsi al Principe , o al Prefetto del Pretorio per soccorrere gli oppressi . Un gran numero di leggi raccomanda a' Giudici l' esattezza nelle informazioni , la pazienza nelle udienze , la pronta spedizione , e l' equità ne' giudizj . Se si lasciano corrompere , oltre la perdita del loro onore , sono condannati a riparare il danno , che la loro sentenza ha cagionato : se la conclusione delle cause è differita per loro colpa , sono obbligati ad indennizzare le parti a loro spese : quando si appella dalla loro sentenza , è loro ingiunto di dare a quelli , ch' anno condannati , una copia di tutti gli atti , per far

Costanti-
no.
An. 322.

prova della loro equità . Una di queste leggi , per i termini , ne quali è concepita , e pel giuramento , con cui finisse , dimostra il più ardente zelo per la giustizia : Se alcuno di qualunque condizione si sia , si crede in grado di convincere chiunque si sia de' Giudici , o de' miei Configlieri , e miei Ministri di aver operato contra la giustizia , si presenti arditamente , e s' indirizzi a me ; ascolterò tutto ; nè prenderò informazione da me medesimo ; se prova quello , che asserisce , mi vendicherò : torno a dirlo , parli senza timore , e secondo la sua coscienza ; se la cosa è provata , punirò colui , che m' avrà ingannato con una falsa apparenza di probità , e ricompenserò quello , al quale avrò l' obbligazione di avermi disingannato : Così Iddio supremo mi ajuti , e mantenga lo Stato e la mia persona in onore , e prosperità . Confiscò i beni de' contumaci , che non si presentavano nello spazio di un anno : e questa confiscazione aveva luogo , quantunque provassero dipoi la loro innocenza . Rinnovellò le leggi ,

gi, che toglievano alle donne la libertà di accusare, salvo che in caso, che ricorressero a' tribunali per un' ingiuria fatta a loro medesime, o alla loro famiglia, e proibì agli Avvocati di prestar ad esse il loro ministero. Gli Avvocati, che spogliano i loro clienti sotto pretesto di difenderli, e che con segrete convenzioni si fanno dare una parte de' loro beni, o una porzione della cosa contesa, sono esclusi per sempre da una professione onorevole, ma pericolosa in anime interessate. Secondo l' antica usanza, tutti i beni de' proscritti erano confiscati, e la loro punizione traeva con esso loro nella miseria quelli, che non avevano altra colpa che di appartenere loro. Costantino volle, che si lasciasse a' figliuoli e alle mogli tutto quello, ch' era loro proprio, ed anche ciò, che questi padri, e questi sciagurati mariti avevano loro dato innanzi di rendersi rei: ordinò ancora, che presentandogli l' inventario de' beni confiscati, se gli facesse sapere, se il condanna-

Costanti-
no.
An. 322. A

Costanti-
no .

An. 322.

to aveva figliuoli , e se questi figliuoli aveano già ricevuto dal padre loro qualche vantaggio : eccettuò tuttavia i ministri , che maneggiavano i pubblici denari , e dichiarò , che le donazioni , che avessero fatte a loro figliuoli , e alle loro mogli , non avessero luogo , se non dopo la revisione de' conti . La bontà del Principe discendeva fino nelle prigioni , per ivi risparmiare de' patimenti , che a nulla servono al pubblico ordine , e per punire l'avarizia di que' vili , ed odiosi ministri , che si fondano una rendita sulla loro crudeltà , e che vendono a caro prezzo agli sciagurati fino l'aria , che respirano : dichiarò , che se la prenderebbe contra i Giudici medesimi , se mancassero di punire con l'estremo supplizio i custodi , e i loro famigli , i quali avessero cogionata la morte di un prigioniero per mancanza di cibo , o per cattivo trattamento ; raccomandò la diligenza , soprattutto ne' giudizj criminali , per abbreviare l'ingiustizia , che la detenzione

fa-

faceva all'innocenza, e per prevenire gli accidenti, che potevano sottrarre il colpevole alla pubblica vendetta: volle anzi, ch'ogni accusato fosse innanzi ascoltato, e non fosse messo in prigione, se non dopo un primo esame, se desse un legittimo fondamento di sospettare, che fosse reo.

Costanti-
no.
An. 322.

Questo Principe non mostrò minor umanità ne' regolamenti, che fece per la riscossione de' pubblici denari. Le antiche leggi non permettevano di prendere gli strumenti necessarij all'agricoltura; proibì sotto pena capitale di condur via gli schiavi, e i buoi destinati al lavoro; questo era in fatti rendere il pagamento impossibile nell'istesso tempo che si esigeva. Oltre le annue imposizioni, i bisogni dello Stato obbligavano talvolta ad imporre tasse straordinarie; regolò la ripartizione di queste tasse: l'affidò non alle persone più facoltose de' luoghi, che ne facevano cadere tutto il peso su i meno ricchi per isgravare se medesimi, ma a' Governatori del-

XLI.
Leggi sopra la riscossione delle gravanze.
Cod. Th. lib. 2. tit. 30.
Lib. 11. tit. 16. 3.
Lib. 12. tit. 6.
Lib. 4. tit. 12.

Costanti-
no.
An. 322.

le Provincie : raccomandò a questi di regolare le opere giornaliere con equità , e di non costringere ad esse gli agricoltori nel tempo della semina , e della raccolta . L'avarizia sempre ingegnosa nel sottrarsi alle pubbliche spese , aveva introdotto un abuso , che impoveriva l'Erario , ed opprimeva i poveri . I ricchi approfittandosi dell' altrui necessità , comperavano i migliori terreni a condizione , che sarebbero per conto loro franchi ed esenti da ogni contribuzione , e gli antichi possessori restavano , in forza del contratto di vendita , obbligati a soddisfare a quello , ch' era dovuto per lo passato , e a pagare in appresso i censi . Nasceva quindi , che l' Erario era deluso ; quelli , ch' erano spogliati delle loro terre non potendo pagare , e quelli , che le avevano acquistate , pretendendo d' essere sciolti da ogni debito rispetto all' Erario . L' Imperadore dichiarò questi contratti nulli ; ordinò che i censi fossero pagati da' possessori attuali . I Ma-
gi-

gistrati delle città , che nominavano i Ricevitori , furono fatti mallevadori verso il Fisco de' fallimenti di quelli , che avevano eletti . Prese varie precauzioni per risparmiare le spese alla gente di provincia , che portava le sue tasse alla città principale , e per procurarle una pronta spedizione . L'appalto delle pubbliche tratte avea per oggetto di trasportare all'Era-rio i tributi delle Provincie ; i Magistrati lo davano a chi loro piaceva , e per quel tempo che volevano ; e questi appaltatori non mancavano ordinariamente nè di avidità , nè di mezzi per vessare gli abitanti : riformò questi abusi ordinando , che questi appalti fossero dati al più offerente , senza alcuna preferenza ; che durerebbero tre anni , e che gli appaltatori , i quali esigessero più di quello , ch'era loro rigorosamente dovuto , fossero puniti di pena capitale .

La disciplina militare , il nerbo principale della Romana potenza , andava rilassandosi appoco appoco-

Constant.
no .
An. 322A

XLII.
Leggi per
l'ordine
Militare .
Cod. Th.

Costanti-
no .

An. 322.

lib. 7. tit. 21.

20. 12.

Lib. 6. tit. 22

appoco . Questo Principe , ch' era debitore alle sue armi d' una gran parte del suo Impero , non potendo rimettere questa disciplina nell' antico suo vigore , ne ritardò almeno la decadenza con saggi regolamenti . Il favore , che tien luogo di merito , faceva ottenere certi brevi di titoli militari a persone , che non aveano mai veduto l' inimico . Costantino levò loro i privilegj annessi a questi titoli , come non dovuti che ad effettivi , e reali servigj . Ne accordò di considerabili a' veterani ; diede loro de' terreni vacanti con esenzione da ogni gravezza in perpetuo , e fece loro somministrare tutto quello , ch' era necessario per renderli fruttiferi , e fecondi : gli esentò ancora da ogni civile funzione , dalle pubbliche fatiche e da ogni imposizione ; e se volevano esercitare il commercio , gli sgravò in gran parte dalle tasse , che pagavano i mercatanti . Queste esenzioni furono regolate secondo le spezie , i gradi , e le dignità de' soldati . Estese i privilegj de' ve-

tera-

terani a' loro figliuoli maschi, i quali seguissero la professione dell'armi. Ma siccome alcuni di questi pretendevano di godere de' vantaggi de' loro padri senza provare le fatiche e i pericoli della guerra; e questa viltà, e codardia andava tant' oltre, che molti di loro, particolarmente in Italia, si tagliavano il pollice per rendersi inabili al servizio; l'Imperadore ordinò, che i figliuoli de' veterani, i quali ricusassero di arruolarsi, fossero decaduti da ogni privilegio, e soggetti a tutte le funzioni municipali; che quelli per contrario, i quali abbracciassero il mestiere dell'armi, fossero favoriti nella promozione a' gradi militari. Le frontiere tanto dalla parte del Danubio, quanto verso le rive del Reno, erano guernite di soldati collocati in differenti posti, perchè servissero di difesa contra i Franchi, gli Alemanni, i Goti, e i Sarmati. Ma talvolta queste truppe corrotte da' Barbari, li lasciavano entrare sulle terre dell'Impero, e dividevano
con

Costanti-
no.
An. 350

Costanti-
no.
An. 322.

con esso loro il bottino. L'Impe-
radore condannò al fuoco coloro,
che si fossero renduti rei d'un sì
nero tradimento ; e per rendere
più sicura , e più esatta la guar-
dia delle frontiere , proibì agli
Officiali di dare verun congedo ;
sotto pena di bando , se durante
l' assenza del soldato i Barbari
non facessero nessuna intrapresa ;
e di morte , se sopraggiugneste un
qualche attacco .

An. 323.

XLIII.

Cegoni

della guer-

ra tra Co-

stantino, e

Licinio.

Euf. Vit.

l. 2. c. 31. 32.

33. 34.

Zof. lib. 2.

Anony.

Vales.

Hist. Mi-

scell. l. 11.

Philost. l. 5.

c. 2.

Suidas in

αὐτοκρατορίας.

Baron.

an. 316.

Secr. l. 1.

c. 2.

In tal guisa negl' intervalli di
riposo , che gli lasciava la guer-
ra , Costantino si occupava nel re-
golare l' interno de' suoi Stati .
Sul principio dell'anno 323. , Se-
vero , e Rufino essendo Consoli ,
egli era a Tessalonica , dove fa-
ceva fabbricare un porto . Questa
città antica , e vicina al mare
mancava ancora di questo vantag-
gio . La gelosia di Licinio venne
a turbare questi pacifici lavori . L'
anno antecedente Costantino era
stato a cercare i Sarmati , e i Go-
ti fino nella Tracia , e nella se-
conda Mesia , le quali appartene-
vano al suo collega . Questi se ne
dol-

dolse come d' una infrazione del ^{Costanti-} trattato di divisione: pretese, che ^{no.} Costantino non avesse dovuto met- ^{An. 323.} ter piede in Provincie, sulle qua-
li non aveva verun diritto. Odia-
va questo Principe, ma lo teme-
va: quindi dubbioso, ed irresolu-
to mandava deputati sopra depu-
tati, gli uni de' quali portavano
de' rimproveri, gli altri delle scu-
se. Queste stranezze stancarono
la pazienza di Costantino, e la
guerra fu dichiarata. Pensò meno
senza dubbio a spegnere i primi
semi di discordia, che a profitta-
re dell' occasioni di togliersi di-
nanzi un odioso collega, e per
prender l' armi non aveva biso-
gno di essere istigato, come dice
Eusebio, dall'interesse della Reli-
gione perseguitata. Ma un sì bel
pretesto traeva nel suo partito tut-
ti i Cristiani dell' Impero, men-
tre pareva che Licinio non omet-
tesse cosa veruna per alienarli da
se. Siccome molti di loro ricusa-
vano di entrare in un' armata,
che andava a combattere contra
la Croce, Licinio li fece morire,
e pre-

Costanti-
no .
An. 323.

e prese il partito di scacciare dalle sue truppe come traditori tutti coloro , che facevano professione del Cristianesimo . Ne condannò parte a lavorare nelle miniere : rinferò gli altri dentro a pubbliche fabbriche , perchè facessero quivi tela , ed altre opere domestiche . Raccontasi , che un Officiale distinto , cognominato Aussenzio , avendo ricusato di fare un' offerta a Bacco , fu cassato sul fatto . Questo Aussenzio fu dipoi Vescovo di Mopsueste , e diede motivo di sospettare , che favorisse gli Ariani .

XLIV.
Prepara-
menti di
guerra .
Zos. lib. 2.
Jornand. de
reb. Got.
c. 21. Amm.
l. 15. c. 5.

Quantunque Licinio avesse esclusi i Cristiani dal servizio militare , pose tuttavia in piedi forze considerabili . Avendo spediti ordini in tutte le Provincie , fece armare in diligenza quanti Vascelli da guerra v' erano . L' Egitto gliene somministrò ottanta , la Fenicia altrettanti ; i Joni , i Dorj , e l' Asia sessanta ; ne cavò trenta da Cipro , venti dalla Caria , trenta dalla Bitinia , e cinquanta dalla Libia . Tutti questi vascelli
avea-

del Basso Impero. LIB. III. 383

aveano tre ordini di remiganti.

La sua armata terrestre era quasi

di cento cinquanta mila uomini

a piedi : la Frigia , la Cappado-

cia , gli diedero quindici mila ca-

valli . La flotta di Costantino era

composta di dugento galee a trenta

remi , cavate quasi tutte da' porti

della Grecia , e più picciole di

quelle di Licinio ; aveva più di

due mila vascelli da trasporto .

Contavansi nella sua armata cen-

to e venti mila fanti ; le truppe

marittime , e la cavalleria forma-

vano tutte insieme dieci mila uo-

mini . Avea preso de' Goti al suo

soldo ; e Bonit , capitano Franco,

gli prestò in questa guerra de' buo-

ni servigj alla testa di un corpo

di truppe della sua Nazione . Il

luogo , dove avea a radunarsi l'ar-

matà navale di Costantino coman-

data da Crispo suo figlio , era il

porto di Atene : quella di Licinio

sotto il comando di Abante o di

Amando si radunò nell' Ellespon-

to .

Costantino pose la principale

sua fiducia nell' ajuto di Dio , e

nel-

Costanti-

no .

An. 323.

XLV.

Pietà di

Costanti-

Costanti-
no.

An. 323.

no, e su-
perstizione
di Licinio.

Enf. Vir.

l. 2. c. 4. 5.

6. 12.

Soz. l. 1.

c. 7. 8.

nello stendardo della Croce . Faceva portare una tenda in forma di oratorio , dove celebravasi l'ufficio divino . Questa cappella era servita da Sacerdoti , e da Diaconi , che conduceva seco nelle sue spedizioni ; e ch' ei chiamava *le guardie dell' anima sua* . Ogni legione aveva la sua cappella , e i suoi ministri particolari , e si può considerare questa istituzione come il primo esempio de' cappellani di armata . Faceva innalzare quest' oratorio fuori del campo , per ivi attendere più tranquillamente all' orazione in compagnia d' un picciolo numero di ufficiali di cui conosceva la pietà , e la fedeltà . Non dava mai battaglia , che non fosse stato prima a prendere a piedi del trofeo della croce sicurezze della vittoria . All' uscire di questo santo luogo , come ispirato da Dio medesimo dava il segno della battaglia , e comunicava alle sue truppe l' ardore , di cui era acceso . Licinio si faceva beffe di tutte queste pratiche religiose ; ma questo spirito
for-

forte cadeva nelle più assurde superstizioni: si traeva dietro una ^{Costanti-} ^{no.} ^{An. 323.} folla di sacrificatori, d'indovini, di aruspici, d'interpreti di sogni, che gli promettevano in versi pomposi, e lusinghieri i più prosperi ed illustri successi. L'oracolo di Apolline, cui mandò a consultare a Mileto, fu il solo che si dispensò dall'essere cortigiano; rispose con due versi di Omero, de' quali questo è il senso. (*) “
 „ Vecchio, non ti si conviene com-
 „ battere contra giovani guerrieri;
 „ le tue forze son consumate; la
 „ grande età ti opprime “; e però questa predizione fu la sola, alla quale il Principe non diede orecchio.

Passò lo stretto, ed andò a mettere il campo vicino ad Andrinopoli nella Tracia. Costanti-

Tomo I. R no

XLVI.
 Avvicina-
 mento del-
 le due ar-
 mate.
 Zof. l. 2.
 Anenya.
 Vales.

(*) Ω γέρον, ἢ μάλα δὴ νέοι τέτρεται
 μαχηταί.

Σὴ τε βίη λείπεται, χαλεπὸν δέ σε
 γῆρας ἱκάνει

Costanti-
no .
Ann. 323.

no essendo partito di Tessalonica s'avanzò fino a' lidi dell' Ebro . I due eserciti si stettero molti giorni a fronte , divisi dal fiume . Quello di Licinio postato vantaggiosamente sul pendio di un monte , difendeva il passaggio . Costantino avendo scoperto un guado fuori della vista degli inimici , usò di questo stratagemma : fa portare dalle vicine foreste quantità grande di legni , e torcere delle funi , come se fosse risoluto di gettare un ponte sul fiume ; nell' istesso tempo distacca cinque mila arcieri , ed ottanta cavalli , e gli fa nascondere sopra una collina coperta d' alberi , vicino al guado , che aveva scoperto : egli alla testa soltanto di dodici cavalieri passa il guado , si avventa sul primo posto de' nemici , li taglia a pezzi o li rovescia sui posti vicini , i quali rivolgendosi gli uni sopra degli altri portano lo spavento nel grosso dell' armata . Sorpresa da questo improvviso attacco questa resta immobile ; le truppe in imboscata raggiungono
Co-

del Basso Impero. LIB. III. 387

Costantino, il quale essendosi assicurato delle rive del fiume fa passare tutto l'esercito.

Costantino.
no.
An. 323.

Si apparecchiavano dall' una e dall' altra parte ad una battaglia, che dovea dare un solo padrone a tutto l' Impero, e determinare la sorte dell' antiche sue divinità.

XLVII.
Discorso
di Licinio.
Euf. Vit.
lib. 2. c. 5.
Buch. exel.
p. 283.

Il giorno avanti, o forse anche l' istesso giorno di questa importante decisione, che fu il tre di Luglio, Licinio avendo preso seco i più distinti de' suoi Officiali li condusse in uno di que' luoghi, a' quali la pagana immaginazione annetteva un religioso orrore. Questo era un folto bosco, irrigato da ruscelli, dove a traverso d' una languida luce vedevansi le statue degli Dei. Ivi, dopo aver accese delle facelle, ed immolato varie vittime, alzando la mano verso quegli idoli: " Amici miei, „ gridò egli, ecco gli Dei, che „ adoravano i nostri antenati, „ ecco gli oggetti di un culto „ consacrato dall' antichità de' „ tempi. Colui, che ci fa la „ guerra, la dichiara a' nostri

Costanti-
r. o.
An. 323.

„ maggiori, la dichiara agli Dei
 „ medesimi. Non riconosce, che
 „ una divinità straniera, e chi-
 „ merica, per non riconoscerne
 „ alcuna; disonora la sua arma-
 „ ta, sostituendo un infame pati-
 „ bolo all' Aquile Romane: que-
 „ sta battaglia dee decidere quale
 „ de' due partiti sia in errore, e
 „ prescriverci chi dobbiamo ado-
 „ rare. Se la vittoria si dichiara
 „ per i nostri nemici, se questo
 „ Dio isolato, oscuro, ignoto
 „ nella sua origine, come nel
 „ suo essere, prevale a tante pos-
 „ senti divinità, il solo numero
 „ delle quali è formidabile, e ter-
 „ ribile per se stesso, gl'indiriz-
 „ zeremo i nostri voti, ci arren-
 „ deremo a questo Dio vincitore,
 „ gl'innalzeremo altari sopra le
 „ reliquie di quelli, ch'anno eret-
 „ ti i nostri maggiori. Ma se,
 „ come ne fiam certi, i nostri
 „ Dei segnalano in quest'oggi la
 „ loro protezione sopra di questo
 „ Impero, se danno la vittoria
 „ alle nostre braccia, e alle no-
 „ stre spade, noi perseguiteremo
 „ fino

„ fino alla morte , e spegneremo
 „ nel suo sangue una setta , che
 „ li dispregia . “ Dopo aver pro-
 ferite queste bestemmie ritorna al
 campo , e si apparecchia alla bat-
 taglia .

Frattanto Costantino prostrato
 nel suo oratorio , dove avea pas-
 sato il giorno antecedente in di-
 giuno e in orazioni , implorava il
 vero Dio per la salute de' suoi , e
 de' nemici medesimi . Esce pie-
 no di fiducia , e di coraggio , e fa-
 cendo marciare alla testa lo sten-
 dardo della Croce , dà per segno
 alle sue truppe : *Dio Salvatore* . L'
 armata di Licinio era schierata in
 battaglia dinanzi al suo campo
 sul pendio della montagna : quel-
 la di Costantino ascende in buon
 ordine : ad onta del disavantag-
 gio del terreno , conserva le sue
 file , e al primo urto rompe i pri-
 mi battaglioni . Questi depongono
 l'armi , si gettano a piedi del vin-
 citore , il quale più desideroso di
 conservarli , che di distruggerli , ac-
 corda loro la vita . La seconda li-
 nea fece più resistenza . Invano

Costanti-
 no .
 An. 323.

XLVIII.
 Battaglia
 di Andri-
 nopoli .
 Euf. Vit.
 l. 2. c. 6. 10.
 11. 13. 14.
 Zof. l. 2.
 Anon.
 Vales.

Costanti-
no.
An. 321.

Costantino gl' invita con dolcezza ad arrendersi ; fu d' uopo combattere ; e il soldato divenuto più fiero per la sommissione degli altri , ne fa un orribile macello . La confusione , che insorse ne' loro battaglioni , non fù loro men funesta , e fatale del ferro nemico : stretti da tutte le parti si trucidavano gli uni gli altri . La cura principale del vincitore fù di risparmiare il loro sangue ; ferito leggermente nella coscia , correva nel più forte della mischia ; gridava alle truppe , che dessero quartiere , e si ricordassero , che i vinti erano uomini ; promise una certa somma di denaro a tutti coloro , che gli avessero condotto uno schiavo : pareva che l' armata nemica fosse diventata la sua . Ma la bontà del Principe non potè frenare l' impeto del soldato ; il macello durò fino a sera : trenta tre mila nemici restarono morti sul campo : Licinio fù uno degli ultimi a prender la fuga : e raccogliendo tutti quegli avanzi , che più potè , del suo esercito , traversò la Tracia
in

in tutta diligenza per raggiugnere la sua flotta . Costantino impedì a' suoi d' inseguirlo ; sperava , che questo Principe istruito dalla sua sconfitta si sottometterebbe . Allo spuntare del giorno i nemici salvati dalla strage , che s' erano ritirati sul monte , e nelle valli , vennero ad arrendersi , come pure quelli che non aveano potuto seguire Licinio , che fuggiva a briglia sciolta . Furono trattati con umanità . Licinio si rinchiuse in Bisanzio , dove Costantino andò ad assediare lo .

Costantino.
no.
An. 323.

La flotta di Crispo essendo partita dal Pireo , s' era avanzata sulle spiagge di Macedonia , quando ricevette ordine dall' Imperadore di venire a raggiugnerlo dinanzi a Bisanzio . Conveniva traversare l' Ellesponto , che Abante teneva ferrato con 350. vascelli . Crispo intraprese di sforzare il passaggio con 80. delle sue migliori galee , persuaso che in un canale sì angusto un numero più grande non servirebbe che ad imbarazzarlo . Abante se gli fece incontro alla

XLIX.
Guerra
marittima .
Zos. l. 2.
Anony.
Vales.

Costantino
no.
An. 323.

testa di dugento vele, dispregiando il piccolo numero de' nemici, e lusingandosi di avviluppargli. Dato il segno da una parte e dall'altra, le due flotte s'accostano, e quella di Crispo si avvanza in buon ordine. In quella di Abante al contrario, troppo ristretta dalla moltitudine de' vascelli, che si urtavano, e si nuocevano ne' loro movimenti, non v'era che confusione, e disordine; il che dava a' nemici la facilità di assalirli con vantaggio e di gettarli a fondo. Dopo una perdita considerabile di navigli, e di soldati dal canto di Licinio, essendo sopravvenuta la notte, la flotta di Costantino andò ad ancorarsi al porto di Eleunte alla punta del Chersoneso di Tracia; e quella di Licinio al sepolcro di Ajace nella Troade. Il giorno dietro col favore di un vento del Nord che soffiava forte, Abante si scostò dalla spiaggia per ricominciare il combattimento. Ma Crispo essendosi fatto raggiugnere durante la notte dal resto delle sue galee, ch'erano rimaste indietro.

del Basso Impero . LIB. III. 393 *ol*

dietro , Abante sorpreso d' un au- Costanti-
mento tanto grande stette in dub- no.
bio , se dovesse attaccarle . Men- An. 323.
tre egli se ne stava così incerto ,
verso l' ora di mezzogiorno il ven-
to girò al Sud , e soffio con tanta
violenza , che rispignendo i navi-
gli di Abante verso la spiaggia di
Asia , fece dare in secco gli uni ,
ruppe gli altri contra gli scogli , e
ne sommerse un gran numero co'
soldati , e cogli equipaggi . Crispo
approfittrandosi di questo disordine
si avanzò fino a Gallipoli prenden-
do , o gettando a fondo quanto in-
contrava nel suo passaggio . Lici-
nio perdette cento e trenta vascel-
li , e cinque mila soldati , la mag-
gor parte de' quali erano di quel-
li , che avea salvati dalla sconfit-
ta , e che faceva passare in Asia
per sollevare Bisanzio aggravato
da una moltitudine troppo gran-
de . Abante si salvò con quattro
vascelli . Gli altri furono dispersi .
Essendo il mare divenuto libero ,
Crispo ricevette un convoglio di
navigli carichi d' ogni sorta di prov-
visioni , e fece vela verso Bisan-

Costantin.
no.
An. 323.

zio per secondare le operazioni dell' assedio , e bloccare la città dalla parte del mare . Alla nuova del suo avvicinamento , una parte de' soldati temendo d' essere rinserati senza poter più uscirne , mettendosi in alcune barche , che ritrovarono nel porto , e costeggiando il lido si salvarono ad Eleunte .

L.
Licinio
passa a
Calcedonia.
Zos. l. 2.
Anony.
Vales.
Aurel. Viſt.
V. ſt. Epit.
Banduri
numm. in
Martinia-
no.

Costantino stringeva l' assedio con vigore . Aveva innalzata una terrazza all' altezza delle mura ; e sopra di essa avea fabbricate delle torri di legno , donde tiravasi con vantaggio sopra coloro , che difendevano la città . Col favore di queste opere faceva avanzare gli arieti , e l' altre macchine per battere la muraglia . Licinio disperando della salute della città , prese il partito di uscirne , e di ritirarsi a Calcedonia co' suoi tesori , con le migliori sue truppe , e cogli Officiali più affezionati alla sua persona . Egli fuggì probabilmente avanti l' arrivo della flotta nemica . Sperava di mettere insieme una nuova armata in Asia , e mettersi in grado di

di continuare la guerra . Suo figliuolo , già Cesare , ma in età solamente di nove anni , non poteva essergli di alcun ajuto . Credette di procurarsi un appoggio , dando il titolo di Cesare , e forse anche quello di Augusto , a Martiniano suo Maggiordomo , e che in questa qualità comandava a tutti gli Offiziali del suo palagio . In tali circostanze questo era un presente assai pericoloso , e l'esempio di Valente avea di che far tremare Martiniano . Ma la sovrana potenza incanta sempre gli uomini : fissa talmente i loro sguardi , che si scordano di rimirare dietro a se i naufragj , ch' à cagionati . Licio lo spedisce a Lampsaco con un distaccamento , affine di difendere il passaggio dell' Ellesponto . In quanto a lui , si colloca sull' eminenze di Calcedonia , e guernisce di truppe tutte le gole delle montagne , che riuscivano al mare .

L'assedio di Bisanzio andava in lungo , e poteva dar tempo a Licio di rimettere le sue forze . Costantino lasciando la città bloccata ,

*1 LI.
Battaglia
di Criso-
poli .
Eus Vit.
l. 2. c. 11.
15. 16. 17.*

Costanti-
no.

An. 323.

Zon. l. 2.

Anony.

Vales.

Socr. l. 1. c. 2.

risolvette di passare in Asia. Siccome la spiaggia di Bitinia era d' un difficile accesso per i grossi navigli, fece preparare delle barche leggiere, ed essendo rimontato verso l' imboccatura del Ponto Eussino fino al promontorio sacro, otto o nove leghe lungi da Calcedonia, sbarcò in questo sito, e si postò sopra alcune colline. Vi fù allora qualche trattato tra i due Principi; Licinio voleva trattener l' inimico con proposizioni; Costantino per risparmiar il sangue, gli accordò la pace a certe condizioni, e fù giurata da' due Imperadori. Ma non era che una finzione dal canto di Licinio; ei non cercava se non di guadagnar tempo per raccogliere truppe. Richiamò Martiriano; mendicava segretamente il soccorso de' Barbari; e quantità grande di Goti comandati da uno de' loro Principi venne ad unirsi a lui. Si vide presto alla testa di cento, e trenta mila uomini. Allora acciecat da una nuova fiducia, rompe il trattato; e dimenticandosi la dichiarazione, che avea

fat-

fatta innanzi la battaglia di Andri-
nopoli, che se restava vinto, a-
vrebbe abbracciata la religione del

Costanti-

no.

An. 323.

suo rivale, ebbe ricorso a nuove
Divinità, come se fosse stato tra-
dito dalle vecchie, e si abbandonò
a tutte le superstizioni della ma-
gia. Avendo osservato la vir-
tù divina annessa allo stendardo
della Croce, avvertì i suoi soldati
di sfuggire questa terribile insegna,
e di allontanare perfino da essa lo
sguardo; poichè supponeva in essa
un carattere magico, che gli era
funesto. Dopo questi preparamen-
ti anima le sue truppe; promette
ad esse di marciare alla loro testa
in tutti i pericoli, e va a presen-
tar la battaglia, facendo portare
innanzi alla sua armata immagini
di Dei nuovi, ed ignoti. Costanti-
no si avanzò fino a Crisopoli; questa
città situata rimpetto a Bisanzio ser-
viva di porto a Calcedonia. Ma per
non essere accusato di aver fatto il
primo atto di ostilità, aspetta l'at-
tacco degl' inimici. Tosto che li
vede trar la spada, si avventa sopra
di loro; il solo grido delle sue trup-

Costanti-
no.
An. 323.

pe porta lo spavento in quelle di Licinio ; le quali piegano al primo assalto . Venticinque mila restano uccisi ; trenta mila si salvano con la fuga ; gli altri depongono l'armi , e si arrendono al vincitore .

LII.
Conse-
guenze
di questa
battaglia.
Idazio
Z f. l. 2.
Asony.
Vales.
Praxag.
apud I hos.

Questa vittoria riportata i 18. di Settembre aprì a Costantino le porte di Bizanzio , e di Calcedonia . Licinio se ne fuggì a Nicomedia ; dove vedendosi assediato senza truppe , e senza speranza , acconsentì di riconoscere per padrone colui , che non avea potuto soffrire per collega . Il giorno dopo l' arrivo di Costantino , sua sorella Costanza moglie di Licinio venne al campo del vincitore , a chiedergli grazia per suo marito . Ottenne , che gli sarebbe lasciata la vita , e questa promessa fu confermata con giuramento . Su questa sicurezza il vinto esce della città , ed avendo deposta la porpora Imperiale a piedi di suo cognato , si dichiara suo suddito , e gli dimanda umilmente perdono . Costantino lo riceve con bontà , lo ammette alla sua tavola , e lo invia a Tes-
sa-

salonica , perchè viva quivi sicuro , e tranquillo .

Fu quivi fatto morire poco tempo dopo ; e la cagione di questo trattamento , tanto importante per determinare stabilmente il carattere di Costantino , è nell'istesso tempo la circostanza più equivoca della sua vita . Nella divisione degli autori su questo punto , la posterità non può formare un giudizio certo , e sicuro . Gli uni narrano la morte di Licinio come la punizione di un nuovo misfatto ; gli altri l'attribuiscono a delitto a Costantino . Questi dicono , che l'Imperadore , contra la fede del giuramento , fece strangolare questo sfortunato Principe . Alcuni per mitigare l'odio- sità d'una sì nera perfidia aggiun- gono , che si avea ragion di temere che Licinio ad esempio di Mas- sianiano non volesse ripigliare la porpora ; e che Costantino si vide costretto da' soldati ammutinati a privarlo di vita . Altri dicono , che l'Imperadore , per non irritare le sue truppe malcontente , perchè la perdonava ad un Principe tante vol-

Costanti-
no.

An. 323.

LIII.

Morte di
Licinio .

Euf. Vir.

lib. 2. c. 18.

Gr. hist.

lib. 19. c. 9.

Zof. lib. 2.

Eutr. l. 10.

Hier. Chron.

Anony.

Vales.

Zon. t. 2. p. 3.

Socr. l. 1. c. 2.

Cedren. t. 1.

p. 284.

Theoph.

p. 16.

Costanti-
no.
An. 323.

te infedele, si riportò al Senato intorno la sorte, che meritava, e che il Senato ne lasciò la decisione a' soldati, i quali lo trucidarono. Ma nè questi timori, nè questi ammutinamenti de' soldati, nè il parere di un Senato, che non si consulta mai dopo una parola data, se non quando non si ha intenzione di mantenerla, non iscuserebbero la violazione di un giuramento fatto liberamente, e senza violenza; se Licinio non avesse meritata la morte con un nuovo delitto. Però gl'Istorici favorevoli a Costantino riferiscono, che il Principe spogliato fu convinto, che formava secreti maneggi per chiamare i Barbari, e per ricominciare la guerra. Secondo Eusebio, i suoi ministri, e i suoi consiglieri furono puniti di morte; e la maggior parte de' suoi Officiali riconoscendo l'illusione della loro falsa religione abbracciarono la vera. Martiniano perdette la sua nuova dignità insieme con la vita; sia che Costantino l'abbia abbandonato a' suoi soldati,

del Basso Impero . LIB. III. 401

ti , che lo uccisero quando si arrese Licinio ; sia che sia perito insieme con colui , che non gli avea fatto parte che delle sue disgrazie . Un autore dice , senza riportarne nessuna circostanza , che fu ammazzato qualche tempo dopo in Cappadocia . Fu lasciato in vita il figliuolo di Licinio privato del titolo di Cesare . Le statue , e gli altri monumenti del padre furono atterrati ; nè altro restò di un Principe , i cui principj erano stati prosperi , e felici , che un' odiofa , e funesta rimembranza delle sue empietà , e delle sue sciagure . Aveva occupato l'Impero circa a sedici anni .

Costantino .
An. 323.

Fine del Libro Terzo .

SOM-

S O M M A R I O

D E L

QUARTO LIBRO.



- I. **A** Vventure di Ormisda . II. Si
 rifugia appresso Costantino .
 III. Racconto di Zonara . IV. Costanti-
 no solo padrone di tutto l' Impero . V.
 Si approfitta della sua Vittoria per di-
 latare il Cristianesimo . VI. Lettera di
 Costantino a' Popoli di Oriente . VII. Proi-
 bisce i sacrificj . VIII. Editto di Costanti-
 no per tutto l' Oriente . IX. Tolleranza
 di Costantino . X. Pietà di Costantino .
 XI. Corrottela della sua Corte . XII.
 Discorso di Costantino . XIII. Turbolen-
 ze dell' Arianesimo . XIV. Cominciamen-
 ti di Ario . XV. Suo ritratto . XVI. Pro-
 gressi dell' Arianesimo . XVII. Primo
 Concilio di Alessandria contra Ario .
 XVIII. Eusebio di Nicomedia . XIX.
 Eusebio di Cesarea . XX. Movimenti
 dell' Arianesimo . XXI. Concilio in fa-
 vore d' Ario . XXII. Lettera di Costan-
 tino ad Alessandro , e ad Ario . XXIII.
 Secondo Concilio di Alessandria . XXIV.
 Generosa risposta di Costantino . XXV.
 Convocazione del Concilio di Nicea .

XXVI.

Sommario del Lib. IV. 403

XXVI. Occupazioni di Costantino fino all'apertura del Concilio . XXVII. I Vescovi si portano a Nicea . XXVIII. Vescovi Ortodossi . XXIX. Vescovi Arian . XXX. Filosofi Pagani confusi . XXXI. Tratto di saviezza di Costantino . XXXII. Conferenze preliminari . XXXIII. Sessioni del Concilio . XXXIV. Costantino al Concilio . XXXV. Discorso di Costantino . XXXVI. Libertà del Concilio . XXXVII. Consustanzialità del Verbo . XXXVIII. Giudicio del Concilio . XXXIX. Questione della Pasqua terminata, e decisa . XL. Regolamento rispetto a Meleziani, e a Novaziani . XLI. Canoni, e Simbolo di Nicea . XLII. Lettere del Concilio, e di Costantino . XLIII. Vicennali di Costantino . XLIV. Conclusione del Concilio . XLV. Esilio di Eusebio, e di Teognide . XLVI. S. Atanasio Vescovo di Alessandria . XLVII. Leggi di Costantino . XLVIII. Morte di Crispo . XLIX. Morte di Fausta . L. Insulti, che riceve Costantino a Roma . LI. Costantino lascia Roma per non più ritornarvi . LII. Consoli . LIII. Scoperta della Croce . LIV. Chiesa del S. Sepolcro . LV. Pietà di

404 *Sommario del Lib. IV.*

di Elena . LVI. Ritorno di Elena .
LVII. Sua morte . LVIII. Guerre con-
tra i Barbari . LIX. Distruzione degl'
Idoli . LX. Tempio d' Afaco . LXI.
Altre dissolutezze , e superstizioni
abolite . LXII. Quercia di Mambrea .
LXIII. Chiese fabbricate . LXIV. Ara-
do , e Majuma divengono Cristiane .
LXV. Conversioni degli Etiopi , e
degl' Iberi . LXVI. Stabilimento de'
Monasterj . LXVII. Rimasugli del'
Idolatria . LXVIII. Data della for-
dazione di Costantinopoli . LXIX.
Motivi di Costantino per fabbricare
una nuova città . LXX. Vuole fab-
bricare a Troja . LXXI. Situazione
di Bizanzio . LXXII. Compendio dell'
Istoria di Bizanzio fino a Costanti-
no . LXXIII. Stato del Cristianesimo a
Bizanzio . LXXIV. Nuovo recinto di
Costantinopoli . LXXV. Edifizj fatti
a Costantinopoli . LXXVI. Piazze pub-
bliche . LXXVII. Palagi . LXXVIII.
Altre opere . LXXIX. Statue . LXXX.
Chiese fabbricate . LXXXI. Condotti
di Costantinopoli . LXXXII. Pronta
esecuzione di queste opere . LXXXIII.
Case fabbricate a C. P. LXXXIV. No-
me , e divisione di Costantinopoli .

ISTO.

I S T O R I A

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO QUARTO.

NEL tempo che Costantino vincitore a Crisopoli si preparava a marciare a Nicomedia, per quivi sforzare Licinio, vide arrivar nel suo campo con un seguito di Armeni un Principe straniero, il quale veniva a cercare un asilo appresso di lui. Questi era Ormisda nipote di Narsete. Era fuggito dappoco da una dura prigione, dove avea avuto tempo di pentirsi d'una parola brutale, e imprudente. Suo padre Ormisda II. ottavo Re de' Persiani dopo che Artaserse avea ristabilito il loro Impero l'anno di G. C. 226., celebrava con grande apparato l'anniversario del suo nascimento. In tempo del convito, che dava a

Si.

Costanti-
no.
An. 323.
I.
Avventure
di Ormis-
da.
Zos. l. 2.
Entr. l. 9.
Agathias
l. 14. Suid. in
Μαρκύας.

Costanti-
no.
An. 323.

Signori della Persia , Ormisda suo figliuolo maggiore entrò nella sala ritornando da una gran caccia. Non essendosi i convitati alzati per prestargli il dovuto onore , ne restò offeso , e sdegnato , e questo giovane Principe si lasciò uscire di bocca , che un giorno li tratterebbe , com' era stato trattato Marsia . Il senso di queste parole , che non intendevano , fu loro spiegato da un Persiano , ch' era vissuto in Frigia , e che fece loro sapere , che Marsia era stato scorticato vivo . Questo era un supplizio assai comune in Persia . Questa minaccia fece sopra di loro una profonda impressione , e costò al Principe la più bella corona del mondo , e la libertà . Essendo il padre morto dopo sett'anni , e cinque mesi di regno , i Grandi presero Ormisda , lo caricarono di catene , e lo rinchiusero in una torre sopra una collina situata alla vista della sua capitale . Il Re aveva lasciata sua moglie gravida ; consultarono i Magi sopra il sesso del fanciullo ;
ed

ed avendogli questi assicurati, che
farebbe un Principe, posero la
corona sul ventre della madre ;
proclamarono Re il frutto ancora
rinchiuso nel suo utero , e gli die-
dero il nome di Sapore II. La
loro aspettazione non fu delusa .
Sapore Re avanti di nascere , vis-
se , e regnò settant' anni ; e i
grandi avvenimenti del suo Regno
corrisposero a' principj tanto stra-
ordinarij .

Costanti-
no .
An. 323.

Erano tredici anni , che Ormis-
da languiva ne' ferri : i suoi timo-
ri crescevano a misura che cresce-
va suo fratello ; non poteva lusingar-
si di salvar la sua vita da' sos-
petti del Monarca , quando questi
fosse in età da concepirne . Sua
moglie s' immaginò un' astuzia per
trarlo dalla sua schiavitù , e da' suoi
timori . Gli fece avere per mezzo
di un Eunuco una lima nascosta
nel ventre di un pesce . Mandò
nell' istesso tempo alle guardie di
suo marito un' abbondante prov-
visione di vino , e di vivande .
Mentre costoro non pensano che
a mangiare , e ad ubbriacarsi ,

II.
Si rifugia
appresso
Costanti-
no .
Zos. lib. 2.

Or-

Costantin.
no.

An. 323.

Ormisdà con la lima , che gli era stata recata , viene a capo di tagliar le sue catene , riprende l' abito dell' Eunuco , ed esce della sua prigione . Accompagnato da un solo domestico , si ricovera da principio presso il Re di Armenia suo amico ; ed avendo ricevuto da questo Principe una scorta per sua sicurezza , viene a gettarsi nelle braccia di Costantino . L' Imperadore gli fece un' onorevole accoglienza , e gli assegnò un mantenimento conveniente alla sua nascita . Sapore ebbe piacere d' essere liberato dalla necessità di commettere un delitto , o dalla briga di custodire un prigioniero tanto pericoloso ; ed anzi che dimandarlo , gl' inviò sua moglie con onore . Questo Principe visse circa quarant' anni alla Corte di Costantino , e de' suoi successori , cui servì utilmente nelle guerre contra i Persiani . La Religione Cristiana , che abbracciò , raddolcì i suoi costumi ; e diede sotto Giuliano de' contrasegni del suo zelo per la Fede . Dicesi , che fosse vigorosissimo , e tanto de-

destro nel lanciare il giavellotto , Costanti-
no .
An. 323. che diceva in qual parte del corpo avrebbe ferito l'inimico : avrò occasione di parlare di lui nel progresso .

Altri Autori riferiscono questa istoria con qualche differenza . Secondo essi , Narsete lasciò quattro figliuoli . Aveva avuto Sapore da una donna di bassa condizione . Adanarso , Ormisda , e un terzo , di cui non si sa il nome , erano nati dalla Regina . Adanarso , siccome primogenito , dovea succedere a suo padre . Ma erasi renduto odioso a' Persiani per una manifesta inclinazione alla crudeltà . Narrafi , che un giorno , che era stata recata a suo padre una tenda di pelli di diversi colori , lavorata nella celebre fabbrica di Babilonia , Narsete avendola fatta drizzare , e ricercando questo suo figlio ancor giovinetto , se gli piacesse , questo fanciullo abbia risposto : *Quando io sarò Re , ne farò fare una assai più bella con pelli umane* . Inclinazioni tanto mostruose fecero paura a' Persiani . Dopo la morte di Nar-

III.
Racconto
di Zonara.
Zon. s. 2.
P. 12.

Costanti-
no.
An. 323.

fete, si tolsero dinanzi Adanarso, e prevenuti contra i figliuoli della Regina, collocarono sul trono Sapore, che fece rinferrare Ormisda, e cavare gli occhi all' altro suo fratello. Il resto del racconto si accorda con quello, che abbi- am riferito.

IV.
Costantino
solo pa-
drone di
tutto l'
Impero.
Euf. Hist.
l. 10. c. 9.
Idem vlt.
l. 2. c. 19.
Idazio
Chron.
Alex.

An. 324.

L' Imperiale potenza trovavasi tutta intiera riunita nella persona di Costantino, che diede il titolo di Cesare, gli otto di Novembre, a Costante suo terzo figliuolo di età di sei anni. Conferì il Consolato dell' anno seguente 324. agli altri due suoi figliuoli Crispo, e Constatino. Possedevano questa dignità per la terza volta. L' Imperadore si fermò cinque mesi a Nicomedia attendendo a metter ordine agli affari dell' Oriente, cui Licinio aveva esaurito con la sua avarizia. Vincitore di tutti i suoi rivali prese il nome di Vittorioso, che si vede sopra le sue medaglie, come pure alla testa delle sue lettere, e che passò come un titolo ereditario a molti de' suoi successori. Questo felice cangiamento pa-

parea , che desse una nuova vita a tutti i popoli del Romano dominio . Le membra di quel vasto Imperio , divise da lungo tempo dagl' interessi , lacerate spesso dalle guerre , e divenute come straniere l' une all' altre , ripigliavano con giubilo la loro antica unione ; e le Provincie Orientali invidiose fino allora della felicità dell' Occidente , si promettevano giorni più sereni sotto un Governo più giusto .

I Cristiani principalmente credero di vedere nel trionfo del Principe quello della loro Religione . L' uso principale , che fece Costantino della grandezza della sua potenza , fù di confermare , e di estendere il Cristianesimo . Dopo aver atterrate nelle battaglie le immagini de que' chimerici Dei , le assalì fino sopra gli altari . Ma distruggendo gl' idoli , la perdonò agl' idolatri ; non si dimenticò , ch' erano suoi sudditi , e che se non poteva guarirgli , doveva almeno conservarli . Fece rispetto all' Oriente quello , che fatto aveva per

Costantino .
no .
An. 324 .

V.
Si approfitta della sua Vittoria per dilatare il Cristianesimo .
Euf. Vit. l. 3. c. 24. & seq. Cod. Th. lib. 15. tit. 14.

Costanti-
no.
Ann. 324.

l'Italia dopo la sconfitta di Massenzio. Annullò tutti i decreti di Licinio, ch' erano contrarj alle antiche leggi, e alla giustizia. Riconoscendo, ch' era debitore al solo Dio di tanti successi, volle farne una pubblica protesta in faccia di tutto l'Impero: a quest' oggetto scrisse due lettere circolari, una alle Chiese, l'altra a tutte le città dell'Oriente. Eusebio ci ha conservata l'ultima, copiata sull'originale sottoscritto di mano dell'Imperadore; e deposto negli archivj di Cesarea. Io non la riportò qui intiera perchè è troppo lunga.

VI.
Lettera di
Costantino
a' Popoli
di Oriente.

Il Principe mostra in essa da una parte i vantaggi ch' à ultimamente riportati sopra i nemici del Cristianesimo, e dall'altra il funesto fine de' persecutori, come una doppia prova dell'onnipotenza di Dio: si rappresenta sotto la mano dell'esser supremo, che avendolo scielto per istabilire il suo culto in tutto l'Impero, lo aveva condotto dalle spiagge dell'Oceano Britannico fino in Asia, avvallo.

lorando il suo braccio, e facendo cadere dinanzi a lui i più forti ri-
 pari: dimostra la sua riconoscenza col disegno, che ha di proteggere a tutto suo potere i fedeli servidori di colui, dal quale egli medesimo è stato protetto: in conseguenza richiama quelli, che la persecuzione aveva esigliati; restituisce a' Cristiani la loro libertà, le loro dignità, i loro privilegi; ordina, che sieno restituiti a' privati, e alle Chiese tutti i loro beni, per qualunque titolo sieno passati in altre mani, anche quelli, de' quali il Fisco era in possesso, senza obbligar tuttavia alla restituzione de' frutti. Finisce rallegrandosi co' Cristiani della luce, di cui godono, dopo che sotto la tirannia del Paganesimo anno per tanto tempo languito nelle tenebre, e nella schiavitù.

Queste lettere indirizzate a' popoli la maggior parte idolatri, tendevano ad aprire la via a' grandi cangiamenti, che meditava. Prese tosto la scure in mano per abbattere gl'idoli, ma diede i suoi

Costanti-
 no.
 An. 324.

VII.
 Proibisce i
 sacrificj.
Eus. Vit.
l. 2. c. 44.
& seq.
Cod. Th.
lib. 16.
tit. 10. leg. 2.
Zof. l. 2.

Costanti- colpi con tanta precauzione , che
 no . non eccitò nessuna turbolenza ne'
 An. 324. suoi Stati . E certo , se si confide-
 Soz. l. 1. c. 8. ri la forza del Paganesimo , le cui
 Theod. l. 5. radici più antiche , e profonde ,
 c. 20. che quelle dell' Impero , parevano
 Hier. Chron. essere ad esso inseparabilmente at-
 Oros. l. 7. taccate , recherà maraviglia , che
 c. 28. Costantino abbia potuto strappar-
 Anony. le senza effusione di sangue , sen-
 Vales. Eu- za scuotere la sua potenza ; e che
 nap. in Edeso . il rumore di tanti idoli , che ca-
 Cedren. t. 1. devano da tutte le parti , non ab-
 p. 296. bia mossi a tumulto i loro ado-
 God. ad ratori . In una rivoluzione , ch'
 Cod. Th. esser doveva tanto tumultuosa , e
 lib. 9. tit. 17. che fù tanto tranquilla , non si
 leg. 2. può far a meno di ammirare l' ar-
 te del Principe nel preparare gli
 avvenimenti , il suo discernimento
 nel cogliere il punto di maturità ,
 la sua vigilanza nello studiare la
 disposizione degli animi , e la sua
 prudenza nel non andare più ol-
 tre , che la pazienza de' suoi sud-
 diti . Cominciò dall' inviare nelle
 Provincie Governatori inviolabil-
 mente affezionati alla vera Fede ,
 o almeno alla sua persona ; ed esi-
 get-

gette da questi , come anche da tutti gli uffiziali superiori , e da' Prefetti del Pretorio , che si astenesero dall'offerire alcun sacrificio . Ne fece dipoi una legge espressa per tutti i popoli delle città , e de' villaggi , vietò loro di erigere nuove statue a' loro Dei , di fare alcun uso di divinazioni , e d'immolar vittime . Chiuse i tempj , ne atterro in appresso molti , come pure gl'idoli , che servivano di ornamento alle sepulture . Fabbricò nuove Chiese , e ristaurò le vecchie , ordinando di farle più ampie , perchè fossero capaci di ricevere quella folla di profeliti , che sperava di condurre al vero Dio . Raccomandò a' Vescovi , cui egli chiama nelle sue lettere fratelli carissimi , di chiedere tutto il denaro necessario alla spesa di questi edificj , a' Governatori di somministrarlo del suo Erario , e di non risparmiare cosa veruna .

Per unire la sua voce a quella de' Vescovi , che chiamavano i Popoli alla Fede , fece pubblicare in tutto l' Oriente un editto , nel

Costanti-
no.
An. 324.

VIII.
Editto di
Costantino
per tutto
l' Oriente.
Eus. Vit.
l. 2. c. 43.
& seq.

Costanti-
no .
An. 324.

quale dopo aver esaltata la sapienza del Creatore, che si fa conoscere e con le sue Opere, e con la mescolanza istessa di verità, e di errore, di vizio, e di virtù, che divide gli uomini, rammenta la dolcezza di suo padre, e la crudeltà degli ultimi Imperadori. S'indirizza a Dio, del quale implora la misericordia sopra i suoi sudditi; gli rende grazie delle sue vittorie; riconosce di non esserne egli stato che lo strumento; protesta il suo zelo per ristabilire il divino culto profanato dagli empj; dichiarando tuttavia di volere, ch'anche gli empj godano sotto il suo impero della pace, e della tranquillità; e che questo è il mezzo più sicuro per ricondurgli sul buon sentiero. Proibisce di suscitare contra di loro nessuna molestia; e vuole che gli ostinati sieno abbandonati al loro errore. E siccome i Pagani accusavano di novità la Religione Cristiana, osserva, ch'ella è antica quanto il Mondo; che il Paganesimo non n'è che una alterazione, e che il figliuolo

lo di Dio è venuto per restituire alla Religion primitiva tutta la sua purità. Esorta i suoi sudditi a sopportarsi l'un l'altro nullaoostante la diversità di opinione, a comunicarsi scambievolmente i loro lumi, senza impiegare la violenza, nè la forza, perchè in materia di Religione è bella cosa soffrir la morte, ma non darla. Fa intendere, che raccomanda questi sentimenti di umanità, per raddolcire il zelo troppo amaro di alcuni Cristiani, i quali fondandosi sulle leggi, che l'Imperadore avea fatte in favore del Cristianesimo, volevano, che gli atti della Religione Pagana fossero considerati come delitti di Stato.

Costanti-
no.
An. 324.

I termini di questo Editto, e la libertà, che conservò ancora per lungo tempo il Paganesimo, provano, che Costantino seppe temperare con la dolcezza il divieto, che fece di sacrificare agl'Idoli; e che nell'istesso tempo, che ne proscriveva il culto, chiudeva gli occhi sull'indocilità degl'ostinati Idolatri. In fatti da una parte egli

IX.
Tolleranza
di Costan-
tino.
Euf. Vir.
l. 4. c. 23. 25.
Cod. Geogr.
p. 15. 21. 35.

Costanti-
no.

An. 324.

è certo, che l'uso delle ceremo-
nie pagane fù interdetto a tutti i
sudditi dell' Imperio, e particolar-
mente a' Governatori delle Provin-
cie; che fù proibito di praticare
anche in segreto i misterj profani;
che i più celebri idoli furono por-
tati via, la maggior parte de' tem-
pj spogliati, e chiusi, e molti di-
strutti fin dalle fondamenta. Da
un'altra parte egli non è men cer-
to, che i delatori non furono a-
scoltati; che l'idolatria continuò
a regnare a Roma, dov' era man-
tenuta dall' autorità del Senato;
che sussistette in una gran parte
dell' Impero, ma con più pompa
e splendore che in qualunque al-
tro luogo in Egitto, dove secon-
do la descrizione di un Autore,
il quale scriveva sotto Costanzo, i
tempj erano ancora superbamente
adornati, i ministri, e gli adora-
tori degli Dei in gran numero,
gli altari sempre fumanti d'incen-
si, e sempre carichi di vittime;
dove tutto in somma respirava l'
antica superstizione.

X.
Età di

La Religione entrava in tutta

la

la condotta di Costantino . Si studiò di ricolmare di presenti , e di favori quelli , che si distinguevano con la loro pietà . Non vi volle di più per estendere assai lungi l'esteriore del Cristianesimo . Quindi Eusebio osserva , che per un effetto del suo candor naturale restava spesso ingannato dall'ipocrisia , e che questa sua credulità lo fece cadere in errori , che sono tante macchie in una sì bella vita : ed Eusebio medesimo è per avventura un esempio della troppo grande facilità di Costantino a lasciarsi abbagliare da un'apparenza di virtù . Il Principe avea diletto di trattenerli co' Vescovi , quando gli affari della loro Chiesa li conducevano alla sua Corte ; dava loro ricetto nel suo palagio ; e scriveva frequentemente agli altri . Faceva con lettere esortazioni a' Popoli , cui chiamava suoi fratelli , e suoi conservidori ; e considerava se stesso come il Vescovo di quelli , ch' erano ancora fuori della Chiesa . Diede una grande autorità nella sua casa ad alcuni

Costanti-
no.
An. 124.
Costanti-
no.
Euseb. Vie.
l. 3. c. 1. 24.
l. 4. c. 18.
29. 31. 54.

Costanti-
no.
Aa. 324.

Diaconi , e ad altri Ecclesiastici , de' quali conosceva la saviezza , la virtù , la disinteressatezza , e che dovertero certamente produrre in essa gran frutto , quando abbiano atteso soltanto al loro spirituale ministero . Passava talvolta le intere notti meditando le verità della Religione .

XI.
Corruttela
della sua
Corte.
Aurel. Vitt.
Zof. l. 2.
Amm.
Marc. l. 16.
c. 9.
Euf. Vir.
l. 4. c. 30.

La pietà del Padrone dava senza dubbio regola , e norma a tutta la sua Corte . Il vizio non osava in essa smascherarsi , ma nulla perdeva per questo della sua malizia , e sapeva molto bene , fuori della vista del Principe , compensarsi della violenza , che si faceva . In vece di punirlo , l'Imperadore collocava il suo zelo in funzioni straniere a quello , che il suo rango da lui esigeva ; componeva de' discorsi , e li recitava egli medesimo . Si può credere , che non gli mancassero uditori . Prendeva ordinariamente per testo un qualche punto di morale ; e quando il suo soggetto lo conduceva a parlare delle materie di Religione , allora prendendo un'aria più grave , e più

più raccolta , impugnava l'idolatria ; provava l' unità di Dio , la Provvidenza , l' Incarnazione ; rappresentava a' suoi Cortigiani la severità de' giudizj di Dio , e censurava con tanta forza la loro avarizia , le loro rapine , le loro violenze , che i rimproveri della loro coscienza , risvegliati da quelli del Principe , li coprivano di confusione , e di vergogna . Ma arrossivano senza correggerli . Quantunque l' Imperadore tuonasse nelle sue leggi , e ne' suoi discorsi contra l' ingiustizie , la sua debolezza nell' esecuzione dava animo , e coraggio alla licenza , e alle concussioni de' ministri e de' Magistrati . I Governatori delle Provincie imitando questa indulgenza lasciavano i delitti impuniti ; e sotto un buon Principe , l' Impero era in preda all' avidità di mille tiranni , meno invero potenti , ma per la loro ostinazione , e la loro moltitudine più molesti , ed incomodi per avventura di quelli , che aveva distrutti . E pertanto il più grave rimprovero , che gli faccia l' Istoria ,

Costanti-
no.
An. 324.

Costanti-
no.
An. 324.

ria , si è , che abbia data la sua confidenza a persone , che n' erano indegne ; ch' abbia esaurito l' Erario con liberalità mal collocate ; ch' abbia lasciato un libero corso all' avarizia di coloro , che gli stavano dappresso . Il Principe , non meno che i Popoli , gemeva dell' abuso , che facevasi della sua bontà ; e prendendo un giorno per braccio uno di questi insaziabili Cortigiani : *Eb! come* , gli disse , *non mettremo mai freno alla nostra cupidigia?* Allora descrivendo sulla terra con la punta della sua picca la misura di un corpo umano : *Accumulate* , aggiuns' egli , *se potete , tutte le ricchezze dell' Universo ; acquistate il Mondo intiero , egli non vi resterà se non tanto di terra quanta ve ne ho adesso delineato , purchè anche vi sia accordata .* Questo avvertimento , dice Eusebio , fù una profezia : questo Cortigiano , e molti di quelli , che s' erano abusati della debolezza dell' Imperadore , furono trucidati dopo la sua morte , e privati della sepoltura .

Com-

Componeva i suoi discorsi in Latino , e li faceva tradurre in Greco . Ce ne rimane uno , che pronunziò in tempo della passione , non si sa in qual anno . Il Sign. di Tillemont conghiettura che l'abbia recitato tra la sconfitta di Massimino , e quella di Licinio . E' indirizzato all' assemblea de' Santi , nè ha niente di notabile , trattane la sua lunghezza . Questo gusto di Costantino passò a' suoi successori . S'introdusse nella Corte di Costantinopoli una strana mescolanza di funzioni ecclesiastiche con le funzioni Imperiali . Era un articolo del ceremoniale , che gl' Imperadori predicassero alla loro Corte in certe feste dell' anno ; e molti di loro essendo caduti nell' eresia , siccome avevano la podestà esecutrice , e che la folgore seguiva la loro parola , furono nullaoostante la loro incapacità terribili , e pericolosissimi predicatori .

Costantino aveva disegno di fare un viaggio in Oriente , cioè , in Siria , e in Egitto . Queste Pro-

vin-

Costantino .

An. 324 .

XII.

Discorso di Costantino .

Oratio ad Sanctorum cœtum .

Euseb. Till. art. 87.

VIX.

Discorso

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

ib. discorsi

XIII.

Turbolenze dell'

Arianesimo .

mo .

Costant.

no.

An. 324.

Eus. Vis. l. 2.

c. 72.

vincie nuovamente acquistate avevano bisogno della sua presenza. Nel momento ch'era per partire, una molesta, e trista novella l'obbligò a cangiar pensiero, non volendo essere testimonio di quello, che non udiva che con estremo dolore. Una sediziosa, ardita, e violenta eresia, nata per succedere a' furori dell'idolatria, eccitava grandissime turbolenze in Alessandria e in tutto l'Egitto. Quest'era l'Arianesimo, di cui esponderemo adesso l'origine, ed i progressi.

XIV.

Cominciamenti di

Ario.

Athan.

apol. 2.

Socr. l. 1. c. 5.

Theod. l. 1.

c. 2.

Soz. l. 1. c. 14

Pagi in

Baron. Till.

Arian.

art. 3.

Verso l'anno 301. Melezio Vescovo di Licopoli nella Tebaide, convinto di molti delitti, e tra gli altri di aver sacrificato agl'idoli, fu deposto in un Concilio da Pietro Vescovo di Alessandria, e diede principio ad uno Scisma, il quale ebbe molto credito, e molti partigiani, e che durava ancora cento cinquant'anni dopo. Ario s'unì da principio a Melezio. Essendosi riconciliato con Pietro, fu fatto Diacono, ma siccome continuava a macchinare in

fa-

favore de' Meleziani scomunicati, Costanti-
Pietro lo cacciò dalla Chiesa. no.

An. 324.

Questo santo Vescovo, avendo ricevuta la corona del martirio, Achilla suo successore si lasciò muovere dal pentimento, che dimostrava Ario; lo ammise alla sua comunione, gli conferì il sacerdozio, e gli commise la cura di una Chiesa di Alessandria detta Baucale. Succedette presto ad Achilla Alessandro. Ario pieno di ambizione aveva aspirato all'Episcopato; divorato da invidia, non considerò più il suo Vescovo, che come un fortunato rivale, e cercò tutte le occasioni di vendicarsi della preferenza. I costumi di Alessandro non davano adito alla calunnia: Ario armato di tutte le sottigliezze della Dialectica, prese il partito di attaccarlo dal canto della dottrina. Un giorno mentre Alessandro istruiva il suo clero, siccome parlava del primo, e del più incomprendibile de' nostri misterj, disse, secondo l'espressione della Fede, che il Figliuolo è uguale al Padre, *ch'*
à la

Costanti-
no .
An. 324.

à la medesima sostanza , di modo che nella Trinità v'è unità . Ario s'opponne tosto dicendo , che questa è l'eresia di Sabellio proscriotta sessanta anni avanti , il quale confondeva le persone della Trinità: che se il figliuolo è generato , egli ha avuto un principio ; che vi fù adunque un tempo , in cui non era ancora ; donde ne siegue , che fù tratto dal niente . Non arrossiva di ammettere l'empie conseguenze , che derivano da questo principio , e non dava al Figliuolo di Dio se non il privilegio di essere una creatura eletta , e , diceva egli , infinitamente più eccellente dell'altre . Alessandro tentò da principio di far riveder Ario con caritatevoli ammonizioni , e con conferenze , nelle quali gli lasciò la libertà di difendere la sua opinione . Ma veggendo , che queste dispute non servivano che ad accendere la sua ostinazione , e che molti Sacerdoti , e Diaconi s'erano già lasciati sedurre , lo sospese dalle funzioni del Sacerdozio , e la scomunicò .

I ta-

I talenti d' Ario contribuivano a mettere in credito una dottrina, che s' accomodava inoltre all' orgogliosa debolezza dell' umana Ragione. Costui era il più pericoloso inimico, che la Chiesa avesse ancora veduto sortir dal suo seno per combatterla. Era dalla Libia Cirenaica, alcuni dicono di Alessandria. Istruito nelle Scienze umane, d' un ingegno vivo, ardente, sottile, secondo in espedienti, che s' esprimeva con una somma facilità, era tenuto per invincibile nella disputa. Non vi fu mai veleno meglio preparato dalla mescolanza di diverse qualità, di cui sapeva occultare le une, e mostrare le altre. La sua ambizione si nascondeva sotto il velo della modestia, e la sua prefunzione sotto una finta umiltà. Astuto, e nell' istesso tempo impetuoso, pronto a penetrare il cuore degli uomini, ed abile a muoverne gli ordigni; pieno di cavillazioni, nato pel raggiro, nulla pareva più semplice, più dolce, più pieno d' ingenuità e di pro-

Costanti-

no.

An. 324.

XV.

Suo ritrat-

to.

Epiph. bar.

69.

Costanti-
no.

An. 324.

probità, più alieno da ogni macchinazione. Il suo esteriore contribuiva molto alla seduzione; una statura alta, e disinvolta, un volto composto, pallido, mortificato; un aspetto grazioso, un discorso lusinghiero, e persuasivo: ogni cosa nella sua persona pareva ch'altro non respirasse che virtù, carità, e zelo per la Religione.

XVI.

Progressi
dell'Aria-
nesimo.

Soc. l. 1 c. 6.

Theod. l. 1.

c. 3. 4.

Soc. l. 1.

c. 14.

Epiph. har.

69.

Un uomo di questo carattere doveva trarsi dietro molti settatori.

Sedusse pertanto un gran numero di semplici fedeli, di Diaconi, di Sacerdoti, ed anche di Vescovi.

Secondo, Vescovo di Tolemaide nella Pentapoli, e Teona Vescovo

di Marmarico furono i primi a dichiararsi per lui.

Le donne principalmente si lasciarono prendere da quella apparenza d'una tenera,

ed insinuante divozione, e settecento Vergini di Alessandria, e della Mareota si unirono a lui come al loro padre spirituale.

Questi profeliti facevano giorno e notte assemblee, nelle quali spacciavano bestemmie contra G. C. e calunnie contra il Vescovo.

Dog-

ma-

ma-

*image
not
available*

Costanti-
no.

An. 324.

XVII.

Primo
Concilio
di Alessan-
dria con-
tra Ario.
Athanas.

Orat. 1.

Soc. l. 1. c. 6.

Theod. l. 1.

c. 4. & 5.

Epiph. har.

69.

Vas. in

Vit. Euseb.

Till. Arian.

art. 4.

rito di contesa armava i fratelli
gli uni contro degli altri.

Affine di por argine a questi di-
ordini con le vie canoniche, A-
lessandro convocò un Concilio ad
Alessandria. V' intervennero quasi
cento Vescovi di Egitto, e di Li-
bia. Ario fù anatematizzato insie-
me co' Sacerdoti, e i Diaconi del
suo partito. Non la fù perdonata
a Secondo, e a Teona. L'eresiar-
ca tentò di sollevare contra que-
sto giudizio tutti i Vescovi d' Orien-
te; inviò loro la sua professione
di Fede, e si lagnò amaramente
dell' ingiustizia d' una condanna,
che comprendeva, diceva egli,
tutti gli Ortodossi. Le sue più for-
ti grida furono indirizzate ad Euse-
bio di Nicomedia, il quale indus-
se molti altri Vescovi a sollici-
tare Alessandro a rimetter Ario
nella sua comunione. Per preve-
nire un seducimento generale,
Alessandro scrisse dal canto suo
una lettera circolare a tutti i
Vescovi d' Oriente, ed un' al-
tra in particolare al Vescovo di
Bizanzio che portava l'istesso suo

no.

nome, e la cui virtù lo rendeva stimabile presso tutta la Chiesa. Spiega molto a lungo in queste lettere la dottrina di Ario; rende conto di quanto è accaduto nel Concilio; previene i suoi colleghi contro le furberie de' nuovi Eretici, e particolarmente di Eusebio di Nicomedia, del quale smaschera l'ipocrisia.

Costanti-
no.
An. 324.

Questi era la più ferma colonna del partito, ed era peravventura Ariano avanti di Ario medesimo. Difese pertanto con calore questa eresia. Gli Ariani gli davano il nome di *Grande*, e gli attribuivano de' miracoli. Vescovo per lo innanzi di Berito, era stato trasferito a Nicomedia mediante il credito di Costanza, Principessa credula, e d'uno spirito falso, più degna di aver Licinio per marito, che Costantino per fratello. Nella sua gioventù aveva apostatato in tempo della persecuzione di Massimino, come anche Maride, e Teognide, i quali furono dipoi, uno Vescovo di Calcedonia, l'altro di Nicea, ed Ariani dichiarati.

XVIII.
Eusebio
di Nico-
media.
Sec. I. 1. c. 6.
Philost. l. 2.
c. 13.
Niceph.
Call. l. 8.
c. 31.
Till. *Arian.*
art. 6.

Gostanti-
no.
An. 324.

ti. S. Luciano gli aveva ricondot-
ti al seno della Chiesa ; preten-
devano , nella nuova dottrina non
sostenere , che quella del loro mae-
stro , e si onoravano , siccome an-
che Ario , del titolo di Collucia-
nisti . Eusebio imbrogliatore , ardi-
to , fatto a bella posta per i ma-
neggi della Corte , divenne poten-
te appresso Licinio . Alcuni sos-
pettavano , che avesse secondati i
furori di questo Principe , ed aves-
se per piacergli perseguitati molti
santi Vescovi . Nemico da princi-
pio di Costantino , seppe tuttavia
riacquistare la sua buona grazia con
la sua accortezza ; ed era già que-
sti in pieno possesso della sua con-
fidenza , allora quando insorsero
le prime turbolenze di Alessan-
dria .

XIX.
Eusebio di
Cesarea .
Athan. de
Synod.
Arim. &
Seleuc.
Sec. l. 2. c. 21.
Epiph. har.
69.
Hier. Epist.
65.
Gelas.

Mentre Eusebio di Nicomedia
macchinava alla Corte in favore
dell' Arianesimo , un altro Euse-
bio niente men di lui cortigiano ,
quantunque lontano dalla Corte ,
dava asilo ad Ario , che s'era ri-
tirato da Alessandria . Questi era
il Vescovo di Cesarea , famoso
per

per la sua Istoria Ecclesiastica , ed altre grandi Opere . Occupava un rango distinto tra i Prelati dell' Oriente più ancora pel suo sapere , per la sua eloquenza , e per la bellezza del suo ingegno , che per la dignità della sua Chiesa , Metropoli della Palestina. Discepolo del celebre Martire Pafilò , cadde in sospetto di aver sacrificato agl' Idoli per isfuggire la morte ; e questo sospetto non fu mai bene dilucidato . Questa non era la sola conformità , che potea ritrovarsi tra i due Eusebj.

Tutti due lusinghieri , insinuanti , che cedevano alle circostanze ; ma il primo più altiero , più intraprendente , più risoluto , geloso della qualità di Capo di partito , e determinatamente malvagio : l' altro circospetto , timido , e più vano , che imperioso . Il primo diventava docile per necessità , l' altro per carattere . Agivano di concerto ; tuttavia il Vescovo di Cesarearea non secondava che con riserva le violente impressioni dell' altro . Credono alcuni senza mol-

Costanti-
no.
An. 324.
Cyzic. l. 2.
c. 1.
Niceph.
Call. l. 5.
c. 37. VII.
Concil.
OEcum.
att. 6.
Phot. Bibl.
c. 127.
Baron.
an. 340.
Vales. Vir.
Euf. Le
Quien. Or.
Christ. t. 3.
p. 559.

Costanti-
no.

An. 324.

to fondamento , che fossero fratelli , o almeno stretti congiunti . Fu tentato di purgare dal sospetto di Arianesimo uno Scrittore tanto utile alla Chiesa , quale si fu Eusebio ; ma tutta la sua condotta lo accusa , e le sue opere non lo giustificano . Il settimo Concilio Ecumenico lo dichiara Ariano ; e quello che prova , che dopo avere alla fine acconsentito di sottoscrivere alla Consustanzialità del Verbo nel Concilio di Nicea , continuò ad essere Ariano nel cuore , si è , che in tutto quello , che scrisse dopo quel tempo , sfugge con attenzione il termine di Consustanziale ; che nella sua Istoria non nomina Ario ; che lo copre con tutta l'accortezza ; che nel racconto del Concilio di Nicea non parla che della questione della Pasqua , e come per abbagliare , e darla ad intendere , si estende con pompa sulla forma del Concilio , senza dire una sola parola dell' Arianesimo , che n' era l' oggetto principale ; ed in ultimo , che conservò per tutta la sua

del Basso Impero . LIB. IV. 435 *a*

sua vita relazioni co' principali Arian^{no.}, e secondò sempre la maggior parte de' loro maneggi. *Costanti- An. 324.*

Tutto era in movimento nelle Chiese di Egitto , di Libia , d' Oriente . Non v' erano che messi , e lettere sottoscritte dagli uni , e rigettate dagli altri . Eusebio di Nicomedia non era uomo da perdonare ad Alessandro il ritratto , che questi aveva osato fare di lui nella sua lettera circolare ; non cessava tuttavia di scrivergli in favore di Ario ; ma tentava nell' istesso tempo di sollevare contro di lui tutte le Chiese . Lo spirito di partito non risparmiava le ingiurie , e lo scandalo era sì pubblico , che i Pagani ne facevano un oggetto di beffe , e di riso , e rappresentavano sopra i Teatri le dissensioni della Chiesa Cristiana . Per accrescere la turbolenza , Melezio , e i suoi aderenti favorivano gli Arian^{no.} . Nulladimeno radunavansi Sinodi dappertutto ; Ario ritirato in Palestina ottenne da Eusebio di Cesarea , e da molti altri Vescovi la

XX. Movimen- ti dell' Arianesi- mo . Soc. l. 1. c. 6. Soc. l. 1. c. 14. Epiph. har. 69. Philost. l. 2. c. 2. Arseno Deiph. l. 14. God. in Philost. l. 1. c. 7. Till. Arian. art. 5. 7. 8. Fleury Hist. Eccl. l. 10. c. 36.

Costanti-
no.
An. 324.

permissione di esercitare le funzioni del Sacerdozio ; il che tuttavia per un' affettata riserva non gli fu accordato, che a condizione , che resterebbe soggetto di cuore al suo Vescovo, e che non lascierebbe di procurare di riconciliarsi con esso lui . Dopo aver soggiornato qualche tempo in Palestina , andò a gettarsi nelle braccia del suo gran protettore , Eusebio di Nicomedia ; di là scrisse ad Alessandro , ed esponendogli la sostanza della sua eresia , ha l'audacia di protestare , che non insegna se non quello , che ha da lui medesimo imparato . In questo asilo per insinuare più piacevolmente il suo errore , compose un Poema intitolato *Thalia* : questo titolo non annunziava , che l'allegrezza de' conviti , e della dissolutoria ; l'esecuzione dell' Opera era ancora più indecente ; era versificata con l'istesso metro delle canzoni di Sotade , screditate presso i Pagani medesimi per la lubricità , di cui erano ripiene , e che avevano costata la vita al loro

loro Autore. Ario aveva in essa Costanti-
no.
An. 324. seminati tutti i principj della sua dottrina; e per renderla intelligibile agli spiriti più dozzinali, e più rozzi, il cui zelo brutale rende un eresiarca terribile, fece de' cantici adattati al genio de' diversi stati del Popolo; ve n'era per i marinaj, per quelli, che giravano la mola, per li viaggiatori. La qualità di prosritto, di perseguitato, che Ario sapeva molto bene mettere in vista, gli conciliava la compassione del volgo, il quale non lascia di credere gli uomini innocenti tosto che li vede sfortunati.

Eusebio di Nicomedia servì il XXI.
Concilio in
favore d'
Ario.
Sec. I. 1. c. 6.
Sez. I. 1. c. 14. suo amico con calore, facendo radunare un Concilio de' Vescovi della Bitinia. Fu in esso stabilito di scrivere a tutti i Vescovi del Mondo per esortargli a non abbandonar Ario, la cui dottrina non avea niente, che non fosse Ortodosso; e a riunirsi per vincere l'ostinatezza di Alessandro. Tutte le lettere scritte da ambi i partiti dal principio del litigio

Costanti-
no.
An. 324.

furono raccolte in un corpo , da una parte da Alessandro , dall'altra da Ario ; e composero , per così dire , il Codice degli Ortodossi , e quello degli Ariani .

XXII.

Lettera di
Costantino
ad Alessan-
dro , e ad
Ario .
Euf. Vit.
l. 2. c. 63.
& seq.
Idem lib. 3.
c. 5. 18.
Idem Hist.
l. 5. c. 23.
& seq.
Athan.
Synod.
Soc. l. 1. c. 7.
Soc. l. 1. c. 15.
Theod. l. 1.
c. 7.

Costantino fu avvertito di queste agitazioni della Chiesa d'Oriente , mentre si disponeva a partire per la Siria , e l'Egitto . Gemeva , vedendo insorgere nel seno del Cristianesimo una dissensione capace di spegnerlo , o di ritardarne almeno i progressi . Non giudicò bene di rendersi testimonia di questi disordini , per dubbio di compromettere la sua autorità , o di mettersi in necessità di punire . Prese adunque il partito di starsene lontano , e d'impiegare i mezzi della dolcezza . Eusebio di Nicomedia si approfittò di questa pacifica disposizione del Principe per persuadergli , che non trattavasi se non d'una disputa di parole ; che i due partiti si accordavano sopra i punti fondamentali ; e che tutta la disputa non versava che sopra sottigliezze , nelle quali la Fede non era

era per verun conto interessata . Costanti-

L'Imperadore gli credette ; scris- no .

se ad Alessandro , e ad Ario , ch' An. 324.

era probabilmente già ritornato

ad Alessandria . La sua lettera

avea per oggetto di rappacificare

gli animi ; biasimava in essa l'uno

e l' altro di aver dato un troppo

libero corso a' loro pensieri , e a'

loro discorsi sopra oggetti impe-

netrabili allo spirito umano : pre-

tendeva , che non essendo questi

punti essenziali , la diversità di

opinione non doveva rompere la

Cristiana unità , che ciascuno po-

teva prendere internamente quel

partito , che più gli andava a gra-

do , ma che per amor della pace

si doveva astenersi dal parlarne .

Paragonava queste dissensioni alle

dispute de' Filosofi d'una medesi-

ma setta , i quali non tralascia-

vano di formare de' corpi , quan-

tunque i loro membri non si ac-

cordassero sopra molte quistioni .

Questo buon Principe animato

da una paterna tenerezza fini-

va con questi termini . “ Rende-

„ temi de' giorni sereni , e delle

Costanti-

no .

An. 324.

„ notti tranquille ; fatemi goder
„ d'una luce senza nubi . Se le
„ vostre dissensioni continuano ,
„ farò costretto a gemere , a ver-
„ sar lagrime ; non vi sarà più
„ riposo per me . E dove ne ri-
„ troverò io , se il popolo di Dio,
„ se i miei conservedori si lacera-
„ no , e si stracciano tra loro
„ ostinatamente ? Voleva venirvi
„ a visitare ; il mio cuore era già
„ con voi : i vostri disordini m'
„ anno chiuso la via dell' Orien-
„ te . Riunitevi per riaprimela .
„ Procuratemi il contento , e l'
„ allegrezza di vedervi felici co-
„ me tutti i popoli del mio Im-
„ pero : ch' io possa unire la mia
„ voce alla vostra per rendere di
„ concerto all' Essere supremo ren-
„ dimento di grazie per la con-
„ cordia , che ci avrà procurata .
Diede questa lettera ad Osio , per-
chè la portasse ad Alessandria .
Confidava molto nella saviezza di
questo vecchio , Vescovo di Cor-
dova da trenta anni , rispettato in
tutta la Chiesa pel suo gran sape-
re , e pel coraggio , con cui aveva
con-

del Basso Impero. LIB. IV. 441 *a*

confessato Gesù Cristo nella perfe-
cuzione di Massimiano. Affine di
spegnere ogni seme di divisione ,
gli raccomandò di procurare anco-
ra di riunire le Chiese divise sul
giorno della celebrazione della Pas-
qua. Quest' era una disputa anti-
ca , che non avea potuto essere
terminata dalle decisioni di molti
Concilj . Tutto l' Occidente , e
una gran parte dell' Oriente cele-
bravano la festa di Pasqua la pri-
ma Domenica dopo i quattordici
della Luna di Marzo: la Siria , e
la Mesopotamia persistevano nel
solennizzarla co' Giudei il quattor-
dicesimo giorno della Luna in qua-
lunque dì della settimana cadesse .
Questa era nel culto una diversità ,
che dava occasione ad ostinate,
e scandalose contese . Osio fu
incaricato di procurare di ristabi-
lire anche in questo punto l' uni-
formità .

Questo gran Vescovo aveva ze-
lo e capacità bastante per adem-
piere una commissione tanto im-
portante . Radunò ad Alessandria
un numeroso Concilio . Ma ritro-

Costanti-
no.
An. 324.

XXIII.
Secondo
Concilio
di Alessan-
dria.
Euf. Vis.
l. 2. c. 73.
Idem l. 3.
c. 4.

Costanti-
no.

An. 324.

Soc. l. 1. c. 7.

Soc. l. 1. c. 16.

Gelas. Cy-

ric. l. 3. c. 1.

Baron. in

an. 319.

vò gli animi troppo inaspriti. Non
trasse altro frutto da' suoi tentativi
se non quello di convincere se me-
desimo della mala fede di Ario, e
del pericolo della sua dottrina. Fu
tuttavia rinnovata in questo Con-
cilio la condanna di Sabellio, e di
Melezio. Fu anche condannato
un Prete cognominato Colluto, il
quale avea fatto scisma, ed usur-
pate le funzioni dell' Episcopato :
si sottomise, e rientrò nel suo ran-
go di semplice Prete : ma molti
de' suoi settatori si unirono a quel-
li di Melezio, e di Ario. Costan-
tino era ritornato a Tessalonica fin
dal principio di Marzo. Osio, es-
sendo andato a ritrovarlo, lo di-
singannò, e gli fece aprir gli oc-
chi sulla giustizia, e la saviezza
della condotta di Alessandro. Eu-
sebio meritava di esser punito per
aver ingannato un Principe ; ma
questo avveduto Cortigiano seppe
mettersi in sicuro. Ario osò per-
fino mandare all' Imperadore un'
apologia : noi abbiamo una rispo-
sta attribuita all' Imperadore, e
diretta ad Ario, e agli Ariani.

Que-

Questa è un' opera fatirica, piena di ragionamenti confusi, e più ancora d' invettive, d' ironia, di allusioni fredde, e d' ingiurie personali. Se questa è opera del Principe, di cui porta il nome, e non di un qualche declamatore, è d' uopo confessare che questo stile non è degno della Maestà Imperiale. Non si conveniva a Costantino entrare in lizza contra un Sofista: egli era nato per dire, e fare cose grandi, e per dare grandi esempj.

Diede a' Principi in questa occasione quello d' una clemenza veramente magnanima. L' audacia, e il furore degli eretici crescevano ogni giorno più. I Vescovi si armavano contra i Vescovi, i popoli contra i popoli. Tutto l' Egitto dall' estremità della Tebaide fino ad Alessandria era in un' orribile confusione. Il furore non rispettò le statue dell' Imperadore. Ne fù informato; il zelo cortigianesco sempre ardente per l' altrui punizione, lo stimolava alla vendetta; esclamava sull' enormità

Costanti-
no.
An. 324.

XXIV.
Generosa
risposta di
Costanti-
no.
Joan. Chry-
sost. t. 2.
hom. 21.

Costanti-
no.
An. 324.

dell' attentato ; non ritrovava sup-
plizio abbastanza rigoroso per pu-
nire de' forsennati , che avevano
insultato a colpi di pietre la fac-
cia del Principe : nel rumore di
questa universale indignazione Co-
stantino recandosi la mano al vol-
to , disse forridendo , *Per me io
non mi sento ferito*. Questa parola
chiuse la bocca a' Cortigiani , e
non sarà mai posta in dimenti-
canza dalla posterità.

XXV.

Convoca-
zione del
Concilio
di Nicea.

Eus. Vit.

l. 3. c. 6.

Theod. l. 1.

c. 7.

Strabo. l. 12.

Contra un partito tanto turbo-
lento, ed audace, e sostenuto da
molti Vescovi, Costantino credet-
te di dover riunire tutte le forze
della Chiesa. Padrone di tutto l'
Impero concepì un' idea degna
della sua potenza, e della sua pie-
tà : e fù, di radunare un Conci-
lio universale. Scelse Nicea per
luogo dell' adunanza. Quest' era
una città celebre nella Bitinia, sul-
le sponde del Lago Ascanio, in
una vasta, e fertile pianura. L'
Imperadore invitò quivi tutti i
Vescovi de' suoi Stati. Diede or-
dine, che fossero loro sommini-
strate a spese del pubblico le vet-

ture, i muli, i cavalli, di cui avevano bisogno, nè altro ricercò da loro che la diligenza. L'assemblea era fissata al mese di Maggio dell'anno seguente.

L'Imperadore restò fino a quel tempo parte a Tessalonia, parte a Nicomedia. Non si vede, ch'abbia allora fatto altro, che leggi. Regolò le dispense dell'età, che il Principe accordava a pupilli per l'amministrazione de' loro beni. Affine di diminuire le occasioni di liti, diede una nuova estensione all'autorità de' padri, e delle madri rispetto alla divisione de' beni tra loro figliuoli. Proibì a' Magistrati di metter mano nelle contribuzioni delle Provincie, custodite ne' pubblici depositi, e di cangiare l'oggetto, a cui erano destinate, anche con disegno di supplire dipoi. L'usura non avea più confini: per moderarla, permise a coloro, che prestavano frutta secche, o liquide, come frumento, vino, oglio, di esigere di soprappiù la metà di quello, che avevano imprestato; per esempio

Costantin.
no.

An. 324.

xxvi.

Occupazioni di

Costantino

fino all'

apertura del Conci-

lio.

Cod. Th.

lib. 2. tit. 17.

24. 33.

Idem lib. 12.

Canon.

Nic. 17.

Cod. Just.

lib. 6. tit. 22.

Costanti-
no.
An. 324.

tre staja di frumento per due : quanto al censo del denaro lo ridusse a dodici per cento . Questa usura , per quanto eccessiva ella si sia , era tuttavia l'interesse approvato dalle leggi Romane . Aggiugne , che il creditore , il quale ricuserà il rimborso del capitale per prolungare il profitto del censo , perderà il frutto e il capitale . Questa legge non poteva esser d'uso , che per i Pagani ; ella non fu mai adottata dalla Chiesa , che ha sempre proibita la prestanza usuraria . Per confermare senza dubbio su questo punto la sua disciplina , tre mesi dopo ella dichiarò con un canone espresso nel Concilio di Nicea , che ogni Chierico , il quale prestasse ad usura , in qualunque maniera si fosse , sarebbe separato dal Chiericato . In favore di quelli , che espongono la loro vita per la salute dello Stato , ordinò , che la loro ultima volontà , se morissero in campagna , fosse eseguita senza contrasto , in qualunque modo fosse manifestata . Quindi la loro disposizione testa-

men-

del Basso Impero . LIB. IV. 447

mentaria, scritta col loro sangue
sul fodero della loro spada, sul
loro scudo, ed anche segnata con
la loro picca sulla polvere del cam-
po di battaglia, dove perdevano
la vita, avea la forza di un at-
to accompagnato da tutte le for-
malità. Questo era in fatti il più
nobile carattere, e la forma la
più sacra, nella quale un testa-
mento potesse essere concepito. Al-
cune di queste leggi furono pub-
blicate durante il Concilio. Il
Principe dava al regolamento del-
lo stato tutti i momenti, che gli
lasciavano allora gl'importanti af-
fari della Chiesa. Pubblicò anco-
ra innanzi l'apertura del Concilio
molte altre Costituzioni, che ab-
biamo già indicate in occasione
delle leggi fatte negli anni ante-
cedenti.

Sul principio dell'anno 325. sot-
to il Consolato di Paolino, e di
Giuliano, i Vescovi accompagna-
ti da più dotti de' loro Preti, e
de' loro Diaconi, che formavano
quasi tutto il loro seguito, accor-
revano a Nicea da ogni parte. La-
scia-

Costanti-
no.
An. 324.

An. 325.

XXVII.

I Vescovi
si portano
a Nicea.

Euf. Vir.

l. 3. c. 6. 8. 9.

Sec. l. 1. c. 11.

Costanti-
no .
An. 325.

sciavano le loro Chiese in mezzo alle preghiere , e a' voti de' loro popoli . Tutte le città , per cui passavano , ricevevano con venerazione , e con giubilo questi generosi atleti , i quali pieni di speranza , e di ardore per ristabilire la pace , volavano alla guerra contra i nemici della Chiesa . Lasciavano dappertutto sul loro cammino l'odore delle loro virtù , e i presagi della loro vittoria . Costantino era a Nicomedia a' primi di febbrajo ; nel mese di Maggio si portò a Nicea per quivi ricevere i Padri del Concilio . Faceva loro la più onorevole accoglienza : faceva loro somministrare a sue spese durante il loro soggiorno le cose necessarie alla vita con una magnificenza , ch'era soltanto moderata , e ristretta dalla semplicità , e dall'austerità di que' santi personaggi . Non erano mai state insieme unite tante virtù . Nicea accoglieva nel suo recinto quanto avea la terra di più augusto , e di più santo . Questo era il campo di battaglia , nel quale la Religione e
la

la verità doveano combattere l'errore, e l'empietà. Vedevansi quivi i più illustri capi delle Chiese del Mondo da' confini della Tebaide superiore fino al paese de' Goti, dalla Spagna fino in Persia. Nessuna cosa meglio rassomigliava, dice Eusebio, a quella prima assemblea della quale si parla negli Atti degli Apostoli, allorquando al giorno del nascimento della Chiesa, un gran numero di uomini religiosi, e timorosi di Dio, di tutte le Nazioni, che sono sotto il Cielo, accorsero al rumore della discesa dello Spirito santo. Questa era parimenti la prima volta, che la Chiesa avea potuto tutta intiera radunarsi: ella rinasceva in certo modo per la libertà, di cui cominciava a godere; ed era l'istesso spirito quello, che dovea discendere. Il Principe venerava in quegli illustri Confessori le prove di coraggio, che molti di loro portavano sopra i loro corpi; distingueva tra gli altri Pafnuzio Vescovo nella Tebaide superiore, uomo semplice, e povero; ma sti-

Costanti-

no.

An. 325.

ma-

Costanti-
no.
An. 325.

mabile per la santità della sua vita, per i suoi miracoli, e per la perdita di un occhio fatta in tempo della persecuzione di Massimino: questo era presso l'Imperadore il più bel titolo di nobiltà; faceva venir spesso Pafnuzio al palagio; baciava con rispetto la cicatrice, e gli rendeva grandissimi onori.

XXVIII.
Vescovi
Ortodossi.
Aft. Conc.
Nic. Athan.
Apol. 2. &
Synod.
Soc. l. 1. c. 7.
Theod. l. 1.
c. 5. 7. & l. 2.
c. 30.
Soz. l. 1. c. 16.
Hieron.
Chron.
Ruf. l. 1. c. 5.
Gelas.
Cyzic.
l. 1. c. 35.
Baron.
an. 325.
Morin de-
liv. de l'
Egl. p. 2.
c. 51.
Bossuet
Hist. Univ.
part. 1.
Fleury Hist.
Eccles. l. 11.
c. 2. & seq.

Il Concilio fù composto di tre-
cento diciotto Vescovi, tra i qua-
li non ve n' erano che diciasette,
i quali fossero infetti di Arianesi-
mo. Appartiene all' istoria della
Chiesa il far conoscere tutti quel-
li, di cui si sono conservati i no-
mi. Io non nominerò, che i più
celebri, l' istoria de' quali è con-
giunta con quella di Costantino,
o de' suoi figliuoli. Eustazio era
nato a Sida nella Panfilia: era sta-
to Vescovo di Berea in Siria, e
trasferito contra sua voglia ad An-
tiochia con l' unanime suffragio de'
Vescovi, del Clero, e del popolo
dopo la morte di Filogono. Que-
sto Prelato era egualmente illu-
stre per la sua scienza e per la
sua virtù: aveva confessata la fe-

de in presenza de' Tiranni, ed era destinato a soffrire ancora una più ostinata persecuzione dal canto degli Ariani. Di tre Alessandri, che intervennero al Concilio, due, uno Vescovo di Alessandria, l'altro di Bizanzio, sono già noti; il terzo governava la Chiesa di Tessalonica, e si segnalò in appresso pel suo zelo per Sant' Atanasio perseguitato. Macario Vescovo di Gerusalemme era uno degli Ortodossi, che gli Ariani odiavano più che qualunque altro: secondò dipoi d' Imperatrice Elena nella scoperta della Croce. Abbiamo già parlato di Ceciliano Vescovo di Cartagine. Marcello di Ancira celebre già fin d' allora per la sua opposizione agli Ariani, lo fù anche dipoi per gli errori, di cui fù accusato, e ch' an fatto della sua Ortodossia un soggetto di disputa. Jacopo Vescovo di Nisibe nella Mesopotamia, famoso per le sue austerità, e per i suoi miracoli, fù venticinque anni dopo la più valida difesa della sua città Episcopale contra l' innumerabile esercito

Costantino.
An. 325.

Costanti-
no.
An. 325.

cito di Sapore, e costrinse questo Principe a levare l'assedio. Il più considerabile di tutti questi Prelati era il grand' Osio, che abbiàm già fatto conoscere. Il Papa Silvestro trattenuto a Roma dalla sua vecchiaja spedì due Preti, Vito, e Vincenzo in qualità di Legati. Ma il più terribile nemico, ch' abbiano provato gli Arianì in questo Concilio fù il giovane Atanasio, Diacono di Alessandria. Il Vescovo Alessandro, che lo aveva allevato, e che lo amava come suo figlio, lo aveva seco condotto. Gli Arianì già lo conoscevano, e lo odiavano a morte: attribuivano a' suoi consigli l'inflessibile fermezza di Alessandro. La Provvidenza, che lo destinava a pugnare per la Chiesa pel corso d'una lunga vita fino all'ultimo respiro, gli fece fare, per dir così, il suo primo esercizio in questo Concilio; sostenne in esso con gloria in faccia della Chiesa universale i più violenti assalti, e si segnalò fin d'allora con una eloquenza, e una forza di ragionamento, che
con-

confuse più volte i più abili Ariani , ed Ario medesimo , e fece maravigliare l'Imperadore , e tutta la sua Corte . Oltre i Sacerdoti , i Diaconi , gli Acoliti i Vescovi s' erano fatti accompagnare da molti Laici dotti nelle lettere umane .

Costanti-
no .
An. 325.

Gli Ariani , la cui eresia s' era diffusa dalla Libia superiore fino nella Bitinia , non poterono tuttavia radunare che diciassette Vescovi .

XXIX.
Vescovi
Ariani .
*Philost. lib.
I. c. 9. & ibi
God. differt.*

I più rinomati sono Secondo di Tolemaide , Teona , o Teone di Marmarico , il famoso Eusebio di Cesarea , Teognide di Nicea , Maride di Calcedonia e il gran difensore di tutto il partito Eusebio di Nicomedia . Ario gli animava con la sua presenza , e suggeriva loro le sue astuzie , e i suoi artifizj .

Innanzi l'apertura del Concilio i Teologi , per una spezie di preludio , ebbero ad esercitarsi contra alcuni Filosofi Pagani . Questi erano venuti gli uni per curiosità , per istruirsi della Dottrina de' Cristiani ; gli altri per odio , e per gelosia , per imbrogliarli nella disputa .

xxx.
Filosofi
Pagani
confusi .
*Soc. l. I. c. 7
Soc. l. I. c. 17.*

Costanti-
no .
An. 325.

ta . Uno di questi ultimi , arrogante , e presuntuoso , si prevaleva della sua Dialettica , e trattava con dispregio gli Ecclesiastici , che intraprendevano di confutarlo ; alloraquando un vecchio del numero de' Confessori , semplice laico , ed ignorante , si presentò per entrare in arringo . La sua pretesione fece ridere da principio i Paganì , che lo conoscevano , e fece temere a' Cristiani , che non si rendesse veramente ridicolo . Nulladimeno niuno ebbe per rispetto coraggio di farlo tacere . Allora imponendo silenzio in nome di Gesù Cristo a quel superbo Filosofo : Ascolta , gli disse ; e dopo avergli esposto in termini chiari , e precisi , ma senza entrare nella discussione delle prove i misterj più incomprendibili della Religione , la Trinità , l' Incarnazione , la morte del figliuolo di Dio , e la sua futura venuta , Ecco , soggiunse , quello , che noi crediamo senza curiosità . Lascia di ragionare in vano sopra verità , che non sono accessibili se non alla Fede , e rispondimi ,

dimi , se tu le credi . A queste parole la ragione del Filosofo fu vinta da una interiore potenza , si confessò vinto , ringraziò il vecchio , e divenuto egli medesimo predicatore del Vangelo , protestava con giuramento a' suoi compagni , che avea sentito nel suo cuore l' impressione d' una forza divina , di cui non poteva spiegare il segreto .

Di tanti Vescovi radunati molti avevano tra loro delle querele private . Credevano l' occasione favorevole per presentare le loro doglianze al Principe , ed ottenere da lui giustizia . V'erano ogni giorno nuove istanze , e nuovi memoriali di accusa . L' Imperadore avendone ricevuto un grandissimo numero , li fece involgere tutti insieme , e sigillare col suo anello ; ed assegnò un giorno per rispondervi . Procurò in questo intervallo di riunire gli animi discordanti . Venuto il giorno , essendosi presentate le parti dinanzi a lui per ricevere la decisione , fece recare l' involto , e tenendolo

Costantino.
no.
An. 325.

XXXI.
Tratto di
sapienza di
Costantino.
no .
Theod. l. I.
c. 11.
Soc. l. I. c. 16.

Costanti-
no.
An. 325.

lo in mano : “ Tutti questi processi,
„ disse , anno un giorno , nel qua-
„ le sono assegnati ; e questo si è
„ quello del Giudicio universale ;
„ anno un Giudice naturale , il
„ quale è Dio medesimo . In quan-
„ to a me , che non sono che un
„ uomo , non mi s’ appartiene di
„ decidere in cause , nelle quali
„ gli accusatori , e gli accusati so-
„ no persone consacrate a Dio .
„ Spetta ad essi vivere senza me-
„ ritare rimproveri , e senza far-
„ ne . Imitiamo la divina bontà ,
„ e perdoniamo com’ ella perdo-
„ na : cancelliamo fino la memo-
„ ria delle nostre querele con una
„ riconciliazione sincera , e non
„ attendiamo più , che alla causa
„ delle Fede , che ci ha insieme
„ adunati . “ Dopo queste parole
gettò al fuoco tutti que’ libelli ,
attestando con giuramento , che
non ne avea letto neppur uno .
Bisogna , diceva egli , *guardarsi dal*
palesare gli errori de’ ministri del Si-
gnore , per timore di scandalizzare
il popolo , e dargli con che scusare i
suei disordini . Dicesi anche , che
ab-

del Basso Impero. LIB. IV. 457 d
abbia aggiunto , che se sorpren- Costanti-
desse un Vescovo in adulterio ; lo no.
coprirebbe con la sua porpora , per An. 325.
occultare lo scandalo agli occhi
de' fedeli . Assegnò nell' istesso
tempo i diecinove di Giugno per
la prima pubblica sessione .

Finchè giugneva questo giorno, XXXII.
i Vescovi si radunarono più volte Conferenze
in privato per preparare , e discu- prelimina-
tere le materie . Fecero venir Ario , ri.
lo ascoltarono , ed esaminarono Soz. l. I. c. 16
le sue opinioni . In queste confe-
renze Ario da una parte pose in
opera tutti i suoi talenti , tutta
la sua accortezza , ora palesando
la sua dottrina per iscandagliare
gli animi , ora ritrattandola , per
così dire , ed avviluppandola con
termini Ortodossi per celarne l'or-
rore ; e dall'altra Atanasio com-
parve come una viva luce , che
confondeva l'eresia , e la perse-
guitava ne' suoi più tenebrosi an-
dirivieni .

La prima sessione fu tenuta a' XXXIII.
diecinove di Giugno . L'antichità Sessioni del
ecclesiastica ci ha preziosamente Concilio.
conservata la dottrina di questo Euf. Vit.
l. 3. c. 11. &
proamio
operis
Tomo I. V gran

Costanti-
no.

An. 325.

Sec. l. i. c. 18.

Conc. Chalc.

act. 1.

Chron.

Alex.

p. 282.

Baron.

an. 325.

Pagi in

Baron.

Vales. not.

in Euf. Vir.

l. 3. c. 10.

11. 14.

Herm. Vita

de S. Atan.

l. 2. Till.

Arian. art.

8. & not 1. 6.

gran Concilio , e tutto quello ,
che fu fatto in esso d'importante
rispetto alla Fede . Questo si è
uno de' punti istorici i più sicuri,
e i meglio avverati . Questo è al-
tresì il solo , che interessa vera-
mente la Chiesa , le cui vittorie
debbono essere immortali . Ma
quanto agli articoli di pura curio-
sità , come il numero delle ses-
sioni , la loro distinzione , il luo-
go , dove furono tenute , quante
volte , e in quali giorni Costanti-
no sia ad esse intervenuto , tutto
questo è rimasto nell' oscurità .

La cagione di queste incertezze
si è , che gli atti del Concilio
non furono messi in iscritto ; non
fu scritta che la professione della
Fede , i Canoni , e lettere Sinodi-
che . Egli è impossibile determinare
cosa veruna sul numero delle ses-
sioni , e distinguere ciò , che fu
fatto in ciascheduna . In quanto
al luogo dell' assemblea , e alla
presenza di Costantino , mi sem-
bra probabilissimo , che i Padri si
sieno radunati nella Chiesa di Ni-
cea ; ma che si sieno portati al pa-
lagio

lagio per l'ultima sessione , alla quale Costantino volle intervenire , e con cui fu terminato il Concilio . Per quello poi spetta al Presidente , gli uni inclinano a credere , che sia stato Eustazio di Antiochia ; questi era in fatti uno de' maggiori Vescovi della Chiesa : era assiso il primo d'ogni altro a dritta , e credesi , ch'egli sia stato quello , che parlò a Costantino in nome del Concilio . Ma il termine di dritta usato in questo luogo da Eusebio è equivoco , e può egualmente significare tanto la dritta entrando , il che chiamasi nella Chiesa la parte dell'Epistola , quanto la parte opposta , ch'era nel Concilio il posto più onorevole , siccome si scorge dalle sessioni di quello di Calcedonia . Non è nemmeno ben certo , che sia stato Eustazio quegli , che parlò all'Imperadore . Pare ; che Eusebio dica , che fu egli medesimo ; Sozomeno conferma questo sentimento , ed altri attribuiscono quest' onore al Vescovo di Alessandria . Checchè ne sia ,

Costanti-

no .

An. 325.

Costanti-
no.
An. 325.

non par necessario , che sia il Presidente del Concilio quello , che parlò all' Imperadore : questa funzione può essere stata commessa a colui , ch' era considerato come il più eloquente . L' opinione , che a me pare meglio fondata d' ogni altra si è , che Osio abbia presieduto al Concilio in nome del Papa Silvestro ; il nome di Osio trovavasi insieme con quello degli altri due Legati , Vito o Vettore , e Vincenzo alla testa delle sottoscrizioni .

XXXIV.
Costantino
al Conci-
lio .
Euf. Vis.
l. 3. c. 10.
Theod. l. 1.
c. 7.
Sec. l. 1. c. 7.
Soz. l. 1. c. 12.

Le sessioni durarono fino a' venticinque di Agosto . Vedesi dagli atti del Concilio di Efeso , ch' era-
no allora assai lunghe , cominciando circa le otto , o nove ore della mattina , e durando fino a sera . Mettevasi sopra un pulpito in mezzo dell' assemblea il libro de' Vangeli . Discusse che furono le quistioni di Fede , ascoltati gli Ariani , stabiliti i Canoni di disciplina , ch' era bene confermare con l' autorità della Chiesa Universale , i Padri per pronunziare un giudizio definitivo , si portar-
ta-

tarono , secondo il desiderio del ^{Costanti-} Principe , nella sala maggiore del ^{no.} Palazzo . Aveansi loro apparecchia- ^{An. 325.}

te delle sedie a dritta , e a sinistra . Ciascuno prese il suo posto , ed attese in silenzio l'arrivo dell'Imperadore . Videsi di là a poco comparire senza guardie , accompagnato soltanto da quelli de'suoi cortigiani , che professavano il Cristianesimo . Al suo avvicinamento i Vescovi si levarono . Comparve , dice Eusebio , come un Angelo di Dio : la sua porpora arricchita d'oro , e di pietre preziose abbagliava col suo splendore ; ma quello , che più feriva gli occhi di que' santi Prelati , era la nobile pietà , che compariva in tutto il suo esteriore . I suoi occhi chini a terra , il rossore del suo volto , il suo portamento modesto e rispettoso aggiugnevano una grazia Cristiana all'altezza della sua statura , alla vivacità delle sue fattezze , e a quell'aria di grandezza , che annunciava il padrone dell'Impero . Dopo avere attraversata l'assemblea stette in

Costanti-
no.
An. 325.

piedi in fondo della sala dinanzi ad una sedia d'oro più bassa, che quella de' Vescovi, e non si mise a sedere se non dopo che ne l'ebbero pregato con segni di rispetto. Tutti si assisero dopo di lui: allora uno de' Prelati complimentò il Principe in poche parole a nome del Concilio, e rendette a Dio grazie in nome del Principe. Finito ch'ebbe questo Vescovo di parlare, gli altri in un profondo silenzio fissarono gli occhi sopra l'Imperadore, il quale rivolgendo uno sguardo dolce, e sereno su quella augusta compagnia, ed essendosi un poco raccolto parlò in questi termini.

XXXV.
Discorso
di Costan-
tino.
Eus. Vit. l. 3.
c. 12.

„ I miei desiderj sono compiuti. Di tutti i favori di cui il Re del Cielo, e della terra s'è degnato di ricolmarmi, quello, che con più ardore desiderava, era di vedervi radunati, e riuniti nell'istesso spirito. Io godo di questa felicità; ne fiano rendute grazie all'Onnipotente. Non venga il nemico della pace a turbare la nostra.

„ Do-

„ Dopo che con l' ajuto di Dio ^{Costanti-}
„ Salvatore abbiamo distrutta la ^{no .}
„ tirannia di quegli empj , che gli ^{An. 325 .}
„ facevano un' aperta guerra , che
„ lo spirito di malizia non osi
„ più ormai assalire con l' astu-
„ zia , e con l' artificio la nostra
„ santa Religione . Io dico dal
„ fondo del cuore ; le discordie
„ intestine della Chiesa di Dio so-
„ no a' miei occhi il più perico-
„ loso di tutti i combattimenti .
„ Vittorioso de' miei nemici io mi
„ lusingava di non aver più che
„ a lodare l' autore delle mie vit-
„ torie , e a dividere seco voi la
„ mia riconoscenza , e il frutto
„ de' miei successi . La nuova del-
„ le vostre discordie mi ha im-
„ merso in un amaro dolore . Per
„ rimediare a questo male , il più
„ funesto di tutti , io v' ho radu-
„ nati senza indugio . L' allegrez-
„ za , che mi procura la vostra
„ presenza , non sarà perfetta che
„ per la riunione de' vostri cuo-
„ ri . Ministri di un Dio di pa-
„ ce , fate rinascere fra voi quel-
„ lo spirito di carità , che dovete

Costanti-
no.
An. 325.

„ ispirare agli altri ; estinguate
„ ogni seme di discordia , e sta-
„ bilite in questo giorno una pa-
„ ce inalterabile . Questa sarà l'
„ offerta più grata al Dio che ser-
„ vite , e il presente più prezioso
„ ad un Principe , che lo serve
„ insieme con esso voi . “

XXXVI.
Libertà
del Conci-
lio .
Eus. V. l.
l. 3. c. 23.
Sax. l. 1. c. 19.
Herm. Vita
di S. Atan.
lib. 2.

Questo discorso pronunziato in Latino dall' Imperadore fù dopo interpretato in Greco , perchè la maggior parte de' Padri del Concilio non intendevano questa lingua . Costantino le parlava tutte due ; ma il Latino era ancora la lingua regnante , e la Maestà Imperiale non si esprimeva altrimenti . L' Imperadore non recò nessun pregiudizio alla libertà del Concilio: la lasciò tutta intiera agli Arianisti avanti che fosse pronunziato il giudizio . Nelle vive contestazioni , che insorsero tra loro e i Cattolici , il Principe ascoltava tutto con attenzione , e pazienza , dava orecchio alle proposizioni dell' uno , e dell' altro partito , sosteneva quelle , che gli parevano proprie a riunire gli animi , e si sforzava di

vin.

del Basso Impero. LIB. IV. 465

vincere l'ostinatezza con la sua
dolcezza, con la forza delle sue
ragioni, con pressanti istanze, e
con rimostanze condite di elogi.
Bisogna tuttavia accordare, che la
presenza del sovrano in un Con-
cilio era un esempio pericoloso,
di cui Costanzo si abusò dipoi ne'
Concilj di Antiochia, e di Mila-
no.

Costanti-
no.
An. 325.

Gli Arianì presentarono una pro-
fessione di Fede artificiosamente
composta. Questa sollevò tutti gli
animi: tutti esclamarono; e fù
fatta in pezzi. Fù letta una lette-
ra di Eusebio di Nicomedia piena
di bestemmie tanto oltraggiose con-
tra la persona del figliuolo di Dio,
che i Padri per non udirle si tu-
rarono le orecchie; e fù lacerata
con orrore. I Cattolici volevano
formare un simbolo, il quale non
contenesse nessuna ambiguità, nè
ammettesse veruna interpretazione
favorevole all'empio dogma di
Ario, ed escludesse assolutamente
dalla persona di Gesù Cristo ogni
idea di creatura. Gli Arianì per
contrario non cercavano, che trar-

xxxvii.
Consultan-
zialità del
Verbo.
Athanas.
Epist. contra
Arianos.
Theod. l. 1.
c. 7. 8.
Till. Arian.
art. 9.
Fleury Hist.
Eccles. l. 11.
c. 12.

Costanti-
no .
An. 325.

fi d'imbroglio, salvando l'errore sotto l'equivoco de' termini . Si ricercò da principio da loro, che riconoscessero, secondo le Sacre Scritture, che Gesù Cristo è per natura Figliuolo unico di Dio, il suo Verbo, la sua virtù, la sua unica sapienza, splendore della sua gloria, carattere della sua sostanza : non fecero nessuna difficoltà di adottare tutti questi termini, perchè secondo loro non erano incompatibili con la qualità di creatura . Trovavano modo di procurare in tutte queste espressioni un rifugio all'errore . Ma fù loro chiusa ogni via di difesa; quando raccogliendo in una sola parola le nozioni sparse nella Scrittura circa il figliuolo di Dio, fù loro proposto di dichiarare, ch'era consustanziale al Padre . Questo termine fù per esso loro un colpo di fulmine; non lasciava verun subterfugio all'eresia; e si veniva con esso a riconoscere, che il figliuolo è in tutto eguale al Padre, ed il medesimo Dio quale si è egli . Quindi gridarono, che questo era

un

un termine nuovo, e in nessun ^{Costanti-} modo approvato, e confermato ^{no.} dalle Scritture. Fù loro risposto, ^{An. 325.} che i termini, di cui eglino si servivano per degradare il figliuolo di Dio non si trovavano parimenti ne' libri santi; che inoltre questo termine era già consecrato dall'uso che ne avean fatto quasi ottanta anni innanzi alcuni illustri Vescovi di Roma e d'Alessandria (questi erano i due Santi Dionigi) per confondere gli avversarj della Divinità di Gesù Cristo. I Padri del Concilio stettero costantemente attaccati a questo termine, il quale distruggeva tutte le sottigliezze di Ario, e che fù da quel tempo in poi il segno distintivo degli Ortodossi, e degli Ariani. Quello, che merita di esser notato, si è, che questa arma, con cui trafiggevano l'eresia, era loro stata somministrata dall'eresia medesima: avevasi letta una lettera di Eusebio di Nicomedia, nella quale diceva, che riconoscendo il figlio increato, si veniva a dichiararlo consustanziale a suo Padre.

Costantin-
ro.

An. 325.

XXXVIII.

Giudicio

del Con-

cilio.

Arhan. ad

Solit.

Sec. l. i. c. 7.

Sec. l. i. c. 19

Polit.

apud Phot.

Theod. l. i.

c. 8. 12.

Philost. l. i.

c. 9.

Baron. an.

325.

Pagi ibid.

Herm. Vita

di S. Atan.

lib. 2.

Till. Arian.

art. 9.

Fleury Hist.

Ecl. l. ii.

c. 11.

Bayle Dict.

art. Arius.

gem. A.

Essendo tutti gli Ortodossi d'ac-
cordo intorno la Fede della Chie-
sa, sottoscrissero il formulario det-
tato da Osio, e pronunciarono l'
anatema contra Ario e la sua dot-
trina. I diciassette partigiani dell'
Eresiarca non vollero da princi-
pio sottoscrivere; ma si riunirono
dipoi per la maggior parte, alme-
no in apparenza. Il timore dell'
esiglio, che l'Imperadore minac-
ciava a' contumaci, li fece sottoscri-
vere contra la propria coscienza,
siccome diedero a divedere in ap-
presso. Eusebio di Cesarea esitò,
ma in ultimo sottoscrisse. La let-
tera, che indirizzò alla sua Chie-
sa, sembra fatta per rassicurare gli
Ariani di Cesarea, che la nuova
di aver egli sottoscritto avea cer-
tamente sgomentati. Spiega in
essa il termine di consustanziale,
e lo indebolisce spiegandolo. Si
riconosce in esso lui un cortigia-
no, che cede alle circostanze, e
che cangia soltanto di linguaggio.
Eusebio di Nicomedia, e Teo-
gnide di Nicea si disputarono per
lungo tempo il terreno. Il primo
pose

pose in opera tutto il credito , ^{Costanza} che aveva appresso del Principe per ^{no.} mettersi in sicuro senza essere ob- ^{An. 325}bligato ad aderire alla decisione del Concilio . Finalmente vinto dalla fermezza dell' Imperadore , acconsentì di sottoscrivere la professione di fede , ma non l' anatema , perchè conosceva troppo , diceva egli , l' innocenza , e la purità della fede di Ario . Pare , che Teognide l' abbia seguito passo passo in tutte le sue azioni . Filottorgio pretende , che per consiglio di Costanza fautrice della nuova dottrina , gli Arianj abbiano ingannato l' Imperadore , e gli Ortodossi , inferendo nel termine greco , che significa *consustanziale* , una lettera , che ne cangia il significato , e riduce questa parola a non esprimere , che *simile in sostanza* . Non è punto probabile , che questo debole artificio sia sfuggito a tanti occhi penetranti , ed acuti . Non vi fu che Secondo , e Teona , i quali abbiano ostinatamente persistito nella loro opinione : furono condannati insieme con Ario ,

Costanti-
no .
Ann. 325.

Ario , e gli altri sacerdoti , o diaconi anatematizzati già nel Concilio di Alessandria , come Pisto ed Euzojo , i quali col favore delle turbolenze dell' eresia usurparono qualche tempo dopo uno la Sede di Alessandria , e l' altro quella di Antiochia . Gli scritti di Ario , e particolarmente la sua Thalia furono condannati . In esecuzione di questo giudizio del Concilio , che la Potestà Secolare confermò , ma non prevenne , Costantino in una lettera diretta a' Vescovi assenti , e a tutti i fedeli ordina , che questi perniciosi libri sieno dati alle fiamme , sotto pena di morte contra tutti coloro , presso i quali si ritrovassero . Il Concilio aveva proibito ad Ario di ritornare ad Alessandria , l' Imperadore lo rilegò a Nicea in Illiria con Secondo , Teona , e quelli , ch' erano stati anatematizzati . Costantino fù biasimato per questa sproporzione ne' castighi : e gli fù rinfacciato di aver condannati a morte coloro , che leggevano opere , di cui si contentava di esigliare gli autori . Non

si può

si può scusare questo difetto, che con un altro che fù già da noi notato, che sembra avere la sua radice nella bontà istessa del Principe: egli era assai più severo rispetto a' delitti da commetterli, che rispetto a quelli, ch' erano stati commessi: l' amore del buon ordine lo induceva a far temere i più rigorosi castighi, e la sua naturale clemenza tratteneva ed impediva la punizione, e però i castighi pronunciati nelle sue leggi diventavano col fatto pene soltanto comminatorie. Egli avrebbe certamente meglio adempiuto l' ufficio di legislatore, e di sovrano, se fosse stato più rattenuto nelle minaccie, e più fermo nell' esecuzione. Egli vuole nell' istessa lettera, che gli Arianî sieno d' indi in poi chiamati Porfiriani a cagione della conformità, che ritrovasi tra Porfirio ed Ario, tutti e due nemici mortali della Religione Cristiana, cui anno assalita con empie opere; tutti e due esecrabili presso alla posterità, e degni di perire insieme cogli scritti

Costanti-
no.
An. 325.

Costanti-
no.
An. 325.

loro . Ma questa denominazione non ebbe corso ; e non è questa la sola volta , che il linguaggio non men che il pensiero s'ensi sottratti a tutta l'autorità de' Sovrani .

XXXIX.
Questione
della Pa-
squa ter-
minata , e
decisa .
*Euf. l. 1.
c. 17. & seq.
Idem l. 4.
c. 34. 35.
Dionys.
exig. apud
Euch. in
cyclis p. 485.
Baron.
an. 325.*

Stava fortemente a cuore a Costantino l'uniformità nella celebrazione della Pasqua . Si venne ad un universale accordo su di questo punto . Fù deciso , che questa festa farebbe fissata alla prima Domenica dopo i quattordici della Luna di Marzo , e che ognuno si servirebbe del Ciclo di Metone . Questa è una rivoluzione di diecinove anni , in capo a' quali la Luna ricomincia a fare le medesime lunazioni . Eusebio di Cesarea si addossò l'impegno di comporre un canone Pasquale di diecinove anni ; e lo indirizzò a Costantino insieme con un compiuto trattato su questa materia . Noi abbiamo la lettera dell'Imperadore , che lo ringrazia di questa opera . L'Astronomia fioriva allora particolarmente in Egitto : il Vescovo di Alessandria fù in ap-
pres-

presso incaricato di fare per ogni anno il calcolo della Pasqua, e di darne avviso al Vescovo di Roma, e questi ne dava notizia all'altre Chiese. Questo costume fù osservato per lungo tempo, ma quando la sede di Alessandria fù occupata da Prelati eretici, non si volle più ricevere le loro lettere Pasquali. Nulla ostante questo regolamento del Concilio di Nicea, vi furono alcuni Vescovi, i quali celebrarono ostinatamente per lungo tempo la Pasqua nello stesso giorno, che la celebravano i Giudei: fecero scisma, e furono chiamati Quartodecimani.

Il Concilio avrebbe ardente-
mente desiderato di por fine a
tutte le dispute, che agitavano la
Chiesa. Trattò Melezio con più
indulgenza, che Ario: gli lasciò
il nome, e la dignità di Vescovo,
ma gli levò le ordinazioni. In
quanto a' Vescovi, che Melezio
aveva creati, dovevano, dopo
una nuova imposizione di mani,
conservare il loro titolo, a con-
dizione, che avrebbero ceduto il

Costantin.
no.
An. 325.

XL.
Rego'a-
mento ri-
spetto a
Meleziani,
e a Nova-
ziani.
Soc. l. 1.
c. 7. 10.
Theod. l. 1.
c. 9.
Soc. l. 1.
c. 21. 2.
Canon. 8.
Nic. Baron.
an. 325.

Costanti-
no .
An. 325.

posto a quelli che aveva ordinati Alessandro , ed a' quali avrebbero potuto succedere , osservando le forme canoniche . Questa saggia disposizione del Concilio fù renduta inutile , e vana dall' indocilità di Melezio , il quale perpetuò le turbolenze , eleggendosi un successore quando fù vicino a morire . Teodoreto dice , che al suo tempo , vale a dire , più di cento anni dopo il Concilio di Nicea , questo Scisma sussisteva ancora , particolarmente tra alcuni Monaci di Egitto , che si allontanavano dalla sana dottrina , e seguivano alcune pratiche ridicole , e superstiziose . La Chiesa era ancora divisa da ottanta anni dallo Scisma de' Novaziani . Aveva avuto per autore Novaziano , il quale essendosi separato dal Papa Cornelio , avea preso il titolo di Vescovo di Roma . Questi Eretici affettavano un' eccessiva severità , e si davano per questa ragione un nome , che nella lingua Greca significa *puri* . Scacciavano per sempre dalla loro comunione coloro ,
che

che dopo il loro battesimo avea-
no commessi peccati soggetti alla pubblica penitenza: pretendevano, che il solo Dio potesse assolvere, e levavano alla Chiesa la facoltà di legare, e sciogliere. Condannavano le seconde nozze come adulterj. La loro setta era molto estesa; aveva in Occidente, e più ancora in Oriente, Vescovi, Sacerdoti, e Chiese. L'esterna sua regolarità la rendeva meno odiosa di tutte le sette eretiche, e sussistette fino nell'ottavo secolo. I Padri di Nicea acconsentivano di riceverli nel seno della Chiesa, quando volessero rinunziare alle loro false prevenzioni, offerivano a loro Sacerdoti di conservarli nel Clero, a loro Vescovi di ammetterli nel numero de' Sacerdoti, ed anche di lasciare ad essi il loro titolo, ma senza funzione, e soltanto per onore, quando i Vescovi cattolici de' luoghi non vi si opponessero. Queste offerte furono inutili. L'Imperadore medesimo si adoperò invano per la loro riunione: fece venire a Nicea
Ace-

Costanti-
no.
An. 325.

Costanti-
no.
An. 325.

Acesio Vescovo Novaziano di Bizanzio da lui stimato per la purità de' suoi costumi . Gli comunicò la decisione del Concilio , e lo ricercò , se approvasse la professione di Fede , e quello , ch' era stato stabilito intorno la Pasqua . Acesio rispose , che non era stato stabilito nulla di nuovo , e che questi due punti erano conformi alla credenza , e alla pratica Apostolica . *Perchè adunque* , gli disse Costantino , *state voi separato di comunione ?* Allora il Vescovo prevenuto dalle massime strane , ed assurde de' Novaziani , recò per ragione la corruttela , in cui pretendeva , che fosse caduta la Chiesa arrogandosi la facoltà di rimettere i peccati mortali ; e l' Imperadore conobbe , che un orgoglioso rigorismo non è men difficile a guarire che il rilasciamento .

XLI.
Canoni , e
Simbolo di
Nicca .
Canon. Nic.
Pagi ad
Baron.
an. 325.

Noi lasciamo all' Istoria Ecclesiastica la minuta , e particolare esposizione de' canoni di questo santo Concilio . Fra i tesori dell' ecclesiastica tradizione , questa è la fonte più pura , donde la Chiesa

sa attigne ancora le sue regole di disciplina. La celebre professione di Fede, che fù da quel tempo in poi il terrore, e lo scoglio dell' Arianesimo, è quello che chiamasi oggidì il simbolo di Nicea. Il secondo Concilio generale tenuto a Costantinopoli vi ha fatte alcune aggiunte per ispiegare maggiormente i punti essenziali della nostra credenza. La Chiesa di Spagna per consiglio del Re Recaredo alla fine del sesto secolo, fù la prima che lo cantò alla Messa, per confermare nella fede i Goti usciti nuovamente dall' Arianesimo. Sotto Carlo Magno si cominciò a cantarlo in Francia. Questo uso non era ancora stabilito a Roma sotto il Pontificato di Giovanni VIII., al tempo di Carlo il Calvo.

Dopo aver regolato quello, che concerneva la fede, e la disciplina, il Concilio commise nominatamente a' Vescovi primarj di darne notizia a tutte le Chiese, ed assegnò a ciascuno di loro il suo distretto. Ma giudicò opportuno di

Costanti-

no.

An. 325.

XLII.

Lettere
del Conci-
lio, e di
Costanti-
no.

Sec. I. l. 1. c. 7.

Gelas. Cyzic.

l. 2. c. 37.

Costanti-
no .

An. 325.

di applicare egli medesimo il rimedio alla parte più ammalata . Scrisse una lettera Sinodale alle Chiese di Alessandria , di Egitto , di Libia , e di Pentapoli . Osservasi in essa la dolcezza evangelica di Santi Vescovi : anzi che trionfare dell'esiglio di Ario , se ne mostravano afflitti : *Voi avete certamente saputo* , dicono eglino , *ovvero saprete ben tosto quello , ch' è intervenuto all' autore dell' eresia : noi siamo alieni dall' insultare un uomo , che ha ricevuto il castigo , che meritava la sua colpa* . E non dicono nulla di più intorno il castigo di Ario . Questa lettera fù accompagnata da un' altra diretta dal Principe alla Chiesa di Alessandria : rende in essa grazie a Dio di aver confuso l' errore con la luce della verità ; rende testimonianza a' Padri del Concilio della loro scrupolosa esattezza nell' esaminare , e discutere le materie ; piagne per le bestemmie , che anno osato di pronunciare gli Ariani contro di Gesù Cristo ; esorta i membri separati a riunirsi al corpo della Chie-

Chiesa , e termina con queste parole : *La sentenza pronunziata da trecento Vescovi deve essere venerata come uscita della bocca di Dio medesimo : lo Spirito Santo era quello , che gl' illuminava , e che parlava in loro . Rientrate tutti con sollecitudine , e ardore nel sentiero della verità , affinchè al mio arrivo io possa d' accordo con esso voi render grazie a colui , che penetra il fondo delle coscienze .* Scorgesi , che avea disegno di andare tosto in Egitto , il che non fù da lui eseguito . Scrisse ancora due altre lettere a tutte le Chiese ; una è quella , di cui abbiamo di già parlato , nella quale proscriveva la dottrina , e gli scritti di Ario : con l' altra esortava tutti i Fedeli ad uniformarsi alla decisione del Concilio sulla celebrazione del giorno di Pasqua .

La festa de' Vicennali di Costantino cadeva a venticinque di Luglio di questo anno , ch' era il principio del ventesimo del suo regno . Credevi , che per non interrompere affari più importanti , que-

Costanti-
no.
An. 325.

XLIII.
Vicennali
di Costan-
tino.
Euf. Vir.
l. 1. c. 1. &
l. 3. c. 15. 16.
Theod. l. 1.
c. 11.
Soz. l. 1. c. 24.

Costanti-
no.

An. 325.

Pagi ad

Baron. an.

325. Till.

art. 59.

questa cerimonia sia stata differita fino alla fine del Concilio , il quale terminò a' venticinque di Agosto . Eusebio di Cesarea fece in presenza dell' Adunanza l' elogio dell' Imperadore ; e questi invitò tutti i Vescovi ad un convito , che fece imbandire nel suo palagio . Furono ricevuti tra due file di guardie , che avevano la spada ignuda . La sala era riccamente addobbata ; ed in essa v'erano molte tavole apparecchiate . L' Imperadore fece sedere alla sua destra i più illustri Prelati , e distinse con onori , e carezze quelli , che portavano i gloriosi contrasegni de' combattimenti da loro sostenuti per Gesù Cristo : sentivasi nell' abbracciarli accendere di un nuovo zelo per la fede , che aveano tanto generosamente difesa . Ogni cosa fù fatta con quella grandezza , e modestia , che si conveniva ad un Imperadore , e a Vescovi . Dopo il convito fece loro de' presenti , e diede loro lettere per i Governatori delle sue Provincie : ordinava a que-

del Basso Impero . LIB. IV. 481 *d*

questi , che distribuissero ogni anno del frumento in ogni città alle vedove , alle vergini , e a' ministri della Chiesa . La quantità di esso fù misurata , dice Teodoro , piuttosto sulla liberalità dell' Imperadore , che sul bisogno de' poveri . Giuliano abolì questa distribuzione ; Gioviano non ne ristabilì che il terzo : la carestia , che affliggeva allora l' Impero non gli permise di rinnovarla tutta per intiero : ma questo terzo medesimo era molto considerabile , e si distribuiva ancora al tempo di Teodosio . L'Imperadore terminò la solennità de' suoi Vicennali a Nicomedia , e la reiterò a Roma l'anno veggente .

Avanti che i Vescovi si separassero , Costantino li fece radunare un'altra volta ; gli esortò a conservare tra di loro quella felice unione , che avrebbe renduta la Religione venerabile agli stessi Pagani , ed Eretici , a bandire ogni spirito di dominio , di contesa , e di gelosia . Li consigliò a non impiegare soltanto le parole

Costantino
no.
An. 325.

XLIV.
Conclusione del
Concilio.
Eus. Vit.
l. 3. c. 21.
Soz. l. 1. c. 24.
Baron. an.
325.

Costanti-
no.
An. 325.

per convertire gli uomini; ve n' ha pochi, disse loro, che cerchi-
no sinceramente la verità, con-
viene adattarsi alla loro debolez-
za; comperare per Dio quelli che
non si possono convincere; mette-
re in opera le limosine, la prote-
zione, i contrasseggi di benevo-
lenza, ed anche i doni; in som-
ma variare, come un abile me-
dico, il trattamento secondo la
disposizione di coloro, che si vo-
gliono guarire. Finalmente dopo
aver loro dimandato l'ajuto delle
loro preghiere, ed averli conge-
dati, li rimandò nelle loro Dio-
cesi, e gli spese nel loro ritor-
no, siccome avea fatto dacchè e-
rano partiti dalle loro Chiese.
Tale si fù la conclusione del Con-
cilio di Nicea, il modello de'
Concilj, che si tennero in appres-
so; rispettabile per sempre per la
grandezza della causa, che fù in
esso trattata, e pel merito de' Ve-
scovi, che la difesero. La Chiesa
fece in esso la rivista delle sue
forze, insegnò all'errore a teme-
re queste sante armate, composte
di

del Basso Impero. LIB. IV. 483. *d*

di tanti Capi, nelle quali lo Spirito Santo comanda, e dà alla verità una sicura vittoria. Ma quello, che diffonde sopra questo Concilio una più viva luce, si è, che la Chiesa uscendo allora dalle lunghe prove delle persecuzioni, si presenta alle nostre menti con tutta la purità, e tutto lo splendore dell'oro, ch' esce dalla fornace. La memoria di quest' Adunanza è stata consecrata dalla venerazione de' Fedeli; e la Chiesa di Oriente solennizza la festa de' Vescovi di Nicea a' ventotto di Maggio secondo il menologio de' Greci.

Subito dopo la separazione de' Vescovi, Eusebio di Nicomedia e Teognide di Nicea si levarono la maschera, e cominciarono di nuovo ad insegnare i loro errori. Si dichiararono protettori di alcuni Arianisti ostinati, che Costantino avea chiamati alla sua Corte, perchè seminavano nuove turbolenze in Alessandria. Il Principe irritato dalla mala fede de' due Prelati fece radunare un Concilio

Costanti-
no.
An. 325.

XLV.
Esilio di
Eusebio, e
di Teogni-
de.
*Theod. l. 2.
c. 20.
Philost. l. 1.
c. 10.
Gelas. Cy-
sic. l. 3. c. 2.
Till. Arian.
art. 10. 12.
& not. 3.*

Costanti-
no.
An. 325.

di alcuni Vescovi tre mesi dopo quello di Nicea, e furono in esso condannati, e deposti. L'Imperadore li rilegò nelle Gallie, e scrisse a quelli di Nicomedia per darne loro notizia. Dipinge in questa lettera Eusebio, come uno scellerato, che avea secondata con furore la tirannia di Licinio, il macello de' Vescovi, e la persecuzione de' Fedeli: lo tratta come suo personale nemico: esorta i suoi Diocesani a preservarsi dal contagio di un così pernicioso esempio, e minaccia di punire chiunque prendesse il partito di questo apostata. In luogo di questi due Prelati furono collocati Amfione sulla Sede di Nicomedia, e Cresto su quella di Nicea. Racconteremo in appresso con quali artifizj questi due eretici abbiano ottenuto, dopo tre anni, di essere richiamati, e rimessi nelle loro Sedi.

XLVI.
S. Atanasio
Vescovo
di Alessan-
dria.
Sec. lib. I.
c. II.

Cinque mesi dopo il Concilio di Nicea il Vescovo di Alessandria andò a ricevere la ricompensa delle sue fatiche. Essendo vicino a

mo-

morire nominò con uno spirito profetico Atanasio per suo successore . Questo Diacono , il quale in un' età poco avanzata uguagliava in merito i più vecchi Prelati , e in modestia i più umili , si nascose , fù scoperto , e malgrado le sue resistenze eletto secondo le forme Canoniche . Fù pel corso di quaranta sei anni , che durò il suo Episcopato , il capo dell' armata d' Israele , e il più fermo sostegno della Chiesa . Cinque volte bandito , spesso in pericolo di perder la vita , sempre esposto al furore degli Ariani , non si lasciò mai vincere dalla loro violenza , nè cogliere da' loro artifizj . Genio veramente eroico , pieno di forza , e di lumi , troppo elevato perchè si lasciasse adescare da' seducimenti del favore , costante , e fermo in mezzo alle procelle , resistette a cabale , e congiure armate di tutta la potenza dell' inferno , e della Corte . Fù in appresso una sventura per Costantino , e una delle maggiori macchie del suo regno , l'

Costanti-
no .
An. 325.
Theod. l. x.
c. 26.
Herm. Vita
di S. Atan.
l. 1.

Costanti-
no .
An. 325.

esserfi lasciato prevenire contro di un Vescovo , tanto degno della sua fiducia ; e nessuna cosa fa veder meglio quanto gl' inimici di Atanasio fossero astuti , e pericolosi .

XLVII.
Leggi di
Costanti-
no .
Cod. Th.
l. 11. tit. 39.
l. 15. c. 12.
Euf. Vit.
l. 4. c. 25.
Soc. l. 1. c. 18.
Sez. l. 1. c. 8.
Last. Instit.
l. 6. c. 20.
Idem. Epit.
c. 6.
Giosseffo
Ant. Giud.
l. 19. c. 7.
Liban. de
Vita sua
p. 3.
Cod. Th.
l. 7. tit. 4.
Cod. Just.
l. 5. tit. 71.

L' Imperadore passò il rimanente dell' anno , e il principio del seguente in Tracia , in Mesia , e in Pannonia . Questo tempo di riposo fu impiegato nel fare utili Leggi . Era regola di Gius , che colui , che dimandava , fosse egli solo obbligato a dar prova della giustizia della sua pretesione . Costantino per non lasciare ombra veruna nello spirito de' Giudici , volle , che in certi casi colui , che si difendeva , fosse astretto a provare , che il suo possesso era legittimo . Quanto alla natura delle prove giudicarie , quali sono le scritture , e i testimonj , ordinò negli anni seguenti , che non si avessero in nessuna considerazione le scritture prodotte da una delle due parti , quando fossero una all' altra ripugnanti : che i testimonj dessero giuramento

avan-

avanti di parlare; che le testimonianze avessero maggiore, o minor peso secondo il rango, e il merito delle persone: ma che la deposizione di un solo, di qualsivoglia rango egli si fosse, non dovesse mai essere ascoltata. Una Legge assai più famosa si è quella, che proibiva i combattimenti de' gladiatori e condannava per l'avvenire al lavoro delle miniere coloro, che la sentenza de' Giudici era solita a riservare per questi crudeli divertimenti. I Cristiani, aveano sempre detestati questi giuochi sanguinarj: Lattanzio ne avea poco prima fatto vedere l'orrore nelle sue istituzioni divine, ch'erano comparse alla luce quattro o cinque anni avanti; e v'è ragion di credere, che i Padri di Nicea ne' discorsi, ch'ebbero con l'Imperadore, non avessero trascurato questo articolo. Costantino, che avea molte volte fatto scorrere il sangue degli schiavi in questi orribili spettacoli, divenuto più umano con la pratica delle cristiane virtù, co-

Costanti-

no.

An. 325.

Costanti-
no .
An. 325.

nosceva tutta l' atrocità , e la barbarie di questi combattimenti . Egli avrebbe voluto distruggerli in tutto l' Impero , come rilevasi dalla sua legge . Pare tuttavia , che non abbia avuto effetto , che per Berito nella Fenicia , dov' ella fù indirizzata . Questa città era famosa per un magnifico anfiteatro fabbricato anticamente da Agrippa Re di Giudea ; ed era molto inclinata , e dedita a questa sorta di spettacoli . Questo inumano costume regnò lungo tempo in Oriente , e più ancora a Roma , dove non fù abolito , che sotto il regno di Onorio . Libanio parla di un combattimento di gladiatori , che fù dato ad Antiochia l' anno 328. , vale a dire tre anni dopo questa legge . L' Imperadore rimediò ad un abuso introdotto dall' avidità degli Officiali di milizia . Dovevano ricevere per ciascun giorno una certa quantità di viveri , che traevansi da' pubblici depositi , ne' quali tenevansi in riserbo . Si facevano dare le loro porzioni in denaro ;
dal

del Basso Impero . LIB. IV. 489

dal che ne nascevano due inconvenienti : i depositarj de' viveri non vuotando i loro magazzini, esigevano dalle Provincie denaro in vece di derrate , delle quali non avevano a che fare ; e i viveri restando troppo lungo tempo ne' granaj , si guastavano , e distribuivansi in questo stato a' Soldati . Costantino proibì sotto pena di morte a' custodi de' magazzini di fare questo commercio . Prescrisse inoltre nuove formalità per l' alienazione de' beni de' pupilli , ch' erano debitori al pubblico Erario .

Nel mese di Aprile dell' anno 326. avendo Costantino Consolo per la settima volta preso per collega suo figliuolo Costanzo di età di otto anni e mezzo , e già Cesare , risolvette di andare a Roma , dove non era stato da lungo tempo . Passò per Aquileja , e per Milano , dove pare che siasi trattenuto per qualche tempo . Era a Roma agli otto di Luglio , e vi si fermò quasi tre mesi . Celebrò quivi di nuovo i suoi vicen-

Costantin.
no.
An. 325.

An. 326.
XLVIII.
Morte di
Crispo .
Idazio
Cod. Th.
Chron.
Philosf. l. 2.
c. 4.
Vist. Epist.
Eutr. l. 10.
Amm. l. 14.
c. 11.
Zos. l. 2.
Sidon. Epist.
8. l. 5.
Cod. orig.
Cost. p. 34.

Costanti-
no.
An. 326.

nali. Il concorso de' decennali de' due Cefari Crispo, e Costantino accrebbe la solennità. Ma l'allegrezza di queste feste si cangiò in lutto per un funesto avvenimento, che fù per l'Imperadore una fonte di afflizione e di amarezza fino alla fine della sua vita. Crispo, il quale aveva con tanta fortuna sostenute le veci di suo padre nella guerra contra i Franchi, che lo avea secondato con tanto buon successo, e gloria nella sconfitta di Licinio, e che dava ancora speranze maggiori, fù accusato da sua matrigna di aver concepito per essa lei un incestuoso amore, e di aver avuto ardimento di dichiararglielo. Alcuni autori attribuiscono questa nera azione di Fausta alla gelosia, che le ispiravano le brillanti qualità del figlio di Minervina: altri pretendono, che accesa di un infame amore per questo giovane Principe, e rigettata con orrore l'abbia accusato del delitto, di cui ella sola era colpevole. Tutti convengono, che Costantino trasportato

tato dalla sua collera lo condannò a morte senza esame . Fu condotto lungi dalla vista di suo padre a Pola nell'Istria , dove gli fù tagliata la testa . Avea trent'anni incirca . La sua morte fù ben presto vendicata . Lo sventurato genitore cominciò dal punire se medesimo . Oppresso da' rimproveri di sua madre Elena , e più ancora da quelli della sua coscienza , che lo accusava continuamente dell' ingiusta sua precipitazione , si diede in preda ad una specie di disperazione . Tutte le virtù di Crispo accrescevano i suoi rimorsi ; e pareva che avesse rinunciato alla vita . Passò quaranta intieri giorni nel pianto , senza far uso del bagno , e senza prendere il minimo riposo . Non ritrovò verun altro conforto che quello di segnalare il suo pentimento con una statua di argento , cui fece innalzare a suo figliuolo ; la testa era d'oro , e sulla fronte erano scolpite queste parole : *Questi è mio figlio ingiustamente condannato . Questa statua*

Costanti-

no .

An. 326.

Costanti-
no.
An. 326.

fù dipoi trasportata a Costantino-
poli, dove vedevasi nel luogo det-
to *Smyrnum*.

XLIX.
Morte di
Fausta.
Zos. l. 2.
Philos. l. 2.
c. 11.
Vit. epist.
Eutr. l. 10.
Sidon. ibid.

La morte di Crispo, amato da
tutto l'impero, concitò contro di
Fausta la pubblica indignazione. Vi
fù chi ebbe tosto coraggio di avverti-
re l'Imperadore delle fregolatezze
della perfida sua moglie. Fù ac-
cusata di un infame commercio
da lui solo forse fino allora igno-
rato. Questo nuovo delitto diven-
ne una prova della calunnia. Non
men infelice marito che padre
sventurato, cieco del pari nella
sua collera contra sua moglie, e
contra suo figlio, non prese nem-
men questa volta tempo di avve-
rare l'accusa, e corse di nuovo
rischio di essere accusato d'ingi-
stizia, e lacerato da' rimorsi. Fe-
ce soffocar Fausta in una stufa.
Molti Officiali della sua Corte fu-
rono avviluppati in questa terribi-
le vendetta. Il giovane Licinio, il
quale non avea ancora più che do-
dici anni, e le cui buone parti
sembravano degne d'una sorte
migliore, perdette allora la vita,
sen-

senza che se ne sappia la ragione. Costanti-
Queste esecuzioni fecero orrore. no.
Furono trovati affissi alle porte del An. 326.
palagio due versi satirici, ne' qua-
li richiamavansi a memoria i tem-
pi di Nerone. Avvenimenti tanto
tragici anno oscurato gli ultimi
anni di Costantino; e contribu-
rono senza dubbio a farlo allonta-
nare dalla Città di Roma, dove
erano accadute tanto atroci sce-
ne; e che fù da lui considerata
come un soggiorno funesto.

Roma dal canto suo non risparmiò L.
contro di lui le maledizioni, e le Insulti,
ingiurie. Raccontasi, che un gior- che riceve
no essendo stato insultato dal Po- Costantino
polo, consultò due de' suoi fratel- a Roma.
li circa la condotta, che dovea Liban.
tenere in tale incontro. Uno lo Or. 14.
consigliò a far trucidare quella in- Du Change
solente canaglia; l'altro fù di pa- fam. Byz.
rere, che convenisse ad un Prin-
cipe grande il chiudere gli occhi,
e gli orecchi a questi oltraggi. L'
Imperadore seguì quest' ultimo
consiglio, e riacquistò con questa
dolcezza quello, che i precedenti
rigori gli avean fatto perdere nel

Costanti-
no.
An. 326.

cuore del popolo. L' Autore , che riferisce questo fatto , aggiugne , che Costantino distinse con impieghi , e dignità quello de' suoi fratelli , che lo aveva persuaso ad usare clemenza , e lasciò l' altro in una specie di oscurità , e di avvilimento . Il che può far credere , che il primo fosse Giulio Costanzo , il quale fù Consolo e Patrio , o Delmazio , che fù censore , ed impiegato ne' più importanti affari ; e che l' altro fosse Annibaliano , che fù invero sì poco distinto , che molti autori lo cancellano dal numero de' fratelli di Costantino , e lo confondono con Delmazio .

LI.
Costantino
lascia Ro-
ma per
non più
ritornarvi.
Chron.
Cod. Th.
Amm. l. 14.
c. 6.

Questi dispiaceri , che avea provati a Roma l' Imperadore , oltre all' affetto , che questa città inebbriata del sangue de' Martiri conservava pel Paganesimo , gl' ispirarono il pensiero di stabilire altrove la Sede del suo Impero . Si può giudicare dal poco tempo , che risiedette a Roma , dacchè se n' era fatto Signore , che questa città non ha mai avuto per lui certe

attrattive. Infatti essa non era più
da lungo tempo il soggiorno della
virtù, e della magnanima simplici-
tà, ma la fogna di tutti i vizj,

Costanti-

no.

An. 326.

e di tutte le dissolutezze. La mor-
bidezza, l'abbigliamento, la pom-
pa degli equipaggi, l'ostentazione
delle ricchezze, la profusione nel-
la tavola tenevano in essa luogo
di merito. I Grandi dominavano
da tiranni, e i piccioli gemevano
nell'avvilimento come schiavi. Le
persone graduate non ricompensa-
vano più che i servigj turpi ed
infami, o le doti frivole, e da
nulla. La scienza, e la probità e-
rano qualità inutili, ed anche im-
portune, e moleste. Comperavasi
da' servidori il favor de' padroni:
gli studj serj si nascondevano nel
silenzio; i soli passatempi erano in
credito; e tutto risuonava di can-
ti, e di sinfonie. Il musico, e il
maestro di ballo occupavano nell'
educazione un rango più impor-
tante che il Filosofo, e l'Orato-
re. Le biblioteche erano solitu-
dini, o piuttosto sepolcri, mentre
i teatri, e le sale di musica era-

no

Costanti-
no.
An. 326.

no piene di uditori : e in una pubblica carestia , nella quale fu d' uopo far uscire tutti i forestieri , furono discacciati tutti i maestri dell' arti liberali , e si trattennero i comedianti , gl' istrioni , e tre mila ballerine con altrettanti pantomimi ; tanto straniero erano divenute la scienza , e la virtù . Aggiungansi a questa pittura tutti i raggi-ri , e le pratiche della corruttela , tutti i maneggi dell' ambizione , e dell' avarizia ; l' ubbriachezza della plebaglia , la disperata passione del giuoco , il furore , e la cabala degli spettacoli . Tal è l' idea , che ci dà di questa città un giudicioso autore , il quale dipingeva alla posterità quello , che aveva sotto degli occhi . Costantino l' abbandonò per non più ritornarvi , senza avere ancora determinato qual luogo dovesse sciegliere per suo soggiorno . Partì di Roma verso la fine di Settembre , e ritornò nella Pannonia passando per Spoleto , e per Milano .

An. 327.

LII.
Consoli.

Soggiornò tutto l' anno vegnente 327. nell' Illiria , e nella Tracia ,

cia, durante il Consolato di Costantino, e di Massimo. Questo Costanzo non era della famiglia di Costantino; aveva in allora insieme col Consolato la dignità di Prefetto del Pretorio. Questo anno è memorabile per sempre per la scoperta dello stromento della nostra Redenzione; il quale dopo essere stato seppellito per lo spazio quasi di trecent'anni, ricomparve alla caduta dell' idolatria, e s'innalzò a vicenda sulle sue ruine.

Costantino avea risoluto di onorare Gerusalemme con un monumento degno del suo rispetto per questa santa terra. Elena sua madre piena di questo nobile disegno, era partita di Roma l'anno antecedente dopo la morte di Crispo per andare a cercare un qualche conforto sulle traccie del Salvatore.

In età di settanta nove anni non si lasciò intimorire dalle fatiche di un sì lungo viaggio. Al suo arrivo la sua pietà restò intenerita, e commossa dallo stato deplorabile, in cui ritrovava il Calvario: aveano innalzata sulla col-

lina

Costanti-

no.

An. 327.

Chron. Cod.

Th. Buch.

Cyel. p. 239.

250. 253.

LIII.

Scoperta della Croce.

Euf. Vit.

l. 3. c. 25.

& sequ.

Theod. l. 1.

c. 17. 18.

Soz. l. 2 c. 1.

Paulin.

Epist. 11.

Hieron.

Epist. 12.

Costanti-
no.

An. 327.

lina grandissima quantità di terra, e dopo aver coperto il suolo con grandi pietre, lo aveano cinto d'una muraglia. Quest'era dopo Adriano un tempio consecrato a Venere, dove la statua della Dea riceveva un incenso profano, e teneva lontani gli omaggi de' Cristiani, che non osavano accostarsi a questo luogo di orrore. Aveano perduta perfino la memoria del Sepolcro di Gesu Cristo. Elena sugl'indizj di un ebreo più istruito degli altri, fece atterrare le statue, e il Tempio, portar via le terre, che furono gettate lungi dalla città, e scoprire il Sepolcro. Scavando ne' luoghi circonvicini furono ritrovate tre croci, i chiodi, con cui il Salvatore era stato crocifisso, e separatamente l'iscrizione, qual è riferita dagli Evangelisti. Un miracolo fece distinguere la croce di Gesu Cristo.

LIV.

Chiela del
S. Sepolcro.

Euf. Vit.

l. 3. c. 29.

& sequ.

Secol. I. c. 17.

Sez. l. 2. c. 1.

La scoperta d'un sì ricco tesoro ricolmò di giubilo l'Imperadore. Non potea stancarsi di lodare la Provvidenza, la quale avendo conservato per un sì lungo spazio di

tem-

tempo un legno per se stesso cor-
ruttibile , lo manifestava finalmen-
te al Cielo , e alla terra , allora
quando i Cristiani divenuti liberi
potevano marciare senza timore
sotto il loro stendardo generale .

Costanti-
no .

An. 327.

Valois Epist.

de Anastas.

Fleury Hist.

Eccles. l. 11.

c. 14.

Fece fabbricare una Chiesa , ch' è
negli Autori nominata ora l' Ana-
stasio , cioè , la Risurrezione , ora
la Chiesa della Croce , o della Pas-
sione , ora il Santo Sepolcro . L'
Imperadore raccomandò al Vesco-
vo Macario di non risparmiare cosa
veruna perchè riuscisse il più bell'
edifizio dell' Universo . Diede or-
dine a Draciliano , Vicario de' Pre-
fetti , e governatore di Palestina ,
che somministrasse tutti gli ope-
raj , e materiali , che ricercasse il
Vescovo . Spedì egli medesimo le
pietre preziose , l' oro , e i più bei
marmi . Secondo alcuni Autori
Eustazio Sacerdote di Bizanzio ne
fù l' architetto . Ecco la descrizio-
ne , che fa Eusebio di questo ma-
gnifico Tempio . La facciata su-
perbamente ornata innalzavasi so-
pra un largo atrio , e dava ingres-
so in un vasto cortile cinto di
por-

Costanti-
no .
An. 327.

portici a destra , e a sinistra . Entravasi nel Tempio per tre porte dalla parte d' Occidente . La fabbrica era divisa in tre corpi . Quello di mezzo , che noi chiamiamo la nave , e che chiamavasi propriamente la Basilica , era vastissimo nelle sue dimensioni , e molto elevato . La parte interna era intonacata di marmi i più preziosi : al di fuori le pietre erano così bene insieme congiunte , e di un lustro così bello , che parevano marmo . Il soffitto formato di tavole esattamente insieme unite , ornato di sculture , e coperto tutto di un oro purissimo , e risplendentissimo , sembrava un oceano di luce sospeso su tutta la Basilica . Il tetto era coperto di piombo . Verso l' estremità innalzavasi una cupola in arco perfetto , sostenuta sopra dodici colonne , il numero delle quali rappresentava quello degli Apostoli ; e sopra i capitelli erano collocati altrettanti gran vasi di argento . Da ogni parte della Basilica estendevasi un portico , la cui volta era arricchita d' oro . Le colonne , ch' erano

ad

ad esso comuni con la basilica, ^{Costantin} aveano una grande altezza; l'al. ^{no.}

tra parte era appoggiata sopra pi- ^{An. 327.} lastri ornatissimi. Aveasi formato

sotto terra un altro portico, che corrispondeva a quello di sopra in

tutte le sue dimensioni. Dalla

Chiesa passavasi in un secondo cor-

tile lastricato di belle pietre puli-

te e lustre, intorno al quale sten-

devansi da tre lati lunghi porti-

ci. In capo a questo cortile, e

all'estremità di tutto l'edificio e-

ravi la cappella del S. Sepolcro,

dove l'Imperadore s'era studiato

d'imitare con lo splendore dell'

oro, e delle gemme quello, di cui

avea brillato questo santo luogo

nel momento della Risurrezione.

Questo edificio incominciato sotto

gli occhi di Elena non fù termi-

nato, e consecrato se non otto

anni dopo. Non ne resta più al-

cun vestigio: essendo stato più vol-

te rovinato, e abbattuto, si formò

intorno ad esso un'altra città, che

ripresè l'antico nome di Gerusa-

lemme, e pareva essere, dice Eu-

sebio, la nuova Gerusalemme

pre.

Costanti-
no.
An. 327.

predetta da' Profeti . Questa rinchiudeva dentro di se il S. Sepolcro , e il Calvario . L' antica , che dopo Adriano portava il nome di Elia , fù abbandonata ; e da quel tempo cominciarono i pellegrinaggi , e le offerte de' Cristiani , che la divozione chiamava colà da tutte le parti del Mondo .

LV.
Pietà di
Elena .
Euf. Vit.
l. 3. c. 41.
& seq.
Soc. l. 1. c. 17.
Soc. l. 2. c. 1.
Theoph.
p. 21.
Suid. in
E'σι'αδες
& in
E'λένη.

La pia Principessa fabbricò inoltre due altre Chiese , una a Belemme nel luogo , dov' era nato il Salvatore , l' altra sul monte Oliveto , dond' era salito al Cielo . Non si ristrinse soltanto alla pompa degli edificj . La sua magnificenza si fece ancora assai più conoscere co' beneficj , che si compiaceva di versare sopra gli uomini . Nel corso de' suoi viaggi spargeva sopra il pubblico , e sopra i privati i tesori dell' Imperadore , il quale le dava senza misura con che supplire a tutte le sue liberalità : abbelliva le Chiese , e gli Otorj delle più infime città ; faceva di propria mano presenti a' soldati ; alimentava , e vestiva i poveri ; liberava i prigionieri ; faceva

gra-

grazia a coloro , ch' erano condan-
nati alle miniere ; traeva dall' op-
pressione quelli , che gemevano sot-
to la tirannia de' grandi ; richia-
mava gli esiliati : in somma , in
quel paese abitato un tempo dal
Salvadore del mondo , rinnovava
la sua santa immagine , facendo pe'
corpi quello , ch'egli avea fatto per
l' anime . Quello che l' avvicinava
ancora più a questa divina rassom-
iglianza , era la semplicità del suo
esteriore , e le pratiche di umiltà ,
che velavano la maestà imperiale
senza avvilirla . Vedevasi prostra-
ta nelle Chiese in mezzo all' altre
donne , dalle quali non si distin-
gueva che pel suo fervore . Ra-
dunò più volte tutte le donzelle di
Gerusalemme , che professavano
virginità , le servì a tavola , ed or-
dinò che fossero alimentate a pub-
bliche spese .

Dopo aver restituito a' Luoghi
fanti tutto il loro splendore , par-
tì per andare a ritrovare suo fi-
glio . La santa Croce rinchiusa in
una cassa d' argento , fu posta in
mano del Vescovo , il quale non
la

a
Costanti-
no .
An. 327.

LVI.
Ritorno di
Elena .
Socil. l. c. 17.
Theod. l. 1.
c. 18.
Soz. l. 2 c. 1.
Cod. Orig.
C. P. p. 17.

Costanti-
no.
An. 327.

la mostrava al popolo se non una volta l'anno nel Venerdì santo. Costantino ricevette da sua Madre i chiodi, l'iscrizione, e un pezzo considerabile della Croce, di cui ne mandò una parte a Roma insieme con l'iscrizione: la fece deporre nella Basilica del Palagio Sessoriano, che fù per questa ragione chiamato la Chiesa di santa Croce, o la Chiesa di Elena. Tenne presso di se l'altra parte, che fece dipoi rinchiudere a Costantinopoli nella sua statua collocata sopra la colonna di porfido. L'uso, che fece de' chiodi non è sì chiaramente espresso; nè altro può rilevarsi dall'espressioni degli autori originali, se non che li fece entrare nella composizione del suo elmo, e del morso del suo cavallo, perchè gli servissero di difesa nelle battaglie. Il Papa Silvestro institui una festa dell'Invenzione della santa Croce a' tre di Maggio.

LVII.
Sua morte.
Euf. Vir.
l. 3. c. 46.
6 47.

Elena non visse lungo tempo dopo questa pia conquista. Morì nel mese di Agosto, in età di ottant'anni, tra le braccia di suo figli-

figliuolo, cui confermò nella Fe-
de con le sue ultime parole, e ri-
colmò di benedizioni. Fece por-
tare il suo corpo a Roma, dove
fù posto in un sepolcro di porfi-
do nel mezzo di un mausoleo,
che Costantino fece erigere sul-
la via Lavicana vicino alla Basi-
lica di S. Marcellino, e di S. Pie-
tro. Ornò questa Basilica di mol-
tissimi vasi preziosi. I Romani pre-
tendono ancora di possedere il cor-
po di questa Principessa. Se diam
fede agl' istorici Greci, fu due an-
ni dopo trasferito a Costantinopo-
li, e deposto nella Chiesa de' Santi
Apostoli. Quello, che v'ha di cer-
to, si è, che questo Principe avea
ricolmato di onori sua madre men-
tre visse; le diede il titolo di Au-
gusta, fece scolpire il nome di
Elena sulle monete; e la lasciò
padrona de' suoi tesori. Ella non
se ne servì che per soddisfare ad una
magnifica pietà, e ad una inesau-
ribile carità. Ma egli è verisimi-
le, che per una parte le ricchez-
ze levate da tutti i Tempj, per l'al-
tra le pie profusioni di Elena sieno

Costanti-
no.
An. 327.
Socr. l. 1.
c. 17.
Theod. l. 1.
c. 18.
Soz. l. 2. c. 1.
Anast. in
Sylvest.
Theop. p. 21
Niceph.
Call. l. 8.
c. 31.
Chron.
Alex. p. 233
Hesych.
Miles. Phi-
lost. l. 2. c. 13.
Justin. Coll.
4. tit. 7. nov.
28. c. 1.
Baron. ann.
326.

Costanti-

no .

An. 327.

il fondamento del rimprovero , che gli Autori Pagani fanno a Costantino di aver profuso con una mano quello , che rapiva con l' altra . Dopo la morte di Elena , suo figlio non cessò di onorare la sua memoria . Le eresse una statua a Costantinopoli in una piazza , che prese quindi il nome di Augusteone . Avendo fatta una città del borgo di Drepani nella Bitinia , per onorare S. Luciano martire , le cui reliquie quivi riposavano , la chiamò Elenopoli , e dichiarò esente tutto il terreno all' intorno fin dove poteva estendersi la vista . Alcuni dicono , che fù Elena medesima quella , che al suo ritorno ampliò questa borgata ; e ciò diede loro motivo di credere , che fosse nata in essa . Sozomeno parla ancora d' una città di Palestina , cui Costantino chiamò Elenopoli . Cangiò parimenti in suo onore il nome di una parte della Provincia del Ponto , e la chiamò Elenoponto . Giustiniano estese dipoi questa denominazione a tutta la Provincia .

Gli

del Basso Impero . LIB. IV. 507 *d.*

Gli affari della Chiesa , di cui daremo altrove contezza , tratten-
nero Costantino a Nicomedia gran parte dell' anno vengente , nel quale Gianuario , e Giusto furono Consoli . Partì di là per una spedizione , di cui s' ignorano le circostanze . Un' iscrizione di questo anno , che gli dà per la ventesima seconda volta il titolo d' *Imperator* , è il monumento d' una vittoria . La Cronica di Alessandria dice , che passò allora parecchie volte il Danubio , e fece fabbricare su questo fiume un ponte di pietra . Teofane s' accorda con questa , ed aggiugne , che riportò una segnalata vittoria sopra i Germani , i Sarmati , e i Goti ; e che dopo aver messo a sacco le loro terre , li ridusse in servitù . Ma ripete l' istessa cosa due anni dopo , e non si può fidarsi dell' esattezza di questo Autore . La situazione della città di Oescov nella seconda Mesia sul Danubio , dov' era Costantino a' primi di Luglio , può far conghietturare , che facesse allora la guerra a' Goti , e

Costantino.

An. 327.

LVIII.

Guerre

contra i

Barbari.

Vit. Epis.

Chron.

Alex. p. 284.

Theoph. p. 22

God. Chron.

Cod. Th. &

in not. t. 2.

p. 240.

Grut.

CLIX. 6.

Costanti-
no.
An. 327.

a' Taifali. Costoro erano una popolazione di Sciti nota già nell'Impero; ed abitavano una parte del paese, che chiamasi oggidì la Moldavia, e la Valacchia.

LIX.
Distruzio-
ne degl'
Idoli.
*Euf. Vit. l. 3.
c. 54. 57.
Stc. l. 1. c. 18.
Sez. l. 2. c. 4.*

In mezzo a queste spedizioni, l'Imperadore non perdeva di vista il disegno, che aveva formato d'indebolire l'idolatria: e mentre in questo anno, e ne' seguenti, siccome spiegherò or ora, l'Asia vedeva innalzarsi con pompa e splendore una nuova capitale di là dal Bosforo, udiva da un'altra parte il fragore degl'idoli, e de' Tempj, che atterravansi in Cilicia, in Siria, in Fenicia, Province infette delle più assurde e turpi superstizioni. La prudenza del Principe serviva di guida al suo zelo: per non mettere spavento, non adoperava nessun mezzo violento: mandava senza rumore in ogni regione due o tre fidati ministri muniti de' suoi ordini in iscritto. Questi commissarj nel traversare le città più grandi, e le ville più popolate, distruggevano gli oggetti della pub-

pubblica venerazione. Il rispetto, Costantiniano.
che ognuno aveva per l' Impera-
dore, teneva loro luogo d' armi, no.
e di scorta. Obbligavano i Sacer- An. 327.
dotti medesimi a trarre da' loro
oscuri santuarj le loro proprie di-
vinità; spogliavano quegli Dei de'
loro ornamenti alla vista del po-
polo, e si dilettevano di farglie-
ne vedere l' interna difformità.
Facevano fondere l' oro, e l' ar-
gento, il cui splendore aveva ab-
bagliata la superstizione: portava-
no via gl' idoli di bronzo: vede-
vansi strascinare fuori de' loro
Tempj quelle statue celebrate dal-
le Greche favole, e ch'erano ve-
nerate dal volgo come cadute dal
Cielo. Il popolo, che da princi-
pio tremava, e credeva, che la
folgore dovesse incenerire, o la
terra ingojare que' sacrileghi rapi-
tori; vedendo l' impotenza, e il
disonore de' suoi Dei, arroisiva
de' suoi omaggi; e siccome non
avea loro attribuito che una pos-
sanza temporale, e terrestre, co-
si non li considerava più come
Dei, tosto che impunemente ol-

Costanti-
no.
An. 327.

traggiavansi ; quindi un errore guariva l' altro . Molti abbracciavano la Religione Cristiana ; e i più indocili tralasciavano di averne alcuna . La loro maraviglia si era il non vedere ne' sotterranei di que' santuarij , che immondezze , e sozzure , e talvolta anche cranj , ed ossa , orribili avanzi delle magiche ceremonie , o de' sacrificj di vittime umane . Stupivano di non ritrovare nessuno di que' Dei , che aveano una volta fatto parlare quelle immagini , nessun genio , nessun fantasima ; e que' luoghi divennero dispregievoli tosto che cessarono d' essere segreti , ed impenetrabili .

LX.
Tempio d'
Afaco .
Euf. Vir.
l. 3. c. 55.
Soz. l. 2. c. 4.
Zos. l. 1.
Senec. nat.
quaest. l. 3.
c. 26.
Etymol. in
A' φακα .

V' erano de' Tempj , di cui l' Imperadore contentavasi di far levar via le porte , o scoprire il tetto . Ma faceva abbattere dalle fondamenta quelli , ne' quali trionfava più insolentemente la disolutezza , o l' impostura . Sopra una delle sommità del Libano , tra Eliopoli , e Biblo , presso al fiume Adonide , eravi un luogo chiamato Afaco . Quivi in un remoto ritiro ,

tiro, in mezzo di un folto bosco innalzavasi un Tempio di Venere. Accanto v'era un lago tanto regolare nel suo recinto, che pareva fatto di mano d'uomini. In tempo delle feste della Dea, vedevasi in un certo giorno, dopo una misteriosa invocazione, innalzarsi una stella dalla sommità del Libano, ed andare ad immergersi nell'Adonide; quest'era, dicevasi, Venere-Urania. Nessuno contrastava la realtà di questo fenomeno, e Zosimo, che rigetta tutte le maraviglie del Cristianesimo, non osa dubitare di questa. Il lago era ancora famoso per un altro miracolo: i divoti della Dea gettavano in esso a gara offerte d'ogni sorta: i presenti, ch'ella compiacevasi di accettare, non tralasciavano, per quel che dicevasi, di andare a fondo, quand'anche fossero materie le più leggiere, come veli, seta, e lino: ma quelli, che la divinità rigettava, rimanevano a gala dell'acqua per quanto pesanti si fossero. Queste favole accreditate

Costanti-
no.
An. 327.

Costanti-
no.
An. 327.

dalle tradizioni degli amori di Venerè , e di Adonide , de' quali collocavasi la scena in questo luogo , accrescevano le attrattive di questo ameno paese . Ogni cosa invitata quivi alla voluttà . Femmine impudiche , ed uomini simili ad esse venivano a celebrare in questo Tempio le loro infami orgie ; la dissolutezza non temeva qui verun censore , perchè il pudore e la virtù non vi si accostavano giammai . Costantino fece distruggere fin dalle fondamenta questo asilo d'impurità , insieme cogli idoli , e con le offerte : ne fece purificare il terreno imbrattato da tante oscenità , ed arrestò con terribili minaccie il corso di questa impura , e sacrilega divozione .

LXI.

Altre dissolutezze , e superstizioni abolite .

Euf. Vir.

l. 3. c. 56. 58.

Soc. l. 1.

c. 18.

Sez. l. 2. c. 4.

Il disordine , e la dissolutezza non erano una divozione , ma una legge da immemorabile tempo stabilita ad Eliopoli nell' istesso paese . Le mogli erano quivi comuni , e i figliuoli non potevano riconoscere i loro genitori . Prima di maritare le donzelle , si prostituivano a' forestieri . Costantino

tino procurò di abolire con una severa legge questo infame costume, e di ristabilire nelle fami-

Costanti-

no.

An. 327.

glie l'onore, e i diritti della natura. Scrisse agli abitanti per chiamarli alla cognizione del vero Dio; fece fabbricare una gran Basilica; stabilì colà un Vescovo, e un Clero, e per aprire una via più facile alla verità sparse nella città molte limosine. Il suo zelo non ebbe quel successo, che ne attendeva; e l'indocilità di questo popolo fece vedere, che i cuori corrotti da turpi, ed infami voluttà sono i meno d'ogni altro disposti a ricevere i semi del Vangelo. Noi vedremo sotto Giuliano in qual modo si sieno vendicati della violenza fatta da Costantino per renderli ragionevoli. L'Imperadore trovò minor ostinazione a Eges in Cilicia, dove trattavasi soltanto di distruggere l'ipostura. La gente accorreva da ogni parte al Tempio di Esculapio per ricuperare la sanità. Il Dio compariva di notte tempo, guariva in sogno, o additava i ri-

Costanti-
no.
An. 327.

medj. Costantino spese questa ciarlataneria atterrando e il Dio, e il Tempio. L'Egitto adorava il Nilo come l'autore della sua fertilità; gli aveva consecrata una società di Sacerdoti effemminati, che s'erano dimenticati perfino la distinzione del loro sesso. La misura, di cui servivansi per determinare l'accrescimento del Nilo era in deposito ad Alessandria nel Tempio di Serapide. Attribuvansi a questo Dio il potere di far traboccare il fiume sulle terre. Il Principe fece trasportare questa misura nella Chiesa di Alessandria. Tutto l'Egitto restò commosso, e sgomentato: niuno dubitava, che Serapide irritato non si vendicasse con l'aridità, e la siccchezza; e per rassicurare gli animi non ci volle meno che un'inondazione più favorevole, siccome in fatti accadette per molti anni un dietro all'altro. Quello, che Costantino fece senza dubbio di troppo in questa congiuntura, si è, che ordinò, che fossero trucidati i Sacerdoti del Nilo. Co-

sto-

storo erano, a dir vero, uomini
abbominevoli; ma erano tanti cie-
chi, cui dovea almeno tentare di
disingannare innanzi di farli perire.

Costanti-
no.
An. 327.

Un' altra superstizione erasi in-
trodotta, e stabilita in Palestina.
Dieci leghe discosto da Gerusa-
lemme vicino ad Ebron eravi un
luogo chiamato il Terebinto, a
cagione di un albero di questa
spezie che una popolare tradizio-
ne faceva tanto antico quanto il
mondo. Questo luogo chiamavasi
pure la Quercia di Mambrea,
perchè pretendevasi di veder quivi
ancora quella, sotto della quale
Abramo era assiso allora quando
fu visitato dagli Angeli, che an-
davano a distrugger Sodoma. Mo-
stravasi qui il Sepolcro di questo
Patriarca. Quest' era un pellegri-
naggio, ed una celebre fiera, do-
ve in un certo tempo dell' anno
la gente si portava in folla da tut-
te le regioni della Palestina, del-
la Fenicia, e dell' Arabia, tanto
per comperare e vendere merca-
tanzie, che per divozione. Quivi
i Cristiani, i Giudei, e i Paga-

LXII.
Quercia di
Mambrea.
Euf. V. r.
l. 3. c. 51.
et seq.
Vales. not.
ibid.
Sac. l. 2. c. 3.
Till. art. 68.

Costanti-
no.
Atto 327.

ni, esercitavano ciascuno alla sua maniera gli atti della loro Religione. Si sacrificavano vittime, si versavano libazioni in onore di Abramo, venerato in ogni tempo dagli Orientali. Gli Angeli dipinti accanto delle divinità pagane, la quercia medesima, e il terebinto tutto era un oggetto d'idolatria. La gente accampava sotto tende in quella pianura ignuda, e scoperta; e la confusione non produceva verun disordine: un'esatta continenza era una delle leggi della festa, ed i mariti l'osservavano perfino con le loro mogli. Il pozzo di Abramo era per tutto questo tempo circondato da lampane ardenti; in esso gettavansi vino, focaccine, monete, e profumi d'ogni sorta. Eutropia matrigna dell'Imperadore, che la pietà aveva probabilmente condotta in Palestina, lo informò di questo abuso con le sue lettere. Scrisse tosto a Macario, e agli altri Vescovi della Provincia, facendo loro de' rimproveri, perchè non erano stati i primi

ad

ad offerbare , e reprimere questo superstizioso culto . Fa loro sapere , che ha data commissione al Conte Acacio di bruciare senza indugio tutte le immagini , che si ritroveranno in quel luogo , di distruggere l'altare , e di punire severamente tutti coloro , che osaranno in appresso praticare colà verun atto d'idolatria . Raccomanda a' Vescovi d'invigilare attentamente e mantenere la purità di quel luogo , e di avvisarlo di ogni cosa , che potesse colà accadere contraria al culto della vera Religione . Fu colà fabbricata per ordine dell' Imperadore una bella Chiesa . La quercia di Mambrea non sussistette lungo tempo dopo , e non ne restava che il tronco al tempo di S. Girolamo . Ma la superstizione seppe sottrarsi all'autorità di Costantino , e alla vigilanza de' Vescovi , e durava ancora nel quinto secolo .

Nell' istesso tempo che l' Imperadore atterrava i Tempj de' falsi Dei , ne innalzava degli altri al vero . Ne fece fabbricare a sue

Costantino.
no.
An. 327.

An. 328.

LXIII.

Chiese fabbricare.
Euf. Vis.

spe-

Costanti-
no.

An. 328.

l. 3. c. 50.

Soz. l. 2. c. 2.

Fleury Hist.

Eccl. l. 11.

c. 35.

spese uno grandissimo , e molto magnifico a Nicomedia , e lo dedicò al *Salvadore* in riconoscenza delle sue vittorie , che Iddio aveva coronate in questa città con la sommissione di Licinio . Non v'era città , ch' egli non abbellisce con un qualche edificio consecrato al divin culto . Antiochia era come la capitale di tutto l'Oriente . La decorò con una Basilica distinta per la sua grandezza , e per la sua bellezza . Questa era un vaso di figura ottagonata , molto elevato , nel centro d' uno spazioso recinto . Era circondato di abitazioni pel Clero , di sale , e di fabbriche di molti piani senza parlare de' sotterranei . L' oro , il bronzo , e le materie le più preziose erano quivi profuse senza misura : fu chiamata la Chiesa d'oro . Giuseppe , persona di molta considerazione tra' Giudei , il quale indurato da principio oltre modo nel suo acciecamiento , s'era in ultimo convertito a forza di miracoli , ed era stato onorato dall' Imperadore col titolo di Conte , munito d' una

com-

commissione del Principe, fece ancor egli fabbricare un gran numero di Chiese in tutta la Giudea.

Costantino.
no.
An. 328.

Questo Giuseppe si rendette memorabile pel suo zelo verso la fede Ortodossa. Questi era il solo cattolico abitante di Scitopoli, città, che il suo Vescovo Patrofilo aveva tutta infetta di Arianesimo. La dignità di Conte lo mise in sicuro dalla persecuzione degli Arianisti.

Lo splendore, che Costantino procurava al Cristianesimo, faceva aprire sempre più gli occhi a' Pagani. Non si sentiva parlare che di città, e di villaggi, i quali senza aver ricevuto ordine alcuno avevano bruciati i loro Dei, spiantati i loro Tempj, e fabbricato delle Chiese. Una città di Fenicia (credesi, che sia Arado) avendo gettati al fuoco un gran numero d'idoli, si dichiarò Cristiana. Costantino in ricompensa di questo zelo, cambiò il di lei nome in quello di Costantina. Diede il nome di sua sorella Costanza o di suo figlio Costanzo a Majuma, cui chiamò Costanza. Questa non

LXIV.
Arado, e
Majuma
divengono
Cristiane.
Eus. Vit. l. 4.
c. 38. 39.
Soc. l. 1. c. 18.
Soc. l. 2. c. 4.
& l. 5. c. 3.
Noris Epoch.
Syr. p. 363.
God. ad Cod.
Th. l. 15.
tit. 6. leg. 2.

era

Costanti-
no.
An. 328.

era che un borgo, il quale serviva di porto alla città di Gaza in Palestina. Gli abitanti dediti oltre modo alle superstizioni le abbandonarono tutto ad un tratto come per ispirazione. L'Imperadore onorò questo luogo con grandissimi privilegi; gli diede il titolo di città, lo liberò dalla giurisdizione di Gaza, e volle, che fosse governato con le sue proprie leggi, e da' suoi propri Magistrati; e stabilì in esso un Vescovo. La gelosia, che ne concepì la città di Gaza, fece, che questa diventasse sempre più zelante per l'idolatria. Si vendicò sotto Giuliano, il quale spogliò Majuma di tutti questi diritti, e la ridusse al primiero suo stato. Ma la distinzione sussistette nell'ordine Ecclesiastico, e Majuma continuò ad avere il suo Vescovo particolare. Quello che dee far maravigliare si è, che questa città divenuta Cristiana conservò tuttavia una statua molto disonesta della Dea Venere, che aveva ancora alcuni adoratori. Sembra anche, ch'abbia lasciato sussistere il suo

teatro, rinomato per scene lascive, le quali fecero, che si desse il nome di Majumi ad alcuni licenziosi spettacoli molto alla moda, particolarmente nella Siria. Non furono questi aboliti che da Arcadio alla fine di questo secolo.

L'Impero era già pieno di Cristiani. La vera Religione s'era anche da lungo tempo avanzata oltre i confini del dominio Romano; ed aveva passato in molti luoghi il Reno, e il Danubio. I Barbari, che dopo il regno di Gallieno facevano frequenti incursioni in Europa, e in Asia, riportavano la fede ne' loro paesi insieme co' tesori dell'Impero; i Sacerdoti, e talvolta i Vescovi fatti schiavi insegnavano loro il nome di Gesù Cristo; e la pazienza, la dolcezza, la vita esemplare, i miracoli di questi santi personaggi facevano loro ammirare, ed amare la sua Religione. I Goti avevano ricevuto il Vangelo: un Re di Armenia cognominato Tiridate aveva convertito il suo popolo; ed il commercio degli Armeni,

e de-

Costanti-
no.
An. 328.

LXV.
Conversioni degli
Etiopi, e
degli Ibe-
ri.
Sec. l. 1. c. 15.
16.
Soz. l. 2. c. 5.
6. 7. 23.
Theod. l. 1.
c. 23. 24.
Ruf. l. 1.
c. 9. 10.
Baron.
Martyr. 15.
Dec.

Costanti-
no.

An. 328.

e degli Osroeni faceva penetrare molto addentro la fede nella Persia . Costantino ebbe l' allegrezza di vedere sotto il suo regno diffondersi questa luce in paesi , cui non aveva mai illuminati , o ne quali almeno s' era spenta subito dopo la predicazione degli Apostoli , e de' loro primi successori . Frumenzio stabilì la Fede presso gli Etiopi , e fù ordinato da S. Atanasio Vescovo di Auslumo , capitale del paese . Una Schiava fù l' Apostolo dell' Iberia ; ed avendo il Re fatto fabbricare una Chiesa , spedì Deputati a Costantino per fare seco lui alleanza , e per chiedergli de' Sacerdoti capaci d' istruire la sua nazione . La conquista di questo Regno non avrebbe recata tant' allegrezza all' Imperadore . Inviò a questo Principe ricchi presenti , il più prezioso de' quali era un Vescovo pieno dello Spirito di Dio , e accompagnato da degni ministri . La Fede gettò profonde radici in Iberia , e s' è colà conservata lungo tempo nella sua purità in mez-

mezzo all'eresie , che la circonda-
vano .

Costanti-
no .

An. 328.

LXVI.

Stabili-
mento de'
Monasterj.

Euf. Vit. l. 4.

c. 28.

Socr. l. 1. c. 12.

13. 14.

Quello , che finì di fortificare ,
ed avvalorare la Chiesa sotto Co-
stantino , e di rendere , per dir co-
sì , compiuta la sua armata spiri-
tuale , fù la fondazione de' Mona-
sterj . Le persecuzioni aveano so-
vente fatto fuggire i Cristiani ne'
monti , e ne' deserti . Questa era
stata l' occasione della vita solita-
ria . Ma questa medesima ragione
li teneva divisi gli uni dagli altri .
Restituita la pace alla Chiesa , que-
ste anime celesti si riunirono : si
formarono delle comunità nume-
rose , nelle quali i meriti di ciascun
membro diventavano il bene co-
mune di tutto il corpo . I deserti
furono popolati di virtù . S. An-
tonio venerato dall'Imperadore , sic-
come vedremo trappoco , fu il pri-
mo , che raccolse insieme molti di-
scepoli . S. Pacomio fondava il Mo-
nastero di Tabenna in tempo che
Costantino fabbricava Costantino-
poli . In breve tempo queste prime
piantagioni della vita cenobitica si
moltiplicarono all' ombra di un go-

ver-

Costanti-
no.
An. 328.

verno, che le proteggeva, e si videro sorgere in tutte le parti dell' Impero que' Monasterj tanto preziosi alla Chiesa, finchè conservano il fervore del primo istituto, o della Riforma.

LXVII.
Rimasugli
dell'Idola-
tria.
Euf. Vit.
l. 1. c. 8.
Idem l. 3.
c. 1.
Idem l. 4.
c. 16.
Soc. l. 1. c. 18.
Theod. l. 5.
c. 20.
Soc. l. 1. c. 8.
Prud. in
Symm.
Oros. l. 7.
c. 28.
Cod. Th.
l. 12. tit. 5.

Raccogliamo in poche parole quello, che fece Costantino per la Religione Cristiana, e lo stato, in cui la lasciò. Diciamo, per non più parlare di questo, che la consultò intorno le misure che prese per favorirla, e proteggerla, e che non impiegò altri mezzi, che quelli, ch'ella medesima approva. Distinse con favori coloro, che la professavano; si studiò di far dispregiare, e mettere in dimenticanza il Paganesimo, chiudendo, disonorando, atterrando i Tempj, spogliandoli di quanto possedevano, manifestando gli artificj de' Sacerdoti Idolatri, vietando i sacrificj, per quanto potè riuscirvi, senza violenza, e senza esporre a rischio la qualità di padre di tutti i suoi sudditi, anche di quelli, ch'erano nell'errore. Dove non potè abolire la superstizione, spese alme-
no,

no, e levò i disordini, che da essa derivavano. Fece severissime leggi per metter freno in avvenire a quelle orribili fregolatezze, che la natura abborrisce, e detesta. Predicò egli medesimo Gesù Cristo con la sua pietà, col suo esempio, co' suoi discorsi co' Deputati delle Nazioni infedeli, e con le lettere, che scrisse a' Barbari. Anzi che fare agli Dei de' Pagani l' onore di collocare la sua statua ne' loro Tempj, siccome dice falsamente Socrate, proibì questo abuso con un' espressa legge, secondo Eusebio. Onorò i Vescovi; e ne stabilì in molti luoghi. Rendette il culto esterno augusto, e magnifico: fece piantare dappertutto il segno salutare della Croce; e i suoi palagi presentavano questa immagine su tutte le porte, e tutte le muraglie. Si videro sparire dalle sue monete le iscrizioni, che risvegliavano la memoria della superstizione; fu in esse rappresentato con la faccia rivolta al Cielo, e con le mani stese in atto di supplichevole. Ma non si abbandonò

Costanti-

no.

An. 328.

Costanti-
no.

An. 328.

donò ad un zelo impetuoso, e violento: volle aspettare dal tempo, e dalle circostanze, e particolarmente dalla divina grazia la consumazione dell'opera di Dio. I Tempj sussistettero a Roma, ad Alessandria, ad Antiochia, a Gaza, ad Apamea, e in molti altri luoghi, dove la loro distruzione avrebbe tratto dietro a se funeste conseguenze. Abbiamo una legge affissa a Cartagine il giorno innanzi la sua morte, con la quale conferma i privilegi de' Sacerdoti Pagani in Africa. Era riserbato a Teodosio il dare gli ultimi colpi. L'umanità, e la Religione medesima fanno buon grado a Costantino di non aver dato martiri all'Idolatria.

An. 329.

LXVIII.
Data della
fondazione
di Costan-
tinopoli.

Teoph. p. 17.

Cod. Orig.

C. P. p. 8.

Pagi. diff.

p. 145.

Fetav. doct.

temp. l. 11.

6. 42.

Questi avvenimenti tanto interessanti per la Religione non anno data certa, e sicura. Molti possono essere anteriori anche al Concilio di Nicea; altri posteriori alla fondazione di Costantinopoli. Furono una delle maggiori occupazioni di Costantino, dacchè fù solo Imperadore fino alla sua mor-

te.

te. Noi gli abbiain posti tutti insieme sotto gli occhi de' Lettori , per non aver più a parlare , che della fondazione della nuova Roma . Si sa di certo in qual tempo Costantinopoli fù terminato , e dedicato : ma gli Autori sono discordi intorno al tempo , in cui fù incominciato . Secondo alcuni , ciò accadde l' anno trecento e venticinque ; secondo altri alla fine soltanto del trecento e ventinove. Quello , che a noi pare più probabile , si è , che Costantino essendo partito di Roma nel trecento e ventisei col disegno già formato di dare una rivale a questa città , abbia l' anno seguente pensato a ritrovare un luogo proprio all' esecuzione del suo progetto , e che dopo una prima prova tosto abbandonata , si sia determinato al terreno di Bizanzio ; dove avendo incominciato a fabbricare nel trecento e vent'otto , proseguì con ardore , e terminò quasi l' opera l' anno vengente ; di modo che la città fù in grado di essere dedicata nel mese di Maggio l' anno trecento .

Costantino .

An. 329 .

Till. no. 60 .

sopra Costantino .

Costantino.
no.
An. 329.

cento, e trenta. Questa conghiet-
tura ci determina a collocare sotto
l'anno trecento e venti nove tutto
quello, che concerne la fondazione
di Costantinopoli, essendo l'Impera-
dore Consolo per la ottava volta, e
suo figliuolo maggiore per la quar-
ta. Passò la maggior parte di que-
sti due anni nelle vicinanze della
sua nuova città, affine di poter più
agevolmente trasferirsi sul luogo
medesimo, per dirigere, ed ani-
mare il lavoro.

LXIX.
Motivi di
Costantino
per fabbric-
care una
nuova cit-
tà.
Il S. g. A.
base de la
Eletserie.
Istoria di
Gioviano.
t. 1. p. 383.

Se si consultano le leggi di una
saggia politica, non si può far a
meno di biasimare Costantino di
aver intrapreso di fabbricare una
nuova capitale, e di dividere le
forze dell' Impero in tempo, che
questo gran corpo affaticato, e
stanco dalla lunghezza delle guer-
re, consumato, e logoro dalla ti-
rannia, e dal lusso di tanti Prin-
cipi, che l'avevano tutti ad una vol-
ta oppresso, avea bisogno di riu-
nire, e di concentrare i suoi spi-
riti, per dar loro un nuovo vigo-
re; mentre una tale distrazione
non poteva che dissipare il calore,
che

che gli restava . Costantinopoli for-
mato, e nodrito a spese di Roma
senza poter mai uguagliarla in vi-
gore, e potenza, non servì che ad
indebolirla . Ma le ragioni di sta-
to cedettero al genio particolare
del Principe, all' avversione , che
aveva concepita per Roma e per le
sue superstizioni , e forse anche all'
ambizione di essere risguardato co-
me fondatore di un nuovo Impero,
trasportando altrove la sede dell'
antico . Fissata una volta questa ri-
soluzione, trattavasi di scegliere nel
vasto tratto del suo dominio il si-
to , dove fabbricare la sua impe-
riale città . La Persia era allora la
sola potenza, che potesse dare in-
quietudine, e molestia a' Romani,
e Costantino prevedeva, che Sapo-
re non istarebbe lungo tempo in
pace . Credette pertanto, che fos-
se d' uopo trasportare verso l' Orien-
te il centro delle sue forze, ed op-
porre una difesa più vicina ad un
sì formidabile nemico .

Era corsa un tempo voce , che
Giulio Cesare volesse trasportare a
Troja tutto lo splendore di Roma .

LXX.
Vuole fab-
bricare a
Troja .
Suet. in

Costanti-
no.

An. 329.

Cas. c. 79.

Zos. l. 2.

Scz. l. 2. c. 2.

Il Sig. Cre-

vier. Istoria degli

Imperadori.

1. 12. p. 186.

Questa fù pure la prima idea di Costantino. La memoria di Troja era sempre cara a' Romani, e i Dardanj di Europa, presso i quali egli era nato, consideravano questa città come la patria de' loro antenati. Oltreacciò egli si lasciò senza dubbio allettare dalla bellezza, e dalla fama de' lidi dell' Ellesponto, più ancora abbelliti da' versi di Omero, che dalla natura, e dove ogni cosa gli risvegliava eroiche idee. Disegnò pertanto il recinto della sua città tra i due promontorj di Reteo, e di Sigeo, vicino al Sepolcro di Ajace; e ne gettò le fondamenta. Le muraglie uscivano già dal terreno, quando una celeste visione, secondo Sozomeno, o la sua propria riflessione gli fece abbandonare l'impresa, e preferire la situazione di Bizanzio. I naviganti scoprivano ancora lungo tempo dopo le porte di questa città incominciata sopra una eminenza.

LXXI.
Situazione
di Bizanzio.

I Greci gelosi delle maraviglie, ch' anno nobilitato il nascimento di Roma, fanno quì uso della lo-

ro

ro fecondità nell' invenzione . Con-
ducono i lettori di miracolo in mi-
racolo . Noi ci dispensiamo dal ri-
ferirne alcuno : non v' era d' uopo
di verun altro per trarre Costan-
tino a Bizanzio , che l' ammirabile
situazione di questa città : ella è uni-
ca nell' Universo . Situata sopra una
collina in un istmo alla punta dell'
Asia , da cui non era divisa se non
da uno stretto di sette stadj , riu-
niva insieme i vantaggi e della si-
curezza , e del commercio con tut-
ti i favori della natura , e l' ame-
nità della prospettiva . Quest' era la
chiave dell' Europa , e dell' Asia ,
del Ponto Eufrino , e del mare E-
geo . I navigli non potevano pas-
sare da un mare all' altro senza la
permessione de' Bizantini . Bagnata
al mezzodì dalla Propontide , all'
Oriente dal Bosforo , al Settentrion-
e da un picciolo golfo chiamato
Crisoceras o il Corno d' oro , non
era unita al continente se non
dalla parte Occidentale . La tem-
peratura del clima , la fertilità del
terreno , la bellezza e la comodi-
tà de' due porti , tutto contribuiva

Costanti-
no .
An. 329.
Cod. Orig.
Dionys. By-
zantin.
Zos. l. 2.
Polyb. l. 4.
Proc. de
Edif. c. 5.
Gyll. de Bos-
phor.
Thrac. l. 1.
c. 2.

Costanti-
no.

An. 329.

a fare di essa un delizioso soggiorno. I pesci, e specialmente i tonni, che vengono in copia dal Ponto Eussino nella Propontide, spaventati da una rupe bianca, che s'innalza quasi a fior d'acqua dalla parte di Calcedonia, e tirandosi verso Bizanzio, vi procuravano un'abbondante pescagione. La città avea quaranta stadj di circuito, cioè, quasi due leghe, innanzi che fosse rovinata dall'Imperadore Settimio Severo.

LXXII.

Compen-
dio dell'
Istoria di
Bizanzio
fino a Co-
stantino.
Herodot.

l. 4. 5.

Thucid. l. 1.

Xenoph.

Hist. Grac.

l. 1.

Memnon

apud Phot.

Justin. l. 9.

c. 1.

Cic. Orat.

de prov.

cons. c. 6.

Hesych.

Miles.

Herodiano

l. 3.

Suet. Vesp.

c. 8.

I Bizantini non lasciavano di far salire la loro origine fino a' tempi favolosi. Quello, che v'ha di più certo, si è, che i Megaresi avendo fabbricata Calcedonia di là dallo stretto, Biza capo di un'altra colonia di Megara venne a fondare Bizanzio diciassett'anni dopo, e più di seicento cinquanta avanti l'era Cristiana. Aggiungesi, che l'oracolo di Apolline gli aveva commesso di fabbricare la sua città dirimpetto a ciechi; questi erano i Calcedonj sì poco avveduti, che non conobbero il vantaggio che loro offeriva il terreno di là

dal

del Basso Impero . LIB. IV. 533 *d*

dal Bosforo . Questa città da principio indipendente cadde successivamente sotto il dominio di Dario , de' Jonj , e di Serse . Pausania l'assoggettò a' Lacedemonj , l'accrebbe , e stabilì in essa una nuova colonia ; il che ha fatto , ch'egli sia stato riputato il secondo fondatore di Bizanzio . Sett'anni dopo gli Ateniesi se n'impadronirono , e le due Repubbliche se ne disputarono lungo tempo il possesso . Col favore di queste contese i Bizantini ricuperarono la loro libertà , rendettero rispettabili le loro forze marittime , resistettero a Filippo Macedone , che gli assediò inutilmente , ed uscirono con onore da molte guerre contra possenti nemici . Cedettero insieme col rimanente della Grecia al Romano valore , e i loro nuovi padroni per ricompensarli de' loro buoni servigj nella guerra contra Mitridate , gli accordarono il privilegio di governarsi con le proprie leggi . Bizanzio era allora ricco , popolato , ed abbellito da magnifiche

Costantino .

An. 329.

Pollio in Gallieno

c. 6.

SynceLL.

p. 382.

Chron.

Alex.

p. 620.

Tac. ann.

l. 12. c. 63.

Costanti-
no.
An. 329.

Statue ; ed aveva il titolo di Metropoli . Vespasiano gli tolse la sua libertà . Pescennio Negro , che disturbava l' Impero a Severo , essendosene impadronito , ed avendo perduta la vita , la città restò fedele al partito di questo Principe , anche dopo la sua morte , e sostenne per tre anni contra il vincitore uno di que' memorabili assedj per l' ostinata difesa degli assediati , e per le più orribili estremità . Severo padrone alla fine di Bizanzio trattò questa città con una somma crudeltà . I principali abitanti furono fatti morire , le muraglie famose per la loro struttura furono spianate , la città fù rovinata , e ridotta alla qualità di semplice borgo soggetto a Perinto , o ad Eraclea . Severo si pentì tosto di aver distrutto un sì forte propugnacolo dell' Impero ; la rialzò ad istanza di suo figlio Caracalla , ma non recuperò nè la sua prima estensione , nè l' antico suo splendore . Sotto Gallieno fù distrutta un' altra volta , e gli abitanti passati a
fil

fil di spada , senza che l' Istoria
ne dica la ragione . Non rimase-
ro delle antiche famiglie se non
quelle , che la loro assenza sot-
trasse a quest' orribile macello .
Fù tosto rifabbricata da due de'
suoi cittadini Cleodamo , ed Ate-
neo . Al tempo di Claudio II.
una flotta di Eruli avendo traver-
sate le Paludi Meotidi , e il Pon-
to Eufrino , prese Bizanzio e Cri-
sopoli situata dirimpetto di là dal-
lo stretto ; ma furono presto ob-
bligati ad abbandonare la loro
preda . Noi abbiain veduta questa
città fedele a Licinio finchè que-
sto Principe conservò una qualche
speranza .

L' origine della Chiesa di Bi-
zanzio è meno incerta , e dubbio-
sa , che non è quella della città .
I Greci moderni per non cedere
alla Chiesa Romana il vantaggio
dell' anzianità , ne attribuiscono
la fondazione all' Apostolo S. An-
drea . Danno da quel tempo in
poi una serie di Vescovi . Altri
dicono con più verisimiglianza ,
che la Sede Episcopale non fù

Costanti-
no .
An. 329.

LXXIII.
Stato del
Cristiane-
simo a Bi-
zanzio .
Le Quien
Or. Chr. t. 1.
p. 8. & 196.
Tertull. ad
Scapul. c. 3.

Costanti-
no.
An. 329.

quivi stabilita che al tempo di Severo , sotto il quale v' erano in fatti a Bizanzio molti Cristiani . Alcuni anche non gli attribuiscono per primo Vescovo che Metrofane , il quale morì otto o nove anni avanti il Concilio di Nicea . Era a lui succeduto Alessandro , e governava questa Chiesa sotto la Metropoli di Eraclea .

LXXIV.
Nuovo ri-
cinto di
Costanti-
nopoli.
Jul. Orat. I.
Themist.
Orat. 18.
Soc. l. 7. c. 1.
Chron.
Alex. p. 397
Zonar. l. 2.
P. 42.

Tal era lo stato di Bizanzio , quando Costantino intraprese di farlo la Sede principale dell' Impero . Lo prolungò quindici stadj oltre l' antico recinto , e lo chiuse con una muraglia , la quale doveva estendersi dal golfo fino alla Propontide , ma che non fù terminata che da Costanzo . Questo recinto fù in appresso in varj modi accresciuto sotto Teodosio il grande , Teodosio il giovane , Eraclio , e Leone l' Armeno . Una descrizione di Costantinopoli , che credesi fatta tra il regno di Teodosio il grande , e quello di Giustiniano , attribuisce a questa città quattordici mila e settanta cinque piedi di lunghezza in li-

linea retta, dalla porta d'oro all'Occidente fino alla punta più Orientale sul Bosforo, e sei mila cento e cinquanta piedi di larghezza, probabilmente alla base del triangolo alla parte dell'Occidente. Il terreno simile a quello di Roma si divideva in sette colline.

Costanti-
no.
An. 329.

L' Imperadore si studiò per quanto potè di compiere questa conformità, imitando nella nuova Roma tutti gli ornamenti, e tutti i comodi dell'antica. Fece innalzare un Campidoglio, costruire palagi, acquedotti, terme, portici, un arsenale, due grandi edificj per le assemblee del Senato, due altre fabbriche, che servivano di Erario, uno destinato a rinchiudere i denari pubblici, l'altro a custodire le rendite patrimoniali del Principe.

LXXV.
Edifizj fat-
ti a Co-
stantino-
poli.
Ducange
Const.
Christ.

Due grandi piazze facevano una delle principali bellezze di questa città. Una quadrata, cinta di portici, con due ordini di colonne, serviva come di primo cortile alla Chiesa maggiore, e al palagio dell'

LXXVI.
Piazze
pubbliche.
Eus. Vit. l. 3.
c. 48. & 52.
Zos. l. 2.
Philos. l. 1.
c. 18.
Zonar. t. 2.
p. 7.

Costantia

no.

An. 329.

Cedren. l. I.

p. 322.

Imperadore, le cui due facciate s'innalzavano dirimpetto una all'altra. Questa piazza chiamavasi l'Augusteone, perchè fece in essa collocare sopra una colonna la statua di Elena, cui aveva, siccome abbiain detto, onorata del titolo di Augusta. Vedevasi nel mezzo il milliaro d'oro. Questo non era come a Roma una semplice colonna di pietra collocata sopra una base, e con in cima un globo dorato; ma un arco elevato, ed ornato di statue. L'uso n'era lo stesso che a Roma: tutte le strade regie dell'Impero dovevano metter quivi capo, e questo era il punto, donde partivasi per misurare le distanze. L'altra piazza era rotonda, lastricata di larghe pietre; formava il centro della città, e portava il nome di Costantino. Era cinta di un portico a due piani, tagliato in due semicircoli da due grand'archi di marmo di Proconneso, opposti uno all'altro. Gl'intercolumnj erano ornati di statue. Ve n'era oltre a queste un gran numero nel-

nella piazza medesima. Nel mezzo eravi una fontana, sopra la quale innalzavasi l'immagine del Buon Pastore, siccome su tutte l'altre fontane della città; ma questa era inoltre abbellita di un gruppo di bronzo, che rappresentava Daniele in mezzo a' lioni. Il più bell'ornamento di questa piazza era la famosa colonna di porfido, portata da Roma, sopra la quale era collocata l'immagine di Costantino coronata di raggi. Quest'era un'immagine di Apolline, che si aveva recata da Ilione, e non si aveva fatto in essa altro cangiamento che imporre il nome del Principe. In questa statua egli rinchiuse parte della vera Croce. I Greci parlano ancora di molte reliquie, che fece deporre sotto la base. Un'iscrizione dichiarava, che Costantino metteva la sua città sotto la protezione di Gesù Cristo. Questa colonna fu in grande venerazione ne' secoli seguenti. Ogni anno al primo di Settembre, donde cominciava l'anno de' Greci, il Patriarca accompagnato dal Cle-

Costanti-
no.
Ano 329.

Costanti-
no.
An. 329.

ro si portava quivi in processione insieme con l'Imperadore ; e gli Arian non lasciarono di tacciare i Cristiani d' idolatria , come se questi omaggi si riferissero alla statua di Costantino . Questa fu gettata a terra da una procella sotto Alessio Comneno ; e fu in suo luogo posta una croce . Alcuni Greci superstiziosi anno detto , che Costantino avea seppellito al di sotto il Palladio , che avea portato via segretamente da Roma : ma questo sarebbe fare un mostruoso mescolamento del sacro , e del profano . Questa colonna vedesi ancora a Costantinopoli : essa è in vero oltre modo danneggiata ; ma un dotto viaggiatore ha concluso dalle proporzioni di quello , che ne rimane , che dovesse avere di altezza più di novanta piedi , non compresi nè il capitello , nè la base .

LXXVII.
Palagi.
Zos. l. 2.
Eus. l. 3.
c. 49.
Chron.

Due palagi si innalzavano alle due estremità della città : uno situato vicino al mare , presso a poco nel sito , dov' è oggidì il fer-

ra-

raglio , chiamavasi il palagio maggiore . Non cedeva punto a quello di Roma nè per la bellezza , nè per la grandezza dell' edificio , nè per la varietà degli ornamenti interni . Nella sala principale , arricchita di tavolati dorati , nel mezzo del soffitto era attaccata una gran croce d' oro raggianti di gemme . All' altro capo della città dalla parte occidentale v' era un altro palagio chiamato il magnoro . Costantino fece ancora erigere presso all' Ippodromo un superbo salone , destinato a' conviti , che davano gl' Imperadori alla loro Corte nelle solenni ceremonie , come alla loro incoronazione , a quella delle loro mogli , e de' loro figliuoli , e nelle principali feste dell' anno . L' Imperadore , e i convitati erano qui- vi assisi a tavola , e serviti in argento ; ma nel convito della festa di Natale , erano coricati all' antica , e serviti in vasellame d' oro .

Costanti-

no .

An. 329.

Alex. p. 662

Ducange

Constant.

Christ. l. 2.

c. 4. 5. 6.

Oltre l' opere , delle quali fu Autore , e di cui una compiuta de-

LXXVIII.

Altre ope-

re .

scri-

Costanti-
no .

An. 329.

Glycas. l. 4.

Chron.

Alex.

p. 620., 664.

Cedren.

p. 251. & seq.

Ducange

Const Christ.

l. 1. c. 27.

scrizione ricercerebbe un grosso volume , accrebbe tutte quelle , che ritrovò sussistenti , eccettuata-
ne la prigione , cui lasciò piccio-
la , e angusta . Non fu ingrandi-
ta , che dal crudele , e barbaro
Foca , il quale avrebbe voluto rin-
ferrare in essa tutto l' Impero .
Severo avea già fabbricato l' Ip-
podromo , il teatro , l' anfiteatro ,
i bagni di Achille , e le terme di
Zeusippo . Costantino rendette
questi edificj degni della grandez-
za della sua città . Aggiunse all'
Ippodromo de' passeggi , de' gradi-
ni , ed altri abbellimenti . Sicco-
me desiderava di abolire gli spet-
tacoli de' gladiatori , così l' anfi-
teatro non fu più destinato se non
a combattimenti contra le fiere ;
ed in appresso , avendo il Cristia-
nesimo staccati a poco a poco i
popoli da questo divertimento ren-
duto spesse volte funesto col san-
gue , e sempre pericoloso , questo
luogo più non servì che all' ese-
cuzione de' rei . Le terme di Zeu-
sippo divennero le più belle del
mondo pel gran numero di colon-
ne ,

ne, e di statue di marmo, e di bronzo, con cui le arricchì.

Costantino.

An. 329.

LXXIX.

Statue.

Euf. Vit.

l. 3. c. 54.

Soz. l. 2. c. 4.

God. Or. C. P.

p. 30. 31. 62.

Queste statue, di cui può dirsi che Costantinopoli fosse popolato, erano quelle degli Dei de' Pagani, che Costantino avea levate da' loro Tempj. Vedevansi tra l' altre quegli antichi idoli, ch'erano stati per un sì lungo tempo l' oggetto di un' insensata adorazione; l' Apolline Pizio, e quello di Smintha, insieme co' tripodi di Delfo, le Muse di Elicon, quel Pane tanto famoso, cui Pausania, e le città della Grecia aveano consecrato dopo la vittoria riportata contra i Persiani, Cibeles, collocata dagli Argonauti sul monte Dindimo, la Minerva di Lindo, l' Anfitrite di Rodi, e particolarmente quelle, che aveano una volta pronunciato oracoli, e che divenute mute null' altro più ricevevano in luogo d' incensi che dispregio, e beffe.

Per purgare la sua città da ogni idolatria atterrò i Tempj degli Dei, o li consacrò al culto del vero Dio. Fabbricò molte Chie-

LXXX.

Chiese fabbricate.

Euf. l. 4.

c. 58. & seq.

Soc. l. 1. c. 39

se.

Costanti-
no .

An. 329.

Soz. l. 2. c. 3.

Greg. Naz.
carm. 9.

Theoph. p. 18

Hist. Mi-
scell. l. 11.

Cedren.

p. 284.

Niceph.

Call. l. 7.

c. 49.

Ducange

Const. Christ.

l. 3. c. 3.

fe . Quella della Pace era antica ; Costantino l' ampliò , ed abbellì . Fu la principale della città fino a tanto che Costanzo avendone fatto fabbricare vicinissima a questa un' altra assai più grande , le rinchiuse tutte e due in un medesimo recinto , e ne fece una sola sotto il nome di Santa Sofia . Altre Chiese furono dedicate sotto l' invocazione degli Angeli , degli Apostoli , e de' Martiri . Costantino destinò alla sepoltura de' gl' Imperadori , e de' Vescovi della Città la Chiesa de' Santi Apostoli . Era questa fabbricata in forma di Croce , altissima , intonacata di marmo dal basso fino all' alto . La volta era ornata d' un tavolato d' oro , il tetto coperto di bronzo dorato , la cupola cinta d' una balaustrata d' oro , e di bronzo . L' edificio era isolato nel mezzo di un gran cortile quadrato : all' intorno si stendeva un portico , che dava ingresso in molte sale , ed appartamenti per uso della Chiesa , e per alloggiamento del Clero . Questa Chiesa non fu

ter-

terminata che pochi giorni avan-
ti la morte di Costantino, e vent'
anni dopo cadeva in rovina . Fu
restaurata da Costanzo , rifabbrica-
ta da Giustiniano , e distrutta
da Maometto II. , il quale si ser-
vì degli avanzi di questo edificio
per costruire una Moschea . Co-
stantino fece ancora fabbricare
molte belle Chiese ne' contorni
della Città : la più celebre fu
quella di S. Michele , sul lido
dell' Ellesponto , dalla parte dell'
Europa : i popoli venivano quivi
a cercare la guarigione delle lo-
ro malattie . I primi successori di
questo Principe non si mostraro-
no tanto zelanti per le pie fon-
dazioni . Non vi furono più che
quattordici Chiese a Costantino-
poli fino al regno di Arcadio .

I condotti di Roma erano ri-
putati una delle più bell' opere di
quella città . Costantino volle u-
guagliare anche questa magnifi-
cenza . Fece scavare larghi , e pro-
fondi sotterranei , che traversava-
no tutta la città , ed andavano a
scaricarsi nel mare . Un grosso ru-
scel-

Costanti-
no .
An. 329.

LXXXI.
Condotti
di Costan-
tinopoli .
Cod. Or.
C. P. p. 11.
6 73.
Ducange
Const. Christ.
l. 1. c. 29.

Costanti-
no.
An. 329.

scello chiamato il Lico , di cui trattenevanfi l' acque per mezzo d' una chiusa , serviva a nettarle .

LXXXII.
Pronta
esecuzione
di queste
opere .
*Jornand. de
reb. Ger.
c. 21.
Vitt. Epit.
Themist.
Or. 3.*

Tante immense imprese tennero occupato Costantino tutto il rimanente della sua vita . Impiegò un numero infinito di braccia , e trasse moltissimi operaj dal paese de' Goti , e degli altri Barbari di là dal Danubio . Non fu vago dell' onore delle iscrizioni . Ne accettò pochissime tra un numero tanto grande , con cui avrebbe potuto coprire tutti gli edificj ; e si beffava di Trajano , cui egli chiamava il *Parietario* , perchè il nome di questo Principe leggevasi su tutte le muraglie di Roma . Ma Trajano avea fatto dell' opere durevoli ; e la troppa fretta di Costantino fu cagione , che le sue avessero di là a poco bisogno di essere restaurate .

LXXXIII.
Case fabbricate a
C. P.
*Soz. l. 2. c. 2.
Hesych.
Miles. No-
vel. Theod.*

Le persone di qualità , che abbandonarono Roma per seguire il genio del Principe , fecero ancor esse fabbricare a Costantinopoli case conforme al loro ran-

go, e al loro stato. L'Imperadore ne fece fabbricare a sue spese per alcune persone illustri pel loro merito, che chiamò presso di se da tutte le Provincie dell'Impero, ed anche da paesi stranieri insieme con le loro famiglie.

Costantino.

An. 329.

jun. tit. 12.

Sidon.

car. 2.

Eunap. in

Ædes.

Zos. l. 2.

Trasse colà con privilegi e con le distribuzioni de' viveri, delle quali parleremo trappoco, un numerosissimo popolo. Levò con una legge a tutti coloro, che possedevano beni nell'Asia propriamente detta, e nel Ponto, la libertà di disporre di essi, anche per testamento, quando non avessero una casa a Costantinopoli; e questa legge onerosa non fu abolita che da Teodosio il giovane. In breve tempo la città fu popolata in guisa, che il ricinto di Costantino, per quanto vasto egli si fosse, riuscì troppo angusto, e picciolo. Le case moltiplicate in un terreno ristretto, rendettero le strade troppo anguste: si estesero le fabbriche fino nel mare sopra palificate; e questa città, che alimentava una volta

Ate-

Costanti-
no.
An. 329.

Atene , non aveva quanto basta-
va da tutte le flotte di Alessan-
dria , d' Asia , di Siria , e di Fe-
nicia per provvedere al sostenta-
mento de' suoi abitanti .

LXXXIV.
Nome , e
divisione
di Costan-
tinopoli.
Sec. I. I. c. 16.
Hist. Misc.
l. 11.
Giustiniano
Nov. 43. c. 1.
Zonar. f. 2.
p. 6.
Vetus To-
pog. C. P.

L' Imperadore diede alla sua
città il nome di Costantinopoli ,
e di nuova Roma . Le assicurò
questo ultimo titolo con una leg-
ge scolpita sopra una colonna di
marmo , nella piazza detta lo
Strategio . La divise come la cit-
tà di Roma in quattordici rioni ;
divisione ch' era stata già imitata
a Cartagine , e ad Alessandria .
Assegnò a ciascun rione un Ma-
gistrato pel buon governo , una
compagnia di cittadini tratti da
diversi ordini per rimediare agl'
incendj , e cinque inspettori delle
strade per invigilare alla sicurez-
za degli abitanti in tempo di not-
te . Mentre tutto l' Impero si re-
cava a vanto di contribuire alla
grandezza , e all' abbellimento di
Costantinopoli , l' operazione la
più inutile fu quella di un Astro-
logo cognominato Valente , il
quale avendo avuto , per quel che
dice-

del Basso Impero . LIB. IV. 549
dicefi , commissione dal Principe ^{Costanti-}
di trarre l' oroscopo della città , ^{no .}
trovò a forza di calcoli , che do- ^{AN. 329.}
vea durare seicento e novanta sei
anni . Questa predizione non s'è
incontrata nel numero di quelle
che il caso rende talvolta felici ,
e vere . Vedesi dall' antiche me-
daglie di Bizanzio , che la mez-
za luna fu sempre un simbolo
annesso a questa città .

Fine del Tomo Primo .



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Sant' Ufficio di *Venezia* nel Libro intitolato : *Istoria del Basso Impero MSS. ec.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampatore di *Venezia* che possi essere stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia* , e di *Padova*.

Dat. li 20. Gennaro 1766. M. V.

(SEBASTIAN JUSTINIAN RIF.

(ANDREA TRON RIF.

(GIROLAMO GRIMANI RIF.

Registrato in Libro a Carte 304. al
Num. 2021.

Davidde Marchesini Segr.

23. Gennaro 1766. M. V.

Registrato nel Mag. Eccell. degli
Esecutori contra la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segr.

550 d

